L'AMOR DE' CUORI
GESU' BAMBINO.

OVVERO

Considerazioni, Colloquj, Aspirazioni, Esempj, Pratiche, e Lezioni Sacre per la Novena, e per l'Ottava

DEL S. NATALE

DEL PADRE

LIBORIO SINISCALCHI

Della Compagnia di Gesù.

TOMO SECONDO.

IN VENEZIA, MDCCLXXXII.

Appresso Lorenzo Baseggio.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALL' AMOR DE' CUORI
IL
BAMBINO GESU.

ECcomi di bel nuovo a Voſtri piè, o Amor vero de' Cuori, o mio dolciſſimo Gesù, col Preſente di queſto ſecondo volume, che conſacro alle glorie della Voſtra Incarnazione, e del Voſtro Naſcimento. Avrei certamente tutto il roſſore di comparirvi davanti a riguardo de' miei demeriti, ed a riguardo del lieve dono, che vengo ad offerirvi. Contuttociò ben conſapevole dell' infinita Voſtra Bontà, per cui a bella poſta voleſte farvi Bambino per animar tutti a far con Voi ciò, che ſi fa co' Bambini, cioè acchetarli, e placarli, e guadagnarſi con piccioli preſentucci i loro amori: Però io mi ſo ardito di appreſſarmi al Voſtro Preſepe per otte-

nere con gli ossequi di una debole offerta le Vostre Benedizioni. Voi siete l' amor di tutti i Cuori, e non lo sareste certamente di tutti, se non lo foste anche de' Cuori più miseri, e disleali, qual è il mio. Voi avete ispirato a me lo scrivere questi Fogli: Voi co' Vostri ajuti mi avete assistito nel comporli; ed essi sono tutti indirizzati ad accendere verso Voi la divozion de' Fedeli: Degnateli dunque del Vostro gradimento, or che umilmente prostrato a Vostri piè, ve gli offro, e consacro. Accettateli con que' contrassegni di benignità, co' quali accettaste i presenti de' Pastori, ed i tesori de' Magi. E siccome daste agli uni, ed agli altri un ricco compenso di grazie, e di doni soprannaturali: Così rimeritate, vi prego, la divozion del mio affetto col concedermi grazia da nascere a Vita più Santa in terra, e poi di rinascere ad una immortal vita nel Cielo

Digitized by Google

AL LETTORE.

AFfinchè un Cibo gradiſca, non baſta, ch'egli ſia buono in ſe, nè che ſia bene apparecchiato in qualunque maniera. Vi vuol di più, che ſia condito conforme al guſto di chi ha a cibarſene. E però la ſcaltra Rebecca ottenne ciò, che volle da Iſacco pel ſuo caro Giacobbe, perchè gli condì il capretto recatole da queſto, a modo di Selvaggina, ſapendo bene queſto eſſere il ſapore a lui più gradito. Or chi non ſa, che anche la Divozione abbia il ſuo guſto? e che aſſai ſovente i Fedeli ſi muovono, e ſi compungono per la Divina parola, non quando queſta è più artificioſa, ma quando è più ſemplice, e chiara, ed è propoſta loro quaſi cibo già maſticato, e che non ha molto a ruminarſi colla mente? Di quà è, che gl' iſteſſi motivi, che nella Novena del Santo Natale ſi eſpongono con gran frutto da Predicatori ne' Pulpiti, ſe poi ſi leggano impreſſi ne' libri, non fanno ugualmente colpo ne' cuori, perchè ſembran conditi da uno ſtile più culto: Ed i Fedeli più divoti par che vadano in cerca più di ciò, che muove la volontà, che di ciò, ch' erudiſce l' intelletto. Però io dopo aver dato alla luce i

Diſcorſi, che concernono la Novena, e l'Ottava del Santo Natale in grazia di coloro, che più perſpicaci ſanno ben trarre da eſſi la pratica Divozione al Santo Bambino; ho ſtimato di dover dare ſeparatamente alle ſtampe queſt'altra Novena, ed Ottava del Santo Natale più diſtinta, e più agevole, a riguardo di coloro che vogliono con minor travaglio, e con più profitto concepire la più tenera divozione di queſto Miſtero. Quì troverete per ogni dì Conſiderazionj arricchite di ſcelte Rifleſſioni di Santi Padri; affetti, e Colloquj di tenerezza, Jaculatorie, Eſempj, e Pratiche facili, che ſi poſſon da tutti eſeguire. Ed in fine ho meſſo in tante Lezioni Sacre quanto di dotto, o di erudito può trattenere la divota curioſità di chi legge. Piaccia al Signore, che ha iſpirato a me queſt' Opera, di dare a quanti ſi valeranno di eſſa, grazia da conſeguire il fine, per cui io l'ho compoſta; cioè di ſempre più avvanzarſi nella divozione al Santo Bambino, di migliorare co' ſuoi eſempj i proprj coſtumi, e di ottener poi co' meriti della ſua Naſcita, di rinaſcere ad una vita eterna laſsù nel Cielo. E vivi felice.

CON-

Digitized by Google

CONSIDERAZIONI

SULL' INCARNAZIONE,

E NASCITA DI GESU'

Secondo le Persone, che riguardano sì gran Mistero.

I. GIORNO DELLA NOVENA.

CONSIDERAZIONE I.

L' Eterno Padre manda il Figlio Divino nel Mondo.

I. *Per la sua Gloria.*
II. *Per compassione del Mondo.*
III. *Per amor verso l' Uomo.*

I. PER *la sua Gloria.* Questo è il fine principale di tutte l' opere di Dio, e questo è stato il fine principale, per cui l' eterno Padre ha voluto l' Incarnazione del Verbo. Onde disse per Esaia 23. *Ego sum, ego sum ipse, qui deleo iniquitates tuas propter me.* Avrebbe potuto egli salvare in altra maniera il Mondo, perdonando a lui per pura misericordia la colpa originale, o commettendo ad un

Serafino il ſoddisfare per l'Uomo: ma non volle egli ſcegliere il mezzo più facile, o il men perfetto, nè volle commettere ad altri queſt' opera; ma decretò, che l'iſteſſo ſuo Figlio Divino ſi faceſſe Uomo. Con che volle un Riparatore del Mondo, di cui non potea trovarſi altri migliore, ed un rimedio, di cui non v'era il più potente: E volle altresì la Redenzione più copioſa per l'Uomo, *Copioſa apud eum Redemptio*; e la più glorioſa per lui, in cui meglio ſpiccaſſero i ſuoi Divini Attributi, cioè la Carità, comunicando all'Uomo la natura Divina: La Miſericordia, rimediando egli ſteſſo perſonalmente alle umane miſerie: La Giuſtizia, dando per l'Uomo una ſoddisfazione infinita: La Sapienza, congiungendo inſieme coſe così diſtanti, come, Dio, ed Uomo; eterno, e temporale; impaſſibile, e paſſibile: L'Onnipotenza, facendo l'opera maggiore, che può far Dio per bene del Mondo; giacchè non vi ha opera maggior di queſta, di un Dio fatt'Uomo.

Ah eterno Padre, quanto mai vi ſiamo obbligati! Io eſco fuori di me nel mirare le maraviglie della voſtra Divina Potenza, *Coaſideravi opera tua, & expavi*. Io chiamo tutti i Serafini a benedire, ed eſaltare inſieme con me la gloria del voſtro nome. Sia pur mille volte benedetta la voſtra Bontà, benedetta la voſtra Sapienza, benedet-

ta la vostra misericordia: *Misericordias Domini in aeternum cantabo.* E giacchè voi avete fatto gli ultimi sforzi della vostra Potenza per beneficarmi, risolvo anche io di fare gli ultimi sforzi per ben corrispondere a' vostri beneficj.

II. *Per compassione del Mondo.* Vedendo Iddio la miseria del Popolo Ebreo, che gemeva in Egitto nella durissima servitù di Faraone, se ne mosse a compassione, e per liberarlo, spedì Mosè, acciocchè andasse in suo nome a Faraone: *Exod. 3. Vidi afflictionem Populi mei, qui est in Ægypto, & clamorem ejus; sed veni, mittam te ad Pharaonem, ut educas Populum meum.* Ma in assai miglior maniera, vedendo l' eterno Padre le miserie, non già temporali, ma spirituali, non di un Popolo, ma di tutto il Mondo, che per la colpa Originale era schiavo del Demonio, ed escluso dal Paradiso, ed udendo i continui gemiti degli antichi Patriarchi, che ora dicevano: *Numquid obliviscetur misereri Deus?* ed ora, *Numquid in aeternum irascetis nobis?* Vinto dal suo bel cuore amoroso, risolvette di darvi riparo, e spedì a questo fine nel Mondo l' Unigenito suo Figliuolo. Fu questa una pietà parzialissima, che usò Dio coll' Uomo, e non con gli Angeli. Peccarono in Cielo gli Angeli, Spiriti nobilissimi; e peccò in terra l'Uo-

mo, composto di vilissimo fango. Il peccato in amendue fu di superbia, e di folle voglia di farsi simili a Dio; giacchè Lucifero gli disse, *Similis ero Altissimo:* ed Adamo mangiò del pomo vietato per la speranza a lui proposta, *Eritis sicut Dii*. Or in questo confronto di delitti di chi vi muoverete voi a pietà, o Eterno Padre? per chi mai piglierete l' impegno di redimerlo dal proprio fallo? per l' Uomo, o per l' Angelo? pel vile, o pel nobile? pel Servo, o pel Cortigiano? Ognuno avrebbe creduto per l' Angelo; e pure non fu così. Imperocchè avendo Iddio precipitata irreparabilmente dal Cielo la terza parte di que' spiriti sublimi, serbò, diciam oosì, tutte le sue misericordie per l' Uomo vile, e prese tutto l' impegno di salvarlo ad ogni costo.

O eccessi di pietà infinita! o parzialità di amor senza pari! e quai ringraziamenti vi renderemo, o Eterno Padre, che non siano assai minori del giusto? O quanto mai mi confondo di me medesimo nel riflettere, che laddove avete voi fatto tanto per salvarmi, io non fo nulla per salvare me stesso, e laddove voi per beneficarmi mi avete preferito agli Angeli, io poi per offendervi vi ho posposto ad ogni vilissima creatura.

III. *Per amor verso l' Uomo*. Mostrò certamente l' Eterno Padre un amor in-

infinito verso l'Uomo peccatore nel dargli il suo Unigenito, acciocchè con esso soddisfacesse per le sue colpe. *Quid misericordius valet intelligi*, dice Sant' Anselmo *lib. 2. Cur Deus Homo quam quod peccatori aeternis tormentis deputato, & unde se redimeret non habenti, dixit Pater; Accipe Unigenitum meum, & da pro te: & Filius dixit: Tolle me, & redime te.* Fu grande senza dubbio l'amor di Abramo verso Dio, nel voler sacrificar per lui il suo Figlio Isacco; Ma senza paragon maggiore è l'amor mostrato dall' eterno Padre al Mondo nel dargli suo Figlio. 1. Perchè Abramo lo fece per comando di Dio: l'eterno Padre l'ha fatto di sua propria volontà. 2. Abramo offerì un Figlio Uomo: l' eterno Padre un Figlio Dio; onde ha fatto un dono infinitamente maggiore. 3. Abramo non offerì se stesso: Ma l'eterno Padre dando il Figlio a se consustanziale, ha data la sua stessa sostanza. 4. L'eterno Padre ha dato il suo Unigenito amato da se infinitamente; *Hic est Filius meus dilectus:* Abramo non era capace di amor infinito. 5. finalmente l'eterno Padre ci ha dato il Figlio realmente, ed in effetto: Abramo solamente colla volontà, e con l' effetto. Però San Giovanni quasi estatico per la maraviglia disse: *Sic Deus dilexit Mundum, ut Unigenitum Filium suum daret.* Ove si ha a considerare 1.

Sic, cioè con tanta ardenza, e con un amore affatto infinito. 2. *Deus*, quel Dio, che non ha bisogno di veruno, sendo felice in se stesso. 3. *Dilexit*, amò le Creature, non per proprio vantaggio, ma per solo ben loro. *In charitate perpetua dilexi te, ideo attraxi te, miserans tui.* 4. *Mundum*, cioè non gli Angeli Santi, non i Giusti, ma le Creature a se ribelli: *Cum enim inimici essemus, dilexit nos, & reconciliavit nos in Unigenito Filio suo in quo commendat suam charitatem*, dice l' Apostolo. 5. *Ut Unigenitum suum daret.* Non gli bastò l'averci dato il Cielo, e la terra, l'anima, e 'l corpo; ci diede la cosa più cara, che avea, cioè il Figlio a se consustanziale. E ce lo diede senza nostro merito, per puro amor suo; e ce lo diede tutto; e ce lo diede per Padre, per Maestro, per Medico, per Redentore.

O amore infinito! o Carità senza misura, e senza peso! Ah freddissimo cuor mio, e quando ti scalderai un poco, se non lo fai ora, presso l'incendio dell'amor Divino? e quando imparerai a riamar chi tanto t'ama, se non lo fai ora, che vedi un Dio, che avvilisce, starei per dire, per te miserabile Creatura i suoi amori, e ti fa un dono d'infinito valore?

Colloquio all' Eterno Padre.

AH Eterno Padre, io chino sul suolo la fronte, ed insieme co' Serafini vi adoro profondamente, e adoro altresì le alte disposizioni della vostra Providenza. *O altitudo divitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei!* Quando mai avrebbe avuto l' Uomo tanto di ardire, che pretendesse, che Voi, Re de' Re, mandasse il vostro Figliuolo nel Mondo per redimere lui, che è schiavo vile, e disleale? E pur Voi, senza badare a' suoi sommi demeriti, lo avete voluto beneficare, ed amare assai più di quanto avesse potuto egli ambire. Ah siate pur mille volte benedetto e ringraziato! Vorrei le lingue di tutti gli Uomini, e 'l cuor di tutt' i Serafini per esaltare le glorie del vostro Nome. *Benedicite omnia opera Domini Domino; laudate, & superexaltate eum in sæcula.* Deh vi prego per l' infinita Vostra Bontà, a non permettere che io vi sia ingrato; ma accendetemi del vostro amore in maniera, che possa in questa Santa Novena ben accogliere il Vostro Figlio Divino nel mio cuore. Amen.

OREMUS.

SUscipiamus, Domine, misericordiam tuam in medio Templi tui: ut re-

pa-

parationis noſtræ ventura ſolemnia congruis honoribus præcedamus. Per Dominum.

ASPIRAZIONE.

Rorate Cæli deſuper, & nubes pluant Juſtum: Aperiatur terra, & germinet Salvatorem. Iſ. 45.

Piovete, o Cieli, e la Rugiada cara
Del ſoſpirato Giuſto a noi mandate,
Fiorite, o Campi, e ſarà grazia rara,
Se 'l Nazareno Fior a noi moſtrate.

S. Maria Maddalena de' Pazzi offeriſce all' Eterno Padre il S. Bambino.

STando un dì elevata in iſpirito quella Seraſina del Carmelo, Santa Maria Maddalena de' Pazzi, ſe le diede a vedere viſibilmente Maria Santiſſima, e per fare a lei una finezza, che le foſſe gradita più di qualunque coſa del Mondo, le depoſitò ſulle braccia il ſuo Bambinello Gesù. In appena ricevere Maddalena un sì bel teſoro, s' infiammò tutta nel viſo, e versò dagli occhi due rivi di dolciſſimo pianto, indi rivolta all' Eterno Padre glie l' offerſe tre volte per iſconto de' peccati del Mondo: Ah Eterno Padre, dovette dire: Voi mi avete dato un sì bel Figlio; io vel ridono. Non ho io, non ha il Mon-

Mondo cosa di meglio da offerirvi per ben soddisfare a' suoi doveri, e per ben corrispondere al vostro amore. Egli è vostro, è vero; ma egli è anche nostro, perchè datoci da voi graziosamente, *Nobis datus*. Adunque *respice in faciem Christi tui*, e pe' meriti di sì bel Figlio perdonate a' demeriti di tutto il Mondo. Un'altra volta l'istessa Santa interrogata da Cristo, in qual età le fosse più a grado di vederlo; rispose, che avrebbe bramato di vederlo, prima Bambino esiliato in Egitto; e poi grandicello di 12. anni, smarrito, e ritrovato nel Tempio; e 'l Signore ne la compiacque, dandosele a vedere prima nell'una, e poi nell'altra età. E Maddalena fuori di se per la gioja, cominciò ad esclamare: Oh ecco il mio Sposo in fasce: quanto è caro! quanto è vago! Oh ecco il mio Sposo divenuto fanciullo: quanto è leggiadro! par un piccolo Sole, che mi rapisce gli occhi, e 'l cuore. In vita. *Part.* 1. *cap.* 48.

Pratiche Divote.

COminciare da questo dì a recitare 30. Ave Maria per ciascun giorno della Novena per li Giorni, che Gesù stette nell'Utero Verginale. Divozione insegnata da Maria a Santa Geltrude.

Recitare ad onor dell'Eterno Padre il

il Cantico, *Benedictus Dominus Deus Israel &c.*

Ed ora che si dà principio alla Novena di nove giorni in apparecchio al Santo Natale, è ben che si sappia la Novena istituita, e praticata dalla Ven. Suor Margherita del SS. Sacramento di nove Settimane precedenti il Santo Natale. E tal Novena comincia a' 23. di Ottobre. *In ejus Vita lib.* 3.

II. GIORNO DELLA NOVENA.

CONSIDERAZIONE II.

Il Divin Figliuolo vien nel Mondo.

I. *Si fa Uomo.*
II. *Si fa Bambino.*
III. *Si chiude nell' Utero Verginale.*

Si fa Uomo. Avendo già l'eterno Padre stabilito di redimere il Mondo per mezzo del suo divin Figliuolo, questi prontamente eseguì il decreto di lui, incarnandosi. Onde disse per bocca dell' Apostolo: *Ad Heb.* 12. *Corpus autem aptasti mihi. Tunc dixi, ecce venio.* E lo eseguì, non ostante che l' Incarnazione dovea recargli tante pene, e tanti avvilimenti. O mia gran confusione! Mentre il Figlio di Dio ubbidisce in cose sì ardue: io all' incon-

contro, peggio di Adamo, non so ubbidire a Dio in picciole cose, in un pomo. Si fece dunque Uomo; nè si vergognò una Maestà infinita di vestir la nostra carne. Anzi come riflette acutamente S. Agostino *Ep.* 120. *ad Honorat.*, volle che l'Evangelista dicesse, che il Verbo si era fatto carne, e non già, che s'era fatto Uomo, *Verbum caro factum est*, per dimostrare, ch'egli non isfuggiva il nome di carne, come troppo vile, ed indegno di se: *More suo scriptura, ut Christi humilitatem magis ostenderet, carnis nomen, ne quasi indignum aliquid refugisse videretur, pro Homine posuit.* E inoltre volle dimostrare, ch'egli assunse carne umana, acciocchè questa fosse antidoto della carne avvelenata dal peccato di Adamo. *Antidotum*, dice S. Ambrogio in *Coment. Ps.* 37. *facta est caro, qua erat venenum ante peccati, quia erat illecebra peccatorum.* Con ciò si vide nel Mondo questo gran portento di stare uniti insieme nella Persona di Cristo il sommo, e l'infimo: Il sommo, cioè il Verbo, ch'è il primo principio di tutte le cose; e l'infimo, cioè l'umana natura, che ne' sei dì della Creazione del Mondo fu creata nell'ultimo lungo. *Quid sapientius*, dice S. Tommaso *in Opuscul. quam quod ad completionem totius Universi, fieret conjunctio primi, & ultimi; hoc est Verbi Dei, quod est omnium principium*,

pium, & humana natura, qua in operibus ſex dierum fuit ultima omnium creaturarum? E queſto gran portento, che operò il Signore per redimere tutti gli Uomini, lo avrebbe anche fatto per redimere un ſolo; onde ognun di noi dee reſtargli obbligato, come ſe foſſe venuto al Mondo per ſe ſolo. *Hoc quoque par eſt*, dice il Griſoſtomo, *ut quiſque noſtrum non minus agat gratias Chriſto, quam ſi ob ipſum ſolum adveniſſet. Neque enim recuſaturus erat, vel ob unum tantam exhibere diſpenſationem.*

Quai ringraziamenti vi renderò, o mio Gesù, per tanto che avete fatto *ſuper os* per me? Voi Maeſtà infinita vi ſiete tanto umiliato per eſaltare me miſerabile creatura! Voi Dio vi ſiete fatto Uomo per divinizzare l'Uomo vile! Tanto ſi vergognano i Mondani d'imparentare con perſone di vil condizione: E voi non vi ſiete vergognato di ſpoſare la voſtra divina natura all'umana! Ah quanto vi ſono obbligato, o mio Gesù! e quanto altresì debbo confondermi della ſuperbia; giacchè non ſo umiliarmi per Voi, che ſiete poco men che annientato per me!

II. *Si fa Bambino*. Avrebbe potuto il Signore venir nel Mondo Uomo adulto, come fu creato Adamo, e con ciò ſi ſarebbe eſentato da' graviſſimi travagli dell'Età infantile. Ma egli nol volle, appunto per queſto, cioè per

ſof-

soffrire i travagli dell' infanzia per amor dell'Uomo. Volle comparire *Verbum abbreviatum*, restringendo tutta la sua immensità entro le membra di un Corpicino infantile. Egli per risuscitare l' Uomo a vita di grazia, volle fare assai più di ciò, che fece Eliseo per richiamare alla vita naturale il Figliuol della Vedova. Imperocchè quello s' incurvò su del Fanciullo, e sovrappose le sue membra adulte alle picciole membra di lui, ma non diventò egli fanciullo. 4. *Reg.* 5. *Incubuit super puerum, posuit os, super os oculos super oculos, manus super manus, & calefacta est caro, & oscitavit septies, & revixit puer.* Ma il divin Verbo umanato divenne egli Bambino; egli stesso si restrinse, e s' impiccolì. O eccessi dell' amor di Gesù verso l' Uomo! Quistionarono alcuni Savj, qual cosa nel Mondo fosse insieme massima, e minima. Ed altri disse quella essere la pupilla dell' occhio, che insieme è picciola, e rappresenta le ampiezze de' Cieli, e de' campi. Altri il cuore umano, ch' è sì picciolo, ed ha vastissime le brame. Il più vero è però che questa sia l' Umanità bambina di Cristo, che con esser sì picciola, raccchiude l' immensità di un Dio.

Ah mio Gesù, che strane mutazioni avete fatto per me, e con quanto vostro patire! Ahi! che mentre vi miro sì impicciolito per amor nostro, vi rin-

ringrazio insieme, e vi ammiro, e vi compatisco col più vivo degli affetti miei. E siccome i raggi del Sole uniti in un punto accendono prestamente il fuoco; Così i vostri divini attributi chiusi insieme in un Corpicino Bambino accendono nel mio cuore il fuoco della vostra Carità; sicchè non possa fare a meno di amarvi ardentissimamente.

III. *Si chiude nell' Utero Verginale.* Appena il Signore si fa Uomo, ed Uomo Bambino, che subito prendendo sopra di se i debiti delle nostre colpe, si costituisce prigionier volontario nell' Utero Verginal di Maria. E questa prigionia è a lui, ah quanto più dolorosa! che agli altri Bambini; poichè questi non avendo uso di ragione, siccome non conoscono le proprie strettezze, così non le sperimentano molto moleste. Ma Gesù, che aveva il conoscimento di Uomo adulto; onde il dice, *Hier.* 31. *Femina circumdabit Virum*, cioè che una Donna recherebbe seco nel seno un Uomo già fatto; chi può dir mai qual dovette essere in ciò la pena di Gesù? La Chiesa stessa fa le maraviglie, come Gesù non si fosse innorridito al solo pensiero di star chiuso per nove mesi in un luogo oscuro, stretto di mani, e di piè, senza mai potere aprir occhio, o stendere un piede, o muovere una mano: *Non horruisti Virginis uterum.* Gran pazienza di Cri-

di Cristo, lo star sì lungamente vivo, ma a maniera di morto, *Ps. 87. inter mortuos liber*. Egli però soffre tutto intrepidamente per cominciare fin dal primo punto della sua vita a soddisfare per le colpe del Mondo. Adora a nome di tutti gli Uomini l'eterno Padre, e gli offerisce per loro tutt'i suoi patimenti. E questa fu la prima volta, che il sommo Genitore ricevette un ossequio degno di se, perchè fattogli da un Dio; ed una soddisfazione infinita per li falli umani, perchè offertagli parimente da un Dio.

Ah mira un poco, Anima mia, a qual segno è giunto l'amor di un Dio verso di te! Parve a lui poco il farsi Uomo per te; poco il farsi bambino; ma sceso dal seno dell'eterno Padre, ove godea una gloria eccessiva, si è di suo buon grado imprigionato nell'utero di una Vergine. Tutto ciò ti par nulla? E ciò sapendo non ti struggi in amore di sì gran Benefattore? E ciò sapendo puoi tu essere vagabonda? *Quousque dissolveris Filia vaga; quia Famina circumdabit virum?*

Colloquio al Divin Verbo Umanato.

SE il Fare, ed il Patire sono i due più chiari contrassegni dell'amore, che Carità infinita è stata la vostra verso dell'Uomo, o gran Verbo divino, giacchè col farvi Uomo, avete fat-

fatto l'opera più portentosa della vostra Onnipotenza, e poi col farvi Bambino, chiuso nel sen di una Vergine, avete dato a vedere i più strani prodigj della vostra pazienza? Io per me resto sbalordito, e sorpreso dagli eccessi di tanta Vostra Bontà; e più di me credo che restino attoniti di tanta Vostra degnazione tutti gli Spiriti beati. Ah siate pur benedetto, e ringraziato per tutt'i Secoli, e da tutte le genti. *Ps.* 102. *Benedic Anima mea Dominum, & omnia, quæ intra me sunt, nomini sancto ejus.* E giacchè Voi avete innestata, diciam così, la vostra Divinità alla nostra vile Umanità, fate, che questa non renda più frutto di perdizione, ma di eterna salvezza, secondo ciò, che ci dice il vostro Apostolo S. Giacomo *c.* 21. *Suscipite insitum Verbum, quod potest salvare animas vestras. Amen.*

OREMUS.

EXcita, *quæsumus Domine, potentiam tuam, & veni: ut ab imminentibus peccatorum nostrorum periculis, te mereamur protegente eripi, te liberante salvari. Qui vivis & regnas, &c.*

ASPIRAZIONE.

O *Sapientia, quæ ex ore Altissimi prodiisti, attingens a fine usque ad finem,*

nem, fortiter, suaviterque disponens omnia: Veni ad docendum nos viam prudentiæ.

Alto Saper della Divina essenza,
Che insiem con forte, e con soave impero
Il tutto reggi: Ah vieni! ed il sentiero.
Insegna all' Uom della miglior Prudenza.

ESEMPIO,

Santa Invenzione di una Serva di Dio per impetrare lo sprigionamento di un suo Fratello.

LA Serva di Dio, Suor Maria dell' Incarnazione, Francescana, del Convento di S. Chiara di Palma, avea un suo Fratello stretto in durissima prigionia; dacchè era stato falsamente accusato di omicidio. E perchè l'innocenza di lui per quante diligenze si fossero adoperate ancor non si svelava, era il misero costretto a marcire nel carcere, senza veruna speranza di uscirne. Però la Serva di Dio si rivolse con gran fede ad una immagine della Vergine, che avea in braccio il Pargoletto Figliuolo. Pregò lungamente dinanzi a lei, pianse, gemette; e parendole di non essere ancor esaudita; presa da un santo ardire, u-

dite

dite che fa. *Maria*, disse, *o rendete a me mio Fratello dalla prigione; o io meco mi porterò via il vostro Bambino; e lo imprigionerò.* In ciò dire toglie dalle mani di Maria il Bambino, e dopo avergli datto mille caldissimi baci, lo chiude come prigioniero in una Cassa. Volete altro? Di lì a poco le comparisce la Madre Divina, e l' assicura, che suo Fratello già dichiarato innocente era già messo in libertà. Allegra perciò Suor Maria, corre di volo ad isprigionare il S. Bambino. Ed ecco nuovo prodigio! Nell'aprire la cassa, lo truova tutto bagnato da capo a piè di sudore, e di sudor sì copioso, che ne stavano molli ancor le Vesti. *Marracius in Liliis Marian, cap. 9. §. 17.*

Pratiche Divote.

Baciate tre volte la terra dicendo, *Verbum caro factum est.*

Recitate il *Te Deum* in ringraziamento al Verbo Divino fatto Uomo per noi.

III. GIOR-

III. GIORNO DELLA NOVENA.

CONSIDERAZIONE. III.

Lo Spirito Santo concorre all'Incarnazione del Verbo.

I. Perchè l'Incarnazione fu Opera di ſommo amor Divino.
II. Perchè lo Spirito Santo formò, e perfezionò il Corpo di Criſto.
III. Perchè diſpoſe Maria ad eſſer Madre di Dio, e difeſe la ſua Verginità.

I. PErchè *l'Incarnazione fu opera di ſommo Amor Divino*. Cerca l'Angelico 3. *part. quaſt.* 32. *art.* 1. perchè l'Incarnazione ſi attribuiſce allo Spirito Santo, e perchè Criſto ſi dice concepito di Spirito Santo? E la principal ragione, ch'ei adduce, è perchè tutto ciò, che appartiene alla bontà, e carità di Dio, ſi attribuiſce allo Spirito Santo; e l'opera dell'Incarnazione è ſtata tutta effetto dell'infinita Bontà, e Carità di Dio: *Spiritus enim Sanctus eſt amor Patris, & Filii: Hoc autem ex maximo Dei amore provenit, ut Filius Dei carnem ſibi aſſumeret in utero Virginis.* Moſtrò Dio, dice l'iſteſſo S. Tommaſo, un grande amor verſo l'Uomo, comunicandogli tutt'i beni naturali: Maggior amore, comu-

nicandogli tanti beni ſoprannaturali per mezzo della Grazia: Maſſimo però è ſtato l'amore nel comunicargli ſe medeſimo per mezzo dell'unione Ipoſtatica: *Bonitas hæc, & Benignitas magna fuit in conjunctione Dei cum omnibus rebus per præſentiam: major, quia communicavit ſe Bonis per gratiam: maxima, quia communicavit ſe Chriſto Homini, & per conſequens generibus ſingulorum in unitate Perſonæ.* Nella maniera appunto che un Re moſtra certamente un grande amore ad una povera Famiglia, ſe la colma di ricchezze, di poſti, e di nobiltà; la maggior finezza però, che le poſſa fare, è il voler pigliare da una tal Famiglia la conſorte, ed inparentarſi con lei. E queſto ha fatto Dio coll'Uomo; poichè dopo averlo arricchito di tanti doni naturali, e ſoprannaturali, ha voluto anche per mezzo dell'unione Ipoſtatica imparentarſi coll'umana natura, nulla curando, che queſta gli era nemica pel ſuo peccato. Grande amore fu quello di Sanſone verſo la Donna di Tamnata, cui chieſe riſolutamente per iſpoſa, benchè foſſe di nazione nemica. Onde al Padre, che facea le maraviglie, perchè preferiſſe a tante Donzelle Ebree una fanciulla Filiſtea, e nemica, riſpoſe ſempre, perchè queſta era la gradita degli occhi ſuoi: *Jud.* 14. *Hanc mihi accipe, quia placuit oculis meis.* Avrebbe potuto Iddio aſſumere la na-

la natura Angelica tanto più pura, e nobile; e pure assunse la natura umana, ch'è sì peccatrice, e vile; e con ciò diede a vedere, che questa gli era più gradita, e più cara. O amore inesplicabile, che dà veramente nel troppo! *Ephes.* 2. *propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos, & cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos in Christo.*

Ah divino Spirito, Voi che siete la Fonte di una tal Carità infinita, deh accendete il mio freddissimo cuore, acciocchè possa riamar con giustizia chi tanto mi ha amato per grazia.

II. *Perchè lo Spirito Santo formò, e perfezionò il Corpo di Cristo.* Siccome Iddio nella Creazione del Mondo fece, che la terra producesse il grano senza aver prima ricevuto alcun seme: Così lo Spirito Santo fe, che la terra Verginal di Maria generasse il Corpo di Cristo, senza che in ciò vi concorresse alcun Uomo. Che più? Tutti gli altri Bambini nel primo lor concepimento altro non sono nel seno delle Madri, che una massa informe, che distinguendosi pian piano nelle membra, non si perfeziona se non dopo circa quaranta giorni, ed indi a lei s'infonde l'Anima. Ma nel Corpo di Cristo non già. Questo per virtù dello Spirito Santo nel primo istante del suo concepimento, fu tutto insieme formato, perfezionato, ed animato; e l'Anima

ſua fu nell'iſteſſo tempo ripiena di grazia, e di Spirito Santo. *Egredietur*, dice Eſ. 11. *virga de radice Jeſſe, & flos de radice ejus aſcendet, & requieſcet ſuper eum Spiritus Domini.* Cioè a dire: Da Davide figliuolo di Jeſſe naſcerà la miſtica Verga Maria, che produrrà il bel fior Nazareno, ſu cui ha a poſarſi lo Spirito Santo con tutte le virtù, e doni ſoprannaturali. Donde ben ſi raccoglie quanta parte abbia avuto nell'Incarnazione del Verbo lo Spirito Santo. Egli non ſi può dire Padre di Criſto, poichè non ha contribuito per lui la ſua ſoſtanza; ſiccome non può dirſi il Pittore Padre della propria pittura, perchè la fece non colla propria ſoſtanza, ma coll'altrui materia, cioè co' colori. Maria, sì, diceſi, ed è Madre di Criſto, perchè queſto fu formato del ſuo purifſimo ſangue. Contuttociò lo Spirito Santo, come ho detto, è concorſo di molto all'incarnazione del Verbo.

Ah diviniſſimo Spirito, quanto mai vi deve il Mondo di ringraziamenti, e di lodi! Siamo ben obbligati al Verbo divino, che ha aſſunto corpo umano, in cui patiſſe, e ſoffriſſe per noi tante pene. Ma ſiam anche obbligati a Voi, che colla voſtra virtù avete formato, e perfezionato un tal corpo. Io vi benedico per mille volte; e vi prego, che mi concediate grazia da domare il mio corpo, e da mortificare i miei ſenſi.

III. *Per-*

III. *Perchè dispose Maria ad esser Madre di Dio, e difese la sua Verginità.* Il titolo più glorioso di Maria, egli è certamente quello di Madre di Dio. E l'Angelico S. Tommaso ove cerca, se Iddio poteva far cose migliori delle già fatte? risponde di sì, eccetto tre sole, cioè l'Incarnazione, la Maternità di Dio, e la Beatitudine dell'Uomo; poichè, dice egli, non può esservi un Uomo migliore dell'Uomo Dio, nè miglior Madre della Madre di Dio, nè Beatitudine miglior della Visione, con cui si possiede Dio: *Quia non potest facere meliorem Hominem, quam sit Deus Homo, nec meliorem Matrem quam sit Mater Dei, nec Beatitudinem meliorem quam sit Visio, & possessio Dei.* Supposto ciò, chi mai dispose Maria a poter ben ricevere, e sostener con decoro il titolo, e l'impiego di Madre di Dio? Lo Spirito Santo: *Luc.* 1. *Spiritus Sanctus superveniet in te.* Era prima venuto in lei lo Spirito Santo confermandola in grazia, e santificandola nel primo istante della sua Concezione; poi sopravvenne nella sua Annunziazione, colmandola di altre incomparabili grazie, e Benedizioni, quali si convenivano ad una Madre di Dio. *Superveniet*, ripiglia quì il Lirano, *quia jam venit in ipsa ejus Conceptione, præservando eam a peccato Originali*: e siccome nella Concezione la preservò dalla colpa O-

riginale; così nell'Annunziazione le conservò illesa la sua Verginità coll'ombra del suo patrocinio: *Et virtus Altissimi obumbrabit tibi.* E con ciò dispose lo Spirito Santo, che siccome Cristo nell'eterna sua generazione era nato da Padre senza Madre; così nella generazione temporale nascesse da Madre senza Padre. E che dovendo in terra aver Padre putativo, anch'egli fosse Vergine. Ond'esclamò Simon da Cassia: *Magna Virginibus est dignitas prærogata, quod duobus Virginibus Christus factus est subditus.*

Io sempre più ammiro, o Divino Spirito, le disposizioni della vostra Providenza nella grand'Opera dell'Incarnazione. Vi ringrazio col più vivo degli affetti miei di tutte le prerogative, che comunicate all'Umanità Santissima di Gesù Cristo, e di tutte le grazie, che concedeste a Maria per esser degna Madre di lui. Deh vi prego umilmente, che siccome disponeste co' vostri doni la Vergine a ricevere nel seno il Verbo Incarnato, così disponiate col vostro amore i nostri cuori per ben ricevere ne' nostri petti Gesù Sacramentato. Amen.

Colloquio allo Spirito Santo.

ORA piucchè mai, o Divino Spirito, bramerei nel cuore le fiamme della vostra carità, per ben corrispon-

spondere, almeno coll'affetto a tanti vostri beneficj. E che amor infinito è stato il Vostro verso noi, nel concorrere con tanta efficacia all' opera della nostra Redenzione? Ah siate benedetto in eterno! io vorrei che tutte le mie membra si cangiassero in lingue per più ringraziarvi. Deh vi prego umilmente, che siccome Voi con eccesso di bontà infinita ci avete preparato i mezzi della nostra salute; e siccome qual Medico Celeste ci avete formato il rimedio delle nostre miserie; così ci concediate grazia da ben valercene ad eterna gloria vostra, e bene delle nostre Anime. Amen.

OREMUS.

Omnipotens sempiterne Deus, qui gloriosæ Virginis Matris Mariæ Corpus, & Animam, ut dignum Filii tui habitaculum effici mereretur, Spiritu Sancto cooperante præparasti: da, ut cujus commemoratione lætamur, ejus pia intercessione ab instantibus malis, & a morte perpetua liberemur. Per eundem Christum.

ASPIRAZIONE.

O Adonai, & Dux domus Israel; qui Moysi in igne flammæ Rubi apparuisti, & ei in Sina legem dedisti: Veni ad redimendum nos in brachio extento.

Tu, che a Mosè tra folgori, e baleni
Desti leggi sul Sina, a noi disvela
Il tuo bel viso; e al Mondo, che ti anela,
Reca leggi di amor, e presto vieni.

ESEMPIO.

Il S. Bambino concede ad un Novizio suo divoto una felicissima morte nel dì della Pentecoste.

UN Giovinetto, non men innocente, che semplice prese l'Abito Religioso in un Monistero di molta osservanza. Quivi trovò egli un'Immagine assai bella del S. Bambino, che stava in braccio a Maria, e si veneràva in una privata Cappella. A questo Santo Bambino si affezionò tanto, e sì svisceratamente il Novizio, che parea non se ne sapesse mai distaccare. Di continuo lo vagheggiava, l'accarezzava, vi ragionava con dimestichezza, e non sapendo altro più che si fare, quasi che quegli avesse vita, gli recava innanzi la sua colazione di pane, e di frutta; e la sua semplicità gli fe credere, che il Bambino veramente mangiasse; poichè tornando poco dopo da lui, non vi trovava ciò, che vi avea portato. E fatto sempre più confidente, ed ardito cominciò a pregare istan-

istantemente l' Immagine, che mangiasse una volta in sua presenza, e che gli dicesse qualche parola.

Intanto l' Abate avendo osservato le lunghissime dimore, che il Novizio facea in quella Cappella, un dì gli dimandò, cosa quivi facesse, e dicesse per tanto tempo? e quegli con sommo candor d'innocenza gli svelò il tutto. Or bene; ripigliò l'Abate; seguite a far ciò, che fate, ed avvisatemi di quanto vi accaderà. Tornato dunque il Novizio dal Santo Bambino, lo pregò con più ardore, che stendesse la mano a pigliar le sue frutta, e che aprisse la bocca per dirgli qualche parola: quando d'improvviso da' labbri di Maria uscì una voce amorosa, che sì gli disse: *Il Bambino, che tu ami tanto, ti comanda, che tu venghi presto alle sue nozze.* Io son pronto, risponde il Novizio; solo debbo notificarlo all'Abate per osservanza dell'ordine, che me ne ha dato. *Va pure, e diglielo*, replicò la voce. Andò dunque, e ragguagliò di tutto l'Abate, il qual mosso da lume interno. O bell' invito! disse, accettalo pure, ma dì, che anche l'Abate vuol venire a queste Nozze, e non vuol, ch' io vi vada senza lui.

Ubbidì il Giovanetto, e presentandosi nuovamente davanti l' Immagine, udì tosto la voce, che l'affrettava venire, ed egli: Io son prontissimo, dis-

se, ma vuol anche l'Abate venir con me. *Che venga anch'egli*, replicò la voce: *digli dunque, che si prepari pel prossimo Giorno di Pentecoste, che verrete insieme sull' ora di Terza, all' intuonarsi dell' Inno Veni Creator Spiritus.* Volò il Novizio a recar sì lieta nuova all'Abate, e amendue insieme si disposero con fervidissimi affetti, finchè giunto il dì prossimo della promessa, l'Abate celebrò di buon'ora la S. Messa, e vi comunicò con gran divozione il Novizio. Indi con gli altri Monaci andarono in Coro all'Ufficio, e sull' ora di Terza, all'intuonarsi dell' Inno, *Veni Creator Spiritus*, amendue, avvegnachè perfettamente sani, tutto d' improvviso senza doglie, e senza ambasce, fatto un dolce sorriso, rendettero il lor beato Spirito al Creatore, e se ne andarono insieme a godere le Nozze del Santo Bambino, che in questa guisa volle rimunerare la divota semplicità del Novizio, e contraccambiare i piccioli presentucci fattigli da lui. *Henr. Gran. dist.* 9. *Ex.* 78.

Pratiche Divote.

Fare spesso fra il giorno atti interni di amor di Dio; ed anche atti esterni virtuosi per amor di Dio: come per cagion di esempio infiorare l'Immagine del Santo Bambino: Far limosina a qualche fanciullo povero per amor

mor del Santo Bambino: Scrivere in una cartuccia alcuni Propositi da eseguirsi per amor di Gesù, e poi metterla a' suoi piedi, ec. Simili cose praticava spesso, e con fervore la Vener. Suor Anna di S. Agostino, onor de' primi Fiori del Sacro Carmelo. Avea questa ricevuta dalla S. M. Teresa una Statuetta del Santo Bambino, ed avendola una volta prestata a' Padri Carmelitani, e tardando questi a riportargliela, scrisse ella una letterina al suo Santo Sposo, così: *Bambino, non ti scordare del core, che feristi: E se amando l'apristi; con amor lo dei curare.* E Gesù la gradì tanto, che l'istessa notte la visitò, mostrandole il Bigliettino ricevuto, e le disse: *Ecco che io son venuto a medicarti il cuore, come ne' tuoi versi m' hai supplicato. Patring. Diar. 11. Dicem.*

Recitate sette volte il *Gloria Patri* ad onor dello Spirito Santo.

IV. GIORNO DELLA NOVENA.

CONSIDERAZIONE IV.

I Patriarchi, ed i Profeti prenunziano la Venuta di Gesù Cristo.

I. *Co' Desiderj*,
II. *Colle Profezie*,
III. *Co' Simboli*.

I. CO' *Desiderj*. Non può spiegarsi a bastanza, quai, e quanti fossero pel corso di molti secoli gli accesi desideri, ed i continui sospiri per la venuta del tanto aspettato Messia, il quale fu però chiamato da Giacobbe, una viva aspettazion di tutte le genti, *Gen.* 49. *Ipse erit expectatio gentium*. Lui bramarono servidamente i Patriarchi, di lui parlavan sempre i Profeti; ed ora con gli occhi al Cielo, pregavan le nuvole a piover loro il Messia, *Rorate Cæli desuper, & nubes pluant justum*; Ora sgridavan la terra, acciocchè presto germogliasse loro il Fior Nazareno, *Aperiatur terra, & germinet Salvatorem*: Ora rivolti a Gesù medesimo, Ah! dicevano, che indugi più, che non ci sveli il tuo viso? che con ciò solo saremo felici, e salvi, *Ostende faciem tuam, & salvi*

vi

vi erimus. Insomma si avverò ciò, che disse Davide *Ps.* 86. *Ignis ante ipsum præcedet*, cioè che sarebbe preceduto alla venuta del Messia il fuoco di ardentissimi desiderj di tutto il Mondo. Donde poi dedusse S. Bernardo *Ser.* 31. *in Cant.* che nulla più si ha da premettere da' Fedeli al nascimento di Cristo, che l'ardor di focosissime brame: *Oportet, ut sancti desiderii ardor præveniat faciem ejus ad animam, qui omnem consumat rubiginem vitiorum, & sic præparet locum Domino*. Ed in fatti perchè Daniele fu forse più fervoroso degli altri ne' desiderj, però fu a lui fatto il Privilegio, che un Angelo gli svelasse più chiaramente la venuta del Messia, e 'l tempo della sua venuta, con dirgli *Daniel.* 9. *Veni, ut indicarem tibi, quia vir desideriorum es*.

O mia gran confusione! e gran vergogna del Secol nostro! Tanto fervor di affetti concepirono gli antichi Patriarchi per la promessa fatta lor del Messia; ed io all'incontro a vista dell'istesso Messia son freddo più del ghiaccio, e secco più di una pomice? E non so compungermi? e non so gittar dagli occhi una lagrima di tenerezza? Ah! che con troppo più di ragione posso, e debbo dir di me ciò, che di se dicea S. Bernardo *Ser.* 2. *in Cant. Ardorem desiderii Patrum suspirantium Christi in carne præsentiam frequentissimo*

me cogitans compungor, & confundor in memetipso; & nunc vix contineo lacrymas; ita pudet semporis, corporisque, miserabilium temporum horum. Cui namque nostrum tantum ingerat gaudium gratia hujus exhibitio, quantum veteribus Sanctis accenderat desiderium promissio?

II. *Colle Profezie.* Gli antichi Profeti, non solo consecrarono al futuro Messia il cuore co' desiderj, e con gli affetti, ma gli tributarono anche la mente, e la voce colle continue predizioni, delle quali sono piene le Sacre Carte. Così disse Mosè *Exod.* 4. *Obsecro, Domine, mitte quem missurus es.* Esaia 16. *Emitte Agnum Domine dominatorem terræ.* Davide *Ps.* 84. *Salutare tuum da nobis.* Esaia 45. *Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam.* Ed altre simili Profezie, le quali, quasi un acceso doppiero nelle tenebre dell'antico Testamento, hanno additata al mondo la venuta del Figliuol di Dio. Ed a ciò parve alludesse Davide, come stima il Barrada, quando disse *Ps.* 131. *Paravi Lucernam Christo meo*, cioè il lume della Profezia, con cui si svelò la venuta di Cristo, *Idest Prophetiam, qua veluti lucerna iter ad Christum ostenderet.*

O che bell' insegnamento debbo io apprendere da ciò! I Profeti, par che non pensassero ad altro, che al Messia, che avea a venire dopo tanti anni, che.

che non isperavano di vedere: Ed io, che fra pochi giorni ho a vedere questo Messia sul Presepe, non ispenderò per lui un pensiero! Non impiegherò qualche tempo ogni dì per riflettere alla gran sorte, che abbiamo avuto noi miserabili di vedere co' proprj occhi quel Dio, che mai non poteron mirare, benchè tanto lo sospirassero, tanti Patriarchi, e tanti Profeti, benchè fossero Santi? *Luc.* 10. *Multi Prophetæ, & Reges voluerunt videre quæ vos videtis, & non viderunt.* E non mi metterò a meditar seriamente, che questo Dio, che ora viene nel Mondo da amoroso Bambino, ha poi a venire da Giudice terribile; e che ora posso placarlo con una lagrima, e guadagnarmene la grazia con un ossequio: e che poi sarà per tutti inesorabile ad ogni pianto, e ad ogni preghiera?

III. *Co' Simboli.* Non solo gli antichi Patriarchi tennero sempre rivolto al Messia il cuor colle brame, e la mente colle Profezie: ma tennero anche rivolte a lui le loro azioni, facendo che queste simboleggiassero misteriosamente le azioni di Cristo. Così Eliseo risucitò il Figliuolo della Vedova col raccorciarsi sovra di lui; e con ciò figurò, che Cristo restringendosi in un Corpicciuolo infantile, richiamerebbe a vita di grazia il Mondo morto per la colpa di Adamo. Così Esaia per guarire l'infermo Re Ezze-

zechia, fe retrocedere per nove gradi il Sole; e con ciò fimboleggiò, che il vero Sol di giuſtizia avvilito in un Preſepe, ſi darebbe a vedere come foſſe ſenza i ſuoi divini Attributi di Maeſtà, e di grandezza per guarir l' Uomo ferito in tutte le potenze dell'anima dalla colpa Originale. Così Moſè, per tacere degli altri, che fu il Salvatore del Popolo eletto, fu meſſo Bambino in una ceſtella di giunchi nel fiume Nilo: e ciò fu ſimbolo del Salvatore di tutto il Mondo, che ſarebbe eſpoſto ſul fieno in una Capanna. Sicchè non ſi contentarono i Profeti di venerar Criſto ſolamente con gli affetti, e colle voci; lo fecero anche coll' opere.

Ora queſto abbiamo a far noi altresì in queſta Santa Novena. Dobbiamo sì in queſti giorni ſfogare il noſtro amore con fervidi affetti, e con dolci colloquj al S. Bambino: Ma ſoprattutto abbiamo a menare una vita più ſanta, abbiamo a ritirarci dalle converſazioni, e da' giuochi, abbiamo a frequentar più le Chieſe, e gli Oratorj, far più limoſine, tener a freno la lingua, emendare i mali abiti. E queſto richiede dai Fedeli S. Paolo: *ad Philip. 4. Dominus enim prope eſt*; adunque che s'ha a fare? *modeſtia veſtra nota ſit omnibus Hominibus*: adunque ſia il portamento più compoſto, e più eſemplare. Ahi miſero di me! tut-

ta

ta la mia divozione mi par che sia di sole parole senza fatti; ed io son uno di coloro, de' quali si lagnò il Signore: *Populus hic labiis me honorat; cor autem eorum longe est a me.*

Colloquio a' Santi Patriarchi.

O Santissimi Patriarchi dell' antico Testamento, quallora io leggo i cocentissimi vostri sospiri, co' quali aspettaste la venuta del Messia, tutto mi riempio di confusione, e di rossore. Voi foste sì fervorosi nell' amare, e nel venerare il Messia, che mai non vedeste; ed io all' incontro sono sì disamorato verso l' istesso Messia, che mi si è appalasato con segni di Carità infinita. Voi meno beneficati di me foste sì grati: Io tanto più favorito di voi sono sì sconoscente. Ahi! che troppo mi vergogno della mia freddezza, ed abborrisco me stesso nel vedermi cotanto ingrato ad un Dio verso me sì parziale. Ah! Santissimi Patriarchi, contentatevi almeno, che io unisca insieme con gli ardenti vostri sospiri i miei freddissimi affetti, impresatemi le vostre voci, acciocchè ripeta insiem con voi: *Veni, Domine, noli tardare, relaxa facinora plebi tuæ.* Vieni, o mio Gesù, non più tardare, che io sto aspettando piucchè la terra arsiccia non aspetta la pioggia, e piucchè il prigioniero non aspetta la liber-

bertà : *Veni Domine, noli tardare. Amen.*

OREMUS.

EXcita, quæsumus Domine, potentiam tuam, & veni; ut hi, qui in tua pietate confidunt, ab omni citius adversitate liberentur. Qui vivis, & regnas.

ASPIRAZIONE.

O radix Jesse, qui stas in signum Populorum, super quem continebunt Reges os suum, quem Gentes deprecabuntur; Veni ad liberandum nos, jam noli tardare.

Gran radice di Geſſe, omai germoglia
Il bel Fior Nazaren, per cui le Genti
Più fioriti godran i lor contenti,
Fa, ch' ei ſgombri da noi la noſtra doglia.

ESEMPIO.

Un Mercante Criſtiano è liberato dal Santo Bambino dalle fraudi di un Mercante Ebreo.

IL Belluacenſe nel ſuo Specchio Iſtoriale raconta il ſeguente ſtraniſſimo caſo. V' era in Coſtantinopoli un Mercante Criſtiano, il quale da ricco,

ch

ch'egli era, pel fallimento di alcuni traffichi diventò poverissimo. Avrebbe voluto rimettere il suo negozio con danari presi in prestanza, ma sendo egli già fallito, non trovò chi volesse fidargli il suo. Finalmente mosso a pietà di lui un Mercante Ebreo suo conoscente, orsù, gli disse, io v'imprestérò il danaro, che vi abbisogna, purchè me ne diate sicurtà, e troviate per voi un mallevadore. Allora il Mercante Cristiano sapendo certo di non poterlo trovare tra gli Uomini, Io vel darò, rispose, e vel darò assai ricco, e leale, e questi è il Figliuol di Maria, da noi Cristiani adorato per Dio. Riflette alquanto sospeso a una tal ptoposta il Giudeo: indi fattosi animo, benchè, disse, io non l'abbia in conto di Dio, l'ho nondimeno per gran Profeta. Però ove egli accetti esser vostro mallevadore, io son contento. Detto ciò; il Mercante Cristiano menò l'Ebreo in una Chiesa, ove stava l'Immagine di Maria; che avea sulle braccia Gesù, e Gesù stava colla manina levata in alto; ed alla presenza di più testimonj, prendendo la mano del Santo Bambino: Questo Figliuol di Dio, e di Maria, dice, io do per sicurtà del danaro, che ricevo in prestito. E di ciò pago l'Ebreo, sborsò la somma richiesta.

Con questa somma il Mercante Cristiano ito a negoziare in lontani paesi, l'in-

l'incontrò così bene, che fra pochi anni tornò ad essere, qual era prima, ricchissimo. Ma che? distratto dalle sue occupazioni, si accorse assai tardi, che il dì vegnente era il termine, in cui si era obbligato a restituire colla sicurtà del Santo Bambino; e vedendo di non poterlo fare per la distanza di più giornate da Costantinopoli, n' ebbe sì gran cordoglio, che svenne. Riavuto dallo svenimento, chiuse in un Bauletto il danaro, e pieno di fede nel suo Divino Mallevadore, a cui ubbidiscono i venti, e il mare, lo gittò in mare, raccomandando al Santo Bambino il ricapito di tutto in man dell' Ebreo. E il Santo Bambino lo esaudì; poichè fece, che il Bauletto, piucchè un veloce battello, in una notte giugnesse a Costantinopoli, ove si fermò rimpetto alla Casa dell'Ebreo. Quivi il primo a vederlo sul far dell'Alba fu un servidore di lui, e tutto festante corse là ove stava a fior d'acqua lo scrigno, e cercò ben tre volte di afferrarlo; ma questo si fece sempre addietro, e non si lasciò mai prendere. Intanto avvisato ancor egli il Padrone Ebreo, corse anche egli al lido, e tosto lo scrigno da se gli corse nelle mani; ed ei portatolo a casa, ed apertolo, vi trovò per appunto la somma dovutagli dal Mercante Cristiano.

Or questi dopo alcuni giorni tornò

in

in Costantinopoli, e riaprì il suo negozio con credito di facoltoso. Laonde l' Ebreo se gli fece innanzi, ed uscì con lui in gravi doglianze, che non gli avesse mantenuta la parola giurata: giacchè nè egli, nè Cristo suo Mallevadore gli avea dato cosa alcuna. Ne menti, rispose il Cristiano: il danaro io l'ho mandato, e tu l'hai ricevuto. Ma io, ripigliò l'Ebreo, ho testimonj del danaro imprestato, tu non l'hai del ricevuto. L'ho pur troppo, replicò il Cristiano; ed è il Santo Bambino, che fu il mio mallevadore: andiamo insieme da lui. Andarono dunque insieme con molta gente, e giunti all' Altare, il Cristiano con gran fede, Eh Figliuol di Maria, disse, testificate ora la verità della mia restituzione nel giorno fra noi stabilito; ed oh prodigio! La statua del S. Bambino profferì queste voci: Io attesto che tu hai ricevuto nel dì prefisso quanto imprestasti al Cristiano; lo scrigno, in cui hai ricevuto il danaro, sta ora voto sotto il tuo letto. A queste voci restò come morto per lo spavento l'Ebreo, confessò il suo delitto, si convertì alla Fede, e con tutti di sua Casa si battezzò. P. Bovio *Par. 5. Esem.* 49.

Pratiche Divote.

Meditate più lungamente del ſolito il Miſtero dell' Incarnazione. Orando un dì la Serva di Dio Franceſca Maffei davanti un' Immagine di Maria con Gesù in braccio, oſſervò che il Santo Bambino godeva aſſai nel vederla orare. Ma poi eſſendoſi ella annojata, e volendo partir via, il S. Bambino fece verſo lei una ciera bruſca, e un viſo accigliato. Ond' ella ripigliò l' Orazione; e al fine di eſſa vide nuovamente Gesù raſſerenato, ed allegro. In Vita *cap.* 20.

Ripetere più volte fra il giorno i Soſpiri de' Profeti: *Rorate Cæli deſuper & nubes pluant juſtum. Oſtende nobis faciem tuam, & ſalvi erimus. Veni Domine, noli tardare, &c.*

V. GIOR-

Digitized by Google

V. GIORNO DELLA NOVENA.

CONSIDERAZIONE V.

S. Gio: Battista manifesta il Verbo Umanato.

I. *Prima di nascere co' salti,*
II. *Fanciullo con gli esempj,*
III. *Adulto colla predicazione.*

I. *Prima di nascere co' salti.* Fu S. Gio: Battista Profeta, e Precursor di Cristo, che prima di tutti manifestò al Mondo la venuta del Messia. Onde di lui fu detto: *Luc. 1. Praibis ante faciem Domini parare vias ejus, ad dandam scientiam salutis plebi ejus.* Non venne egli, dice quì S. Bernardo. *Ser. de Bapt.* per recar salute al Mondo, ma per portar la nuova della salute, che presto darebbe Cristo al mondo, *Praibis ad dandam, non salutem, sed scientiam salutis.* E questo fece anche prima di nascere; imperocchè essendosi portata Maria a visitare Elisabetta, e truovandosi amendue incinte, quella di Gesù, e questa di Giovanni; appena l'una si fece incontro all'altra, che il Bambineilo Giovanni, avvegnachè chiuso nel sen materno, ne concepì tanta gioia, che non potè stare a meno di non tripudiare, e danzare; e parve volesse rompere

pere la sua prigionia, per uscire incontro al suo Dio: *Exultavit infans in utero*. Ed egli fu il primo dopo Maria, e dopo gli Angeli, che adorò Cristo chiuso nell' utero, e fu il primo di tutti gli altri Uomini, a riconoscerlo qual vero Dio dopo la sua incarnazione. Che più? Siccome Giona chiuso nel ventre della Balena porse fervidissime preghiere a Dio: Così assai meglio il Battista, ancor prigioniero nell' utero, tributò al Bambinuccio Gesù tutto il suo cuore con accesi atti di Fede, di Speranza, di Carità, e di umilissimi prieghi; e facendo conoscere a tutti il suo danzar misterioso davanti al Messia, diede a vedere, che questi era già venuto nel mondo.

Ah siate per mille volte benedetto, o benavventurato Battista! Quanto ammiro il vostro merito! e quanto invidio la vostra sorte! Voi Monte altissimo di Santità, foste il primo a mirare i raggi del divin Sole; e prima di tutti foste arricchito de' doni della sua grazia. Io all' incontro sono di que' miserabili peccatori, i quali *erraverunt a vulva, erraverunt ab utero*. Io reo prima di nascere della colpa originale, già nato poi, mi sono fatto, ahi quanto più reo! di mille colpe attuali. Deh felicissimo Giovanni, muovetevi a pietà delle mie miserie ed impetratemi grazia da Gesù, che

che io ad esempio vostro lo possa amare con tutta la tenerezza de' miei affetti, e lo possa imitare coll'innocenza di un vivere più virtuoso.

II. *Fanciullo con gli Esempj.* Il Battista, dice Guerriero Abate, fu un gran Santo prima di nascere, e manifestò il Messia co' salti; ma dopo la sua nascita fu piucchè Santo, e manifestò il Messia colla penitenza della sua Santissima vita: *Antequam natus, Sanctus fuit; quid mirum, si in processu conversationis plusquam Sanctus fuit?* Egli adunque ancor fanciulletto, benchè si trovasse in una casa di Santi, quali erano Zaccheria, ed Elisabetta, pure fuggì dal Mondo, e andò in un aspro deserto, a menare una vita più Angelica, che umana. Quivi di altro non si cibò, che di locuste, e di mele selvaggi, e sì parcamente, che parea, che non mangiasse. *Matth. 11. Venit Joannes non manducans, neque bibens.* E S. Basilio disse, che la sua vita era un continuo digiuno, *Conc. 1. de Jejun. Joannis vita quid aliud erat, quam unicum, ac perpetuum jejunium?* Ei vestiva pelidi Camelo, dormiva sul nudo suolo, straziava con sì rigidi ordigni il suo corpo, che al dir del Damiani, parea il suo vivere un continuo martirio, *continuum martyrium*. Ah santissimo Anacoreta, ditemi un pò; Perchè mai praticate una sì rigida Penitenza? per-

chè mai siete fuggito sì presto dal Mondo per non mirar più faccia d'Uomo? Sapete perchè? risponde per lui San Girolamo, *ad Rustic.* perchè non parve a lui conveniente il mirar più altra cosa del Mondo con quegli occhi che aveano fra poco a mirar Cristo: *Vivebat Joannes in Eremo, & oculis desiderantibus Christum, nihil aliud dignabatur aspicere.* Andò al Deserto, per significare al Mondo, che fra breve verrebbe il Messia, e che per ben disporsi alla sua venuta v'era bisogno di molta penitenza.

O mia gran confusione! S. Giovanni innocentissimo, fin nella prima fanciullezza pratica per più anni sì aspre penitenze per disporsi alla venuta di Cristo: Io misero peccatore, invecchiato ne' mali abiti, neppur per questi pochi dì della Novena, so mortificarmi un pò per apparecchio al Santo Natale? Giovanni fuggì per sempre la compagnia de' Santi suoi Genitori: Io per amor del S. Bambino non mi ritirerò, almeno per questi dì, da qualche conversazione, o libera, o inutile? ei tutto digiuni, io tutto golosità? ei tutto orazioni, io tutto svagamenti? Ah Santo Precursore, giacchè mi avete dato sì belli esempj da ben dispormi alla venuta del Signore, impetratemi anche grazia da poterli imitare.

III. *Adulto colla Predicazione.* San Giovanni interrogato da' Giudei, chi

egli

egli fosse? Rispose, ch'egli era una voce, che grida in quel deserto: *Ego vox clamantis in deserto.* E per verità fu tutto voce, e con gli esempj della sua vita, e col suono delle sue parole. Sendo dunque stato costituito da Dio per termine della Legge Mosaica, e per principio della Legge Evangelica, *D. Thom. 3. part. quæst. 38. artic. 1. Terminus legis, & initium Evangelii*, come dice San Tommaso, cominciò a predicar di continuo per due Paesi, che stavano lungo le rive del Giordano; e il più frequente argomento delle sue Prediche era questo, *Parate viam Domini*: Egli ha da venir fra breve nel Mondo il Signore: adunque apparecchiate le strade per la sua venuta. Vi son nel Mondo le strade di Dio, e le strade del Demonio. Le strade di Dio sono quelle, che frequentano i Giusti, cioè le strade, che menano alle Chiese, agli Oratorj, alle opere sante. Le strade del Demonio sono quelle, per le quali camminano i malvagi, cioè le strade delle Conversazioni, e de' giuochi. Or se mai v'ha tempo nell'anno in cui si debbano frequentare le vie di Dio, e delle divozioni, è certamente questo, in cui si sta aspettando di breve la venuta di Gesù Bambino. Questo richiede la giustizia, l'amor, la gratitudine, ogni dovere, ogni legge.

Io per me m'immagino, che il Bat-

tiſta predichi queſta volta a me ſolo, e mi dica: *Parate viam Domini*: Su, Anima pigra, e tiepida, che non ſai concepir una ſcintilla di amor di Dio, e che non ſai che vuol dire tenerezza di divozione: Su, ſvegliati un poco, e rifletti al gran bene, che aſpettiamo: Su, *parate viam Domini*, finiſci una volta di camminar per le vie del Demonio, che guidano alla perdizione. Muta ſtrada, muta coſtumi, e cammina per le vie di Dio, per le quali corrono tante anime buone: cioè le vie dell'umiltà, della Carità, della divozione, e della mortificazione; che così giugnerai a veder con gran frutto Gesù Bambino in terra, ed a godere la Viſion beatifica in Cielo.

Colloquio a S. Gio: Battiſta.

AH cento, e mille volte felice di voi, o Battiſta! Voi sì, che ſiete ſtato un'Anima parzialmente oſſequioſa al Santo Bambino, e parzialmente favorita da lui con ſingolarità di Benefizj. Voi a guiſa dell'Elitropio, che ſiegue il Sole, anche mentr'è coperto da nuvole, vi rivolgeſte ad adorare il Sol di Giuſtizia, anche mentre ſtava naſcoſto nel ſen materno, e gli tributaſſe le primizie del Voſtro Spirito. Voi di Gesù preveniſte la venuta, e colla Santità della vita, e col zelo della Predicazione. Ond'è, che

con

con ragione foste dall'istesso Gesù arricchito di tanti doni Celesti, ed esaltato sovra tutt'i nati di donna. Ah felice di voi, torno a dire, o Battista: cento, e mille volte felice: Io mi congratulo con esso voi per tante vostre glorie, e benedico quel Dio, che vi arricchì di tante prerogative. Nell'istesso tempo però vi prego umilmente ad impetrarmi un pò di quel tenero amor, che voi aveste al S. Bambino; e grazia da ben dispormi a riceverlo nel prossimo suo Santo Natale. Amen.

OREMUS.

EXcita Domine corda nostra ad preparandas Unigeniti tui vias: ut per ejus adventum purificatis tibi mentibus servire mereamur. Qui tecum vivit, & regnat.

ASPIRAZIONE.

O Clavis David, & sceptrum Domus Israel; qui aperis, & nemo claudit: claudis, & nemo aperit: veni, & educ vinctum de domo carceris, sedentem in tenebris, & umbra mortis.

O delle Sfere Regnator superno,
E degli Ebrei Re germe, e decoro;
Fa, che lo Scettro tuo sia Chiave d'oro,
Ch'apra a' Mortali il Ciel, chiuda l'inferno.

ESEMPIO.

Una Principessa ottiene dal S. Bambino un Maschio, e 'l Nome da imporsi all'istesso Figliuolo.

VIveva in Roma una Principessa assai afflitta pel desiderio di un Maschio, e non avendolo fino allora ottenuto da Dio, con molti voti, e preghiere fatte da lei, pensò d'implorar l'ajuto de' Servi di Dio. Stava a que' tempi in Roma in credito di Santità il P. Fr. Gio: Agostino di S. Giuseppe, Agostiniano Scalzo. A questo dunque fece ricorso l'afflitta Dama: e 'l buon Servo di Dio per consolarla, le inviò un bel Bambino di Cera entro una Cassettina, con dirle, che si rac-

co-

comandaſſe di cuore a quel Santo Bambino, che otterrebbe certamente la grazia. Fecelo quella, e toſto concepì, ed indi diede alla luce un maſchio. Appena nato, ſubito la Principeſſa mandò ad avviſarne il detto Padre, ed a pregarlo, che voleſſe dargli il nome pel nato Principino. Ed egli riſpoſe, che apriſſe la Caſſettina, ove ſtava il Santo Bambino, che vi troverebbe dentro il nome. L'aprì, ed oh maraviglia! vi trovò una Cartuccina ſcritta con queſto nome: *Gio: Battiſta*, quale appunto era ſtato il nome di un loro Antenato, ſtato già Papa. *Luſt. Ageſt. luſt.* 15.

Pratiche divote.

Ad eſempio di G. Bambino, che ſantificò il Bambino Giovanni, iſtruire nelle coſe di Dio ed uſar Carità co' fanciulli più poveri. S. Lorenzo Veſcovo di Dublino per divozione alla S. Infanzia di Gesù nutriva, ed ammaeſtrava in Caſa ſua dugento Bambini poveri. E dopo eſſer creſciuti gli licenziava con dar loro una Croce, per cui foſſero riconoſciuti per ſuoi Alunni. *Jur.* 4. *Nov. tom.* 6.

Recitare 3. Pater, ed Ave, e Gloria Patri ad onor di Gio: Battiſta per ottenere colla ſua interceſſione grazie dal S. Bambino.

VI. GIORNO DELLA NOVENA.

CONSIDERAZIONE VI.

S. Gabriele Arcangelo annunzia a Maria l' Incarnazione del Verbo.

I. *S. Gabriele viene a Maria.*
II. *La ſaluta, e l'encomia.*
III. *Le annunzia l' Incarnazione del Verbo.*

I. *SAn Gabriele viene a Maria.* Poteva certamente il Verbo incarnarſi, ſenza darne prima notizia a Maria, e ſenza aſpettarne il ſuo conſenſo. Ma con alto conſiglio di Providenza non volle, per ſignificare, come inſegna l' Angelico 3. *part. quaſt.* 30. *artic.* 1. che ſi avea a celebrare uno Spirituale Spoſalizio tra il Figliuolo di Dio, e l'umana Natura; e però doveaſi aſpettare il conſentimento di Maria per parte di tutta l' umana natura, *Congruum fuit B. Maria annunciari, quod eſſet Chriſtum conceptura; ut oſtenderetur eſſe quoddam ſpirituale Matrimonium inter Filium Dei, & humanam naturam; & ideo per annunciationem expectabatur conſenſus Virginis, loco totius humanæ naturæ.* A queſto fine ſpedì a lei come Ambaſciadore per sì grande affare, l' Arcangelo San Gabriele; quell' iſteſſo, che a-

vea

vea prima annunziato a Zaccheria il concepimento del Battista, e che come stima Pantaleone *apud Metaphrast.* avea annunziato a Sant' Anna il concepimento di Maria. E ben fu di ragione, che S. Gabriele, che s'interpreta, *la Fortezza di Dio*, svelasse il Mistero dell'Incarnazione, in cui Dio *fecit potentiam in brachio suo*. E che se la rovina del Mondo era cominciata dal discorso della prima Donna con un Angelo ribelle, così la sua riparazione cominciasse dal discorso di una Donna con un Angelo buono. Oltre di che fu assai conveniente, dice S. Girolamo, che alla più pura di tutte le Vergini si spedisse per Ambasciadore un Angelo; essendo somma la somiglianza tra gli Angeli, e le Vergini: *Bene Angelus ad Mariam mittitur; quia semper est Angelis cognata Virginitas.* Venne dunque San Gabriele, ed entrò, come dice San Bernardo *Hom. 3. sup. missus* a porte chiuse in Casa di Maria, e come la trovò? Dicono comunemente i Dottori, che la trovò sola, e ritirata nella sua stanzetta; assorta in altissima contemplazione, in cui con grande ardore ripeteva i sospiri degli antichi Patriarchi per la venuta del Messia. Ecco a chi, ed ecco il quando comunica Iddio celesti consolazioni. Le dà alle Anime più pure, e ritirate; e nel tempo delle loro Orazioni. Come mai posso io lamentar-

mi di Dio, se non ho consolazioni, e compunzione nelle mie cose Spirituali; se sono così distratto in affari temporali; e se ho la mente, e 'l cuore pieno di oggetti, e di affetti mondani?

Ah gloriosissimo San Gabriele, comunicate un poco a me la vostra Angelica purezza, acciocchè possa meglio concepire un gran fervor di Spirito, con cui possa ben dispormi questi dì alla venuta del Santo Bambino.

II. *La salutа, e l' encomia.* In prima San Gabriele fattosi innanzi a Maria, più luminoso del Sole, l' inchina profondamente, come sua Reina. Indi la saluta colla voce, *Ave*, che vuol dire, *Gaude*, rallegrati; e con ragione: poichè veniva adannunziare l'Incarnazione del Verbo, di cui fu poi detto a' Pastori: *Luc. 2. Annuntio vobis gaudium magnum, quod erit omni Populo.* Fatto ciò, comincia ad encomiarla; ma con quai lodi? La chiama forse Reina de' Cieli, Padrona del Mondo, la più illustre di tutte le Donne? Eh no. Questi titoli hanno grande stima nel Mondo, ma non così presso Dio. La loda dunque l' Angelo per le prerogative, che sono più stimate da Dio; cioè perchè piena di grazia, e di Benedizioni Celesti. O quanto s'inganna il Mondo! e quanto m'ingannerei io, se non stimassi altro, che i

No-

Nobili, e i ricchi. Eh che quegli è veramente grande, che come il Battista, *Est magnus coram Domino*. Ed è grande davanti a Dio chi gode la sua grazia. O quanti pezzenti sono più grandi innanzi a Dio de' Principi! e quanto sederanno in Cielo più alto che essi! Maria sì, fu negli occhi di Dio la maggior di tutte le Creature, perchè fu *Gratia plena*; ed ebbe, come insegna S. Bonaventura 3. *Sent. Dist.* 13. *quæst.* 3. non già quella pienezza di grazia, ch'ei chiama di sovrabbondanza, e compete solamente a Cristo: Ma quella pienezza di grazia, ch'ei chiama di prerogativa; con cui supera tutt'i Santi, ch'ebber solo la pienezza di sufficienza. Si dice in oltre, non piena di grazie, ma piena della grazia stessa: perchè concepì l'Autor della Grazia. Lo disse Sant'Ambrogio *in Luc. Bene sola gratia plena dicitur, quæ sola gratiam, quam nulla alia meruerat, consequuta est, ut gratiæ repleretur auctore*. Aggiugne poi San Gabriele a Maria, *Dominus tecum*; poichè ella era tutta di Dio, e tutto Dio era in lei; ed era in lei nel cuore, nella monte, nell'utero, ed in una parzialità di ajuti Celesti. Lo disse Santo Agostino *Sermon. 2. de Annuntiat. Tecum Dominus in corde, tecum in mente, tecum in utero, tecum in auxilio*. Finalmente conchiude: *Benedicta tu in mulieribus*; perchè

fu benedetta più di tutte le altre Donne. Benedetta nella sua concezione, perchè preservata dalla colpa Originale. Benedetta nella Annunziazione, perchè concepì di Spirito Santo. Benedetta nel parto, perchè senza dolore. Benedetta nell'Assunzione, perchè morta di puro amore; ed assunta in anima e corpo al Cielo.

Ah felice di voi, o Maria! e che sorte è stata la vostra da rendere attoniti i Serafini! Ah San Gabriele, or che state a piè di Maria, impetrate a noi la sorte di star sempre in grazia di Dio, e di esser tutti di Dio, per poi conseguire l'eterne Benedizioni nel Cielo.

III. *Le annunzia l'Incarnazione del Verbo.* Dappoichè l'Angelo ebbe fatto sì grandi encomj a Maria, passa a svelarle il Mistero dell'Incarnazione, e le dice: *Invenisti gratiam apud Dominum.* Sappiate, che voi avete incontrato tutto il genio degli amori di un Dio. O il gran detto! o la impareggiabil gloria di Maria! Tanto si stima dagli Uomini la grazia di un Re, il qual d'ordinario non ama il merito, e spesso ama anche i vizj del suo favorito: Che vanto fu dunque di Maria l'aver sì bene incontrato la grazia del Re de' Re, il quale non ama per simpatia, ma per elezione del merito? Piacque dunque tanto a Dio Maria, che la volle per Madre del suo Unige-

genito: *Ecce concipies in utero, & paries Filium*. Che si può dir di più? E poi le fa dire, che il parto, che nascerebbe da lei santo, perchè non sol senza colpa originale, ma pieno di tutte le perfezioni, *Quod nascetur ex te Sanctum*, sarebbe chiamato Figliuol dell'Altissimo, *Vocabitur Altissimi Filius*; poichè non avendo Padre in terra non potea esser chiamato figlio di alcun Uomo; e nascendo per opera dello Spirito Santo, chiamerebbesi, qual era, Figliuolo di Dio. Che gloria immensa è questa di Maria, l'aver per Figlio il Figlio stesso di Dio?

Ah Maria, quanto foste voi ben avventurata! Voi finalmente dopo tanti Secoli trovaste la grazia perduta da Eva, e la trovaste per voi insieme, e per noi. Io mi congratulo vivamente con voi della vostra gran sorte, e vi prego umilmente, che mi assistiate col vostro ajuto, acciocchè riacquisti stabilmente quella grazia di Dio, che tante volte mi ho perduta co' miei peccati, e che non la perda mai più. Ah Dio mio, pel grand'amor, che portaste a Maria, fate ch'io viva in maniera, che piaccia agli occhi vostri. *Obsecro, Domine, ut inveniam gratiam in oculis tuis*. Purchè piaccia a Voi, non mi curo di dispiacere a tutto il Mondo.

Colloquio all' Arcangelo S. Gabriele.

MI congratulo vivamente con Voi, o grand' Arcangelo San Gabriele, pel grand' onore, che avete voi ricevuto da Dio, d'essere scelto fra tut' i Spiriti Beati ad essere Ambasciadore a Maria pel più rilevante affare del Mondo, cioè per l'Incarnazione del Verbo. Usò certamente Iddio con Voi una parzialità di beneficenze. Ed essendo stato Voi Ministro di Dio presso Maria per la grande impresa della nostra salvezza: ve ne restiamo anche noi obbligati, e ve ne rendiamo di cuore umilissimi ringraziamenti. Ah Santissimo Spirito, giacchè siete tanto favorito da Dio, e tanto caro a Maria, deh intercedete un pò per noi presso l'uno, e presso l'altra. Impetrateci un tenero amore verso il Santo Bambino, acciocchè così ci disponiamo ben alla sua venuta: ed otteneteci da Maria, che mentre ora è divenuta Madre augusta di un Dio, non isdegni per suoi Figliuoli anche noi, che siamo sì vili, e sì malvagi. Amen.

OREMUS.

DEus, *qui de Beata Maria Virginis utero, Verbum tuum, Angelo nunciante, carnem suscipere voluisti;* pra-

praesta supplicibus tuis: ut qui vere eam Genitricem Dei credimus, ejus apud te intercessionibus adjuvemur. Per Christum Dominum.

ASPIRAZIONE.

Os Oriens, splendor lucis aeternae, & sol justitiae: veni, & illumina sedentes in tenebris, & umbra mortis.

Spunta, deh spunta in Ciel, Alba ridente,
E'l Divin Sol ne arreca, e spunta omai:
Così al fulgor de' suoi lucenti rai
Della Morte vedrem l'ombra cadente.

ESEMPIO.

Gli Angeli favoriscono i Divoti del S. Bambino.

IL P. Nadasi *Hebr. 1. part. 1.* fa menzione di una Sacra Verginella senza esprimerne il nome, e dice, che questa assistendo un dì alla Santa Messa, si mise con gran fervore a meditare le prerogative del S. Bambino, e si accese tanto nell'amor verso lui, che parve tutto il cuor se le disfacesse per gli occhi in un nembo di dolcissime lagrime. In questo mentre, udite

dite prodigj! ecco d' improvviſo ſcende giù dal Cielo un Angelo, portando nelle mani una vaga ghirlanda di roſe, ed appreſſatoſi alla Verginella, con eſſa le coronò il Capo. *Utinam te*, conchiude quì pieno di ſanta invidia l'Autore, *in Sacro, in concione, in oratione caſtiſſimis roſis coronet quotidie ſanctâ hac de dulci parvulo Dei Meditatio.*

Nell' Iſtoria di Santa Roſalia ſi ſcrive, ch'eſſendo queſta ancor fanciulletta, portava un teneriſſimo amor a Maria, ed a Gesù Bambino; e che ſovente intercciando belle ghirlande di roſe, le metteva loro ſul capo. Fu ciò sì gradito al Santo Bambino, che più volte le inviò Angeli dal Cielo, che a nome ſuo la regalarono di vaghiſſimi Fiori. Altre volte l'iſteſſo Gesù, e Maria, apparſi a lei viſibilmente, la coronarono per contraccambio colle lor mani di altri Fiori celeſti. E finalmente Gesù con parzialità di amor ſopreccedente, datoſelo a vedere in mezzo a' Santi Pietro, e Paolo, la coronò prima con una Corona d' oro fregiata di bianche roſe. Indi la dichiarò ſua dilettiſſima Spoſa, applaudendo intanto a tai Divini Imenei i Santi Apoſtoli ivi preſenti. Giordano Caſſia *Iſtor. S. Roſ. p.* 226.

Pra-

Pratiche Divote.

Fare ad onor del Santo Bambino una Corona di Fioretti Spirituali, cioè di atti di Mortificazione interna: come vincere una curiosità, far qualche bene a chi offese ec. e di Mortificazione esterna, come privarsi di qualche vivanda, usar il flagello ec. La Ven. Suor Anna di Sant' Agostino andava un dì cogliendo fiori in un giardinetto dimestico; quando tutto d'improvviso le comparisce Gesù Cristo, e le richiede un Fiore. Ella prontamente glie lo dà; e quegli ricevutolo con gradimento, le sparisce dagli occhi. Ma che? di lì a poco mentre Suor Anna recitava l'Offizio davanti ad una Statuetta del Santo Bambino, questi prodigiosamente le gitta sul Breviario un nembo di altri vaghissimi Fiori. *Patrig. Diar.* 11. *Dic.*

Recitare 3. *Pater*, *ed Ave*, *e Gloria Patri* ad onor dell' Arcangelo San Gabriello.

VII.

VII. GIORNO DELLA NOVENA.

CONSIDERAZIONE VII.

La SS. Vergine accetta di esser Madre di Dio.

I. *Fu Maria purissima nella sua Maternità.*
II. *Umilissima ne' suoi ingrandimenti,*
III. *Rassegnatissima ne' suoi turbamenti.*

I. *Fu Maria purissima nella sua Maternità.* Furono ben molte le virtù, che Maria praticò eroicamente nella sua Annunziazione. Fu grande la Virginal sua verecondia; per cui a vista di un'Uomo tosto si arrossisce, e si turba: Grande la sua modestia, per cui udì solo le sue voci, *cum audisset*, ma non gli fissò gli occhi nel viso: Grande la sua prudenza, per cui tacque da principio, e chiamò a consulta tutti i suoi pensieri, *Cogitabat qualis esset ista Salutatio*: Grande la sua Fortezza, mostrandosi sempre ferma nel mantenere a Dio il Voto fattogli della sua Verginità. *Quod turbata est*, dice S. Bernardo *Hom.* 3. *verecundia fuit virginalis*; *quod tacuit, & cogitavit, prudentia.* In particolar maniera però diede ella a vedere i contrassegni più chiari dell' illi-

libata sua purezza. Osservate quanto diversamente tratta Maria coll' Angelo buono, da quel che Eva trattò coll' Angelo ribelle, travestito da Serpente. Eva andò di sua posta a favellar colla Serpe, subito entrò con lei in dimestica confidenza, subito credette a suoi detti; onde restò subito ingannata. Non così Maria. Questa in appena vedersi innanzi l' Angelo, sol perchè avea sembiante d' Uomo, s'impaurisce, e si mette sulle parate; tanto che fu bisogno, che San Gabriele le facesse cuore, dicendo, *Ne timeas Maria*. Non si arrende subito, ma vuol prima disaminare il perchè non essendo mai stata salutata da verun Uomo, ricevesse ora questo saluto: *Cogitabat qualis esset ista salutatio*. Vuol saper bene il come potesse esser Madre senza pregiudizio della sua Verginità. *Quomodo fiet istud?* E S. Gabriele ebbe a svelarle a distesa, come ciò sarebbe avvenuto per opera dello Spirito Santo; e le addusse molte ragioni a ben persuaderla. Ed intanto Maria mise in sospensione la sua Divina Maternità, che è un onor così grande, che par che abbia dell' infinito.

O Maria, o Maria, quanto siete ammirabile nella purissima vostra purezza! Quanto io debbo apprender da Voi, e confondermi di me medesimo! Voi confermata in grazia, e piena di grazia siete sì guardinga, e ritrosa, trattan-

tando con un Angelo: ed io sì mal inclinato tratto con tanta libertà con ogni sesso, con ogni età, con ogni condizion di Persone! che ardire è questo mio! che follia! Di chi posso lagnarmi, se cado, come cadde Eva, che di me stesso, e della mia imprudenza?

II. *Umilissima ne' suoi ingrandimenti.* Non meno, che per la purità diedesi a vedere Maria ammirabile, per l'umiltà. Non può darsi, dice S. Bernardo *Hom. 4. sup. missus*, umiltà più eroica di quella, che si esercita tra i maggiori onori: *Non magnum est esse humilem in abjectione; magna prorsus, & rara virtus Humilitas honorata.* Or Maria nella sua Annunziazione vien esaltata ad esser Madre di Dio, e con ciò ad una Dignità, che come dice l'Angelico, ha dell'infinito, e che *Divinitatis fines propinquius attingit*; e con ciò diviene altresì Reina del Cielo, della terra, degli Angeli, degli Uomini, di tutte le creature. E pure Maria tra tanti suoi esaltamenti, tanto è lungi che se ne invanisca, che anzi si chiama a piena bocca la più vil serva del Signore, *Ecce ancilla Domini.* Debol Figura di questa umiltà di Maria fu ciò che fece, e disse Abigaille 1. *Reg.* 25. allorchè avendo inteso dagli Ambasciatori di Davide, che quel Re l'avea scelta per isposa, si gittò per terra, e poi.

Io

Io Sposa? disse, o questo è troppo! sarò una vil Fante di casa, che serva solo a lavare i piè, non del Re, ma de' suoi servi: 1. *Reg.* 25. 42. *Adoravit prona in terram, & dixit: Ecce Famula tua sit in Ancillam, ut lavet pedes servorum Domini mei.* Ma se Abigaille si umiliò nell'essere destinata ad un soglio terreno, quanto più eroica fu l'Umiltà di Maria nell'essere esaltata ad esser Madre del Rede' Re, mentre anche allora si chiamò, e si tenne per Serva? Si avverò certamente di lei il detto dall'Ecclesiaste 1. *Omnia flumina intrant in mare, & mare non redundat.* In ciò differisce il Mare da' Fiumi, che i Fiumi per le piogge, e per le nevi sciolte crescono, e inondano: il mare no; per quanti Fiumi egli accolga nel seno, non mai cresce, non mai si gonfia. Gli altri Uomini sembran Fiumi, che accresciuti di qualche onore, subito si gonfiano, ed insuperbiscono. Maria fu Mare che adunò in se tutte le Benedizioni del Cielo, e non mai crebbe nella sua stima. E se si voglia dir, che fu Fiume, perchè fu Creatura, vedesi in lei un maggior prodigio. Imperocchè qual portento sarebbe mai, se tutto il Mare entrasse in un Fiume, e questo non crescesse, e non uscisse fuori delle sponde? E pure tutto il gran mare della Divinità entrò nel sen di Maria, e questa non perciò uscì fuori dal basso

sen-

sentimento, che avea sempre avuto di se medesima.

Oh mia gran confusione! quanto mai debbo vergognarmi della mia superbia, mirando gli esempj di Maria! Ella tra santi sublimissimi onori è sì umile; io tra tante mie miserie spirituali, e naturali sono sì altiero. Quanto mai son debole, se ogni vento di vanità mi deva in alto piucchè una paglia: e se ogni gocciola di onor mondano mi ubbriaca, e mi toglie il senno da conoscere, che altro non sono, che vil terreno? *Quid superbis terra, & cinis?*

III. *Rassegnatissima ne' suoi turbamenti.* Maria Santissima fu cautelata, e guardinga, ma non fu ostinata nel suo sentimento, che anzi essendosi ben persuasa delle ragioni dell' Angelo, e conosciuto il volere di Dio, subito piegò il capo, adottò le divine disposizioni, e consentì all'Incarnazione del Verbo, protestandosi in certa maniera, purchè si eseguisse, come l'era stato detto, senza pregiudizio della sua purità, *secundùm Verbum tuum*. Oh che bell' insegnamento è mai questo! la vera Umiltà non è mai contraria all'ubbidienza, ed alla rassegnazione al divino volere. L'Umiltà rese più meritoria l'Ubbidienza di Maria; poichè accettò ella quell'onore, di cui si stimava indegna, e però l'era di confusione, non di vano compiacimena

mento. Inoltre condiscese ad accettare l'onor di esser Madre di Dio, che dovea esser misto di gran dolore; dacchè sapea bene, che questo Dio avea ad esser Crocifisso con tanta sua pena. E pure si rassegnò in tutto, dicendo *Fiat mihi*: e il suo *fiat* gareggiò in certa maniera col *fiat* onnipotente detto da Dio nella Creazion del Mondo. Poichè col *fiat* di Dio vennero alla luce tutte le creature; col *fiat* di Maria, si fece la più grand' Opera di Dio, cioè l' Incarnazione. Il *fiat* di Dio fu profferito a modo di chi comanda; il *fiat* di Maria a modo di chi ubbidisce. Lo dice Andrea Gerosolimitano: *Dixit Deus, Fiat lux, & facta est lux. Dixit Maria, fiat & factum est opus omnium maximum. Dei fiat fuit imperantis: Virginis fiat fuit obedientis.* E questo è quel *fiat* tanto sospirato, e per tanti Secoli, da tutte le creature. Ond' è, che San Bernardo *Homil. 4. super missus*, contemplando questo mistero, mettesi in ginocchio a piè di Maria, e così la prega piangendo: Su presto aprite i labbri, o Maria, e date all' Angelo quella risposta, che sta aspettando il Cielo, la terra, e il Limbo. Sta il Verbo divino, diciam così, sulla cima della Scala di Giacobbe, ed aspetta il vostro assenso per scendere giù nel vostro seno. Colla parola di Dio siamo stati creati, e per mezzo della vo-

stra

stra parola speriamo di essere ristorati. Rispondete voi una parola di contentamento, e riceverete in voi il Verbo divino: *Expectat Angelus responsum o Domina, expectamus & nos. Responde, o Virgo, verbum, & suscipe Verbum; profer tuum, & suscipe divinum.*

Ah quanto mai vi siamo obbligati, o Maria! Voi coll' esempio delle vostre azioni ci avete sì bene ammaestrati in tutte le virtù, ed ora particolarmente nella dovuta ubbidienza, e rassegnazione al Divino volere: e oltre a ciò colla virtù delle voci, e spezialmente del vostro gran *fiat*, ci avete arricchiti di tutt' i beni per l' Anima. Ah quanto vi siamo obbligati, o Maria: e quanto a Voi deve tutto il mondo! Però non permettete, che vi siamo ingrati. Impetrateci quel fervore di Spirito, che ci bisogna per imitare le vostre virtù, e per corrispondere a' vostri beneficj.

Colloquio alla Santissima Vergine Annunziata.

SAntissima Vergine Annunziata, io mi metto in ginocchio davanti i vostri piedi, e ve li bacio mille volte più col cuore, che co' labbri. Mi unisco all' Arcangelo San Gabriele, e insieme con lui vi riconosco per gran Madre di Dio, e per Reina augusta

del

del Cielo, e della terra. Mi congratulo vivamente con Voi de' vostri onori, e benedico quel Dio, che vi creò per tanta sua gloria. Iddio nell' esaltarvi ha dimostrato gli ultimi sforzi dell' amor suo parzialissimo verso di Voi. E voi altresì per disporvi a ricevere tante Divine Misericordie, avete praticato gli esempj più singolari della Purità, dell' Umiltà, della Rassegnazione, e di tutte le più eroiche Virtù. Deh Madre Santissima, Madre di Dio, e Madre nostra date a noi ajuto per imitare i vostri esempj; acciocchè siccome Voi riceveste il Divin Verbo Umanato nel Seno, così noi possiamo ricever nel cuore l'amor suo, e la sua grazia, e le sue benedizioni. Amen.

OREMUS.

IN mentibus nostris, quæsumus Domine, vera Fidei Sacramenta confirma: ut qui conceptum de Virgine Deum verum, & hominem confitemur, per ejus salutifera resurrectiones potentiam, ad æternam mereamur pervenire lætitiam. Per Christum Dominum.

ASPIRAZIONE.

O Rex gentium, & deſideratus earum, lapiſque angularis, qui facis utraque unum; veni, & ſalva Hominem, quem de limo formaſti.

Deh Vieni, o Re del Ciel; te ſol deſio:
Col bel nodo Divin ſpoſa all'Umana
Tua Natura Divina; e in guiſa ſtrana
Iddio diventi l'Uomo, e l'Uomo Dio.

ESEMPIO.

La SS. Vergine favoriſce con prodigj una Verginella divota del S. Natale.

NEll' anno del Signore 1432. una nobiliſſima Donzella, per nome Euſemia, avendo conſecrata a Dio la ſua Verginità, facea gran contraſto alle brame di ſuo Padre che riſolutamente volea ſpoſarla ad un Conte ſuo pari, di gran nobiltà, e ricchezza. Dopo molte conteſe ſi appigliò la Santa Verginella a queſto generoſo partito. Preſo nelle mani un tagliente raſojo, e così moſſa da uno ſpecial impulſo Divino, ſi troncò con maſchio valore il naſo, e i labbri, per togliere con tal deformità ogni penſier di Spoſalizio. Arſe allora d'immenſo ſdegno il Padre, e non ſofferendo di vederſela più innanzi, la cacciò via di

Ca-

Casa, e la diede in potere di un Uomo rustico, e inumano, acciocchè la tenesse in continui disagj. Dopo sette anni di stenti, sopraggiugnendo la Festa del Santo Natale, andossene la Santa Verginella in una stalla; per quivi celebrare più al vivo la nascita del suo Gesù. Or mentre nella mezza notte, assorta in altissima contemplazione, sfogava i suoi più teneri affetti col nato Bambino, ecco tutto d'improvviso si riempie di chiarissima luce quel fetido luogo; ed ecco sovra una bianca Nuvola, cinta da festosissimi Angeli l'Augustissima Vergine, che con dolcissime voci la consola, ed indi le restituisce le membra, che aveasi dinanzi recise per difesa della sua Verginità. Dopo sì gran prodigio pentissi tosto dell'errore il barbaro Genitore, ed in quel medesimo luogo fabbricò un Monistero di Sacre Vergini, in cui Eufemia visse e morì santamente. *Specul. Exempl. Dist.* 9. 122.

Pratiche Divote.

Apparecchiar le Fasce al Santo Bambino con far frequenti atti di amore verso lui: con accrescere le solite quotidiane Divozioni.

Recitare *l'Ave Maris Stella* ad onor della SS. Vergine Annunziata, e insieme pregarla, che mentre ora è divenuta Madre del Figliuolo di Dio, non

isdegni di accettar per Figli anche noi miseri peccatori. Di S. Raimondo Nonnato si scrive, che essendo fanciullo, e trovandosi in Villa, visitava ogni dì un' Immagine della Vergine, che avea il S. Bambino in braccio; e la pregava istantemente, che si degnasse di adottarlo per Figlio. Dopo molti prieghi la Divina Madre lo esaudì, e con voci miracolose gli disse, che da quel punto lo adottava per suo carissimo Figlio, e per contrassegno del vero gli scrisse nella palma della mano il suo nome: *Maria*. E'l Santo Bambino godendo anch' egli di questa adorazione, gli scrisse nell' altra palma il suo nome: *Gesù*. *Varghas nelle Cronache dell' Ordine della Mercede.*

VIII. GIORNO DELLA NOVENA

CONSIDERAZIONE VIII.

San Giuseppe nel suo turbamento vien sincerato dall' Angelo sul Mistero dell' Incarnazione del Verbo.

I. *Turbamento di S. Giuseppe.*
II. *Modestia, ed umiltà di Maria.*
III. *Apparizione dell' Angelo a S. Giuseppe.*

Turbamento di S. Giuseppe. Si debbono sempre adorare le disposizio-

zioni della divina Providenza. Vi sono state al Mondo Persone più sante di Maria, e di Giuseppe? certo che no. Giuseppe, perchè fornito di tutte le Virtù, fu chiamato il Giusto, e Maria dopo Gesù è stata la più Santa di tutte le Creature. E pure permise Iddio fra loro qualche turbazione, e forse la permise, acciocchè amendue colla pazienza si disponessero meglio alla nascita di Cristo. O quanto s'ingannano certuni, i quali non vorrebber mai esser flagellati da Dio, perchè par loro di viver bene! Anzi Iddio vuol più provare la virtù de' Giusti nel fuoco della tribolazione, e vuol dar loro occasione di maggiori meriti. Maria adunque nel quinto mese del suo divino concepimento diè segno di gravidanza, ed avvedutosi di ciò Giuseppe, come che non era consapevole del mistero operato dallo Spirito Santo, si mise in uno scompiglio di pensieri. Dall'una parte non sospettava male neppur per ombra di Maria, sendogli notissima la sua Santità; anzi, come dice S. Bonaventura *in Spec. Virg. cap.* 15. più facilmente avrebbe creduto, che una Vergine concepisse, che Maria fosse capace di peccare: *Plus credebat mulierem sine viro concipire, quam Mariam posse peccare.* Dall'altra parte non potendo negar fede agli occhi suoi, pensò con prudenza di appartarsi segretamente di casa, stimandosi indegno

gno di coabitare con una Donna sì eccelsa, e favorita dal Cielo con istranezza di prodigj. *Voluit occulte dimittere eam.* E intanto pieno sì di maraviglia, ma non di mala opinion di Maria, tace, e con sovraumana prudenza dissimula la turbazion del suo cuore. Onde disse S. Girolamo: *Hoc testimonium Mariæ est, quod Joseph sciens illius castitatem, & admirans quod evenerat, celat silentio cujus mysterium nesciebat.*

Quanti documenti debbo apprender per me da questo successo! Anche i Santi son tribolati da Dio: Come posso io lagnarmi delle mie Croci? Che carità ebbe Giuseppe con Maria, non sospettando male di lei, anche in ciò, che vedeva con gli occhi? ed io son sì facile a non iscusare il prossimo, ed a pigliar per male ogni sua azione. Giuseppe tace con prudente silenzio per non offendere la fama di Maria: Ed io pubblicherò sì presto con pregiudizio degli altri ciò, che ancor non è ben noto? Ah mio S. Giuseppe, impetratemi grazia da imitare le vostre virtù.

II. *Modestia, ed umiltà di Maria.* In niuna cosa si risentono più gli Uomini anche Santi, quanto in ciò, che concerne l'onore. Onde sogliono dire: Ma qui ci va il punto: Si tratta quì di riputazione. Or non v'è stata mai al mondo Persona più gelosa della sua

Ver-

Verginità, quanto Maria. Basta dire, che mise in sospensione la Divina Maternità fino a tanto, che non fu assicurata della sua purezza. E pure vedendo ora turbato il suo Sposo Giuseppe per cagion della sua gravidanza, e conoscendo, che potea dar sospetto d'infedeltà; contuttociò con eroica modestia tace, non si scusa, non dichiara la sua innocenza, e soffre tutto per Dio. Fu questa certamente una moderazione di animo, di cui forse non si è veduta altra pari nel Mondo. Cagion poi di questo modestissimo silenzio in Maria fu l'eroica sua umiltà. Non poteva ella difendere la sua onestà senza appalesare gli eccelsi doni di Dio, e ch'era stata investita dalla virtù dello Spirito Santo. Onde avrebbe duvuto dire a Giuseppe: *Cant.* 1. *Nolite me considerare, quod fusca sim, quia decoloravit me Sol.* O pure *Cant.* 1. *Nigra sum, sed formosa.* Cioè come spiega Ruperto: *Nigra sum, idest gravida inventa sum; sed formosa, idest salva Virginitate In Spiritu Sancto concepi. Nigra sum secundum opinionem male videntium, formosa secundum fidem recte credentium.* Or pesava tanto all'umilissima Maria il dire di se medesima questi gran vanti, che le parve men male il poter cadere in sospetto di violata purezza. Onde tacque, confidando in Dio, ch'egli prenderebbe le difese della sua innocenza. Ed a

guisa dell' antica Susanna calunniata da malvagi, *Dan.* 13. *Erat cor ejus fiduciam habens in Domino.*

O gran confusione dell' umana superbia! Altro non fanno di continuo gli Uomini, che nascondere i propri pregiudizj, e pubblicare le proprie lodi; anzi talora e si millantano di quelle glorie, che non hanno; e vogliono esser creduti per Nobili, e per savj anche quando non lo sono. O quanto siam noi lontani dall' umiltà di Maria! Ah Vergine umilissima, Vergine modestissima, infondete in noi l' Immagine delle vostre virtù, acciocchè possiamo in qualche maniera assomigliarci a Voi, ed essere riconosciuti per vostri Figliuoli.

III. *Apparizione dell' Angelo a S. Giuseppe.* Con tutta ragione viene Iddio chiamato da Davide *Ps.* 9. *Adjutor in opportunitatibus, in tribulatione*; poichè se permette travagli a i Giusti, gli riempie poi di sovrabbandanti consolazioni. Però siccome se discuoprire l' innocenza di Susanna per mezzo di Daniele, così fa ora dichiarare a Giuseppe l' innocenza di Maria per mezzo di un Angelo. E questo apparsogli in sogno, prima lo loda per la nobiltà de' suoi Natali, chiamandolo Figliuolo, e discendente di David, *Joseph Fili David*; poi gli svela il mistero dell' Incarnazione, *Quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est*. Che più? gli

gli ordina, che si porti da vero Padre del Redentore, imponendogli nella Circoncisione il nome: *Pariet autem Filium, & vocabis nomen ejus Jesum*, Mirate quanti favori si concedono tutti in un colpo a questo gran Patriarca! Mirate come Iddio è liberale co' Giusti, che confidano in lui! *Qui confidit in illum, non confundetur.* Chi può dir poi l'allegrezza, che dopo una tal rivelazione ebbero insieme Giuseppe, e Maria? Che dolci discorsi fecero insieme sopra ciò, ch'era avvenuto? Qual consolazione fu la loro nel manifestarsi scambievolmente la propria afflizione? Quanti ringraziamenti dovettero rendere insieme a Dio? Felice di me, se ad esempio di Maria, e di Giuseppe saprò pigliare con pazienza, e con umiltà le Croci, che Iddio mi manda! quante consolazioni mi darà poi in terra, e quanti premj in Cielo!

Ah felicissimo S. Giuseppe, avvalorate, vi prego, colla virtù del vostro gran patrocinio la mia debolezza, e siccome voi colla vostra gran tolleranza meritaste di esser consolato dall' Angelo colla lieta novella del nascimento di Cristo; così impetrate a me grazia da ben dispormi colla pazienza, e colle altre cristiane virtù alla venuta di Gesù Cristo nel prossimo Santo Natale.

Colloquio a S. Giuseppe.

O Mio gran Patriarca S. Giuseppe, io non so dove più ammirarvi, se nelle vostre turbazioni, o pur nelle vostre consolazioni. Nelle vostre turbazioni voi daste a vedere tutte le virtù più eroiche, che può praticare un Uomo, come voi, chiamato il Giusto. Nelle vostre consolazioni avete ricevuto titoli sì illustri, e doni sì eccelsi dal Cielo, che niun semplice Uomo dopo Maria, ne ha mai ricevuto altrettanti. Nelle vostre turbazioni mi avete data un'idea di Cristiana perfezione per imitare. Nelle vostre consolazioni mi avete manifestata la vostra grand'Anima favorita sì parzialmente da Dio, che può a lei ricorrere con tutta fiducia chiunque brama qualunque sorta di grazie. S'è così, eccomi a vostri piedi ossequioso, e supplichevole. Deh vi prego per quell'allegrezza, che sentiste per le voci dell'Angelo a voi apparso, e per l'annunzio, che riceveste del vicino parto di Maria, vostra Sposa, impetratemi grazia da ben dispormi alla venuta di Gesù Cristo Bambino, acciocchè siccome Voi nel suo nascimento foste riempito di giubilo, e di Santità: così anco io nella sua venuta sia arricchito di grazie, e di Benedizioni. Amen.

ORE-

OREMUS.

DEus, qui ineffabili providentia, Beatum Joseph, Sanctissimæ Genitricis tuæ Sponsum eligere dignatus es: præsta quæsumus; ut quem protectorem veneramur in terris, Intercessorem habere mereamur in Cælis. Qui vivis, & regnas,

ASPIRAZIONE.

O Emmanuel, Rex, & Legifer noster, expectatio Gentium, & Salvator earum: veni ad salvandum nos, Domine Deus noster.

O Emmanuello, Re, Legislatore,
Sospirato dal mondo, e dalle Genti.
Vieni presto a salvar l'alme gementi
Per i falli d' Adamo in grande orrore.

ESEMPIO.

Gran divozione della Ven. Suor. Domenica del Paradiso al S. Bambino; e singolari favori del S. Bambino verso Lei.

LA Vener. Suor Domenica del Paradiso Fiorentina, il cui Corpo Verginale serbasi tuttavia incorrotto nel Monistero della Crocetta da lei

fondato in Firenze, nacque Contadina, e fin dalla sua puerizia fu divotissima del S. Bambino, e fu altresì favorita sommamente da lui. Ancor fanciulletta formava al meglio che poteva di pannicelli, e di foglie Immagini di Maria, e di Gesù, e poi le coronava di fiori: ed all' incontro il Santo Bambino gliene mostrò un dì il suo gradimento, spargendole sul capo un nembo di fiori celesti. Una volta nella notte del Santo Natale non avendole permesso sua madre di portarsi in Chiesa, com' ella ardentemente ne l'avea pregata, mentr' ella afflitta per ciò, ritirata in orazione, procurava di supplire in Casa ciò, che non potea fare in Chiesa, ecco le apparisce dinanzi Maria col suo Gesù in braccio, e disteso un pannolino su d' uno sgabelletto, ve lo dispose, e poi disse alla divota fanciulla: *Io son la Madre di Dio, e quest' è mio Figlio a te tanto caro.* Allora si accostò Domenica al Santo Bambino, e strettolo al seno, lo abbacciò, e lo baciò. Un' altra volta in udire Messa vide il Santo Bambino, che passeggiava sull' Altare, e dolcemente ridendo, co' raggi del viso, le accendea tal fiamma nel cuore, che la facea languir di amore. Ed una altra volta vide il S. Bambino in forma di poverino colle mani, e co' piedi piagati.

In particolar maniera però fu singo-

la-

fare ciò, che le avvenne un dì, mentre fanciullina stava in Casa di suo Padre. Trattenevasi ella nel campo a veder ardere le stoppie, quando d' improvviso vede di là dal fuoco il suo caro Sposo, il Bambino Gesù colla Vergine Madre sì luminoso, e bello, che al suo paragone il fuoco stesso parea nero, e fosco. Appena lo vide Domenica, che tosto a guisa di una amorosa saetta, che scoccata dalla faretra, non può trattenersi un punto senza volare al suo scopo; così ella spinta da un impeto amoroso, vola a piè nudi per mezzo le fiamme, e corre ad abbracciare il Santo Bambino. Ed ecco prodigio! Le fiamme in nulla offesero la Verginella; ed il Signore prendendola per la mano, le disse così: *O Sposa mia, per goder di me tu hai vinto il fuoco, non per tua virtù, ma per grazia mia: Segui dunque ad amarmi.* *In Vita lib. 1. cap. 22. & in Diar. Dominic.*

Pratiche Divote.

Ad imitazione di San Giuseppe apparecchiare al Santo Bambino la culla nel cuore con una Confession più esatta, e con proporre più in particolare l'emendazione di qualche difetto più abituato. E' cosa anche assai lodevole ciò, che si pratica in alcune Comunità di Sacre Vergini Religiose, ove in

que-

questi sacri giorni si dà alloggio al Bambino Gesù in questo modo. Ogni sera si porta una Statuetta del Santo Bambino in una Cella particolare. E quivi tocca a colei, che abita in quella stanza, di ben accogliere, ed alloggiare il Signore la sera, e tutto il giorno vegnente, con molti atti di virtù, e di preghiere. E indi si porta la Santa Statuetta in giro per l'altre Celle. *Patrig. Diar.* 29. Luglio.

Recitate 3. *Pater, ed Ave, e Gloria Patri* ad onor di San Giuseppe, acciocchè c'impetri grazia da ben disporci al Santo Natale.

IX. GIORNO DELLA NOVENA.

CONSIDERAZIONE IX.

Gesù, Maria e Giuseppe vanno a Betlemme.

I. *Partenza da Nazaret.*
II. *Disagi nel cammino.*
III. *Arrivo a Betlemme.*

I. PArtenza *da Nazaret.* Il Bambinello Gesù chiuso nel sen materno dispose di far la prima sua entrata nel Mondo in una maniera ammirabile, e piena degli esempj di tutte le virtù. Però non volle egli nascere in Na-

za-

zaret in in Casa di sua Madre, ove avrebbe avuto una stanza comoda, culla, ed altri provvedimenti necessarj; ma volle nascere in sommi disagi, e come un misero Pellegrino in mezzo ad una campagna. Oh quanto debbo a questa vista arrossirmi di me stesso, che sono sì amante de' proprj commodi, e non so mortificarmi in nulla per amor di Gesù Cristo! A questo fine dispose il Signore, che in quel tempo uscisse un editto di Cesare Augusto, in cui si ordinava, che si registrassero tutt' i sudditi del suo Impero, e che questi lo riconoscessero per Sovrano con pagargli il tributo, quale alcuni Dottori dicono, che fosse di mezzo siclo, ch' equivaleva a due Giulj di argento; essendo stato questo l'antico costume degli Ebrei; come sta espresso nell'Esodo 30. *Hoc autem dabit omnis, qui transit ad nomen, dimidium sicli juxta mensuram Templi.* Per ubbidire a tal ordine, fu bisogno che Maria, e Giuseppe, come che erano discendenti da Davide, andassero in Betlemme, donde discendeva la loro stirpe; dacchè Davide era nato in Betlemme, che però fu chiamata *Civitas David*. Quanti documenti possiam trarre di quì! 1. Quanto sono imperscrutabili le divine disposizioni; poichè da ciò, che fece Augusto per superbia, ed interesse, trasse Iddio la condotta dal nascimento del Nazareno. 2. Quanto fu grande

do in ciò l' ubbidienza di San Giuseppe! Avrebbe potuto egli scusarsi col rigor della stagione, colla gravidanza della Consorte, e coll' esenzion di Gesù, supremo Legislatore, da ogni tributo. Con tutto ciò volle più tosto ubbidire a Dio ne' suoi Ministri. 3. L' impareggiabile umiltà di Cristo, che volle nascere in questo tempo, e poi appena nato soggiacere anch' egli al tributo, come lo dice Orosio *lib. 6. cap. ult. Christus Romano censui statim est adscriptus ut natus est*. Onde attonito per la maraviglia scrisse Beda *Luc. 2. Non pratereundum est, tanta, tamque benigna Christi Humilitas intuenda. Qui non solum incarnari pro nobis, sed & eo tempore dignatus sit incarnari, quo mox natus censu Cæsaris adscriberetur, atque ob nostri liberationem ipse servitio subderetur.*

O dolcissimo mio Gesù, quanti ammaestramenti mi date; anche prima di nascere! quanto vi ammiro! quanto vo ne ringrazio! e quanto mi confondo di me, che non so approfittarmene!

II. *Disagi nel cammino.* Messi già in viaggio Giuseppe colla Santissima Consorte, che stava nel nono mese della sua gravidanza, chi può dir mai quali, e quanti disagi ebbero a soffrir per istrada? Maria non patì già pel

divi-

divino Figliuolo, che recava nel seno; anzi questi non solo non le dava peso, ma le dava conforto; imperocchè era Gesù lume vivo della divinità, e la luce non mai ha peso, e reca sempre gaudio, e gioja. Onde disse ben S. Fulgenzio *Ser. de laud. Deip. Cum esset gravida, salubri levitate plaudebat: lumen enim, quod intra se habebat, pondus habere non poterat.* Il patimento dunque di Maria provenne in prima dalla lunghezza del viaggio; poichè, come dicono i Dottori, da Nazarette a Gerusalemme correvano trenta leghe, e due leghe da Gerusalemme a Betlemme. La stagione poi era nel cuor del verno, le strade per la più parte aspre, ed attraversate per valli, per boschi, per fiumi. Maria all'incontro era Verginella delicata, e gentile, mal fornita di provvedimenti, e di difese. Al più ebbe, come dicono il Cartusiano, e Giovanni Maggiore, un rozzo giumento, sovra cui sedendo giva a lenti passi: *Asino, ut memoria proditum est, Virgo vehebatur.* Gli alloggi erano da per tutto pieni di Popolo, che concorreva a Gerusalemme pel nuovo editto di Cesare; e 'l povero Giuseppe, scarso di danari, non potendo ben provedere, come avrebbe bramato, la Consorte, la consolava con dolcissime voci. Maria però come pazientissima, non avea bisogno di essere confortata, che anzi pruo-

va-

vava un indicibil contento nello sfogar, che facea col Figlio, che avea nelle viscere, tutti gli affetti del suo cuore. Figlio, dovea dire, a me par di essere la più felice donna del Mondo, mentre ho meco te mio tesoro. Il freddo, i disagi, le strade mi sembran nulla, anzi neppure se ne avvede il mio cuore tutto occupato nella fervida espettazione della tua nascita.

Ah dolcissima mia Madre Maria, contentatevi che insieme con S. Giuseppe, vi accompagni ancor in cotesto vostro virtuoso viaggio per apprendere i vostri esempj. Fate, che anch'io mi disponga alla nascita di Gesù, come vi disponeste voi, cioè colla pazienza ne' travagli, e colla mortificazione delle mie passioni.

III. *Arrivo a Betlemme.* Giunti finalmente que' beati Viandanti in Betlemme, vanno subito in giro, cercando di strada in strada, e di casa in casa un alloggio; e non trovarono neppur uno, che mosso a compassion di loro li volesse accogliere. Neppur trovarono luogo nelle pubbliche Osterie; dacchè stavan tutte piene di Forestieri concorsi lì al tributo; ed essi come che erano modestissimi, venivano esclusi da tutti. Perlocchè uscirono di Città in cerca di qualche grotta, in cui stassero al coperto, e difesi dalle brine della notte; ed alla fine venne loro fatto di ritrovare nell'angolo o-

rien-

rientale della collina, sovra cui stava Betlemme, una Spelonca incavata nel sasso, che servìva di stalla ad alcune Bestie ivi ricoverate; e quì si ricettarono ancor essi al meglio, che fu loro possibile. Che confusion primieramente, e che affronto fu di Maria, e di Giuseppe il vedersi in occasion di tanto bisogno rigettate da tutti; anche da i Congiunti, e dagli Amici? *Et sui eum non receperunt.* Ah quanto debbono con ciò consolarsi i Servi di Dio, quando sono tenuti indietro, ed esclusi da quegli onori, che troppo lor si dovrebbero! Che ingratitudine poi è stata questa dell' Uomo verso Dio! giacchè venendo egli nel Mondo, ch' è tutto Feudo di suo Vassallaggio, non si trova neppur un, che lo accolga. Se un Principe tornando la sera in casa sua, trovasse i Servidori, che impadronitisi del Palazzo, lo cacciasser via, e l' obbligassero a dormir sulla piazza, che affronto sarebbe, che fellonia! Or peggio di questo ha fatto l' Uomo con Dio, ch' è il Re di tutt' i Re. Almeno trovasse Gesù in tanto suo abbandonamento qualche albergo ne' suoi Fedeli? Ma anche questi assai spesso gliel negano, e sono ben molti coloro, che neppur gli vogliono conceder un cantoncino nel proprio cuore.

Dolcissimo mio Bambinello Gesù, quanto vi compatisco! e quanto mi affliggo-

fliggo nel vedervi così mal ricevuto nel Mondo! Non vi voleva altro, che l'infinita vostra pazienza per soffrir tanti affronti. Io quanto a me mi vergognerei di offerirvi l'alloggio nel mio cuore, tanto egli è lordo di peccati. Ma or che veggo, che non isdegnate di entrare in una Stalla, mi prendo l'ardire di dirvi, Venite su, venite, o mio Gesù, in questo povero cuor mio; che vi sto aspettando per abbracciarvi, e riscaldarvi col caldo de' miei affetti: *Veni, Domine, & noli tardare.*

Colloquio a Gesù, Maria, e Giuseppe.

SAntissimo Ternario Gesù, Maria, e Giuseppe, or che vi veggo gire insieme in Betlemme, mi par di vedere la congiunzione massima dei primi Pianeti del Cielo, e de' maggiori Personaggi della terra. Affrettate pure il vostro cammino, che al vostro arrivo in Betlemme, colla nascita del tanto sospirato Messia, si rallegrerà tutto il Mondo, e troveran salute tutti gli Uomini. Intanto portatevi in pace i disagi di cotesto disastroso viaggio, e se giunti in Betlemme, non troverete tra gl' ingratissimi Ebrei chi vi alberghi, sappiate ch' io tengo aperto il petto per riccettarvi entro al mio cuore. O che gran sorte sarebbe mai la

mia,

mia, se vi degnaste, o Gesù di rinascere in me colla vostra grazia, e col vostro amore! Venite, o mio Gesù, venite, che io vi sospiro, e vi anelo. Conto le ore della vostra venuta, e mi par mill'anni per mirarvi già nato nel Presepe, per gittarmi a vostri piedi, o per ottenere dalla vostra tenera manina la Benedizione. *Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam. Visita nos in salutari tuo.* Amen.

OREMUS.

FEstina quæsumus Domine, ne tardaveris, & auxilium nobis superna virtutis impende, ut adventus tui consolationibus subleventur qui in tua pietate confidunt. Qui vivis, & regnas.

A S-

Digitized by Google

ASPIRAZIONE.

Veni, Domine, noli tardare, relaxa facinora plebi tuæ.

Quando fia, o Gesù, che io ti rimiri
Nato Bambin in culla? Ah troppo induggi!
Ore volate: o Tempo alato fuggi,
Che i destrieri del Sol fan lenti giri.

ESEMPIO.

Nella Vigilia di Natale una Verginella muore di puro amore verso il Santo Bambino.

UNa Santa Verginella, di cui l'Istorico non esprime il nome, vivea così presa da un ardentissimo amore verso di Gesù, e di Maria, che parea non sapesse pensare ad altro, nè altro amare in questo Mondo. Anzi per quanto fosse ingegnosa la sua divozione per inventar nuove maniere per venerarli, tutto pareale poco; anzi nulla in paragon del desiderio, che avea di sempre più mostrar loro il suo affetto. Or Maria, ch' *est Mater pulchræ dilectionis*, gradì sommamente gli amori della Fanciulla, e più volte le corrispose con singolarissimi favori. Finalmente gliene fece uno, che fu il compimento di tutte le felicità, ma costò

cosiò a quella la Vita. Erasi ella con gran fervore in questa Novena apparecchiata a ben celebrare il S. Natale, e giunta che fu la Vigilia, eccoti d'improviso a visitarla Maria Santissima col suo Bambinello in braccio. E rivolta a lei con graziosissimo viso: *ecco*, le dice, *o mia cara Figliuola, ecco il mio Bambinello, che tu tanto ami. Io tel dono, sia tuo, sfoga con lui, come più ti piace, il tuo cuore.* Quì la fanciulla, come fuori di se per la gioja, sel prende nelle braccia, mille volte lo bacia, e con mille teneri vezzi si delizia nel suo amore. E il Santo Bambino snodando a dolcissime voci i labri: *Dimmi*, le dice, *o mia diletta Sposa. M'ami tu davvero? Se io vi amo?* rispose ella: *Ah che vi amo più della mia vita.* Quì replica il Bambino: *Ma pure, dimmi il vero, che molti dicon di amarmi, e mi offendono.* Ripiglia la fanciulla: *Io non mi fido spiegarlo: voi ben vedete nell'intimo del mio cuor se io vi ami di cuore.* Non si ferma quì il S. Bambino, passa colla terza dimanda e fa prova della sua carità: *Dunque non passa oltre il tuo amore, che ad amarmi quanto il tuo cuore?* Oh quì la semplice Verginella, scoppiando in lagrime, mentre tutta si affanna in cercar parole da esprimere il suo amore, e non le trova: *Ah mio Gesù*, dice, *non può dirvi la lingua l'amor, che vi porto: vel*

dica

dica il cuore istesso. E nell'istesso punto per forza di quell'incendio, che le ardea nel seno se le ruppe il cuore nel petto, ed ella felicemente spirò, dicendo queste voci, *O Gesù, amor mio, io so, che v'amo.* Allora Maria, che erasi trovata presente a sì bella morte, si accolse nel seno l'anima della Beata Verginella, e tra le armonie d'innumerabili Angeli, che applaudivano a morte sì gloriosa, la menò seco nel Cielo. Indi accorsi i Dimestici a mirar lei così repentinamente spirata, le fecero aprire il petto; ed ecco prodigio! trovarono il cuor diviso per mezzo, e dentro di esso scritte a caratteri d'oro queste parole: *Diligo te plusquam me, quia creasti, redemisti, ditasti me.* E restarono tutti ben persuasi, che *Fortis est, ut mors, dilectio. M. Spc. Ex. d. 9. cap. 74.*

Pratiche Divote.

Chiedete spesso la Benedizione a Gesù con queste voci:

Gesù Bambino in braccio di Maria Benedite il mio cuor, e l'Alma mia.

Nel Vener. Monistero di San Sal i poco lungi da Firenze si conserva con gran venerazione un'Immagine di legno del Santo Bambino, fatta lavorare dalla B. Margarita da Faenza nella forma, che ella stessa l'avea veduto

to in braccio di Maria. Innanzi a quest' Immagine (secondo la tradizione di quel Convento) facendo orazione una pia Religiosa, chiese al S. Bambino la benedizione. Ed egli come fasciato non avendo fuori nessuna mano, ne cacciò fuori una, e la benedisse; restando sempre colla manina fuori, come si vede al presente, e con gran venerazion si conserva nel detto Convento. *Patrig. Diar. 26. Agost.*

Ad onor di Gesù, Maria, e Giuseppe far limosina a tre poveri, l'uno fanciullo, l'altra Donzella, e l'altro Vecchio.

NOTTE DEL SANTO NATALE

CONSIDERAZIONE X.

Maria dà alla luce il suo Divin Figliuolo.

I. *Ciò, che avvenne prima del Parto.*
II. *Nel Parto.*
III. *Dopo il Parto.*

I. *Ciò, che avvenne prima del Parto.* Ricoveratasi Maria insieme con S. Giuseppe nella Grotta di Betlemme, subito conobbe esser vicino il tempo del suo partorire. Laonde si ritirò

in un cantone dell' istessa grotta, e si mise in altissima contemplazione del gran Mistero dell' Incarnazione, e intanto non sentì sorta alcuna di doglie, come sperimentano le altre parturienti. E con ragione; poichè essendo stata ella immune dalla colpa originale, neppur doveva soggiacere alla pena imposta ad Eva *Gen.* 3. *In dolore paries filios tuos*. Oltre di che, come riflette il Nisseno *de Chr. Resurrect. ubi voluptas partum non antecessit, neque dolor subsequutus est*. Nè solo Maria non sentì dolore alcuno, che anzi fu colmata d' immensa allegrezza dal suo Divin Figliuolo. Imperocchè siccome un Uomo nobile, e ricco, se sia stato alloggiato lungamente, e cortesemente da un Povero, suole nel dipartirsi usar gratitudine all' Albergatore, e fargli ricchissimi doni; Così avendo Gesù albergato per nove mesi nell' utero di Maria ed essendo stato trattato da lei con ogni maggior riguardo, ora che sta in procinto di partirne, l'arricchisce di grazia, di allegrezza, e d' immensi doni celestiali, E il S. Bambino, che nel nascere non ha voluto dispensare se stesso dai travagli degli altri Bambini, dispensa nondimeno sua Madre da' travagli delle altre Madri. Ond' è che Maria sta ora sì vegeta, e allegra, che sembra una vaga Aurora, che ha a dare al mondo la bella rugiada del suo Figlio divino,

Digitized by Google

vino. Ed in questo senso il Barada volta dall' Ebreo quel passo di David. *Psal.* 109. *Ex utero ante Luciferum genui te.* Cioè *ab Aurora, vel ex utero Aurorae Nativitatis tuae.*

O Dio! chi può mai spiegare l'immensa gioja, di cui si riempì ora lo Spirito di Maria? Quai fervidi atti di carità dovea sfogare, ora coll' eterno Padre, ora col Figliuolo, ora collo Spirito Santo? con gli occhi rivolti al Cielo, e diluvianti dolcissime lagrime, colla mente assorta in altissimi pensieri, e come estatica, e fuori di se per la gioja, par piucchè Donna, sembra Spirito celeste. Ah felice di voi, o Maria! cento, e mille volte felice! deh comunicate un po' del fervor vostro al mio freddissimo Spirito, acciocchè possa anch' io ben celebrare in questa Santissima notte la nascita del vostro Figlio.

II. *Nel Parto.* Tra questi sentimenti di allegrezza, e di gioja dà Maria alla luce il suo benedetto Figliuolo, senza aver seco per ajuto verun' ancella, o Levatrice; ma la sua Levatrice, scrive il Nisseno *Orat. de Nat.* fu l' Allegrezza: *Pro obstetrice Laetitia fuit.* O per meglio dire, come disse S. Girolamo *adv. Helvidium*, la sua Levatrice fu la divina Onnipotenza; la qual trasse fuori nel mondo il Nazareno senza punto pregiudicare alla verginale interezza di Maria: *Ipsa Dei*

omnipotentia fuit obstetrix: ipsa enim ex ventre clauso admirandum in modum Christum extraxit. Unde Psalmo 25. illius hac vox ad Patrem est: Tu es, qui extraxisti me de ventre. Quindi è, che il nascimento di Gesù da sua Madre si assomiglia assai al suo nascimento dall' eterno suo Genitore; poichè l'uno, e l'altro è senza verun detrimento: *In Patre*, dice Sant'Agostino *Serm. Decimo Octavo, de Tempor. impassibilitas, in Matre incorruptibilitas; in Patre perpetua Divinitas, in Matre aterna Virginitas: ex Patre inviſibiliter, ex Matre visibiliter; & inparabiliter ex Patre, atque incomparabiliter ex Matre.* E questa è la differenza del nascere tra Cristo, e gli altri Uomini. Questi nascono come le frutta degli Alberi, che non possono perfezionarsi, se prima non cada il fior, onde nacquero: Ma Cristo nacque lasciando intatto il Giglio Verginal di Maria. Gli altri Uomini vengono alla luce, come la luce, che nasce dal fuoco, sempre mista di fumo. Gesù venne alla luce, come la luce, che esce dal Sole, pura, e senza fumo. In somma solo Gesù fra tutti gli Uomini è nato da Madre Vergine per opera dello Spirito Santo.

O Maria, e che parto prodigioso è stato il vostro; quanto ammirabile al Cielo insieme, ed alla Terra! Voi sì, che siete la privilegiata, e la bene-

det-

detta fra tutte le Donne del mondo! *Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui.* Io vi ammiro, vi benedico, mi rallegro con voi delle vostre prerogative, e ringrazio quel Dio, che vi ha arricchita di tante grazie.

III. *Dopo il Parto.* Nato già il Bambino Gesù, si riscuote dalla sua contemplazione la Vergine Madre, e chinando giù gli occhi, vede (o Dio che vista! o Dio che giubilo!) vede il suo Figlio divino con un viso di Paradiso, che volge verso lei i suoi lucidissimi occhi, e che stende verso lei le sue tenere manine, dandole segno di voler essere accolto nelle sue braccia: *Extendebat membra*, così fu rivelato a S. Brigida *lib. 1. cap. 21, quarens invenire refrigerium, & Matris favorem.* Or quì chi può dir mai la gioja, che inondò il cuor di Maria? chi può spiegar mai ciò, ch'ella fece, e ciò, che disse? Il primo sfogo de suoi affetti fu il mettersi in ginocchio dinanzi al Bambolino, e adorarlo come suo Dio: *Ipsum, quem genuit, adoravit.* Indi prefolo riverentemente tra le braccia, e sovrapponendo le sue guance al suo viso, procurò di riscaldarlo al fuoco dell umor suo, e del suo cuore. *S. Brigid. ib. maxilla, & pectore calefaciebat eum cum magna lætitia, & tenera compassione materna.* Ah povero Figlio, dovea dire, come puoi tu reggere al gielo di

una notte sì cruda, di una grotta sì fredda? Ah non vagir tanto, che mi si spezza il cuore a tuoi lamenti. Ed o mi si spezzasse davvero! che nel mio cuore aperto vorrei formarti la culla. Intanto accorre pien di provida solecitudine S. Giuseppe, e nel primo mirar che fece il S. Bambino in braccio a Maria sì luminoso, e sì bello, ne restò preso in maniera, che inginocchiatosi dinanzi a lui, profondamente lo adorò, indi per l'immensa gioja scoppiando in un dolcissimo pianto di tenerezza, cominciò a parlargli più col cuor, che colla lingua. Non sarebbesi egli mai staccato da lui con gli occhi, se non che veggendolo intirizzito dal freddo, pensò al modo di sovvenirlo; e mentre Maria lo involge tra poveri sì, ma bianchissimi pannicelli, cerca anche Giuseppe un cantone più riparato, ed un mucchio di fieno più molle, ove adagiarlo, come ve lo coricò colle sue mani Maria, in mezzo a un Bue, ed un Asinello, che presi ancor essi dalla beltà del Bambino, se gli appressarono, e lo scaldarono co' loro fiati.

Ah freddissimo cuor mio, e quando mai t' infervorerai un poco, se non lo fai in questa Santissima Notte, a vista di un Dio sì amoroso, che nasce in una Stalla per amor tuo? Ti mostreresti tu più ingrato delle bestie, che lo riscaldan col fiato, se non lo riscaldasti

dasti anche tu col tuo affetto. Che poteva mai far più un Dio per guadagnarsi il tuo amore di ciò, che ha fatto? Ah dolcissimo mio Bambino Gesù, vengo anch' io piangendo per tenerezza a vostri piedi, vi adoro insieme colla vostra Madre Maria, e col vostro Padre putativo S. Giuseppe, e vi prego per li meriti di amendue a concedermi un grande fervor di Spirito, con cui possa ben corrispondere all' infinita vostra carità.

Colloquio a Maria, ed al S. Bambino.

O Gran Madre, e gran Vergine Maria, Voi sì, che partorendo il Sol di giustizia, vi siete data a vedere per vaghissima Aurora, ed avete resa questa notte più luminosa di qualunque meriggio, recando luce a' Popoli, che fedean tra le ombre dell'Idolatria, e della morte: *Habitantibus in regione umbræ mortis lux orta est eis.* Ah siate per mille volte benedetta, e ringraziata per sì gran beneficio fatto al mondo! Si vede, che la Providenza col farvi Madre di Dio, vi ha fatto anche Madre della nostra allegrezza, e cagion della nostra salute. S' è così, dateci un po' a vedere il vostro bel Figlio: *Jesum benedictum fructum ventris tui nobis ostende*; e concedeteci, che ci consoliamo un po' con lui. Ah amabilissimo mio Bambinello Gesù,

sù, sappiate pure, che *Anima mea desideravit te in nocte*. Ah quanto ho sospirato di vedervi già nato in questa notte! ed or che son giunto a vedervi, vi do il benvenuto nel mondo, e vorrei nel petto il cuor di un Serafino, per accogliervi in esso, se non come meritate, almeno come può una semplice Creatura. E giacchè questo a me non è concesso, vi offro ciò che posso; ed a Voi, che nascendo avete dato tutto voi stesso a noi, dono per contraccambio tutto me stesso. E se il dono vi dispiace, perchè pieno di miserie, e di colpe, miglioratemi colla vostra grazia, e col vostro amore; che così diverrò per Voi dono migliore. Amen.

OREMUS.

DEus, qui hanc Sacratissimam Noctem veri Luminis fecisti illustratione clarescere, da quæsumus, ut cujus lucis mysterium in terra cognovimus, ejus quoque gaudiis in Cælo perfruamur. Qui tecum vivit, & regnat.

ASPIRAZIONE.

Exultabo in Deo Jesu meo. Abac. 2. 18.

Son fuor di me: mi brilla il cuor nel petto,
Or che veggo Gesù nato sul fieno.
Ebbra l'Alma d'amor, fugge dal seno,
Per gir veloce a piè del suo Diletto.

ESEMPIO.

Una Dama Spagnuola nella Notte del S. Natale riceve singolarissime grazie da Gesù e da Maria.

IL Marracci annovera tra l'Eroine Mariane una Dama Spagnuola, per nome Lucia di Galizia. Questa sendo giovinetta di soli sedici anni, perdette il Consorte ucciso in una Battaglia co' Mori; onde restò Vedova, ed insieme incinta di un Bambino. A questo infortunio se ne aggiunse un altro peggiore, poichè indi a poco fu fatta prigioniera de' Mori in Granata, e data per ischiava ad un fier Padrone, il quale perchè non potè mai espugnar, come voleva, la sua onestà, la tenea da vilissima Fante, e la straziava in mille crudelissime guise senza neppure usar pietà alla già troppo avanzata gravidanza di lei. Di lì a poco ecco la misera sopraggiunta da fie-

rissime doglie di parto nella Notte appunto del Santo Natale, e non avendo ove ricoverarsi, si ritirò in una Stalla per partorire tra vili giumenti. Quivi come in un altro Presepe di Betlemme aspettava il suo parto. Spasimava insieme, e insieme con voci di viva fede facea ricorso alla consolatrice di tutti gli afflitti Maria, acciocchè co' meriti del suo parto Divino l'ajutasse in sì gran rischio. Esaudì la beatissima Vergine i pianti di lei. Se le diede a vedere più luminosa del Sole insieme con Gesù suo Figliuolo. Che più? Ella in prima facendo verso lei un allegrissimo viso, le mitiga le doglie, la fa felicemente sgravare del Figlio, prende poi il Bambino nelle braccia, e lo ripone tra poveri pannicelli. Indi il Salvatore medesimo aggiungendo alle finezze della Madre altri contrassegni di benignità infinita, egli medesimo battezzò il Bambino, che stava nelle mani di Maria, e gl' impose il nome di Mariano. Finalmente rivolta a lei Maria, le disse così: *Ricevi, o mia divota, il tuo Figliuoletto, e dagli il latte della mia divozione: che io a te, e a lui sarò sempre Madre propizia, e amorosa.* E poi Cristo medesimo le disse: *Perseverа, o figlia, in amare, e servire la mia dilettissima Madre. Marracc. Heroid. Marian. cap.* 11.

Pra-

Pratiche Divote.

Usar questa notte il flagello ad onor de' patimenti di Gesù: Meditar per un' ora la Nascita del Signore: Assistere a i Divini Uffici in Chiesa, e fare una Comunion più fervorosa, immaginandosi di ricevere dalle mani di Maria Gesù Sacramentato.

In questa Sacratissima Notte s' infervorò tanto una volta la Beata Caterina Colombina, prima pianta delle povere Donne Gesuate in Siena, che per due ore intere stette levata in aria, e circondata da una grandissima luce. E dopo un sì gran rapimento tornata a' suoi sensi, restò così accesa di fervore nel viso, che parea un Serafino. *Cronic. de' Gesuati lib. 1. cap. 24.* In questa notte ancora San Felice di Valois portatosi in Coro mentre gli altri Religiosi dormivano, vi trovò la Regina del Cielo vestita dell' Abito del suo Ordine, e cinta da un bel corteggio di Angeli, e udì intuonarsi il principio del Mattutino da Maria medesima, e dietro Lei seguire cantando tutto quel Coro Celeste con una melodia inesplicabile. San Pietro Nolasco dopo aver celebrato con istraordinaria divozione per molti anni la Notte del Santo Natale, n' ebbe finalmente il premio di morire appunto nella Notte, e nell' ora, in cui era nato il Salvatore,

cantando dolcemente: *Redemptionem misit Dominus populo suo.*

Congratularsi con Maria, e con Giuseppe per le loro allegrezze in questa Notte; e ringraziar vivamente Maria, perchè ha dato al Mondo il Salvatore. Indi recitare ad onor di Maria *l' Anima Redemptoris Mater &c.* e ad onor di S. Giuseppe *tre Pater ed Ave, e Gloria Patri.*

IL SANTO NATALE

I. GIORNO DELL' OTTAVA

CONSIDERAZIONE XI.

Gesù esposto nel Presepe.

I. *Insegna all' Uomo l' Umiltà.*
II. *La Povertà.*
III. *La Pazienza.*

I. *Insegna all' Uomo l' Umiltà.* Non potendo l' Uomo imitare Iddio, perchè non poteva vederlo: Però Iddio si fece visibile al Mondo, e manifestò in se stesso gli esempj di tutte le virtù. Lo disse bene S. Agostino *Serm. 26. de Temp. Deus sequendus erat, qui videri non poterat; Homo sequendus non erat, qui videri poterat: Ut ergo haberet Homo, & quem videret,*

ret, & quem sequeretur homo, Deus, factus est Homo, Venne dunque Gesù per Legislatore, e per Maestro, ed aprì in Betlemme una Scuola di perfezione, in *Scrupea Schola*, come dice Tertulliano; e quivi senza strepito di parole ammaestra con esser solamente veduto. *Isa.* 30. *Erunt oculi tui videntes praceptorem tuum.* Apriamo dunque gli occhi della mente, ed in primo luogo osserviamo in Gesù gli esempj della sua inesplicabile Umiltà. In quale stato di avvilimento si trova egli? Il Padron del Mondo è divenuto servo, il Creatore è fatto Creatura, e Iddio Uomo. Par che abbia annientato le sue glorie. *Ad Philip.* 2. *Cum enim in forma Dei esset, exinanivit semetipsum formam servi accipiens.* Par che abbia ridotto a niente la sua immensità, restringendosi in un corpicciuolo infantile; a niente la sua maestà, stando in mezzo a due Bruti: a niente la sua Beatitudine, tremando di freddo, mal coperto da cenci. Severo Imperadore *ap. Plutarc.* stando presso a morire disse: *Heri omnia fui, hodie nihil sum.* E di Gesù dice San Paolo *ad Hebr.* 13. *Jesus Christus heri, & hodie*; e come spiega Sant' Ambrogio *lib.* 5. *de Fide*, *Heri pertinet ad aternam, hodie ad carnalem generationem.* O la gran mutazione! Quell' istesso Verbo, che nell'eterna sua generazione sta nel seno dell' eterno Padre ric-

co

co di glorie, e di felicità; ora nella temporale sua nascita giace sul fieno pieno di miserie, e di disagi. O la gran mutazione! o il grande avvilimento! Ah Uomo superbissimo, che nudrisci tanti fumi, e tante albagie, mira un po Gesù umiliato, e poi rifletti con S. Bernardo *Ser. de Nat.* che grande sconcio è mai, che *ubi se exinanivit Majestas, vermiculus inflatur, & intumescat.*

Caro mio Bambinello Gesù, io esco fuori di me per lo stupore, vedendovi tanto avvilito per me. E mi vergogno di me stesso, ch' essendo verme della terra, pretendo di star meglio, che voi. Ah concedetemi grazia da bene imitarvi.

II. *La Povertà.* Dovendo il Re d' Israele uscire in battaglia col Re di Siria, per meglio assicurarsi dagli insulti nemici, depose le insegne reali, e si vestì da vil fantaccino: 3. *Reg.* 22. *Porrò Rex Israel mutavit habitum suum, & ingressus est bellum.* Or volendo altresì il Signore portar guerra a' vizi, non volle comparire in abito da Re, non che da Dio, ma si travestì co' cenci delle nostre miserie, e volle essere involto in poveri pannicelli, ed abitare in una vilissima Stalla. Or quì primieramente abbiamo ad ammirare, e compatire vivamente il nostro povero Bambinello. Gli Uomini del mondo, non si contentano de' provvedimen-

menti necessarj, vogliono anche i comodi superflui. Gesù all'incontro nel suo nascere vuol, che gli manchi tutto ciò, che gli era necessario; e si riduce a questo segno di estrema povertà, che non ha per abitazione, che una Grotta esposta a tutt'i venti: non ha per culla, che una mangiatoja di bruti; non ha per riscaldare le tenere membra, che pochi stracci. Ond'è costretto, tra tanti strazj, a piagnere notte, e dì, ed a vagire sconsolato. O quanto debbo io confondermi di me medesimo, che cerco tanto i miei comodi negli Abiti, nell'abitazione, in ogni cosa; e che tratto con tanta delicatezza il mio corpo, che per tante sue scostumatezze meriterebbe di essere asprамente mortificato! Dobbiam per secondo riflettere a ciò, che osservò pur bene S. Bernardo *Serm. 3. de Nativ.* cioè che Gesù nel mondo, giusta i vaticinj di Esaia, avrebbe saputo riprovare il male, e scegliere il buono, *sciens reprobare malum, & eligere bonum*. Or vediamo, che cosa riprovò, e che cosa scelse. Riprovò le ricchezze, e le delizie, che tanto ambisce il mondo; e scelse per se la povertà, e i disagi, che tanto fugge il mondo. Or in questo diverso giudizio chi fallisce, Iddio, o il mondo? Iddio no certamente, ch'egli è infallibile, e d'infinita sapienza. Adunque il mondo è quello, che sbaglia all'ingrosso,

quan-

quando tanto cerca le ricchezze, che abborrì Cristo: *Primus Adam pelliceis vestitur tunicis, pannis secundus involvitur. Non est tale judicium Mundi. Aut iste fallitur, aut mundus errat.* E poco appresso soggiugne: *Christus utique, qui non fallitur, elegit quod molestius est. Id ergo melius, id utilius, id potius eligendum. Et quisquis aliud doceat, vel suadeat, ad eo tamquam a seductore cavendum.*

Ah misero di me! quanto mi sono ingannato nel desiderar, che ho fatto gl' interessi, ed i piaceri del mondo, che sono il fomento di tutti i vizj! E quanto ho fatto male a non imitare la povertà di Gesù Cristo, che tanto mi avrebbe giovato per l'Anima! Ah santo Bambino, siccome mi date ora questi lumi, così datemi grazia di ben eseguirli, con imitare i vostri esempj.

III. *La Pazienza.* La pazienza di Gesù nel Presepe fu somma a misura de' sommi suoi patimenti. Tutti gli altri Bambini, benchè nascano in abitazioni nobili, e ben custodite, son costretti a patir sommamente, ed a gemere; perchè non avendo ben rassodate le membra, si risentono assai alle impressioni dell'aria cruda. Assai più però ebbe a patire il Bambinello Gesù, il quale fu di carnagion gentilissima, come le palpebre degli occhi: *Super lapidem unum oculi septem.* E

poi

poi nacque in un luogo disagiatissimo, ove pativano tutt'i suoi sensi: Gli occhi alla veduta della grotta ruvida, e buja; l'udito al raglio del giumento, l'odorato al puzzo del letame, o il tatto alle punture delle paglie. La grotta non è niente difesa, ed è esposta all'inclemenza della notte, del freddo, de' Venti, e degli Elementi. E con ciò si avverò del Salvatore ciò, che predisse Esaia 26. 2. *Urbs fortitudinis nostræ Sion, Salvator, ponetur in ea murus, & antemurale.* Chiamasi muro, ed antemurale il Santissimo Corpo di Gesù; non solo perchè ci difende, ma anche, perchè siccome essendo assediata la Città, il muro riceve sopra di se tutt'i colpi, e le breccie, e gli assalti de' Nemici; così Gesù nel Presepe ricevette sopra di se la povertà, la nudità, i dolori dovuti a i nostri peccati. E Maria mettendo Gesù a giacere sul fieno, par che avesse fatto con lui, come già fece Micol con Davide. Avea il Re Saule spedito i suoi messaggieri per inprigionar Davide; e la saggia Micol sua Consorte lo fe fuggir via per una finestra; ed in sua vece mise nel letto di David una statua, o simolacro; onde contro questo (com'è verisimile) i Satelliti sfogarono le loro rabbie 1. *Reg.* 19. *Tulit autem Michol Statuam, & posuit eam super lectum, & pellem pilosam caprarum posuit ad caput ejus, & operuit*

ruit

ruit eam vestimentis. Così Maria, qual saviſſima Micol, *reclinavit eum in Præsepio*, collocò ſulle paglie il Divin Verbo fatt'Uomo; e contro lui certamente gli Elementi miniſtri di Dio ſdegnato ſfogarono i loro furori dovuti agli Uomini malvagi. Poſto ciò qual pazienza dovett'eſſere quella di Gesù nel ſoffrire egli ſolo tante pene dovute a un mondo.

O Dio! e come mai poſs'io a viſta di Dio, sì paziente, e manſueto, eſſere sì riſentito, ed impaziente? Egli ſenza verum obbligo e per puro amore ſoffre tanto per me; ed io non voglio ſoffrir la puntura di una paglia per me medeſimo, e per amor di quel Dio, che tanto mi ha obbligato co' beneficj? o confuſione! o vergogna!

Colloquio a Gesù nel Preſepe.

CAro mio Bambinello Gesù, io non mi fido di mirarvi così coricato ſul fieno con un ſaſſo per guanciale ſotto il tenero capo. O come ſiete pallidetto, ed afflitto, col viſo tutto aſperſo di lagrime, e colle membra tutte intirizzite dal freddo! Siete giunto ad aver biſogno delle Beſtie ſteſſe; che vi riſcaldino col loro fiato. Povero mio Gesù, quanto vi compatiſco per tanto, che patite per amor mio! Ah quanto vi coſtano i miei graviſſimi peccati! Però non vorrei aver nel pet-

to questo cuor sì freddo, e gelato, che vi ho; vorrei il cuor di un Serafino per ringraziarvi, e per riscaldarvi col mio affetto. Benedico per mille volte l'amor vostro infinito, che vi ha mosso a fare, e a patir tanto per una Creatura sì vile, e per un peccator sì malvagio, quale son io. E vi prego, che per li meriti della vostra nascita emendiate colla vostra Umiltà la mia superbia, colla vostra povertà la mia sfostumatezza, e colla vostra pazienza la mia intoleranza. Amen.

OREMUS.

Concede quæsumus, omnipotens Deus, ut nos Unigeniti tui nova per carnem Nativitas liberet, quos sub peccati jugo vetusta servitus tenet. Per eundem Dominum.

AS-

ASPIRAZIONE.

Et reclinavit eum in Præsepio
Luc. 2. 7.

Fieno, Presepe, e Belve al nato Dio,
Che piange, e trema, danno un fier ricetto.
Se non lo alberghi, o Cuor, vanne dal petto;
Che crudo sei, e non ti vò per mio

ESEMPIO.

Il S. Bambino si prende il Cuor dal petto della Vergine Passitea.

LA Vergine Passitea splendette nella Città di Siena co' raggi di tutte lo più eroiche virtù, e fu quivi Fondatrice delle Religiose Capuccine. Fu in particolar maniera adorna di una semplicità così rara, e di una sì gran purità che Gesù Cristo apparsole un dì visibilmente più vago, e più luminoso del Sole, la prese per mano, e con voci amorose così le disse: *In premio della tua purità, e semplicità io ti ricevo per mia cara Sposa*. Fu questo un gran favore fatto a Passitea da Cristo; ma assai maggiore, e più strano fu quello, che le fece di lì a poco tempo. Imperocchè le apparve Maria Santissima, che tenea sulle braccia il

il

il Bambino Gesù, e questi facendo verso di Passitea un graziosissimo viso, distese ambe le mani al di lei fianco sinistro, e glielo aprì dolcemente; indi ne trasse fuori il cuore, e sel portò via. Avrebbe allora dovuto morir Passitea rimasta senza cuore; ma l'Autor della vita supplì in lei le funzioni vitali, e con un gran prodigio la fece vivere niente meno che per ventitrè anni senza cuore. In questo tempo sentiva ella nel petto certi sensibili movimenti, co' quali parea si dinotasse, che in vece del cuore vi stasse, come per pegno, ed ostagio il suo Celeste Sposo. Tanto più che dal suo petto esalava un soavissimo odore, che parea a tutti odor di Paradiso. Procurava ben di occultarlo l'umile Passitea; ma non potendo far sì che almen qualche volta quella Celeste fragranza non si spargesse per l'aria, ed interrogandola qualche Compagna: *Che buon odore è mai cotesto, o Madre?* Rispondea subito. *Che odore, che odore! verrà da certe Reliquie, ch'io porto meco.*

Or sarebbe sembrato incredibile, che questa Verginella avesse potuto per tanti anni vivere senza cuore. Però dispose Iddio, che dopo la sua morte si comprovasse la verità del fatto. Imperocchè Monsignor Petrucci, Arcivescovo di Siena, avendo inteso la fama di questo prodigio, morta Passitea, or-

ordinò che alla presenza di Medici, e di Cerusici le fosse aperto il petto, per accertarsi se fosse vero il prodigio cotanto divolgato nel Popolo. Ed in effetto fu trovato il petto di Passitea senza cuore, ed invece di questo un pezzetto di carne, da cui, a parer de' Periti, parea fosse stato staccato il medesimo cuore. *Laud. Manracci in ejus Vita Par. 1. c. 8.*

Pratiche divote.

Far le Buone Feste insieme con Gesù Bambino, visitandolo divotamente ne' Presepj. E poi più particolarmente fermarsi in un Presepe a considerare la Nascita di Cristo, ed accompagnarla con fervidi affetti.

Procurar di far fare le buone Feste ad uno, o più poveri con buone limosine. E nel dare a Poveri si può aver l'intenzione di dar la mancia al Santo Bambino, secondo il costume delle Feste Natalizie. Sant' Ebrulfo Abate due volte l'Anno era solito di dare a poveri cento soldi di argento. La prima nel Natale per mancia a Gesù Bambino. La seconda nel Venerdì Santo per tributo a Gesù morto in Croce. *Surius, & Nadasi.* Riferisce anche S. Vincenzo Ferreri di un mercante di Valenza, che nel dì di Natale invitava in Casa sua un Fanciullo, una Donzella, ed un Vecchio, ed egli li serviva a tavola, come se fossero Gesù,

sù, Maria, e Giuseppe. E poi tutti e tre gli comparvero innanzi nel punto della morte, e gli dissero, *Amico, Voi ci avete più volte invitato alla vostra Casa: venite ora alla nostra Casa del Paradiso.*

Cominciare oggi a praticare la tanto pia, e lodevole costumanza di celebrare ogni mese nel dì 25. la memoria del Nascimento di Cristo. Il far ciò 1. è di tutta ragione; imperocchè se Iddio comandò al Popolo d'Israele, che ogni mese nel primo della Luna si rinnovasse la memoria del gran beneficio della Creazion del Mondo: con quanto maggior ragione debbesi ogni Mese rinnovar la memoria dell' Incarnazione, e Redenzione dell' istesso mondo? 2. E' cosa assai praticata da' Fedeli. Davide Imperador d' Etiopia detto comunemente il Pretejanni, cioè il prezioso Giovanni, avendo inviato a Clemente VII. un Ambasciadore con un Volume di tutt' i Riti della Chiesa di Etiopia, ivi fra le altre cose si truovò anche la pratica di festeggiare nel dì 25. di ciascun Mese il Santo Natale di Gesù Cristo, con queste parole voltate dall' Idioma Etiopico: *Deinde propter Christi Salvatoris Nativitatem, Semen Jacob, pretiosus Joannes celebrari jussit unoque mense diem unum, qui dies vigesimus quintus semper est. Dan. Geez, Vol. 2. Hisp. illustr.* Si pratica anche in Francia dal Ve-

ner.

ner. Ordine dell' Oratorio. Si pratica in Sicilia, e ſpecialmente in Meſſina, ove ſi tiene con tanta venerazione un miracoloſo Bambin di cera, che nell' anno 1712. ſparſe più volte lagrime prodigioſe. E ſi pratica in molte Città d' Italia. Laonde ſarebbe bene nel dì 25. di ciaſcun meſe. 1. fare ad onor del Santo Bambino la Comunione. 2. Leggere, e meditare la Naſcita di Criſto. 3. Viſitare qualche Immagine del S. Preſepe. 4. far qualche atto di mortificazione, e di Carità ſpirituale, e temporale verſo il proſſimo.

Finalmente è anche degna di eſſere riſaputa, ed imitata la divozion praticata da S. Radegonda Regina. Queſta rinnovava ogni Settimana la dolce memoria del S. Natale, in quel giorno, in cui era caduta la Solennità Natalizia. Ed in premio di queſta ſua divozione meritò di morire appunto la quarta Feria, giorno da lei venerato in quell' anno, perchè in detta Feria quarta era caduto il Santo Natale. *P. Engelgr. Lux Evang.*

Digitized by Google

II. GIORNO DELL' OTTAVA.

CONSIDERAZIONE XII.

Maria dà il latte al ſuo Bambinello Gesù.

I. *Per ſoddisfare al ſuo amore.*
II. *Per ſoddisfare alla ſete di lui.*
III. *Per ſoddisfare al biſogno del Mondo.*

I. *Per ſoddisfare al ſuo amore.* Il Filoſofo Favorino *ap. Aul. Gellium l. 12. cap. 1.* diceva, che una Madre non era Madre che per metà: *Imperfectum, & dimidiatum Matris genus.* Però Maria, amantiſſima del ſuo Gesù più che tutte le altre Madri del Mondo, volle eſſergli tutta Madre con eſſergli anche Nudrice, nè ſoffrì mai, ch' ei ſucciaſſe latte da altre poppe, che dalle ſue. Anzi, come ſcrive San Vicenzo Ferreri *Ser. de Nativ.* Maria dopo aver concepito, e partorito per opera dello Spirito Santo, diverſamente dalle altre Madri, ſendo tuttavia Vergine, però da principio non trovò latte nelle poppe; e non fidandoſi di conſegnare ad altra Balia il ſuo Bambinello, cominciò a pregare ardentemente Iddio, che le concedeſſe il latte, e Iddio la eſaudì prontamente, facendole trovar piene le mammelle di

Celeſte latte miracoloſo, *Ubere de Cælo pleno*, come canta la Chieſa: *Virginem lacte carentem pro lacte deprecatam: Tunc ſubito ubera Virginis fuerunt plena lacte de Cælo ſibi immiſſo.* Or chi può dire quanta gioja concepì allora Maria? Chi può ſpiegare i ſcambievoli affetti, i baci, e le carezze di Gesù, e di Maria? Si lattavano ſcambievolmente di celeſtiali dolcezze. *Parvulus*, dice S. Cipriano, *ſugens ubera, pura alimonia utebatur: Sed & cor matris quadam dulcedines, qua humanum ſuperant intellectum, imbuebant; eratque utrinque mira jucunditas.* Dovea dire Gesù col mutulo linguaggio delle ſue grazioſe pupille: Cant. 1. *Meliora ſunt ubera tua vino, fragantia unguentis optimis.* All' incontro dovea riſponder la Madre: Cant. 1. 4. *Exultabimus in te, memores uberum tuorum (ideſt amorum tuorum) ſuper vinum.* O Dio! e che Paradiſo di contenti ſi godevano inſieme una tal Madre, ed un tal Figlio! Grandi furono i doni, che la Regina Saba recò a Salomone; ma aſſai maggiori furon quelli, ch'ella ricevette da lui. 2. *Paralip. Rex autem Salomon dedit Reginæ Sabæ multo plura, quam attulerat ad eum.* Così Maria pel latte, che dava al ſuo Gesù: ah quante maggiori dolcezze ritraeva da lui!

Ah Madre avventurata, io mi congratulo vivamente con voi de' voſtri con-

contenti, e vi prego ad alimentare anche il mio Spirito col latte della vostra divozione e che m'impetriate il perdono de' miei peccati col dimostrar al al vostro Gesù le vostre poppe benefiche.

II. *Per soddisfare alla sete di lui.* Per due motivi sogliono comunemente le Madri dar latte a' loro Bambini. Il primo per soddisfare alla lor sete, e dar loro il necessario sostentamento. Il secondo per acchetarli ne' loro pianti, e ne' lor lamenti. Per l'uno, e l'altro motivo muovevasi anche Maria a dar latte al suo Gesù. Questi dunque quando avea bisogno di alimento, avvisava col suo tenero vagito la Madre della necessità, che avea di succiare da ella il latte. E nella guisa che i teneri Agnelli si portano alle Poppe delle Pecorelle lor Madri, si accostava Gesù co' labbri al petto di Maria. E Maria, meglio che le Pecorelle, conoscendo la voce del suo nato Agnellino, gli porgea le mamelle. Ben è vero però, che Gesù fin dalla sua prima infanzia volendo in se consecrare la Penitenza, non prendea più latte di quello, che gli facea bisogno, *Lacte modico pastus est*. Oltre a ciò assai sovente Maria dava latte al Figlio per acchetarlo, ne' suoi pianti, e ne' suoi vagiti, ch' era costretto a fare pel rigor del gran freddo, e per li disagi, che soffriva nell'aspra Spelonca. Galeno *cit.*

2. *de tuenda San. cap.* 7. nota, che l' amore ha insegnato alle Madri, ed alle Nudrici tre modi da racchetare i Bambini: *Tria doloris infantium remedia Nutricibus usu edoctis inventa videmus.* Il primo è porre in bocca al Bambino la poppa. *Unam nutricis papillam ori inditam.* Il secondo usare un'agitazion moderata, o cullandoli, o stretti tra le braccia soavemente movendoli, *Motus mediocris.* Il terzo è il canto di qualche Nenia, *Vocis modulatio.* Tutti e tre questi modi usava amorosamente Maria col Figlio; e forse più spesso usava quello del latte. E intanto con istupor de' Serafini quel Dio, che tiene in Cielo felicemente satolli tanti Spiriti Beati colla vision beatifica, e che abbondantemente provvede di alimento, e Uomini, e Fiere, e Uccelli, e Fiori, e piante, ora è costretto mendicare dalle poppe della Madre poche stille di latte.

Ah Maria, Madre benignissima, voi che col vostro purissimo latte avete tante volte spenta la sete del vostro Figliuolo, e gli avete raddolcito i suoi dolori, deh muovetevi a pietà anche di noi, che gemiamo tra le calamità di questo misero mondo, e consolateci colla dolcezza dell'amor vostro materno, e col vostro gran patrocinio.

III. *Per soddisfare al bisogno del mondo.* Maria diede latte a Gesù non sol come a suo Figlio, ma anche come a

Pri-

Primogenito degli Uomini, e però voleva nell'istesso bisogno del mondo. Sapea ben ella, che il latte, che dava al Figlio, si avea a cangiare in sangue da spargersi per l'umana Redenzione, e però glielo dava più volentieri. E s'immaginava, cred'io, che ogni peccator le dicesse ciò che disse la Principessa di Egitto alla Madre di Mosè: *Accipe puerum istum, & nutrimihi*: Voi avete ricevuto cotesto Figlio, acciocchè sia il Salvator del mondo; adunque nudritelo per noi, e per la nostra salvezza. E mentre sta attaccato alle vostre poppe Gesù, ne pendiamo anche noi, come due Cavriolini di latte, che furon gemelli nel parto. *Cant.* 4. *Duo ubera tua sicut hinnuli Capreæ gemelli*. Che più? Maria lattando il suo Gesù, vuole insieme ammollire il cuor di Dio sdegnato, acciocchè ci dia perdono, ed ammillire i nostri durissimi cuori, acciocchè possiamo riceverlo. Ammollisce ella il cuor di Dio poichè intercedendo per noi, può dirgli francamente ciò, che disse la Madre de' Maccabei a suo Figlio: *Machab.* 2. 7. *Miserere mei, quæ te in utero novem mensibus portavi, & lac triennio dedi, & alui, & in ætatem istam perduxi*. Rammentatevi, o Figlio, del latte, che io vi diedi; e se perciò ho presso voi qualche merito, esauditemi in ciò, che vi prego a favor de' peccatori. Ammollisce altresì i

cuori degli Uomini, benchè siano duri quanto un macigno. Narra il divoto Fr. Giuseppe di S. Teresa, che la Vergine fuggendo da Nazarette in Egitto, e volendo in mezzo al viaggio dar latte al Santo Bambino, si mise a sedere sovra di un sasso, e che su questo cadde a caso una gocciola del latte Verginale, per cui tutto in un punto il macigno s'imbiancò, e si disfece in polvere; qual polvere poi ebbe una prodigiosa virtù di accrescere nelle poppe il latte. Or l'istesso fa il latte di Maria co' cuori impietriti de' peccatori, impetrando loro lumi, e grazia da Dio per disfarsi in lagrime di vera penitenza.

Sì è così, ah Madre benignissima, intercedete un pò per me presso il vostro Figlio, che sta giustamente sdegnato per li miei peccati. Dategli a vedere le vostre purissime poppe, e ricordategli il latte, che gli avete dato, e per li meriti di questo impetratemi grazia di convertirmi davvero con una vita più penitente, e più santa.

Colloquio alla SS. Vergine.

O Gran Vergine, e gran Madre di Dio, Maria, e che gran sorte è stata mai la vostra di poter dare alimento a quel Dio, che alimenta tutte le creature? Si dovettero certamente affacciar dal Paradiso tutti gli Angeli

geli per mirare, ed ammirare questo strano spettacolo di un Dio pendente dalle vostre poppe, e bisognoso del vostro latte. Ah poppe beate, che foste onorate da' labbri di Gesù sitibondo: *Beata ubera Mariæ Virginis, quæ lactaverunt Christum Dominum!* Felicissimo latte, che avete raddolcito i sdegni di Dio contro degli Uomini! Io vi benedico per mille volte, e mille volte vi ringrazio. Deh Vergine benignissima, ricordatevi, che anche noi vi siamo Figli, benchè indegnissimi. Onde nel mentre che lattate il vostro Gesù, lattate anche noi colla vostra grazia; distaccateci il cuore da tutt' i gusti mondani, fateci assaggiare le vere dolcezze dello Spirito, dateci compunzione, con cui possiamo anche noi lattare il vostro Figlio col pianto della nostra penitenza. E finalmente prendete, vi prego, colla vostra destra la tenera manina di Gesù, e con essa beneditеci tutti nell' Anima, e nel Corpo, e nel tempo, e nell'eternità. Amen.

OREMUS.

Deus, qui salutis æternæ, Beatæ Mariæ Virginitate fœcunda humano generi præmia præstitisti: tribue quæsumus, ut ipsam pro nobis intercedere sentiamus, per quam meruimus auctorem vitæ suscipere Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum.

ASPIRAZIONE.

Quis mihi det te Fratrem meum sugentem ubera Matris meæ? Cant. 8. 1.

Il vitale alimento alla sua Vita
Dona Maria, e sciolto in dolce umore
Porge il suo cuor al suo Bambino Amore,
Che piagne per la sete, e chiede aita.

ESEMPIO.

Santa Caterina da Bologna riceve dal S. Bambino singolarissime grazie.

SAnta Caterina da Bologna fra le tante sue eroiche virtù ebbe anche questa di una parzialissima divozione al S. Bambino, e per lungo tempo nudrì nel cuore un' ardentissima brama di sapere l'ora più precisa, in cui nacque al Mondo il Redentore, per potere in quell'ora accendere più fervidamente i suoi amori. Dopo molte preghiere finalmente fu esaudita con questa segnalata visione. Stava ella nella Notte del Santo Natale sola ad orare nel Coro, quando tutto d'improvviso le comparisce innanzi in mezzo ad una gran lu-

luce, e cinta da molti Angeli la gran Vergine Madre, che avea sulle braccia il suo Gesù, come se fosse allor nato, e fasciato. Indi appressatasi a Caterina, con mostre d'indicibile benignità glielo consegnò, acciocchè ella si deliziasse a suo bell'agio con lui. Preselo la Santa, e tosto accostò il suo volto al viso del celeste Bambino, ed in quest'atto a guisa di cera accostata al fuoco, sentissi tutto liquefare il cuore nel petto in soavissime delizie, e struggere gli occhi in dolcissime lagrime. Che più? Sentì nel Bambino un odor di Paradiso sì soave, che glie ne restò ricreata, ed assorta tutta l'Anima per modo, che presa da un grand' impeto di amore, si ardì a dargli un purissimo bacio; ed indi mentre di bel nuovo abbassa il volto per sovrapporlo al viso di Gesù, questi in un punto le sparisce dagli occhi. Nel partire però lasciò in lei chiarissimi contrassegni della celeste sua visita. Imperocchè primieramente i labbri di Caterina, che aveano baciato, e la guancia di lei, che avea toccato il viso di Gesù, restarono bianchissimi a par del latte; e questo segno fu tanto più sensibile, quanto che essendo ella di colore olivastro, compariva più il candor di una sola guancia presso al fosco dell'altra, e l'istesso suo volto comparve la mattina sì luminoso, che non potea l'occhio fissarvi gli sguardi. Inoltre restò

il Corpo di Caterina sì profumato, che mandava un soavissimo odore, con maraviglia, e piacere di quanti seco trattavano. Ed entrando ella la notte istessa in Coro pel Mattutino, le Monache all' insolita fragranza restarono stordite; ma ben presto conobbero, che tutta proveniva da Caterina; poichè quanto più si accostavano a lei, tanto la sentivano più intensa. Continuò per alquanti mesi quest' odor prodigioso, e le Suore del Monistero, curiose oltre modo di saperne la cagione, pregarono il Confessore, che l' obbligasse a manifestarlo. Fecelo il Confessore, e Caterina astretta dall' ubbidienza, svelò quanto l' era avvenuto, e la grazia fattale dal S. Bambino. Leggendario Francescano 9. Marzo.

Pratiche Divote.

Dare al S. Bambino, in vece di latte, qualche lagrima di penitenza, e recitare il Miserere. Si scrive di un Giovane scellerato, che poi ravveduto de' suoi falli, si mise a piangere dirottissimamente davanti un' Immagine di Maria, che avea Gesù in braccio. Ma per quanto egli piagnesse osservò che il Santo Bambino sdegnosetto volgeva altrove il viso per non guardarlo. Allora la Divina Madre posò il Pargoletto sull' Altare, e messa in ginocchio, dinanzi a lui, gli chiese in grazia la fa-

Digitized by Google

salute di quel Giovane. E 'l S. Bambino per amor della Madre lo mirò con occhi ridenti, e si placò. *March. 2. Settem.* E' bene anche pregare la B. Vergine, che colla dolcezza del suo latte, e del suo patrocinio ci consoli nelle umane calamità. San Fulberto Vescovo Carnotense spasimava una notte per gran dolor, che sentiva nella lingua, che bruciava per un mal, che si chiama fuoco sacro. Onde con gran fede si volse a Maria, e la pregò, che siccome ella col suo latte avea spenta la sete al Figlio, così spegnesse l'ardor del suo palato. Ed ecco prodigio! Se gli dà tosto a vedere Maria, e col latte della sua beata mamella, gli rinfresca la lingua, e i labbri. Dell'istesso latte restarono anche asperse le guance del Santo Vescovo, il quale asciugandole con un pannolino, lasciò questo nella Chiesa Carnotense, ove si serba qual preziosa Reliquia. *Maracc. de Antist. Marc. c. 9.*

Ripetere spesso fra giorno questa Jaculatoria: *Beata ubera Mariæ Virginis, quæ lactaverunt Christum Dominum.*

III. GIORNO DELL'OTTAVA.

CONSIDERAZIONE XIII.

San Giuseppe prende Gesù nelle Braccia.

I. *Ciò, che Giuseppe fece a Gesù.*
II. *Ciò, che Gesù fece a Giuseppe.*
III. *Ciò, che abbiamo a far noi a Gesù ad esempio di Giuseppe.*

I. *Ciò, che Giuseppe fece a Gesù.* Nato Gesù nel Presepe, vi dimorò, al sentir de' Dottori 40. giorni. Però la Vergine Suor Margherita del SS. Sacramento prescrisse la pratica di una divotissima Quarantena al S. Bambino. E San Bonaventura *Medit. Vitæ Chr. cap.* 10. dice, che ogni fedele dovrebbe dal dì del Natale fino a quello della Purificazione visitare il Santo Presepe per adorarvi i tre Personaggi, che vi dimorano, Gesù, Giuseppe, e Maria. Ciò supposto, siccome Mosè per 40. giorni godette la vista di Dio maestoso, e terribile sul Sinai, allorchè venne a darvi la Legge scritta: Così per altrettanti giorni godette S. Giuseppe nel Presepe la vista di Gesù amabile, venuto a promulgare la Legge di grazia. E intanto chi può mai spiegare ciò, ch' egli fece per Gesù, e con Gesù? Ei vegliava, mentre Gesù dor-

dormiva, lagrimava co' suoi pianti, gli asciugava il viso, gli fabbricò la culla, e nella culla lo adagiò sovra di un Letticello. Aggiungono alcuni Dottori, che dopo fasciato il S. Bambino, si tolse egli di dosso il suo mantello per meglio cuoprirlo, e scaldarlo. Spesso spesso sel davano scambievolmente in braccio Giuseppe a Maria, e Maria a Giuseppe, e quando a questo toccava la sorte di averlo, o Dio! quanti abbracciamenti, quai lusinghe, e quai vezzi gli facea. Or gli baciava il viso, come a Figlio; ora i piè, come Dio. Favellava con lui alla dimestica, e sovente per accomodarsi all'umiltà di un Dio piccino, dovea smozzicar le parole nel favellargli, e dovea ripetere le voci dell'antico Isacco *Genes.* 27. *Odor Filii mei sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus.* Ahi! che questi egli è un Bambin sì vago, che a me sembra un terrestre Paradiso degli occhi miei. In somma sfogava di continuo i suoi affetti a misura del grande amor, che gli portava, naturale insieme, e soprannaturale. *Ps.* 67. *Rex virtutum dilecti dilecti*; dacchè Gesù era da lui sommamente diletto come Dio, e sommamente diletto come Figlio.

Ah felice di voi, o Giuseppe; felice di voi! quanto invidio la vostra sorte di godere sì lungamente, e sì dimesticamente un Dio Bambino. Mi congratulo vivamente con Voi dell'onor,

nor,

nor, che avete ricevuto di essere Vicario in terra dell'eterno Padre sul suo divino Figliuolo. Godetevi pure i vostri esaltamenti, ma intercedete anche per noi, che imploriamo il vostro gran patrocinio.

II. *Ciò, che Gesù fece a Giuseppe.* Tutti gli altri Bambini del Mondo amano per istinto di natura, non già per elezione conoscono la man, che li benefica. Quindi è che corrispondono ugualmente co' sorrisi, e co' vezzi al padre, allo straniero, ed anche al nemico: *Infans*, dice il Grisostomo *ser. 152. filius omnem Hominem, non ut hostem respicit, sed Parentem.* Non così Gesù, che dotato, non sol di senno, ma d'infinito sapere, ben conoscea le finezze, e la servitù, che a lui usava Giuseppe. Onde per elezione, e per gratitudine egli corrispondea colle più amorose dimostrazioni del suo affetto. Si lasciava prender da lui, si lasciava baciare, e mirandolo con graziosissime pupille, gli scherzava colle mani sul collo. Talora ancora con voci balbettanti dovea chiamarlo, Padre. E in udir ciò Giuseppe, sentiva liquefarsi il cuore nel petto, e gli correano dolci lagrime dagli occhi: *O quanta dulcedine*, dice S. Bernardino *tom. 3. serm. 1. de S. Joseph. cap. 2. audiebat Joseph balbutientem pueram se patrem vocare.* Di quante grazie poi, e di quanti doni soprannaturali dovette Gesù arric-

chi-

chire Giuseppe? E se nel Natale di Cristo si arricchirono di prodigj gli elementi; se comparvero più Soli in Cielo, e quì in terra sorsero fontane di olio, e fiorirono di mezzo Verno le Vigne; di quali, e quante singolarissime prerogative dovette essere arricchita l'anima di Giuseppe, cui Gesù, e per amore, e stima, e per gratitudine avea tutto l'impegno di favorire? Credo io, che gli dicesse ciò, che fu detto a Giacobbe, Padre dell'antico Giuseppe, *Genes.* 48. *Ego te augebo, & multiplicabo*: Io ti colmerò di privilegj, di grazie, e di glorie.

Ecco anima mia, come il Signore ben corrisponde a colono, che lo servono fedelmente. O come ben ripaga con cento doppj di favori, e di benefizj quanto, noi, o patiamo, o facciamo per amor suo! Felice di me, se m'infervorassi un pò nel divino servigio! Qual maraviglia è, che il Signore ritiri da me le sue grazie, se io son con lui sì disamorato? Ah caro mio S. Giuseppe, comunicate a me qualche scintilla del fervor vostro.

III. *Ciò, che abbiamo a far noi a Gesù ad esempio di Giuseppe.* Nel vedere Giuseppe, che tanto ama, e serve Gesù; e nel vedere Gesù, che tanto ama, e favorisce Giuseppe, dobbiamo animarci a ben imitare gli esempj del Santo Vecchio. Questi mostrò l'amor suo al S. Bambino coll'effetto; e

così

così abbiamo a mostrarglielo anche noi. Dobbiamo in prima mostrarglielo coll' affetto più vivo del nostro cuore, ed immaginarci, che siano dette per noi quelle voci, che di continuo ripetea S. Francesco di Assisi, *Amemus puerum de Bethleem*, amiamo il Bambin di Betlemme. E che? gli uomini che sì facilmente restano incatenati da una beltà terrena, e caduca, non sapranno amare la beltà di un Dio infinitamente amabile? eh no. Anzi nella maniera, che San Pietro avrebbe voluto fare tre stanzette sul Taborre, dicendo, *Bonum est nos hic esse*, facciamcele anche noi nel Presepe, contemplando Gesù, Maria, e Giuseppe, e diciamo: *Domine, bonum est nos hic esse: Faciamus Tria Tabernacula, tibi unum, Mariæ unum, Joseph unum*. Oltre à ciò dobbiamo mostrare a Gesù gli effetti del nostro amore, formando a lui la culla coll' innocenza del vivere, le fasce con molti atti virtuosi, ed un' abitazion nel nostro cuore puro, e netto da ogni colpa. E però dobbiamo immaginarci, che S. Giuseppe dica a noi ciò, che disse quel pietoso Fratello dell' antico Giuseppe, *Genes.* 42. *Nolite peccare in puerum, frater enim & caro nostra est*. Ah di grazia non mi disgustate più il caro Bambinello Gesù, che troppo è egli afflitto da' disagi del Presepe; e le vo-

ſtre vanità gli ſarebbero più pungenti delle paglie, e le voſtre paſſioni mal regolate lo tormenterebbero aſſai più de' venti gelati, *Nolite peccare in puerum.*

O quanto debbo io confondermi della mia ſcorteſe ingratitudine a viſta del fervido amor di S. Giuſeppe! Ei fu per Gesù tutto fuoco di carità; io ſon per lui tutto gelo di tiepidezza. Ei per Gesù impiegò tutte le ore del dì, e tutti i lavori delle ſue mani: a noi rincreſce ogni più minuta divozione, che s'abbia a fare ad onor ſuo, e meditando queſto gran miſtero ſubito mi annojo, e mi ſvago. Almeno ſe non ſo amarlo, non l'offendeſſi; ma queſto è il peggio; poichè io ſteſſo che non mi fido di contriſtare, e di veder piagnere qualunque Bambino anche ſtraniero, ho poi un cuor così perfido, che non temo di offendere il più bel Bambino del mondo, qual è Gesù; e non mi muovo a compaſſion di lui, che piagne ſul fieno per amor mio. O ſconoſcenza! o moſtruoſità deteſtabile!

Colloquio a S. Giuſeppe.

SAntiſſimo Patriarca Giuſeppe, o che finezze di ſcambievoli amori furon quelle, che paſſarono tra Voi, e'l voſtro Gesù! Vi dovettero certamente invidiare tutti gli Angeli del Cielo,

che

che non mai hanno avuto una sorte pari alla vostra. Io quanto a me, o Gesù, vi ringrazio vivamente di quanti favori avete compartito a Giuseppe, e ringrazio anche voi vivamente, o Giuseppe, di quanti ossequj avete fatto a Gesù. E vi prego amendue a distaccare il mio cuore da ogni altro amore del mondo per darlo tutto a voi. Prendetevi, o Gesù, il mio cuore che sta assai meglio nelle vostre mani, che nel mio petto. E voi, o Giuseppe, insegnatemi l'arte di ben amare il S. Bambino in terra per poi amarlo eternamente nel Cielo. Amen.

OREMUS.

Adesto nobis quæsumus, misericors Deus, & intercedente pro nobis Beato Joseph, tua circa nos propitiatus dona custodi. Per Dominum nostrum.

A S.

ASPIRAZIONE.

Ego dilecto meo, & ad me conversio ejus. Cant.

Ciuseppe par che più non abbia cuore,
Dacchè tutto il donò al vago Infante:
Ma stringendolo al detto in ogn' istante
Lui tien per cuore, e vive del suo amore.

ESEMPIO.

Due Fanciulli ottengono dal S. Bambino una morte felicissima insieme col loro Maestro.

IL B. Bernardo dell' ordine de' Predicatori stava in un Convento di Santaren in Portogallo coll' impiego di Sagrestano, e per servir le Messe si valeva di due fanciulli, innocentissimi per costume, e modestissimi nel sembiante; ed egli, come per mercede di quei sacri servigj, gli ammaestrava ne' primi rudimenti delle lettere, e gli istruiva al ben vivere. Or questi Fanciulli venivano di buon mattino in Chiesa, portando seco una picciola Colazione di pane, e frutta, e dopo aver servito alquante Messe, per ristorarsi un pò col cibo, si ritiravano in una

una Cappella appartata presso la Sacristia. Qui stava una bella effigie di rilievo della Madre di Dio col Bambino Gesù in braccio, e mentre essi prendeano la lor refezione, il Santo Bambinò scendea giù dalle braccia di Maria, e messo in lor compagnia, dimandavada essi parte della lor colazione.

Glie la diedero più volte di buon animo, ma poi veggendo, ch'ei mai non recava loro alcuna cosa del suo, risolvettero di parlarne al Maestro, il B. Bernardo; *Padre*, gli dissero querelandosi, *il Bambino della Cappella ogni mattina, mentre noi facciam colazione, scende giù dalle braccia della Madre, e con gran franchezza mettesi a desinare con noi, nè mai ci reca niente del suo: Che abbiamo a fare?* Udì ciò con maraviglia il Santo Maestro, e ben si avvide della bontà del Signore, che tratta assai volentieri co' Fanciulli semplici, e innocenti: Onde rispose loro: *Fate così: Se torna domattina all'istesso modo il Bambino, ditegli: Eh buon Bambino, voi venite sempre colle mani vote a pigliarvi parte della nostra colazione: Sarebbe pur dovere, che c'invitaste una volta amendue insieme col nostro maestro a desinare in Casa di vostro Padre.*

Con questa istruzione i Fanciulli la mattina seguente aspettarono la venuta del Bambino, e udita da esso la solita

lita richiesta, risposero prontamente di sì, ma insieme lo pregarono a voler loro corrispondere con invitarli una volta insieme col loro caro Maestro ad un Banchetto in Casa di suo Padre. *Lo fo di buon grado*, ripigliò il Bambino, *però date avviso al Maestro, che si disponga pel giorno già vicino dell' Ascensione, che in quel dì vi voglio tutti e tre ad un bel convito in Casa di mio Padre.* Udito ciò, corsero subito i fanciulli allegri, e festanti a darne contezza al P. Bernardo. E questi intendendo bene il mistero di tal convito, apparecchiossi all'imminente sua morte, e vi dispose ancora i suoi piccioli allievi. Ragguagliò di tutto il suo Confessore, mise in affetto gli arredi della Chiesa per consegnarli ad altri, e nella mattina dell' Ascensione dopo recitate le ore Canoniche, si portò da messa, e si portò al Sacro Altare assistito da' due fanciulli vestiti di candide Cotte.

Terminato con istraordinaria divozione il Santo Sacrificio, furono tutti e tre sorpresi da un dolce deliquio di santo amore; onde chiusero le palpebre, indi posarono lentamente il capo su la pradella, e con una placidissima morte passarono al beato convito del Cielo, di cui disse Cristo ai suoi Discepoli, *Dispono vobis Regnum, ut edatis, & bibatis super mensam meam in Regno meo.* Luc. 22. Di lì a poco il Re-

Religiosi del Convento dopo il pranzo comune iti in Chiesa a render le grazie a Dio, videro i tre Corpi co' paramenti, e colle bianche cotte distesi decentemente su i gradini dell' Altare, e da prima credettero, che riposassero, ma poi conoscendogli già morti, intesero dal Confessore la cagione della lor morte. Onde con solennissime esequie collocarono tutti e tre in un istesso sepolcro, da cui usciva un soavissimo odore. E oltre a ciò fecero effigiare rimpetto alla lapida Sepolcrale tutta l' ammirabile Istoria de' tre Servi di Dio, tanto favoriti dal S. Bambino. *Marches. in Diar. Domenic. P. Barlaymont Parad. Pucr. part. 3. cap. 1. & Alii.*

Pratiche divote.

Recitare 40. Ave Marie per li 40. giorni, che il Santo Bambino, a parer di molti Dottori, stette nel Presepio. Ed immaginarsi, che Maria Santissima gli dica ciò, che disse a Santa Francesca Romana, allorchè apparsale visibilmente col suo Bambinello in braccio: *Figlia*, disse, *ama chi tanto ti ha amato. Marchese Diar. Marian.*

Recitare 3. *Pater, ed Ave, e Gloria Patri* al S. Bambino in ringraziamento de' favori a Giuseppe. E questi dovettero essere grandissimi. E può bene argomentarsi da ciò, che riferisce

il

il Bollando 22. Febbrajo, cioè che il Bambino Gesù essendosi dato a vedere a S. Margherita da Cortona, fra le altre cose le raccomandò d' essere particolarmente divota di San Giuseppe, a cui si professava assai obbligato, massimamente perchè lo aveva nudrito negli anni della sua Santa Infanzia.

IV. GIORNO DELL' OTTAVA.

CONSIDERAZIONE XIV.

Gli Angeli fanno festa nella Nascita di Cristo.

I. *Annunziano l' allegrezza a' Pastori.*
II. *La gloria al Cielo.*
III. *La Pace al Mondo.*

I. *Annunziano l' allegrezza a' Pastori.* Si debbono considerare ad una ad una, dacchè sono tutte considerabili, le parole dette dall' Angelo a' Pastori. 1. *Annuncio vobis gaudium magnum, quod erit omni Populo.* Grande dovette essere l' allegrezza, non solo ne' Pastori, ma in tutt' i Popoli, essendo venuto al Mondo la vita spirituale di tutti. *Neque enim*, dice S. Leone Papa, *fas est locum esse tristitiæ, ubi natalis est vitæ.* 2. *quia na-*

tus

tus est. E' venuto finalmente il Messia sospirato per tanti Secoli, e non mai potuto godere da tanti Patriarchi; ed è venuto quasi un Sole per illuminar coloro, che stavano tra le ombre della morte. *Is.* 9. *Habitantibus in regione umbræ mortis, lux orta est eis. Os.* 57. *Quasi diluculum præparatus est egressus ejus.* 3. *Vobis*: Non è nato Gesù per qualche proprio vantaggio, e per bene degli Angeli, o di altra Creatura. Ma è nato unicamente per ben nostro. *Parvulus*, dice San Bernardo *Serm.* 2. *super Missus*, *natus est nobis*, *non sibi*, *non Angelis*. Donde inferisce S. Prospero *Sent.* 30. così: Quai beni non ha a ricevere l'Uomo, se per suo bene si è fatt'Uomo un Dio? *Quid futurus est homo*, *propter quem Deus factus est Homo*? E poi essendo Gesù nato per noi, egli è fatto nostro, ed i suoi meriti son fatti nostri; sicchè possiamo con essi soddisfare a i nostri debiti, e conseguire il Paradiso. E siccome quando i Vincitori in battaglia fan prigioniero il Re nemico, diventano Padroni di tutte le ricchezze, e de' Feudi dell'istesso Re: Così essendo fatto nostro il Re de'Cieli fatt'Uomo, siamo entrati in possesso de'suoi meriti, e de'suoi Celestiali tesori: Onde nel vederlo già nato debbono sommamente gioire gli Uomini. 4. *Hodie*. Si dice oggi, benchè Cristo fosse nato di notte; perchè fu quella notte più

più luminosa del giorno, *Rom.* 13. *Nox præcessit, dies autem appropinquavit.* 5. *Salvator.* Tra gli Ebrei vi sono stati più Salvatori, che hanno liberato gli Israeliti dal giogo de' Tiranni. Ma niuno mai è stato Salvatore di tutto il mondo, come Gesù, 6. *Qui est Christus Dominus in Civitate David.* L'unico vero Padrone del tutto è Dio. Or se un Re, abbandonata la Città Capitale del Regno, andasse ad abitare stabilmente in una Terriccuola, mostrerebbe verso di questa un distinto amore; e sarebbe accolto con gran festa da tutti gli abitanti. Così ora che il Re de' Re, abbandonata la Reggia del Cielo, viene ad abitare quì in terra, si dimostra amante parziale degli Uomini, e deve essere accolto da essi con sommo giubilo.

Ah siate per mille volte il benvenuto nel mondo, o mio Gesù; giacchè insieme con voi è nata la vera allegrezza di tutti gli Uomini, *gaudium magnum.* Io brillo di giubilo nel vedervi, e vi riconosco, e vi adoro, qual Salvatore del mondo.

II. *La gloria al Cielo.* Quando nacque il mondo nella sua prima Creazione, vedendo gli Angeli tante belle opere messe alla luce dalla divina Onnipotenza, lodarono sommamente, ed esaltarono con grandi encomj il Creatore. *Job.* 38. *Quis demisit lapidem angularem ejus (ideſt terræ) cum me Sinis. S. Natale.*

laudarent astra matutina, & jubilarent omnes filii Dei; cioè gli Angeli. Così parimente essendo nato nel mondo Gesù, pietra angolare, e fondamental della Chiesa, ne tripudiarono tutti gli Angioli, e ne diedero gloria all' Altissimo, dicendo, *Gloria in altissimis Deo*. E con ciò non vollero già dire, che l' Incarnazione del Verbo recasse gloria a Dio in Cielo, e non anche in terra; ma vollero solo significare, che l' Incarnazione recò somma gloria a Dio, il quale benchè colla sua immensità stia in tutt' i luoghi, particolarmente però abita negli altissimi Cieli. E quì si ha a riflettere quanto diversamente si siano diportati gli Angeli dagli Uomini. Il divin Verbo non si era già fatto Uomo per redimere gli Angeli rubelli; e pure gli Angeli quanti ossequj han fatto a Gesù nel suo nascimento? Uno lo annunzia a' Pastori; un altro alluma a mezz' aria una Stella per guida de' Magi, e moltissimi altri in gran numero, schierati sulla Capanna, a guisa di un luminoso esercito per aria, *multitudo militiæ Cœlestis*, gli cantano inni di lode, gli conciliano dolcissimi sonni, e colle lor melodie gli addormentano le pene. All' incontro l' Uomo, o confusione! ingrato, e sconoscente, benchè il divin Verbo si fosse umanato per lui, e per la sua salvezza, neppur gli dà una stanza per nascere, non gli

fa

fa un'accoglienza, non usa un'attenzione, *& mundus eum non cognovit*. O confusione! o vergogna! *Si Angeli jubilant*, dicea S. Gregorio il Magno, *quibus non est natus; quid nos facere oportet, quibus est datus?*

Caro mio Bambinello Gesù, io mi unisco insieme con gli Angeli per darvi gloria; e grido anche io, *Gloria in Altissimis Deo*: Sia per sempre glorificato, ed esaltato quel Dio, che ha saputo eseguire un' opera sì eccelsa, qual' è quella dell' Incarnazione del Verbo: opera di gran lunga maggiore della Creazione del mondo; *Gloria in altissimis Deo.*

III. *La pace al mondo.* Gli Angeli annunziando al mondo la pace, seguirono il costume degli Ebrei, i quali ne' lor saluti annunziavan la pace, *Pax vobis*; e sotto il nome di pace venivano compresi tutt' i beni. Però par che gli Angeli volessero significare, che colla venuta del Messia era venuta nel mondo la pace, e con lei tutt' i beni. Di più vollero dire, che già finalmente si era conchiusa la pace tra Dio, e l' umana natura, che per tanti secoli gli era stata nemica per la colpa di Adamo; e che tal pace si era stabilita collo Sposalizio della divina colla umana natura ipostaticamente unite. Ed aggiunsero, che tal pace l' avrebbero goduta solamente gli Uomini di buona volontà, *Hominibus bonæ*

voluntatis; cioè quei, che ricevereb-bero con buona volontà, e di buon animo il nato Messia. O pure, come spiegano altri, quei, che conformando il proprio volere al voler di Dio, ed eseguendo esattamente ciò, che Iddio vuole, sono però di buona volontà, e grati al Signore. E questi avrebbero goduta la vera pace, cioè la pace interna del cuore, di cui predisse Isaia 32. *Sedebit Populus meus in pulcritudine pacis*,

Rifletti un pò su questo punto, Anima mia. Perchè venne il Signore nel mondo? per conchiuder la pace tra Dio, è l'Uomo. E quando venne? quando tutte le nazioni stavano fra loro in pace, e senza guerre. E che fa annunziar per aria, appena nato? la Pace, *in terra pax*. Intendilo bene. Dov'è pace, ivi viene, e si comunica Iddio; e dove sono risse, odj, rancori di là si parte Iddio. E per aver pace, che s'ha a fare? bisogna esser Uomo di buon cuore, e di buona volontà, che prende con rassegnazione al Divino volere tutt' i beni, e tutt' i mali del mondo. Oh quanto ho che apprendere in ciò! e quanto ho di che confondermi!

Colloquio a' SS. Angeli.

SAntissimi Angeli, che scendeste giù dal Cielo sulla Capanna di Betlemme,

me, o quanto godo di vedervi cotanto ossequiosi al nato Nazareno! o come bene unite a' maggiori avvilimenti di lui i suoi maggiori esaltamenti con adorarlo, e servirlo! Seguite pur, come fate a cantar per lui cantici di lode, ed a concertare armoniose melodie per conciliargli i suoi sonni; che anche io voglio unire a' vostri canti le voci del mio povero affetto; poichè sarebbe troppo gran vergogna per me, se mentre voi, per i quali non nacque Gesù, gli fate tante accoglienze, io all'incontro redento da lui taceffi con ingrato silenzio. Eh nò. Sappiate, o mio Gesù, che io ammirando quanto avete fatto per me piucchè per gli Angeli, canterò sempre, ed esalterò l'infinita vostra misericordia; *misericordias Domini in æternum cantabo*. Deh fate vi prego, che cantando ora in vita le vostre lodi insieme con gli Angeli, possa poi continuarle insieme con essi per tutta l'eternità. Amen.

OREMUS.

Deus, qui miro ordine Angelorum ministeria, hominumque dispensas; concede propitius, ut a quibus tibi ministrantibus in Cælo semper assistitur, ab his in terra vita nostra muniatur. Per Dominum.

ASPIRAZIONE.

Facta est cum Angelo multitudo militiæ Cœlestis laudantium Deum.

Scendete giù dal Ciel Angeli a stuolo,
Ove giace Gesù sul duro fieno:
Con dolci melodie fate che almeno
Si accheti il pianto suo, si scemi il duolo.

ESEMPIO.

Gli Angeli danno a vedere in più modi il loro ossequio alla Solennità del Nascimento di Cristo.

SAN Gregorio Vescovo Turonense trovandosi assai stanco per le antecedenti Vigilie dell' Avvento, e per le continue fatiche del suo santo zelo, diede nella notte di Natale in un profondissimo sonno, sicchè giunta la mezza notte non udì il suon delle Campane, che lo chiamava a' Divini Offizj in Chiesa, quand' ecco se gli fa dappresso un Angelo, e lo riscuote dal sonno. Si desta egli, ma appena aperte le palpebre, le chiude di bel nuovo, e voltasi all' altro lato. Ma tosto l' Angelo lo scuote la seconda volta, e più fortemente. Riapre quegli gli occhi, e leva su il capo, ma parendo a lui di non poterlo reggere in alto,

alto, lo posa sul guanciale, e si addormenta. Allora l'Angelo gli carica sul viso uno schiaffo, e gli dice così: *Come dormi così, tu, che devi destare gli altri alle sacre Veglie di questa notte? En tu reliquos ad vigilias admonere debes, & tamdiu sopore deprimeris?* A queste voci forse prestamente il S. Vescovo per celebrare in Chiesa i divini misterj di quella Sacratissima Notte. *Surius 17. Nov. to. 6.*

La Vergine Madre Suor Girolama Carvaglio Domenicana, mentre in una Notte del S. Natale recitava il divino Officio, vide un Angelo colla bilancia in mano, che pesava la divozione de' Religiosi del suo Ordine, mentre cantavano i divini Uffizj; ed indi portava le loro Orazioni innanzi al Trono di Dio, in figura di odorosissimo incenso. *Diar. Domenic.*

Il Servo di Dio F. Benedetto da S. Fradello, Laico di S. Francesco, s'infervorò per maniera nella Comunion, che fece nel dì del Santo Natale, che assorto nella contemplazion del Mistero, si scordò affatto di apparecchiare il desinare pe' Frati, e per un Prelato, che quella mattina restava in Convento. Scosso finalmente dalla contemplazione, quando l'ora del pranzo era già quasi imminente, corse in cucina, ove nulla affatto v'era apparecchiato de' cibi destinati. In questa confusione, e in questa urgenza si volse il Ser-

vo di Dio al S. Bambino, e lo pregò caldamente del suo ajuto. Ed ecco prodigio! Se gli fanno innanzi due Giovinetti vestiti di bianco, e di bellissimo aspetto, i quali in un subito misero all'ordine il tutto, e gliel presentarono. Sicchè dopo un quarto d'ora suonato a mensa, con gran consolazione, e maraviglia furono mangiate da' Frati, e dall'Ospite Prelato quelle vivande, come mandate loro dal S. Bambino nel giorno del suo Natale. *Leggend. Francesc.*

Pratiche Divote.

Ad imitazione de' Santi Angeli recitate ad onor del S. Bambino qualche sorta di Orazioni vocali, come sarebbe l'officio del S. Natale, o qualche Inno di detto Officio; o pur qualche numero di Paternostri. La gran serva di Dio, Maria della Sambuca, Terziaria di S. Francesco, solea ogni notte portarsi ad adorare un Santo Bambino di cera in una Cappella, e quivi dinanzi a lui recitava parte di cento *Gloria Patri*, che recitava ogni giorno. Una notte volle il S. Bambino mostrare il gradimento della sua divozione. Onde la chiamò per nome; e le disse *Cantiamo insieme il Gloria Patri*, quale cantato, restò la Serva di Dio piena di tanto giubilo, che per quindici giorni altro più non ripeteva,

che

che il detto Cantico. *Leggend. Franceſc.* La B. Ida de' Levvis Monaca Benedettina ebbe più volte la ſorte di abbracciare il Pargoletto Gesù, offerto a Lei da Maria. Ma ſingolare fu ciò, che le avvenne una volta nel Coro. Mentr'ella cantava il divino Offizio, ecco d'improvviſo le corre ſulle braccia il Bambino Gesù. Ma dovendo poi la Santa Verginella cantare una Lezione, e dovendo ſecondo il coſtume diſtendere, ed allargare le braccia, il divino infante le s'attaccò al collo per non impedire quella ſacra Cerimonia. *Ex Vita & ex Menol. Bened. & Ciſterc.*

Recitare 9. Pater, ed Ave, e Gl. Patri ad onor de' 9. Cori degli Angeli in ringraziamento de' canti fatti al Bambino Gesù ſulla ſua Capanna.

V. GIORNO DELL'OTTAVA.

CONSIDERAZIONE. XV.

I Paſtori danno oſſequj al Santo Bambino nel Preſepe.

I. *Con gli affetti del Cuore.*
II. *Coll'eſpreſſioni della Lingua.*
III. *Coll'eſibizione de' Doni.*

I. *Con gli affetti del cuore.* Appena i Paſtori ebbero inteſo dall'Angelo la Naſcita del Meſſia, che to-

ſto praticarono verſo lui gli atti eroici 1. della Fede ; poichè avendo detto loro l' Angelo che il Meſſia già nato ſtava in un Preſepe , coperto di cenci , non perciò dubitarono della verità del miſtero , nè diſſero già fra loro , *Videamus utrum hoc Verbum factum ſit* ; ma credendo fermamente il tutto , diſſero , *Videamus hoc Verbum , quod factum eſt*. 2. di Speranza ; dacchè l' Angelo non diſſe loro il luogo preciſo , ove Criſto era nato , e pure ſi avvian ſubito con ſicurezza di ritrovarlo. Non badano , ſe nella loro aſſenza poſſono i loro armenti patir danno da' lupi ; non curano , che le ſtrade ſiano aſpre ; e l' aria oſcurata ; poichè hanno ferma fiducia di Dio , che avrebbe in quella loro gita guidato eſſi , e cuſtodito i lor greggi. 3. di Carità , partendo ſubito , e in fretta , e ſtimolando l' uno l' altro ſcambievolmente ad affrettare i paſſi ; dacchè erano tutti ſpinti internamente da un fervido amore , e deſiderio di preſto trovare il lor bene. E ciò fanno , non già per ordine eſpreſſo , che ne aveſſero avuto dall' Angelo , ma di loro ſpontanea volontà , benchè moſſi dalle inſinuazioni dell' Angelo. E queſte ſon per l' appunto le proprietà del vero Amor di Dio , cioè il far preſto , il far con fervore , e 'l fare , non per forza di comandi , ma ſpontaneamente. Giunti poi i Santi Paſtori al Preſepe ,

o Dio !

o Dio! chi può dir mai, con quanto maggior fervore praticassero quegli atti? In appena veder il Santo Bambino, benchè fosse in luogo sì vile, subito lo adorarono per Dio, e gli baciarono divotamente i piedi: sperarono con certezza, ch' egli gli avrebbe salvati; e tenendo inchiodati gli sguardi nel viso del S. Bambino, che gittava raggi di beltà, e di luce, gli consacrarono tutt'i loro affetti, senza poter da principio pronunziar parola, stando tutti sorpresi da una insolita maraviglia: *Edocti intus*, dice San Cipriano *de Nat. Chr. invisibili magisterio Spiritus Sancti, quem parvulum vident, confitentur immensum, & pia ei devotionis effectum præsentant.*

O quanto debbo io confondermi a vista de' Santi Pastori! e quanto debbo imparare da essi, benchè idioti, ed ignoranti! Essi appena avuta la prima cognizione di Dio, praticarono atti sì eroici: io dopo tanti anni, che lo conosco, e dopo tanti lumi del Cielo, appena fo cosa, che sia interamente buona. I Pastori sì veloci, e sì fervorosi nell'andare a Cristo; ed io nella via di Dio sì pigro, e sì tiepido. Ah SS. Pastori, impetratemi da Gesù un pò del vostro amore, del fervor vostro.

II. *Coll' espressioni della Lingua.* I Santi Pastori dopo le prime maraviglie, che aveano annodate loro le vo-

ci, pigliaron fiato, ed entrarono quasi in dimestichezza col S. Bambino; onde con rozze sì, ma ahi! quanto affettuose parole, cominciarono a sfogar con lui i loro amori: Lo dovettero salutare co' migliori titoli, che potè trovare la lor semplice mente, chiamandolo Dio, Re, Pastore, e Governatore del Mondo; gli dovettero dare il benvenuto nel loro paese, e ringraziarlo dell'onore lor compartito; lo dovettero lusingare con parole amorose, e pregare con umilissime suppliche. Che più? stando Gesù nel Presepe nella guisa appunto, che avea detto loro l'Angelo, cioè insieme con Maria, e con Giuseppe: *Invenerunt Mariam, & Joseph, & infantem positum in præsepio*, si dovettero rivoltare con gran riverenza verso Maria, e congratularsi con lei pel vaghissimo Bambino dato alla luce, e ringraziarla pel gran beneficio fatto al Mondo, con dargli il suo Salvatore. Dovettero parimente passare ufficj di riverente cortesia con S. Giuseppe, congratulandosi anche con lui per la sua gran consolazione. Finalmente dando fiato alle lor pastorecce Zampogne, dovettero suonar dolcemente, e cantare rustici canti per consolare il S. Bambino ne' suoi patimenti. Ed o che bel vedere, e che bell'udire dovett'essere, dice S. Tommaso da Villanova *Cant. 3. de Nat.* il vedere, e l'udire intramischiati al-

le

le Angeliche melodie i suoni de' Pastori; e cantare or gli uni, or gli altri a vicenda, ed or tutt'insieme in ossequio del nato Dio! *Videres Angelorum choros rusticis hominibus, & jumentis permixtos, solo prostratos, reclinatam in Praesepio adorare majestatem.*

O che gran Maestro dell'Anime è il Santo Amor di Dio! I Pastori erano certamente ignoranti, e senza facondia; e pure seppero così ben complimentare il Santo Bambino. Che vuol dir poi, che certuni, che hanno tante espressioni, e tante frasi per esprimere la lor benevolenza agli amici; se poi si mettono ad orare, si sentono freddi, aridi, e non sanno dire una buona parola di affetto al Signore? che vuol dir questo? Si dinota con ciò, che costoro non hanno amore, non han fervore: Che se lo avessero, o quanto saprebbon dire! Ah Santi Pastori, infervorateci un poco col vostro amore, ed insegnateci la maniera di trattar con Dio nell'Orazione.

III. *Coll'esibizione de' Doni.* Gli ossequj de' Pastori al Santo Bambino non finirono tutti in parole, ma si estesero anche a' fatti; giacchè costoro recarono a Gesù i migliori doni, che lor permise di fare la natia povertà: Gli recarono Agnelli, frutta, e latticinj. Ed in questi piccioli doni donarono molto; poichè diedero tutto ciò, che poterono, e lo diedero co' maggiori con-

contrassegni del loro amore. E parve, che osservassero il comando fatto nel Deuteronomio 16. 17. di non mai comparire davanti a Dio colle mani vote, e senza qualunque presente: *Non apparebis ante Dominum vacuus.* Tai doni dovette accettare Maria a nome di suo Figlio, ed anche a nome di lui ringraziarli. E 'l S. Bambino altresì dovette mostrarne gradimento co' suoi sguardi amorosi; e dovette contraccambiarli con dar loro, prima un tesoro di doni soprannaturali nell'Anima, e poi levando su dal fieno la tenera manina, dovette anche benedirli. Quindi è, che essi nel dipartirsi dalla Santa Capanna cominciarono a dir somme lodi della benignità di lui, e ad appalesare a tutti le glorie del nato Messia, Luc. 2, *Et revera sunt Pastores glorificantes, & laudantes Deum in omnibus, qua audierant, & viderant.* O quanti belli insegnamenti possiam di quì trarre per noi! Primieramente non basta il dimostrare il nostro amor verso Dio colle sole espressioni della lingua, bisogna molto più mostrarlo coll'opere. Che importa, che taluno orando faccia tanti belli affetti, e tanti buoni propositi, se poi nelle occasioni di ben fare non dà al Signore le frutta delle virtù Cristiane? Eh che di tal sorta di gente si lagna giustamente Iddio: *Populus hic labiis me honorat; cor autem eorum lon-*

ge

ge est a me. Per secondo si ha a riflettere come bene Iddio rimunera i servi suoi. I Pastori dieder poco di beni temporali, e ricevettero un tesoro di beni spirituali. Oh se io fossi più liberale con Dio di opere buone! che bei premj ne riceverei.

Ah Santi Pastori, siccome mi ammaestrate così bene co' vostri esempj, così impetratemi grazia da Gesù da potervi ben imitare.

Colloquio a' Santi Pastori.

SAntissimi Pastori di Betlemme, quanto parzialmente siete stati voi favoriti dal Cielo in premio della vostra semplicità, ed innocenza! Voi benchè ignobili, e poveri, siete stati invitati al Presepe di Cristo, prima de' Re Magi, e prima di tutti gli Uomini; e siete stati invitati per mezzo di un Angelo spedito a posta dalle sfere per vostro Ambasciadore. Voi prima di tutti avete avuto la mercè di mirare il Santo Bambino, e di baciargli i piè, e d' esser da lui benedetti. O che gran sorte è stata la vostra! che gloria! che singolarissimo privilegio! Io mi congratulo con voi de' vostri onori, e miro con una santa invidia i vostri contenti. Ah felici di voi! Deh vi prego umilmente per quell'amor, che avete portato al Santo Bambino, e per quei beneficj, che avete da lui rice-

ricevuti, impetratemi grazia da ben imitare l'innocenza de' voſtri coſtumi, e la fervida voſtra divozione verſo il nato Meſſia: acciocchè poſſa poi rinaſcere inſiem con voi agli eterni gaudj del Paradiſo. Amen.

OREMUS.

PRæſta quæſumus, omnipotens Deus, ut natus hodie Salvator Mundi, ſicut divinæ nobis generationis eſt auctor, ita & immortalitatis ſit ipſe largitor. Qui tecum vivit, & regnat.

ASPIRAZIONE.

Venerunt feſtinantes, & invenerunt Mariam, & Joſeph, & infantem poſitum in Præſepio. Luc. 2.

Corrono a piè del pargoletto Dio,
Obbliata la greggia, anche i Paſtori:
Con frutta, Agnelli, e latte i loro amori
Gli conſacran col cuor fatto più pio.

ESEMPIO.

Il S. Bambino Gesù converte in Roma una gran Peccatrice.

VIveva in Roma a tempo del Patriarca S. Domenico una rea donna, per nome Caterina. Queſta ſendo dota-

dotata di singolar beltà, servivasi di questo dono di Dio contro Dio stesso, valendosene a sovvertire l'incauta gioventù; ed era già omai divenuta il pubblico scandalo della Città. Tra tante sue malvagità questo solo avea di buono, che portavasi sovente a udire le fervide Prediche di San Domenico, e per sua buona sorte ricevette un dì dalle mani di lui uno di quei Rosarj, che ei solea distribuire al Popolo. Appena ricevutolo cominciò a recitarlo ogni dì, senza però dismettere il mal mestiere di peccare, e di far peccare. E il misericordioso Iddio mosso forse da quest' opera buona da lei praticata, le diede grazia da convertirsi alla seguente Apparizione. Apparvele dunque un dì lungo una strada in forma di leggiadrissimo giovane; era però tale la sua beltà, che volendolo quella mirare in viso, si sentiva ingerire nel cuore un certo amor misto di riverenza, che forzavala a bassar giù gli occhi, ed a vergognarsi di se medesima. Contuttociò Caterina lo invitò a venire a convito in Casa sua; e il giovane l'accettò di buon grado. Messi amendue a tavola, cominciò subito il giovane a dar segni di ciò, che egli era. Imperocchè quanto ci toccava di pane, o di altre vivande, parea, che restasse tinto a color di sangue. Nel veder ciò la donna, immaginò che quegli nell' adoperare il coltello si fosse feri-

ferita la mano, onde si esibì a medicargliela. Ma il giovane, no, disse, non sono io altrimenti ferito; dico bene, che un Cristiano non dovrebbe gustar cibo alcuno, che non fosse prima intinto nel Sangue del Redentore. Attonita Caterina per tai voci non mai più intese in quella Casa, alzò gli occhi a guardarlo. Ma il sembiante di quel giovane crebbe allor tanto di Maestà, e di bellezza, che astretta piucchè mai a chinar giù vergognosamente le pupille; dissimulando però il suo rossore, si volse a dirgli così: *Signore, a quel che veggo, mostrate di essere assai più di quello, che io posso idearmi: Nè io mi fido di parlarvi, se prima non mi svelate, chi voi siete.* Allora egli rispose: *Tu lo saprai ben tosto quando saranno sparecchiate le tavole, ed appartati i servi.*

Terminato dunque il convito, e ita in disparte la servitù, ecco un nuovo prodigio. Tutto in un istante cangiasi l'Ospite da giovane, qual si mostrava, in un Bambino il più grazioso, e il più vago di quanti mai ne vide il Sole, ed avea sul capo una Corona di Spine, sul dosso una Croce, e nelle mani, ne' piè, e nel costato cinque Piaghe vermiglie; e tutto il suo tenero corpicciuolo parea intinto di fresco sangue. A questa vista sarebbe morta per lo spavanto Caterina, ma il benignissimo Bambino la confortò insie-

me

me, e l'ammaestrò con queste compassionevoli voci: *Basta, sorella; basta, lascia omai la vanità, e i tuoi peccati. Mira un pò, quanto mi sei costata.* E ciò detto, disparve. E Caterina restò sì compunta, che subito corse a' piè di S. Domenico; si confessò da lui con grandissima contrizione; e colla guida del Santo Maestro, distribuito quanto avea a' poveri, per far meglio penitenza de' suoi peccati, volle esser murata in una strettissima Cella. E si occupò con sì gran fervore nell' Orazione, che ricevette da Dio singolarissimi favori di rivelazioni, e di doni soprannaturali. E finalmente dopo lungotempo venuta a morte, fu visitata nelle sue agonie dalla Beata Vergine. E il Corpo suo fu sepolto nella Chiesa di S. Gio: Laterano. *Fer. del Castiglio Istor. Domen. Par. 1. c. 35.*

Pratiche Divote.

Offerire insieme co' Pastori al Santo Bambino il proprio cuore. E insieme pregarlo, che ei da buon Pastore riconduca al suo ovile la pecorella smarrita dell' Anima sua. La serva di Dio Suor Mariana di Gesù Francescana vide una volta Gesù in sembiante di leggiadro Fanciulletto, ma in abito di Pastore, con una Pecorella sovra le spalle, con un bastone in mano, nella cui cima era una Croce, col viso acceso,

ceſo, colla fronte bagnata di ſudore, e co' capelli aſperſi di neve. A tal viſta Mariana gli diſſe: *Io, Signore, ſon la cagione de' voſtri ſtenti; l' Anima mia è la Pecorella ſmarrita.* E Gesù Paſtore riſpoſe: *Conſolati, o Figlia, che il tuo Padre, e Paſtore è uſcito a cercarti. Leggend. Franceſc.*

Recitare 3. *Pater, ed Ave, e Gloria Patri* a' Santi Paſtori, acciocchè c' impetrino un tenero amore al Santo Bambino.

VI. GIORNO DELL' OTTAVA.

CONSIDERAZIONE XVI.

I Re Magi adorano Gesù nel Preſepe.

I. *Vanno a Gesù con preſtezza.*
II. *Lo adorano con fervore.*
III. *Gli fan doni con larghezza.*

I. *Vanno a Gesù con preſtezza.* Deſcrivendo S. Matteo 2. la venuta de' Magi, non ſenza miſtero dice: *Ecce Magi ab Oriente venerunt Hieroſolymam*: Quaſi diceſſe pieno di maraviglia, *Ecce*, mirate che ſtranezza! i Gentili vengono a Criſto, dall' Oriente vengono in Geruſalemme: e vengono ſeguendo la guida di una Stella non mai più veduta nel Cielo, *Ecce*.

Par-

Parvero dunque i Magi i tre prodi Soldati di Davide, che con gran rischio vengono in Betlemme per attignere l'aqua della divina grazia per se, e per tutt' i Gentili. Sembrano i tre Figliuoli di Noè, che entrano nell'Arca mistica, cioè nella Chiesa di Cristo, per poi introdurvi ancora i lor Compatriotti. Pajono gli esploratori della terra Promessa, che vengono in terra santa cercando quel Dio, che si chiama *Botrus Cypri*, per poi appalesar la sua Fede nell' Oriente. E ciò, che reca più stupore, essi soli vongono, e vengon subito. La nuova Stella apparsa per aria fu certamente veduta da molti Popoli Orientali; e molti savj di que' Paesi dovean sapere il Vaticinio di Balaam, che sta registrato ne' Numeri 24. *Orietur Stella ex Jacob, & consurget Virga de Israel.* Con tutto ciò niuno affatto si mosse fuor che i soli Re Magi, i quali subito veduta la Stella, senza frapporre verun indugio, niente sgomentati dalla lunghezza, ed asprezza del cammino; si mettono in viaggio alla volta di Gerusalemme. Nè mai si fermano fino a tanto che non si fermò la Stella: *Usquedum veniens staret supra ubi erat puer.* E fermata che fu la Stella su di una rozza Capanna, non sol non si contristarono per ciò, che anzi ne gioirono sommamente; *Gavisi sunt gaudio magno valde.* E vi si fermarono almen

per

per una notte; dicendo il Vangelo, che intesero in sogno i divini voleri *Responso accepto in somnis*. Ah rifletti un pò sovra ciò, Anima mia, e confonditi. Quante chiamate ti fa Iddio per bocca de' Sacerdoti, che sono Stelle mistiche della Chiesa; e tu vi corrispondi? o pur fai la sorda? E se vi corrispondi, lo fai subito, come i Magi? Questi per trovar Cristo, vennero da' confini dell' Oriente: E tu per trovare l'istesso Cristo Sacramentato nelle Chiese, ti scuserai per distanza di pochi passi? Questi furono costantissimi nel seguire la Stella: Tu dopo aver cominciato ad eseguire le Divine ispirazioni, ti annojerai sì presto della divozione? Ah che il fervor de' Re Magi nel finale Giudizio ha a condennare la trascuratezza di molti Cristiani! nella maniera che disse il Signore, *Matth. 12. Surget Regina Austri, & condemnabit generationem hanc in judicio: quia a finibus terræ venit audire sapientiam Salomonis: Et ecce plusquam Salomon hic.*

Ah Santissimi Magi, impetratemi grazia dal Signore da imitare i vostri esempj, col prestamente eseguire le Divine ispirazioni.

II. *Lo adorano con fervore.* Giunti i Re Magi alla Grotta di Betlemme, trovarono il nato Messia; qual Bambin poverino, che giaceva sul fieno in mezzo a due Bruti, senza niun con-

contrassegno di divinità. E pure essi avvegnachè fossero ricchissimi Toparchi dell'Oriente, non isdegnarono punto (o Fede veramente senza pari!) di riconoscerlo per Dio. E benchè lo mirassero in uno estremo avvilimento, che non ancora operava miracoli, e che non ancor si appalesava per Dio; contuttociò lo adorano colle più umili, e riverenti maniere. Imperocchè tolteši di capo le corone, le gittano a piè del Santo Bambino, indi prostrati sul suolo, lo inchinano profondamente come loro Re, e lor Dio: *Procidentes adoraverunt eum.* O che bel esempio di giusta Cristiana umilità! Diedero con ciò a vedere i Magi, che alla presenza di Dio anche i grandi della terra sono piccioli: e si debbono umiliare, e tenere per niente. Ed a questo proposito riflette il Barrada *in Ev. tom.* 1. *l.* 9. *cap.* 13. che i Magi nel Vangelo non sono chiamati Re; ed all' incontro chiamasi Re Erode. E ciò perchè i Magi, come Santi, ed umili non si tennero per Re dinanzi al Re de' Re; anzi gli gettarono a piedi le lor Corone: Laddove Erode, da quel superbo che egli era, non solo si trattò da Re, ma cercò di assicurar la sua Corona colla morte del Messia. Che più? dobbiamo anche osservare la modestia, e la compostezza, con cui i Magi stettero davanti al S. Bambino, Gran cosa! dice il Grisosto-

stomo in *c.* 10. *ad Cor. Homil.* 24. Veggono i Magi il Messia da Bambino, povero, umile, e disagiato; e pure stanno alla sua presenza con sommo rispetto, e umiliano dinanzi a lui tutta la lor grandezza. Ed all'incontro tanti Cristiani nelle Chiese alla presenza dell'istesso Dio, che sta con tanta Maestà sugli Altari, corteggiato dagli Angeli, e da' Sacerdoti, ardiscono di stare immodesti, irriverenti, e scomposti. O che sconcio! *Illi quidem cum in Præsepio vidissent, & in tugurio, neque tale quidpiam vidissent, qualia tu tunc, ad eum magna accesserunt reverentia. Tu autem non in Præsepi vides, sed in Altari.* Finalmente che belli affetti di amore dovettero sfogare col S. Bambino i Magi, or tutt'insieme, o ciascheduno separatamente da se: O come dovettero benedire tutti i passi del loro lungo viaggio per la sorte di aver poi trovato un tanto bene!

Deh Anima mia, rifletti un pò, come ti porti con Dio, quando ori in Chiesa, o in Casa. Sei umile, come i Magi? nò; anzi par che ti lagni di Dio, se non ti esaudisce. Sei composto, curioso, e vano. Sei fervoroso, com' essi? nò; anzi freddo, e svagato. O confusione! o confusione!

III. *Gli fan doni con larghezza.* I Magi riconoscono il nato Messia, non solo colle adorazioni, non solo con gli affetti, ma anche co' doni. Ma si dee

avver-

avvertire di qual sorta siano i lor doni. 1. donano il meglio, cioè tesori *de thesauris*, gli donano oro finissimo, e nobili liquori. O quanti danno a Dio il peggio degli anni; cioè la vecchiaja, ed a' poveri il peggio de' loro averi: *Malach.* 1. *Maledictus qui offert debile*. 2. gli donano del proprio, non dell'altrui, *thesauris suis*. Ah quanti nel mondo arricchiti con ingiusti guadagni, danno poi a Dio, ed a' poveri picciola parte di ciò, che non è loro. Ciò non va bene, dice Salomone. *Proverb.* 3. *Honora Deum de tua substantia*. 3. gli donano con sincerità, manifestando ciò, che aveano *apertis thesauris suis*. 4. gli offeriscono insieme co' doni tutti se stessi, e tutto il lor cuore, gittandosi a suoi piedi, *procidentes*. O quanto s'ingannano certuni, i quali danno a Dio del loro colle limosine, e colle offerte fatte ne' Tempj; ma non mai gli danno se stessi migliorati ne' costumi. Quanto anche mancano altri, che consecrandosi ne' Chiostri, donano a Dio se stessi, ma non lo fan con fervore di Spirito. Eh che Iddio il qual non ha bisogno di nulla, piucchè i doni, gradisce l'affetto di chi dona. E però gradì tanto i doni di Abele, dice S. Gregorio *in reg. Quia non offerens a muneribus, sed munera ab offerente placuerunt*. Anzi se taluno doni a Dio qualunque cosa esterna ritenendo per se, o pel Demonio le

intenzioni della mente, e gli affetti del cuore, fa una divisione troppo ingiuriosa a Dio: poichè a questo dà il peggio, e 'l meglio lo dona al Demonio. Lo dice pur bene San Girolamo *Ep. ad Pammach. Si quæ foris sunt, Deo, quæ intus sunt, Diabolo demus, non est æquæ partitio; & dicitur nobis: Nonne si recte offeras, & non recte dividas, peccasti?* Supposto tutto ciò apprendiamo da' SS. Magi ciò, che abbiamo a donare a Dio, e il modo di donarglielo. Diamogli l'oro della carità, l'incenso dell'orazione, e la mirra della mortificazione. E diamoglielo con umiltà, con fervore, e intieramente.

Ah Dio mio, quanto voi siete liberale con me con farmi continui benefici: ed io all'incontro quanto sono avaro con voi! giacchè di me vi dono il meno de' miei affetti, e vel dono stentatamente. O quanto me ne confondo!

Colloquio a i Santi Magi.

QUanto siete ammirabili, o Santi Magi, nella vostra andata a Betlemme! Voi presti a partir da' vostri Reami, voi costanti ne' disagi di un lunghissimo viaggio, voi fervidi nelle adorazioni del nuovo Messia. Siete stati voi le primizie della Gentilità convertita, e pure avete dato a i più pro-

vet-

vetti Cristiani gli esempj da ben venerare il S. Bambino, e da ben corrispondere all'amor suo coll'offerta di ricchi doni. O quanto mi arrossisco di me stesso al vostro paragone! poichè mi veggo assai freddo, e disamorato col S. Bambino, e mi accosto a lui colle mani vuote, senza fargli mai qualche dono, che gli sia gradito. Potrei, e dovrei dargli il mio cuore: ma io ingrato, e disleale, in vece di darlo a Gesù, lo dò alle creature, ed al Mondo. Deh infervoratemi un poco, o Santi Magi, colla vostra Carità, impetratemi dal S. Bambino grazia da imitare le vostre virtù, corrispondendo prestamente alle divine ispirazioni, disprezzando la vanità del Mondo, ed amando fervidamente Iddio in terra per poi amarlo eternamente insieme con voi nel Cielo. Amen.

OREMUS.

DEus, cujus Unigenitus in substantia nostra carnis apparuit: præsta quæsumus, ut per eum, quem similem nobis foris agnovimus, intus reformari mereamur.

ASPIRAZIONE.

Et procidentes adoraverunt eum.
Matth. 2.

Al Dio Bambin, che nasce, l'Oriente
Tre Corone tributa: In miglior guisa
La Fè dopo sua morte in soglio assisa,
Gli darà mille Serti in Occidente.

ESEMPIO.

Ferdinando I. Re di Castiglia depone a' piè del Santo Bambino le insegne reali.

FErdinando I. Re di Castiglia fu detto il grande per le insigni vittorie da lui riportate con gli auspicj dell' Apostolo S. Giacomo, veduto più d' una volta sovra di un bianco destriero, combattere alla testa de' suoi Eserciti. Ma fu altresì grande, e massimo per l'insigne pietà verso Dio, e i Santi. In particolar maniera fu divoto di S. Isidoro Vescovo di Siviglia, e facendo trasferire il Deposito di lui a Leone, vi andò incontro con tre suoi Figliuoli, che poi divennero tutti Re, ed a piè scalzi insieme con essi portò su gli omeri reali la Sacra Bara, fino che lo collocò dentro un' Arca di oro massiccio in una magnifica Chiesa a lui consacrata. Or un atto di tanta divo-

zio-

zione, ed ossequio gli fu ben tosto rimeritato da S. Isidoro con dargli avviso, che si disponesse alla morte, poichè questa gli avverrebbe nel vicino Natale.

Dopo questo annunzio accrebbe Ferdinando a dismisura gli atti virtuosi della sua Santissima Vita, e giunta la Notte del Santo Natale, se ne andò cantare il divino Offizio in Coro; e giunti che furono i cantori a quel versetto *Ps. 2. Nunc Reges intelligite, erudimini qui judicatis terram: Servite Domino in timore*, si sentì egli sorprendere tutto d'improvviso dal male. Onde richiese con umile istanza, che si celebrasse il primo Sacrifizio della mezza notte, a cui assistette con cuore intrepido, benchè gli languisse il Corpo. Ricevette la Sacra Eucaristia con gran fervor di Spirito, come Viatico all'estremo passaggio. Indi non più reggendosi in piè per un gran deliquio, si fe condurre al Palagio, e si adagiò sul letto, ove con accesi atti di amore si rassegnò nelle mani di Dio.

Ma di lì a poco rallentato il male, e ripigliate alquanto le forze, chiamò alcuni Vescovi, e col lor consiglio fece una risoluzione affatto ammirabile. Levatosi su dal letto, si fe vestir pomposamente alla reale, si fe metter la Corona sul capo, la clamide in dosso, lo scettro in pugno, e col più solenne corteggio de' più gran-

di del Regno sen va alla Chiesa. Quivi messo in ginocchio davanti l' Altare, adorò profondissimamente il Santo Bambino, indi con languide voci, animate dalla carità, e tutte piene di affetto, si prese a dire così: *A voi o gran Re de' Re, si dee il Dominio di tutto l' Universo. Questo Regno, che ho posseduto finora, l' ho ricevuto da voi: parimente il rassegno. E sarà mia gran mercè, se in vece di questo Regno terreno, che a voi consacro, mi diate il Regno eterno, a cui unicamente aspiro. Tua est potestas, tuum est Regnum, o Domine. Tu es super omnes Reges. Regnum, quod te donante accepi, ecce reddo tibi. Tantum Animam meam jubeas in aterna luce collocari.* Ciò detto, depose a piè del S. Bambino lo scettro, che avea in mano, il Diadema, che avea sul capo, e l'ammanto reale, che avea in dosso. Indi si vestì di cilicio, si asperse di cenere, e in sembiante di umile penitente, chiese nuovamente da' Vescovi l'assoluzion Sacramentale. Fatto poi distendere sul suolo un povero tappeto, vi si coricò supino, volendo per se nel morire quella povertà, ed abbiezione, che Cristo volle nel nascere. Ed in questo sito alla presenza de' primi grandi del Regno, rivolto a' suoi Figliuoli, raccomandò loro la pietà verso Dio, la subordinazione alla Chiesa, la giustizia, e la carità co' Vassalli; e

la

chiese loro perdono del mal esempio, ed a tutt'i Vassalli perdono per tutte le mancanze del suo governo. In questo mentre piagnevano tutti per tenerezza. Solo Ferdinando non pianse, fino a tanto che tra i dirotti singhiozzi de' riguardanti, tra le divote preci de' Sacerdoti, e tra gli affettuosi colloquj al S. Bambino rese gli ultimi fiati, e rinacque al Cielo nella notte stessa, in cui Cristo era nato alla terra. *Baron. ap. Rosig. Piet. ossequios.*

Pratiche Divote.

Offerire insieme co' Magi al S. Bambino il cuore emendato da qualche imperfezione più abituata. Onde proporrà di non più commettere qualche difetto; o della lingua, o degli occhi, e che sia contro la carità, di Dio, o del Prossimo. Si scrive di un Monaco, per nome Lamberto, che poi divenne un gran Servo di Dio. Questi da principio non avendo ben domato le sue passioni, avea concepita una sì grande avversione all'Abate suo Superiore, che avea stabilito di non prestargli più segno alcuno di veneratione, e di riverenza dovuta. Or un giorno incontratosi coll'Abate, voltò verso lui gli occhi irriverenti, e maligni. Ma che? vide allora tra le sue braccia un Bambino di estrema Mae-

stà, e beltà, che dolcemente sorrideva, accarezzava l'Abate; ed indi girando verso lui le pupille, lo mirò con ciglio torbido, e fosco; e levando su la manina, e scuotendo il dito, fece mostra di minacciarlo severamente. A questa vista atterrito il misero Lamberto, andò a gittarsi a piè dell'Abate, umiliandosi, e soggettandosi ad ogni suo volere. Ed indi diventò un gran Penitente. *Nadasi Hebdomad. 4. an. D.* J. Di più proporre di ben eseguire le le divine chiamate nella maniera, che i Santi Magi seguirono la guida della Stella. Narra il Bollando di S. Soloagia Vergine, e Martire, ch'essendo Pastorella di strana beltà, sendo solo di sette anni, ubbidì all'ispirazione di conservare la sua Verginità, e subito si scelse Gesù Cristo per Isposo. E questi tantosto la premiò, dandole nel campo una Stella, che notte, e dì l'accompagnasse per aria, come già fece la Stella data a' Magi nel viaggio a Betlemme. Invitata poi Soloagia alle nozze di un Re, non volle in conto alcuno acconsentirvi. Onde le fu troncato il verginal Capo, ch'ella medesima si portò in mano fino al luogo, dove volea esser sepellita.

Recitare 3. *Pater, ed Ave, e Gloria Patri* ad onor de' Santi Magi.

VII. GIORNO DELL' OTTAVA

CONSIDERAZIONE XVII.

I Santi Innocenti danno il ſangue, e la Vita per Gesù.

I. *Muojono per Criſto.*
II. *Muojono in vece di Criſto.*
III. *Muojono Primizie de' Martiri di Criſto.*

I. *Muojono per Criſto.* L'Evageliſta San Matteo nel riferire la ſtrage degl' Innocenti, fa menzion di Rachele, che piange la morte de' ſuoi Figli, e ciò non ſolo perchè Rachele fu ſepolta preſſo Betlemme; ma anche perchè a quei Santi Bambini par che avveniſſe ciò, che avvenne al Figlio di Rachele, il quale perchè naſcendo le cagionò la morte però dalla madre fu chiamato *Benoni*, che vuol dire, *Filius doloris mei*, e dal Padre Giacobbe fu chiamato *Beniamino*, cioè *Filius dexteræ*. Nell' iſteſſa guiſa ognun de' Santi Innocenti può eſſer chiamato dalla Fede Madre noſtra, Figlio del ſuo dolore, mentre quegli vien tenuto dal Padre Eterno, per Figlio dell' Onnipotente ſua deſtra, *Filius dexteræ*. Imperocchè l'Eterno Padre ha voluto glorificare la naſcita di Gesù colla morte de' Santi Innocenti; e ſicco-

me la manifestò a' Giudei per mezzo di un Angelo, la manifestò a' Centili per mezzo di una Stella, così la manifestò a tutto il mondo per mezzo de' Santi Innocenti la cui fierissima strage si pubblicò a tutt' i confini della terra. Oltre a ciò siccome nella nascita de' Re terreni si soglion fare pubblici spettacoli, e giuochi di allegrezza: così volle l'Eterno Genitore, che nel nascimento del Verbo Umanato si vedesse questo non mai più veduto spettacolo di tante migliaja di Bambini uccisi; spettacolo certamente assai fiero agli occhi degli Uomini, ma, o quanto! grato agli occhi degli Angeli. E siccome Davide quando introdusse nella sua Città l'Arca dell'antico Testamento, le offeriva tratto tratto per istrada qualche nuova vittima 2. *Reg.* 6. Così nel primo entrar che fece nel mondo l'Arca viva dell'Umanità del Redentore, volle Iddio, che le fossero svenati vittime mille, e mille innocenti Bambini, i quali onorarono insieme, e difesero, quai prodi Soldati, la Culla di Cristo, assai meglio che non fecero que' sessanta bravi guerrieri, che stavano attorno al letto di Salomone. *Cant.* 3. *Lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt, ex fortissimis Israel, omnes tenentes gladium.*

Che bella sorte è stata mai la vostra, o Santi Innocenti; il poter morire appena nati per dar gloria al nato

Ge-

Gesù! O quanto v'invidio! Che belle mercedi di gloria doveste ricevere in Cielo pel patir vostro? Ah felice di me, se quì patissi volentieri ad onor di Gesù Cristo; se per amor suo morificassi, ed uccidessi le mie voglie malnate! Che bei premj potrei sperare anch io nel Cielo?

II. *Muojono invece di Cristo.* Questi Santi Bambini non furono perseguitati da Erode per se stessi; ma fu perseguitato in essi Gesù, il qual volle nascere, e dimorare in Betlemme, e farsi lor Concittadino. Onde sostennero essi la Persona di Cristo, e presero sopra di se quella morte, che Erode volea dare unicamente a Cristo. Anzi dieder luogo a Gesù di salvar la sua vita colla fuga in Egitto. Imperocchè credendo Erode, che fra gli altri Bambini uccisi fosse morto anche Gesù, non badò ad inseguirlo nella fuga. Ecco però come i Santi Innocenti possono con tutta ragione dire a Cristo *Ps.* 43. *Propter te mortificamur tota die, facti sumus sicut oves occisionis.* Per amor vostro o Gesù, e in vostra vece, e per salvare a voi la vita, abbiam noi perduta la nostra. O che gloria senza pari è mai questa de' Santi Innocenti sovra tutti gli altri Martiri della Chiesa! Imperocchè gli altri Martiri sono morti per difendere la fede, e l'onor di Cristo: Gl'Innocenti sono morti per difendere la vita, e

la persona stessa di Cristo. Gli altri Martiri sono morti, come prodi Soldati, combattendo contro i nemici della Fede: Gl' Innocenti son morti come fidi Amici di Cristo, per difenderlo dalle persecuzioni di Erode. Gli altri Martiri sono morti per Cristo dopo che questi era prima morto per essi: Gl' Innocenti son morti per Cristo anche prima della morte di lui. Onde siccome nella morte de' SS. Innocenti furono alcuni pregi più singolari, così par che abbiano ad essere distinti in Cielo con premj più copiosi. L' Apostolo S. Paolo non finisce di ringraziare, e di esaltare Prisca, ed Aquila, perchè lo avean col risico della propria vita liberato dalla morte. *Roman.* 16. *Salutate Priscam, & Aquilam, adjutores meos in Christo Jesu, qui pro anima mea suas cervices supposuerunt, quibus non solum ego gratias ego, sed & cuncta Ecclesia gentium.* Or quanto più il Signore premierà, ed esalterà i Santi Innocenti, che a costo della propria vita han salvato lui dalla morte?

Ah felicissimi Bambini, quanto siete voi degni d' invidia! giacchè appena nati avete passato di volo tutte le glorie degli altri Martiri. Che sorte impareggiabile, il poter colla vostra morte salvar la vita a chi vi diede la vita! Ah felici di voi! Tanto avete fatto per Dio nella prima vostra infanzia! ed io all' incontro in tanti anni

di

di vita che ho fatto di buono? in che è stato Iddio glorificato da me? Anzi in che non è stato offeso da me? Ah Dio mio me ne confondo, e ve ne chieggo perdono.

III. *Muojono Primizie de' Martiri di Cristo.* Fra tutti i Martiri della Chiesa i primi certamente sono stati i Santi Innocenti. E parve che il Signore, siccome nell'antico Testamento volle che nella Festa de' Tabernacoli, che si celebrava sul fin dell' anno, se gli offerissero le primizie di tutte le biade: *Exod.* 23. Così parimente nel suo Natale, avvenuto sul fin dell' anno, volle in questi Bambini uccisi le primizie di tutt'i Martiri. *Hi empti sunt ex Hominibus primitiæ Deo, & Agno.* Questi dunque furono i primi fiori nati in mezzo Verno ad ornar la culla di Cristo, che furono tanto più odorosi, e grati, quanto più straziati dalle Spade di Erode. *Quos*, come dice Santo Agostino *Serm. 10. de Sanctis, in medio frigore infidelitatis exortos, velut primas erumpentes Ecclesiæ gemmas, quadam persequutiones pruina decoxit.* Questi furono le prime basi della Chiesa Cattolica formata da preziosi Zaffiri. *Isa.* 64. *Ecce ego sternam per ordinem lapides tuos, & fundabo in Sapphyris.* E ciò perchè siccome i Zaffiri sono di color celeste, e son fregiati da stellucce di oro; così questi Santi Bambini fondarono la Chiesa Cattolica,

con

con entrare eſſi i primi nel Cielo, fregiati da tante Stelle d'oro, quante furono le loro ferite. O che vanto è queſto de' Santi Innocenti! che gloria ſenza pari! E tutti queſti onori immortali hanno eſſi ottenuto per mezzo di un brieve patire. *Quibus lucra vita perpetua per hac momentanea damna caleſti compendio acquiruntur. Author Tract. de ſtella, & Magis.* Certo che Erode non avrebbe giovato a coſtoro tanto co' favori, e co' beneficj, quanto giovò loro colle perſecuzioni. *Nunquam*, dice Sant' Agoſtino *Ser. 3. Herodes parvulis tantum prodeſſe potuiſſet obſequio, quantum profuit odio.* Dal meditato fin quì debbo trarre per me due grandi inſegnamenti. Il primo, che nelle coſe di Dio, come nell andare alle Chieſe, agli Oratorj, ed agli Eſercizj ſanti, debbbo eſſere de' primi, e non degli ultimi. Il ſecondo, che ne' travagli debbo conformarmi al volere di Dio, che permette il male pel noſtro maggior bene.

Dio mio, quanto mi debbo io confondere di me ſteſſo a viſta de' Santi Innocenti eſſi primi a ſpargere il ſangue per voi, io ſempre l'ultimo a far del bene, differiſco alle ultime ore della ſera le mie divozioni! Eſſi traſſero dalle perſecuzioni di Erode tanta gloria. Io da' miei travagli traggo impazienza, e diſperazione: Ah Dio mio, abbiate pietà di me, e datemi grazia di emendarmi.

Col-

Digitized by Google

Colloquio a' SS. Innocenti.

Dio vi salvi, o Santi Innocenti, primi Difensori della Divina Innocenza, *Milites innocentiæ suæ*; primi custodi dell'adorata sua Culla *Chrys. ser. 152. Cunabulis suis deputata excubia*; primi Fiori, e prime Frutta usciti quai vermigli Melagrani della Chiesa nascente: Cant. 4. *Emissiones tuæ Paradisus malorum punicorum*; Dio vi salvi per mille volte. Io vi adoro, e vi riconosco per veri Martiri, quali vi riconosce la Chiesa, e mi congratulo vivamente con voi della vostra sorte; giacchè nasceste al mondo per tosto morire alla terra, e rinascere gloriosamente in Cielo. Deh impetrateci, vi prego, da Gesù, di cui foste tanto benemeriti, grazia da mortificare le nostre malnate passioni, e da conseguire quella innocenza di costumi, che dee corrispondere alla santità di quella Fede, che professiamo. *Ut Fidem quam lingua nostra loquitur, etiam moribus vita fateatur.* Amen.

OREMUS.

Deus, cujus hodierna die præconium Innocentes Martyres, non loquendo, sed moriendo confessi sunt; omnia in nobis vitiorum mala mortifica: ut Fidem tuam, quam lingua nostra loqui-

tur, etiam moribus vita fateatur. Per Dominum.

ASPIRAZIONE.

Salvete flores Martyrum, quos lucis ipso in limine, Christi insequutor sustulit, ceu turbo nascentes rosas.

Come al nascer del dì sboccian le Rose,
Così sull' Alba tua, o Sol Divino,
Mille Bambin, quai Fori in sul mattino,
Fan col sangue le Culle più pompose.

ESEMPIO.

Più centinaja di Martiri danno la vita pel Santo Bambino nel dì del Santo Natale.

I Santi Martiri Saviniano, e Potenziano, furono Discepoli dell' Apostolo S. Pietro: e questi gli inviò amendue in Francia per pubblicarvi il Vangelo. Vi giunsero essi appunto sull' appressarsi della solennità Natalizia; laonde disposero se, e gli altri nel Territorio Vastinianense, ove si eran fermati, con orazione, e digiuni, a ben celebrare la memoria del nascimento di Cristo. Or giunta la Sagratissima notte, e l' ora beata, in cui Gesù era na-

nato, mentre insieme stavano assorti nella contemplazion di questo mistero, ecco d' improvviso si fa loro innanzi una gran luce, ed in mezzo a quella il Bambinello Gesù in quel sito, e sembiante, in cui era nato nella Stalla di Betlemme; e presso a lui stavano in ginocchio ad adorarlo umilmente, quinci Maria, quindi Giuseppe, e d' ognintorno stavano schiere di Angeli festosi, che concertano soavissime melodie. A questa vista non è credibile quanto restassero consolati que Santi Compagni, e quanto altresì incoraggiati a proseguir con gran zelo la conversion di que' Popoli co' fausti auspicj di un Dio Bambino. Onde subito eressero una piccola Chiesa ad onor di Cristo nascente, col titolo di Betlemme.

In questa Chiesa poi sendosi adunati trecensessanta Cristiani a festeggiar l'anniversaria memoria del Santo Natale, furono improvisamente assaliti da un Esercito di Nemici feroci, i quali voleano a viva forza toglier loro dal cuore la Fè Cattolica, nuovamente da essi professata; e perchè questi si resser saldi, e costanti, furon fatti tutti morire, e tutti caddero insieme vittime gloriose a piè dell' Altare del Santo Bambino, di cui celebravano il nascimento. *Theophylat. Rainad. de glo. & pil.*

Parimente in Nicomedia molte miglia-

gliaja di Fedeli eſſendo concorſi alla Chieſa per celebrarvi nel dì del Santo Natale la venuta di Criſto al Mondo, furono improvviſamente aſſaliti, ed aſſediati da innumerabili Infedeli, i quali intimarono loro, che deſiſteſſero dal culto di Gesù Bambino; altrimenti attaccarebber fuoco alla Chieſa, e gli farebber tutti morire divampati, ed arſi. Si muoja, riſpoſer tutti concordemente que' Criſtiani veramente Fedeli, ſi muoja, che un tal morir pel Bambino Gesù, non ſarà a noi pena, ma mercè. Da queſte voci più iſtizziti que' Barbari, corſero colle faci alla mano ad incendiare il Tempio, e in quell' incendio, quaſi in un rogo di carità, laſciaron que' Criſtiani le ſpoglie mortali, per meglio rinaſcere, da Fenici della Santità, laſsù nel Cielo. *Martyr. Rom.*

Finalmente ſi ſcrive di un Bambino di cinque anni, che fu martire glorioſo. Queſti balbettando confeſsò Criſto, nè per carezze, nè per minacce potè eſſere trattenuto, che non correſſe a gittarſi nel fuoco, dove per la Santa Fede ſua Madre ardeva. Dimandato coſa foſſe il Martirio? riſpoſe con voci dettate a lui dallo Spirito Santo: *Eſt mori pro Chriſto, & rurſum vivere. Martyr. Tom. Baron. an. Chr. 522.*

Pra-

Pratiche Divote.

Ad esempio de' Santi Innocenti affliggere il proprio corpo, per amor del Santo Bambino con qualche mortificazione esterna, o facendo qualche astinenza nel vitto, o usando il flagello, o simili cose. La gran serva di Dio Suor Angela della Pace, mentre di cinque anni si trastullava con fantocci di cencio, com' è il costume delle ragazze, ne fu ripresa dalla sua Protettrice S. Catterina V. e M. Ond' ella gettati nel fuoco que' trastulli puerili, in loro vece si prese una Croce, ed un Bambin di gesso, e questi di continuo contemplava con gran tenerezza di divozione. Un dì non sofferendo di veder nudo il suo Santo Bambino, pensava alla maniera di fargli una Vesticciuola. Quando d' improvviso sente da lui queste voci: *Perchè tu non mi ami?* Ed ella prontamente rispose: *E perchè Voi non m' insegnate, come si fa ad amarvi?* E 'l Bambino replicò: *Dammi la tua volontà.* Ed ella gli donò tutto il suo cuore. E da indi in poi si diede a praticare asprissime penitenze, per cui meritò, che di nove anni il Signore in forma di Bambino piagato, le imprimesse nelle mani, piedi, e costato le sue sacratissime Piaghe. *Diar. Domen.* S. Natalia, che portò questo nome per riverenza, e

ve-

venerazione al Santiſſimo Natale di Criſto, diede ben a vedere il ſuo coraggio nel patire per Criſto, allorchè avendo inteſo, che Adriano ſuo Spoſo di vent' otto anni, dovea eſſere martirizzato inſieme con altri Criſtiani, volle ella eſſer preſente al Martirio, e dovendoſi a quello tagliar la mano, volle ella ſteſſa tenerla ferma ſul ceppo; e poi già tronca la preſe, e ſe la poſe qual prezioſo giojello nel petto. *Surius tom. 7.*

Recitare 3. *Pater, ed Ave, e Gloria Patri* ad onor de' SS. Innocenti, con pregarli, che aſſiſtano alle noſtre agonie, come aſſiſtettero a quella di S. Franceſco di Sales, il quale giunto nelle Litanie a quelle parole: *Omnes Sancti Innocentes orate pro me*, dopo averle con labbra moribonde replicate tre volte dolcemente ſpirò. *Totius in ejus Vita c. 33.*

VIII.

VIII. GIORNO DELL' OTTAVA.

CONSIDERAZIONE XVIII.

I Santi della Chiesa venerano con Parzialità di ossequj il Santo Bambino.

I. *I Santi Consanguinei di Cristo.*
II. *Il Vecchio S. Simeone.*
III. *Gli altri Santi, e Sante della Chiesa.*

I. *I Santi Consanguinei di Cristo.* Tra i Santi più parzialmente ossequiosi al Santo Bambino, si debbono certamente considerare in primo luogo i suoi consanguinei, e questi furon per l' appunto i Parenti più stretti della Vergine, cioè Gioacchino Padre di Maria, ed Anna Madre di lei. O Dio! qual' allegrezza dovettero questi concepire nel cuore, e qual festa dovettero fare, quando (come piamente può credersi) l' Angelo del Signore recò loro la felice nuova, che Maria loro figliuola avea dato alla luce il tanto sospirato Messia. Questo è proprio di tutt' i Genitori il consolarsi estremamente, quando veggono propagata la lor progenie ne' Nipoti, quali però amano a par de' Figli. Ma per assai più alta cagione gioirono sommamente Gioacchino, ed Anna nella nascita di Ge-

sù; poichè parea loro di essere stati come la radice della mistica Verga Maria, da cui era spuntato il bel fior Nazareno, e il Salvatore del mondo. Onde non solo dovettero accettar di buon grado le congratulazioni, che sovra ciò dovettero far con essi i Congiunti ed Amici; ma uniti insieme dovettero rendere umilissimi ringraziamenti all'eterno Padre, e benedir mille volte le disposizioni della sua Providenza. Dovettero anche concepire un gran desiderio di prestamente vedere il divino infante. E se nol videro mentre stava in Betlemme, poterono nondimeno aver la sorte di vederlo altrove Bambino; giacchè essi, a parer di alcuni Autori, morirono dopo il parto della lor Santa Figliuola. *Cantellot. Annal. Mar. an. Virg.* 11. Oltre a ciò v'è chi scrive, che Santa Elisabetta avvisata da un Angelo del nascimento di Cristo, inviò le sue più vive congratulazioni alla cognata Maria, e così corrispose a quegli uffici di cortesia, che tre mesi prima la Vergine avea passato con lei nel concepimento di S. Giovambattista. Ecco dunque quanti contrassegni di straordinaria allegrezza diedero nella Nascita di Cristo i suoi Consanguinei.

O che bello insegnamento per me! se io amo davvero il S. Bambino, e se io voglio essere del numero di coloro,

loro, che Gesù tiene in conto di Fratelli, di Sorelle, e di Madre, perchè adempiono i voleri dell'eterno Padre. *Quicunque fecerit voluntatem Patris mei, qui in Cælis est, ipse meus frater, & soror, & mater est*; devo dimostrarlo in occasione della sua Nascita colle dimostrazioni di una più parzial divozione, e di una più viva allegrezza. Ah S. Gioacchino, ah S. Anna, ah S. Lisabetta comunicate un pò de' vostri affetti al mio freddissimo cuore, acciocchè possa meglio amare, e venerare il S. Bambino.

II. *Il vecchio S. Simeone*. Niente meno de' Consanguinei di Cristo, diede nella sua nascita segni di eccessivo giubilo il vecchio S. Simeone. Era questi Uomo giusto, che vuol dire, ornato di tutte le virtù, che si comprendono sotto il nome della Giustizia. Temeva più di qualunque male le offese di Dio, *Justus, & timoratus*. Avea nell' anima tutt' i doni dello Spirito Santo, *Spiritus Sanctus erat in eo*. Ed altro non facea notte, e dì, che sospirare la venuta del Messia per consolazione d' Israele, e del mondo, *expectans consolationem Israel*. E perchè Iddio suol esaudire le preghiere de' Santi, gli fe sapere, che ei non morrebbe, se prima non avesse veduto con gli occhi suoi il Messia. E così avvenne; poichè egli, così guidato dallo Spirito Santo, entrò nel Tempio quando appun-

punto v'era entrata Maria per purificarsi, benchè di ciò non avesse ella bisogno, tenendo il suo Bambino in braccio. Subito lo vide Simeone, e con tutta l'anima affacciata per gli occhi, se gli fece innanzi, e prendendolo dalle mani di Maria nelle sue braccia, o Dio! chi può dire ciò, ch'egli fece, e ciò che disse. Tutto avvampò di santo amore nel viso, e diluviando dalle pupille due fiumi di dolcissime lagrime, Dio vi salvi, disse, o mio carissimo Bambinello: Sia per mille volte benedetta la Providenza, che vi ha formato una Umanità sì leggiadra. Ora sì che muojo contento, e dopo aver veduto il vostro bel viso, chiudo ben volentieri ad ogni altra bellezza creata le pupille: *Nunc dimittis servum tuum, Domine, quia viderunt oculi mei salutare tuum.* E in ciò assomigliossi all'antico Giacobbe, il quale nelle ultime sue agonie vedendo giunto presso al suo letto l'amato Giuseppe, disse piangendo per gioja: *Genes. 46. Jam lætus moriar, quia vidi faciem tuam.* Quanto debbo io apprender da ciò? A chi manifestossi il S. Bambino? ad un Uomo vissuto sempre virtuosamente, e che lo avea lungamente desiderato. Come vogl'io ricever grazia dal S. Bambino, se sì poco l'amo, sì poco lo bramo, anzi co' miei mali costumi demerito i suoi beneficj? Avanti. Che fece Simeone a

vista

vista di Gesù? che teneri amori furono i suoi? che dolcissimi pianti? Ed io all' incontro mirando il Santo Bambino non so concepire un affetto, non so spargere una lagrima di compunzione? Ah santissimo Simeone, muovetevi a pietà di me, e comunicatemi un pò del fervor vostro.

III. *Gli altri Santi, e Sante della Chiesa.* San Giovanni nell' Apocalisse *cap. 4.* vide Iddio nel Cielo messo a sedere in soglio di Maestà, e che ventiquattro Vecchi coronati gli gittavano a piedi, come per omaggio, i lor Diademi. L'istesso S. Giovanni *c. 13.* vide un'altra volta il Divino Agnello sulla cima di un alto monte, ed era quivi corteggiato da nulla men che centoquarantaquattro mille ossequiosi adoratori. Ma in assai maggior numero sono i Santi, e le Sante della Chiesa Cattolica, che hanno voluta la gloria di essere parzialmente divoti del S. Bambino, come ben si vede in tutte le Ecclesiastiche Istorie. Questi colla mente hanno lungamente meditato il Mistero dell' Incarnazione, e Nascita di Cristo, e hanno inventato varie pratiche da venerare il S. Bambino ogni dì, ogni mese, e per tutto l'anno. Questi colla lingua hanno espresso mille encomj al Sacro Infante, ed han formato per lui Inni, e Canzoni piene di teneri sentimenti di divozione. Questi col cuore han con-

ſecrati a Gesù tutti i loro affetti fino a dare in deliquj di Carità. Queſti coll' opere han tenuto ſempre preſſo di loro qualche S. Bambino, o di legno, o di cera, come il più caro arredo delle loro ſtanze; ed han formato nelle feſte Natalizie vaghiſſimi Preſepj per maggior incentivo della lor divozione. E poi non ſolo le Anime più ſante, ma tutti affatto i Fedeli han diſtinto con parzialità di oſſequj la ſolennità del S. Natale, così ammaeſtrati dalla S. Chieſa, che la diſtingue con ſingolarità di Riti, cioè colla prevenzion del ſacro Avvento, colla Celebrazion di tre Meſſe, e con altre Cerimonie particolari ben note a tutti. Or che vergogna ſarebbe, ſe mentre i Santi, e le Sante, anzi tutta la Chieſa, e tutti i Fedeli offrono al S. Bambino una divozion più particolare, e diſtinta; io all'incontro freddo, diſamorato, ed ingrato, non mi accendeſſi in queſti giorni di maggior fervore di ſpitito, e non praticaſſi opere più virtuoſe, e ſante!

Santo Bambino mio, ecco che vengo a voi, tirato dalle attrattive dell' infinita voſtra Bontà, dalla forza de' voſtri benefici, e dall'eſempio di tanti Santi, e di tanti Giuſti, che vi amano, e quanto più, e meglio di me! Vengo col roſſore ſul viſo, e mi vergogno di comparirvi davanti sì freddo, e pieno di tanti vizj. Però non vo-

voglio io aggiugnere a tante altre mie colpe, anche questa di diffidare della vostra clemenza. Voi avete ammesso nella vostra presenza il Bue, e il giumento: spero che ammetterete anche me, benchè i miei costumi siano brutali. Quanto più mi vedete miserabile, tanto più potete esaltare in me la vostra misericordia. Datemi grazia che in avvenire possa meglio corrispondere all'amor vostro, ed imitare nell'amarvi tanti Santi della Chiesa, tanto divoti della vostra Nascita, e tanto favoriti da Voi. Così sia.

Colloquio a' Santi più divoti del Santo Bambino.

SAnti del Paradiso, che mentre foste quì in terra, foste più parzialmente ossequiosi al S. Bambino, a Voi ricorro umilmente per implorare il vostro ajuto, e il vostro gran patrocinio. Voi ben vedete quanto sia di dovere il ben corrispondere all' amore, ed a' beneficj di un Dio fatt' Uomo; e vedete insieme la freddezza del mio debolissimo Spirito. Ah movetevi di grazia a compassione di me, ed accendete nel mio cuore le faci della vostra Carità. Mi avete dato sì belli esempj delle vostre virtù, e della vostra pietà, impetratemi anche grazia da bene imitarli. Fate, che anche io, e colla mente, e colla lingua, e col cuore,

e coll' opere dimoſtri a Gesù quella gratitudine, che gli devo. E con ciò farete anche voi coſa grata al Signore col promuoverne in me la più tenera divozione. Fatelo, Santi miei, non per i meriti miei, che certamente non gli ho, ma per amor di quel Dio, di cui foſte sì amanti. Fatelo per gloria dell' iſteſſo Dio, e per ben dell' Anima mia. Amen.

OREMUS.

Quæſumus Domine Deus noſter, Sanctorum tuorum præſidia nos adjuvent, quia non deſinis propitius intueri quos talibus auxiliis conceſſeris adjuvari. Per Chriſtum Dominum.

A S.

ASPIRAZIONE.

Vidi supra montem Sion Agnum stantem, & cum eo centum quadraginta quatuor millia, &c. Apoc. 14.

Mille, e mille nel Ciel Adoratori
Fer corteggio all' Agnel sul Monte asceso:
Ma all' Agnello Divin sul fien disteso
Mille Eroi della Fè tributan cuori.

ESEMPIO.

San Giovanni di Dio vien favorito dal Santo Bambino con una prodigiosa Apparizione.

SAn Giovanni di Dio, sì celebre al Mondo per l' eroica sua Carità, passava da Gibilterra a Granata, quando d' improvviso si abbattè per istrada in un Fanciullo di vaghissimo aspetto, che mal coperto da una lacera vesticciuola, camminava a piedi nudi sovra il terren ghiacciato. Intenerissi a questa vista il Santo, e non soffrendo di veder que' teneri piedi cotanto offesi dal gelo, gli offerì le proprie scarpe, che ei portava di corda; ma calzato d' esse il fanciullo, non potea camminare, perchè troppo erano al suo picciolo piè disacconce. Onde non sapendo altro che fare il caritativo Giovan-

ni: Caro Fanciullino, gli disse, salite sulle mie spalle, che io vi porterò volentieri. E in così dire messo egli in ginocchio, e piegando giù il capo, lo fe salire sopra i suoi omeri; e mentre quegli si tenea strettamente abbracciato al collo di lui, si mise il Santo in cammino. Ma che? cominciò a sentire sì grave il peso, che non parea già a lui di portare in dosso un Fanciullo, ma un gran macigno: onde trangosciava sotto l'incarco, e versava dalla fronte gocciole di sudor così grosso, che il buon Bambino con bel vezzo gliele andava asciugando colle sue mani.

Fatto un buon tratto di strada, e pel gran peso non reggendosi più in piedi Giovanni, pregò il Fanciullino a contentarsi di scender giù per un poco, fino a tanto, che ei ristoraſſe la sua sete in una Fonte vicina, e che ripigliasse le forze omai troppo indebolite. Quegli si contentò, e Giovanni il depose su di un poggio presso la strada, e si avviò alla Fonte, quando d'improviso ode una voce, *Giovanni, Giovanni*. Rivolge egli lo sguardo al Fanciullo; ed ecco prodigio! Non più lo vede povero, e intirizzito dal freddo, ma luminoso, e raggiante a par del Sole, e che tenea in mano una bellissima Melagrana aperta, che avea in cima una Croce. Indi ode, che gli svela il mistero della Visione con que-

sto

sto presagio; *Giovanni di Dio, in Granata sta la tua Croce.* E ciò detto, se gl'invola dagli occhi. Si avvide allora Giovanni quegli essere stato Gesù, che ne' Sacri Cantici 4. si assomiglia ad uno spicchio di Melagrana, *Fragmen mali punici.* Benedisse tutti que' passi, che avea fato portando in dosso quel Dio, che porta il Mondo, e s' incoraggiò a portare in Granata quella Croce, che il Signore gli avea destinata nella cura dello Spedale, *In Vita cap.* 8.

Pratiche Divote.

Offerire al Santo Bambino qualche atto di Virtù, o di Pazienza, o di Mortificazione, ed unire l'offerta insieme con tutto ciò, che fecero per lui tutt'i Santi suoi più Divoti.

E' cosa anche assai lodevole il recitare la Coroncina istituita ad onor della Sacra Infanzia di Gesù della Veneranda Suor Margherita del SS. Sacramento Carmelitana di Bona in Francia. Questa è composta di tre Pater nostri, e dodici Ave Marie. I tre Pater nostri ad onor di Gesù, Giuseppe, e di Maria: e le dodici Ave Marie. ad onor de' dodici anni notati da S. Luca, fino a quali si può estendere l'Infanzia di Gesù Cristo. Nella Vita di detta Serva di Dio si scrivono molte grazie spirituali, e temporali fatte

da Gesù a coloro, che praticarono tal Divozione. In particolare mentre un dì Suor Margherita a vista di tutto il convento stava in estasi, e sfavillante di luce, moltissime Religiose misero sopra di lei, senza che ella se ne accorgesse, questa Coroncina con intenzione ch'ella la presentasse al Divino Infante. Gran cosa! Tornata in se, tornò a ciascuna Suora la sua Coroncina senza sbagliare. E ciò che fu di maggior maraviglia disse a ciaschedana in particolare la grazia, che secondo il bisogno dell' Anima propria avea destinato di farle il Santissimo Infante per questa Divozione. Donde si argomentò chiaramente, che Iddio avea svelato alla sua Serva i segreti del Cuore di quelle Religiose. *Patrign. Diar. tom. 2.*

Finalmente è bene anche il recitar la seguente divotissima

ORAZIONE.

PAter de Cælis Deus, qui Filium tuum Unigenitum pro Redemptione generis humani in hunc Mundum misisti, *Adjuva me, & miserere mei.*

Fili Redemptor Mundi Deus, qui pro nobis in stabulo nasci voluisti, *Adjuva me, & miserere mei.*

Spiritus Sancte Deus, qui Corpus Christi mirabiliter efformasti, *Adjuva me, & miserere mei.*

S. Ma-

S. Maria Mater Dei, quæ Christum Salvatorem nobis peperisti, *ora Jesum pro me.*

S. Joseph, qui Christum natum custodisti, & aluisti, *ora Jesum pro me,*

Sancti Patriarchæ. & Prophetæ, qui adventum Christi prævidistis, & prænuntiastis, *orate Jesum pro me.*

S. Gabriel Archangele, qui Christi conceptionem Mariæ annunciasti, *ora Jesum pro me.*

S. Elisabeth, quæ Mariam Virginem, Christum in utero gestantem, Matrem Dei salutasti, *ora Jesum pro me.*

S. Joannes Baptista, qui Christum in utero Mariæ salutasti, *ora Jesum pro me.*

S. Angele Dei, qui Nativitatem Christi Pastoribus annunciasti, *ora Jesum pro me.*

Sancti Angeli Dei, qui supra Præsepe Christi descendistis, & exultastis, *orate Jesum pro me.*

Sancti Pastores, qui Christum natum in Præsepio adorastis, *orate Jesum pro me.*

Sancti Joachim, & Anna, Virginis Mariæ Parentes, qui de Christi Nativitate peculiariter exultatis, *orate Jesum pro me.*

Sancti Reges Magi, qui Christo nato munera attulistis, *orate Jesum pro me.*

Sancti Innocentes, qui Christum natum, non loquendo, sed morien-

do confessi estis, *orate Jesum pro me.*

Sancte Simeon, qui Christum natum in ulnas tuas suscepisti, *ora Jesum pro me.*

S. Anna Prophetissa, quæ Christum infantem in Templo Israeli revelasti, *ora Jesum pro me.*

Omnes Sancti, & Sanctæ Dei, qui peculiari cultu Nativitatem Christi celebrastis, *orate Jesum pro me.*

SULLA NASCITA DI GESU'.

UDite, o Cieli, e sbalordite, o Genti,
Un Dio fatt' uomo vil giace sul suolo;
Geme Bambin il Regnator del Polo,
Ma coperto da cenci, in paglie algenti.

Là dove un Monticel erge la fronte,
E col dosso sostien la Terra umile,
Dell'Antica Betlemme un Antro vile
Le sta nel fianco, che fa base al Monte.

Qui vuole i suoi Natali il Sol Divino,
Qui la spoglia mortal dell' Uomo piglia;
E grande nell' amor, il sol somiglia,
Che ancor nascente non è mai Bambino.

Coricato sul fien, ha per guanciale
Un sasso alpin, che il molle Capo ornato
Tormenta sì, che il Sonno spaventato
Par, che dagli occhi suoi fugga coll' ale.

Vagisce, e nel vagir, Ah, Ah ripete,
E par,

E par, che dica co' pietosi accenti:
Alme, Alme, per voi questi tormenti
Io soffro; e all'amor mio ingrate siete.
Piagne la notte, e'l dì, e la rugiada
De' suoi begli occhi in sul vermiglio viso
Sì bella vien, che par per mio avviso,
Che ad imperlar le Rose un Nembo cada.
Deposte i Venti le lor ire altere,
Par, che vogliano a Lui baciar le membra.
A gara ognun fargli corteggio sembra;
Ma se 'l Vento lo bacia, insiem lo fere.
Con umana pietà quel giel, che v'era,
Sgombran due Bruti col cocente fiato
Dal bel Bambin, cui per amar già nato
Basta aver cuor, benchè sia cuor di Fiera.
Corron festosi al Pargoletto Amore
Ricchi di Doni, e ricchi più di affetto,
I divoti Pastor, al lor Diletto
Baciano i piè co' labbri, e più col cuore.
Donano Agnelli al bel Divino Agnello,
Che di grazie ne reca un Vello d'oro:
Di Fiori, e Frutta porgono un tesoro
A quel Dio, che creolli, e non par quello.
Scendono a stuol sulla beata Speco
Celesti Schiere, ed al Bambino il pianto
Acchetano col suono; e fanno intanto
Pastorecce Zampogne amabil Eco.
Fortunata Betlemme, ed Antro ameno,
Cedan le palme a te Tebe, ed Atene:
Tu gareggi col Ciel, perchè in catene
Di molli Fasce serbi un Dio nel seno.

A te fregia la fronte, e t'incorona
Una lucente Stella, e a te dattorno
Scherzan le Grazie, e a te più chiaro il Giorno
Indora i saſſi, ed i bei raggi dona.
In te Gesù, quaſi bell'Arca viva,
Tra Cherubini d'or vago riſplende,
Tra Maria, volli dir, che in braccio il prende,
E Giuſeppe, che in Lui gli amori avviva.
O Dio! quai vezzi, e quanti cari abbracci
Dà Maria a Gesù! al caldo del ſuo cuore
Fa concepirgli il ſuo più puro amore,
E l'incatena al ſen con dolci lacci.
Porge Ella a Lui in latte lambiccato
Dalle poppe il ſuo Cuor: dona alimento
Al Creator del Mondo, e tien contento
Con poche Stille un Dio, Bene increato.
Che direm di Giuſeppe? Ahi! che 'l Bambino
Si divora co' baci, e un Paradiſo
Par a lui di goder nel ſuo bel viſo;
Langue bruciato dall'amor Divino.
Spinto agli eſempj di sì vivi ardori
Mio Leggiadro Gesù, a te ne vengo.
Nulla per me, neppur il cuor, ritengo,
Tutto me dono a Te, tutt'i miei amori.
S'io miro te, non ſo qual più ammirare,
Se la Beltà, le grazie, o gli ſplendori,
Che collegati in Te rubano i cuori,
Dubbio è il penſier, ma il cuor fermo è in amare.

Non

Non ſei tu bello, no; ſei la Beltade:
Dal tuo Viſo i ſuoi rai il Sol s' impreſta:
Il brio degli occhi tuoi le grazie appreſta,
Ed i bei vezzi inſegna alla Bontade.
Amato è ogni Bambin, ma non ſa amare:
Ma tu amabile, amato, e amnte ſei.
Tu ſolo il merti, e per te ſol vorrei
L' opre, la mente, il cuor ſempre impiegare,
Deh volgi a me le lucide pupille,
E come i ghiacci il Sol sface co' rai
Così dell' Alma il gel diſciogli omai,
Finchè ſi ſtrugga in lagrimoſe ſtille.
Alza dal ſien la tenera manina;
Benedici il mio Spirto a Te rivolto
Per grazie conſeguir dal tuo bel Volto
Da menar poi con Te vita Divina.
Deh naſci nel mio cuor, e fa, che l' Alma
Rinaſca a Te ben di Virtù fregiata,
Finchè di ricchi merti Coronata
Goda rinata in Ciel l' eterna Palma.

MARIA ASSONNA IL S. BAMBINO

Figlio, oimè, non pianger tanto;
E ſe a pianger nato ſei,
Prendi, o Caro, gl' occhi miei,
Bevi il latte, e laſcia il pianto.
Se dal petto, o mio Diletto,
Lambiccato ſucci il Cuore;
Qual rigor potente, e rio
A nudrire il tuo dolore?

Bevi

Bevi dalle Mammelle
Il candido alimento,
Consola il tuo tormento,
Tacete, o luci belle.
Tacete, che non ha
Di tai lagrime amate
Voci più dispietate
Per trafiggermi il cuor la crudeltà.
Ma par, ch' a lente piume
Scenda pietoso il sonno
Per ristorar il Pargoletto Nume.
Ombre amorose fatevi cuor.
Presto bendate
Le luci adorate;
Che senza sguardi
Sa spinger dardi
Il nato mio amor.
Dolce mio Figlio, e Dio,
Riposa, che per te veglia il cuor mio.
Dormi sì, ma non sognar
La sventura
Acerba, e dura,
Ch' a te il Cielo vuol serbar.
Non sognar, che tutto sangue
Bagnerai l' Orto crudele,
Nè di Giuda l' infedele,
Che vorrà vederti esangue.
Se lusingan l' alma amante
Li flagelli, Spine, e Chiodi;
Tu fa mostra, che non odi;
Bada al sonno, e sta costante.
Se vedrai la crudeltà.
Della Croce, e le sue pene;
Or nascesti, ah non conviene
Prevenir tant' empietà,

Fa

Fa la Ninna, Nina fa.
Al pietoſo concento
Dell'amoroſa Madre
Il Bambinello Dio quaſi obbliò
In quel felice dì
Le future ſue pene, e ſi addormì.

LEZIONI SACRE

Sull' Incarnazione, e Nascita DI GESU'.

Per la novena, e per l' Ottava

DEL S. NATALE.

LEZIONE I.

Per quali cagioni il Figliuol di Dio si fece Uomo: E se sarebbesi egli fatto Uomo, se Adamo non avesse peccato.

AVrebbe potuto Iddio salvar l'Uomo senza farsi Uomo. Onde disse S. Agostino *lib.* 10. *de Trinit. cap.* 3. *Stulti sunt qui dicunt: non poterat aliter Sapientia Dei Hominem liberare, nisi suscideret Hominem.* Avrebbe potuto perdonare il peccato dell' Uomo senza volerne alcuna soddisfazione. Avrebbe potuto inviare al Mondo un Angelo come suo Legato con podestà di rimettere la colpa Originale. Contuttociò questo Iddio non lo volle. *Isa.* 63. *Non legatus, neque Angelus, sed ipse salvavit nos.* E perchè? La prima ragione è perchè volle Iddio

dio che la Redenzione del Mondo foſſe perfetta, e che ſi ſoddisfaceſſe adeguatamente alla Divina Giuſtizia. Or una tal ſoddisfazione, per eſſer perfetta, dovea eſſere infinita, e richiedea una infinita dignità in chi avea a ſoddisfare. E queſto non potea eſſere ſolo Dio, perchè impaſſibile; non ſolo l' Uomo, perchè limitato, e infinito; onde dovea eſſere di neceſſità una Perſona Divina fatta Uomo. Lo ſpiega pur bene Sant' Anſelmo *lib. cur Deus Homo*: *Sanctificationem neque poterat facere niſi Deus, neque debet niſi Homo; neceſſe eſt ergo eam faciat Deus Homo.*

La ſeconda Ragione è di S. Tommaſo *part.* 3. *art.* 3. Per dimoſtrarci l' infinita ſua Bontà. Imperocchè queſto è proprio della Bontà, il comunicarſi ad altrui, *Pertinet ad rationem Boni, ut ſe aliis communicet*; e queſto è proprio del ſommo Bene, il ſommamente comunicarſi. Or comunicazione maggior di queſta non può immaginarſi, cioè che Iddio dopo aver comunicato all' Uomo i beni della natura, i beni della grazia, e i beni della gloria, giugneſſe a comunicargli la ſua ſteſſa natura, unendola ipoſtaticamente alla natura umana.

La terza è di S. Leone Papa, e dice, ch' eſſendo tutte le Opere di Dio perfette, *Deut.* 32. *Dei perfecta ſunt opera*, per la perfezione dell' Univerſo

avea-

aveasi a mettere un quarto modo di Generazione. Imperocchè il primo modo di generazione fu di Adamo creato di terra senza Padre, e senza Madre: il secondo fu di Eva formata dalla costa di Adamo senza consorzio d' Uomo: Il terzo modo è quello, con cui si è propagato il genere umano per mezzo di Uomini, e di Donne. Vi rimane finalmente per compimento il quarto modo più eccellente di generazione di Madre senza Padre: e questo si vide nel divin Verbo umanato.

La quarta ragione è di S. Agostino in *Enchirid. cap.* 26. cioè che conciliandosi assai l'amore della somiglianza dell' istessa natura, però volle Iddio assumere la natura umana; acciocchè l' Uomo divenuto simile a Dio, più vivamante, e più confidentemente lo amasse: *Ut familiarius diligeretur ab Homine Deus, in similitudinem Hominis Deus apparuit.* Ed affinchè in questa guisa si beatificassero insieme nell' Uomo l'occhio del cuore nella sua Divinità, e l'occhio del corpo nella sua umanità: *Propter Hominem*, dice l' istesso S. Agostino, *factus est Homo, uterque sensus hominis in ipso beatificaretur, & reficeretur oculus cordis in ejus Divinitate, & oculus corporis in ejus Humanitate.*

Per ciò, che poi concerne la celebre Question Teologica, Se il Verbo si sarebbe fatto Uomo nel caso, che

Ada-

Adamo non aveſſe peccato? Alcuni Dottori dicon di sì, ed aſſeriſcono, che in tal caſo il divin Verbo avrebbe aſſunto la carne umana, non già mortale, e paſſibile, ma immortale, e impaſſibile; perchè allora non ſarebbe venuto nel Mondo per patire, e per ſoddisfare per l'Uomo; ma ſarebbe venuto come capo di tutti gli eletti, e come diſpenſator della Gloria. Ed aggiungono, che il Miſtero dell'Incarnazione foſſe ſtato preordinato ab eterno innanzi alla previſion del peccato, quanto alla ſoſtanza. E ciò perchè appartenendo alla perfezione, così dell'Uomo, come di tutto l'Univerſo l'unione della natura divina coll'umana, ſarebbeſi fatta tal unione, anche l'Uomo non peccando.

Contuttociò benchè queſta ſentenza ſia ſoſtenuta con gran lode d'ingegno da graviſſimi Autori, per mio avviſo par più conforme al ſentimento delle Scritture, e de' Padri l'aſſerire con S. Tommaſo, e col maggior numero de' Teologi, che ove Adamo non aveſſe peccato, il divin Verbo non ſi ſarebbe incarnato. Primieramente la divina Scrittura parlando dell'Incarnazione, par che non ne adduca altra cagione, che la liberazione da' peccati. *Luc.* 1. 6. *Venit ſalvum facere quod perierat. Non veni vocare juſtos, ſed peccatores.* E nel ſimbolo ſi dice: *Qui propter nos*

Ho-

Homines, & propter noſtram ſalutem deſcendit de Cælis.

Quanto a i Santi Padri, S. Atanaſio dice così: *Ut fieret Deus homo nunquam deſtinatum fuiſſet, niſi neceſſitas Hominum hujus rei cauſam præbuiſſet.* S. Agoſtino *de verbis Apoſt. Si Homo non peccaſſet, Filius Hominis non veniſſet.* E San Leone *Serm.* 3. *de Pent. Si Homo ad imaginem Dei factus in ſua natura honore manſiſſet, Creator naturæ non fieret.*

Onde haſſi a dire, che Iddio prevedendo ab eterno la futura rovina del Genere umano, inſieme previde il rimedio ed ordinò l'Incarnazione del Verbo dopo la previſione della rovina, e del peccato.

Che ſe per ultimo ſi dimandi: Perchè Iddio comandò ad Adamo, che non mangiaſſe dell' Albero della vita, ſapendo ch'egli avea a traſgredir tal divieto? E perchè permiſe, che Adamo foſſe tentato, ſapendo la gran rovina, che ne ſarebbe ſeguita per la caduta dell'iſteſſo Adamo nella ſua tentazione?

Si riſponde, che benchè di ciò la ragion ſia occulta, non può nondimeno non eſſere ella giuſtiſſima. Imperocchè Iddio non permetterebbe i mali, ſe non ſapeſſe di averne a ricavar ſommi beni: Nella guiſa che le Api ingegnoſe ſan trarre anche da' fiori velenoſi dolciſſimi ſughi. Siccome dun-

que

que permiſe la vendita dell' antico Giuſeppe, e tante ſue perſecuzioni, per poi ritrarne in Egitto i ſuoi eſaltamenti: Così permiſe il peccato di Adamo per quindi trarne ſommi beni coll' Incarnazione del Verbo, ch' è il Miſtero de' Miſterj, in cui tanto riplendono le principali perfezioni di Dio. La bontà nel compatire le umane miſerie; la Potenza nel far che un Dio ſia Uomo; la ſapienza nel trovar la maniera da ſoddisfare adeguatamete alla divina Giuſtizia; e finalmente la confuſion del Demonio, il quale ſe ingannò il primo Adamo, fu poi debellato dal ſecondo Adamo Criſto: Se vinſe per mezzo di una Donna, cioè Eva; fu poi vinto pe mezzo di un' altra Donna, che fu Maria: Se inſidiò coll' Albero della vita, fu poi diſtrutto dall' Albero della Croce. E ſe finalmenti ſovertì i primi Padri colle ſperanze di devenire Iddii: *Eritis ſicut Dii*, fu poi ſconfitto da un Uomo, che fu veramente Dio per mezzo dell' Unione Ipoſtatica.

L E-

LEZIONE II.

Perchè prese carne umana il Figliuol di Dio, e non altra divina Persona? E perchè volle Iddio redimere l' Uomo, e non l' Angelo?

BEnchè ciascheduna delle tre divine Persone avrebbe potuto pigliar carne umana per redimere l' Uomo, nondimeno fece solamente ciò il Figliuolo divino. Questo è dogma di Fede, e l'empio errore, rinnovato a tempi di S. Anselmo, degli Eretici Patripassiani, che asserivano che tutte e tre le divine Persone si fossero incarnate, fu condennato dal Concilio di Rems. Si fondavano costoro sul detto di S. Agostino in *Enthirid. cap.* 38. e celebre assioma Teologico: *Opera Trinitatis ad extra sunt indivisa.* Or se dunque, dicevano, le opere della Trinità *ad extra* sono indivise, e comuni; sendo che l' opera dell' Incarnazione è *ad extra*, debbe per conseguenza esser comune a tutte tre le divine persone. Ma a questo argomento risponde l' Angelico S. Tommaso *3. p. q. 3. art.* 4. distinguendo tra l' Opera dell' Incarnazione, e tra il termine, o fine di detta Opera, che è l' unione Ipostatica, in cui formalmente consiste l' Incarnazione. Or l' Opera di sì gran mistero si attribuisce a tutte e tre le

Di-

Divine Persone, poichè tutte furon cagione di essa; ma il termine di tal opera, che fu l' unione Ipostatica si appartiene solamente al Figliuolo. Il che acutamente spiegò San Dionisio *de Div. Nominib.* con queste parole: *Mysterium Incarnationis pertinet ad Theologiam discretam*. La quantità continua, come parlano i Filosofi, sta nelle parti unite: la quantità discreta nelle parti distinte. Quindi l' Areopagita per ispiegare, che la natura umana non fu unita immediatamente alla natura divina, in quanto questa è comune alle persone; ma unita immediatamente ad una delle tre Persone, in quanto è distinta dall' altre due, però dice, che il Mistero dell' Incarnazione si appartiene alla Teologia discreta. E Sant' Agostino altresì per ispiegare in qualche maniera come ciò avvenisse, si vale di questa somiglianza: Tre cose, dice egli, fanno il suon di una Cetra; l' Arte, la mano, e la corda, e pure la sola corda risuona. Così l' Incarnazione si appartien solo al Figlio, benchè il Padre altresì, e lo Spirito Santo concorressero a lei: Santo Agostino *tom.* 10. *in serm. de Temp. Dom.* 3. *Adven. Ars dirigit, manus tangit, chorda resonat: operatio in tribus constat. Sed sicut pertinet ad solam chordam soni redditio, sic pertinet ad solum Christum carnis humanæ susceptio.*

Sup-

Supposto tutto ciò, ecco il primo dubbio: Perchè mai la natura umana fu assunta dal Figliuolo, e non più tosto dal Padre, o dallo Spirito Santo? Molte sono le ragioni, che di ciò adducono i Padri, e i Dottori.

La prima è di San Tommaso 3. *p. quæst.* 3. *art.* 8. Il fine, dice egli, dell' Incarnazione fu rendere gli Uomini Figli adottivi di Dio per mezzo della grazia, e con ciò Eredi del Paradiso: secondo ciò, che dice Sant' Agostino *tract.* 2. *in Jo. Unicum Filium Deus misit in Mundum, ut non esset unicus, sed Fratres haberet adoptivos.* Posto ciò non poteasi far più convenientemente una tale adozione, che per mezzo del Figliuolo di Dio venuto al Mondo, il qual rendendo l'Uomo figlio adottivo di Dio, e suo Fratello, rendealo altresì erede della Gloria: *Gal.* 4. *Quod si filius, & hæres.* Ecco le parole dell' Angelico: *Adoptio enim finis est, quem Deus carnem nostram assumens respiciebat. Nulla autem re convenientius fieri poterat adoptio in Filios Dei, quam si ipse Patris æternus, & naturalis Filius ad nos descenderet, ut ejus virtute adoptaremur: quemadmodum ait Paulus Gal.* 4. *Misit Deus Filium suum, ut adoptionem Filiorum reciperemus.*

La seconda è pur di S. Tommaso *ubi supra.* Avea peccato il primo Uomo pel disordinato appetito della scienza:

za: *Gen.* 3. *Eritis ſicut Dii, ſcientes bonum, & malum.* Adunque fu conveniente, che riparaſſe queſto male il Verbo Divino, ch'è la Sapienza del Padre: *Conveniens fuit, ut per Verbum verâ ſapientiæ Homo reduceretur in Deum, qui per inordinatum appetitum ſcientiæ receſſerat a Deo.* Di più l'Uomo fatto ad immagine di Dio, avea deformata col peccato la ſua immagine di Dio, avea deformata col peccato la ſua immagine. Adunque giuſta coſa fu, che il Divin Verbo, ch'è Immagine conſuſtanziale del Padre, *Sap. 7. Imago bonitatis illius*, riformaſſe coll'Incarnazione la già ſmarrita ſomiglianza. Il penſiero è di Ambrogio *ſup. Pſ.* 181.

La terza anche di San Tommaſo *ubi ſupra*. Perchè avendo Dio creato l'Uomo per mezzo del ſuo Verbo, ch'è la ſua ſapienza, fu coſa aſſai doverosa, che per mezzo dell'iſteſſa ſapienza Incarnata lo riſtoraſſe. Dacchè queſto è proprio di ogni Artefice, cioè che coll'iſteſſ arte, con cui fece il ſuo lavoro, lo rifaccia poi, ſe ſi guaſti: *Deus cum Hominem creaviſſet per Verbum æternum, quod eſt ars, & Sapientia Patris, qua hominem produxerat; conſonum erat eundem colapſum, & deformatum per idem verbum reſtaurare.*

La quarta finalmente di Sant Agoſtino *l. de Eccleſ. dogmat. tom.* 3. Acciocchè quello iſteſſo, che nella Divi-

nità era Figliuolo di Dio, fosse nell' Umanità Figliuol dell'Uomo: *Assumpsit carnem, ut qui erat in Divinitate Dei Filius, fieret in Humanitate filius Hominis, ne filii nomen ad alterum transiret, qui non esset æterna Nativitate filius; non enim decebat alium esse Mariæ filium in terris, alium æterni Patris in Cælis.*

Quanto al secondo dubbio: Perchè volle Iddio assumere la natura umana per redimere l' Uomo; e non già la natura Angelica per redimere l' Angelo. In ciò non si possono investigare gli alti giudizj di Dio: *Rom.* 17. *O altitudo divitiarum Sapientiæ, & Scientiæ Dei! quam incomprehensibilia sunt judicia ejus, & investigabiles viæ ejus!* Siccome il Vasajo può dell'istessa creta farne un pezzo Vaso nobile, e l' altro pezzo un vaso ignobile: così può Iddio disporre delle sue creature come più gli è a grado: *Rom.* 9. 21. *Annon habet potestatem figulus luti, ut possit vas unum in honorem, vas aliud in contumeliam formare ex luto?* Però Iddio per gli altissimi fini della sua Providenza *Hebr.* 2. 16. *Nusquam Angelos apprehendit.* Contuttociò si possono da noi considerare alcune ragionevoli congruenze, che forse mossero la Divina mente a decretar ciò, che fece; e sono.

La prima di Sant' Agostino *Ench.* c. 19. Perchè degli Angioli peccò la mi-

nor

nor parte; laddove tutta la natura umana restò avvelenata dal peccato di Adamo, quasi da radice infetta; onde avrebbe avuto a perir del tutto una creatura sì nobile, qual era l'Uomo, capace della gloria, e per cui erano state fatte tutte le Creature del Mondo: *Quia minor pars Angelorum cecidit, & periit; at vero tota humana natura erat in damnationis massa; quia Adam in se, tanquam radice totam infecerat progeniem, Sic ergo periret ex toto nobilis illa Creatura, gloria capax, & ad illam ordinata.*

La seconda di San Bernardo *Serm. 1. de Advent.* Perchè gli Angeli peccarono di propria volontà; e l'Uomo all'incontro peccò coll'altrui volere, cioè di Adamo; onde siccome peccò per altrui malizia, così fu poi liberato per altrui misericordia: *Qui Angeli omnes propria voluntate peccaverunt: homines vero unius voluntate quasi aliena. Decuit ergo, ut etiam unius beneficio liberarentur. & ei, quem aliena supplantaverat malitia, charitas etiam prodesset aliena.*

La terza è de' Teologi col *Suar. 3. part. quæst. 1.* Perchè l'Uomo è flessibile nella sua volontà, ed arbitrio, e sta lungo tempo in istato di Viatore, in cui può pentirsi del fallo. Laddove la volontà dell'Angelo è in certa maniera inflessibile, e di sua natura richiede brevissimo stato di Viatore, fin-

chè giunga al ſuo termine: *Quia Homo eſt flexibilis voluntatis, & longum tempus via habet, in quo poſſit pœnitere: Angeli vero voluntas quodammodo inflexibilis eſt, & requirit viam breviſſimam.* E queſta ragione par, che adduca ancor San Bernardo *Serm. 1. de Adv.* ove dice: *Noverat Deus nullam Angelis patere viam redeundi, quia ſuperbus eſt Moab* (cioè il Demonio) *ſuperbus eſt valde, & ſuperbia ejus pœnitentiæ medium non admittit, ac per hoc nec veniæ.*

LEZIONE III.

Delle Sette Antifone Maggiori, dette dell' O, che la Santa Chieſa canta ne' Giorni precedenti il Santo Natale.

QUeſta voce, Antifona, come avvertiſce il dottiſſimo Rainaudo, ſecondo la ſua Etimologia ſignifica un canto fatto a vicenda: e poichè l'Antifona ella è un verſetto, che ſi premette a' Salmi, i cui verſi ſi cantano in Coro a vicenda, però ancor ella vale l'iſteſſo che un canto reciproco. E l'uſo di tali Antifone è antichiſſimo nella Chieſa, come lo pruova il Suarez *lib. 4. de Orat. cap. 2. num. 18.* dacchè nel quinto Secolo a tempi di Simmaco Papa, eſſendoſi celebrato il Concilio Agatenſe, in eſſo ſi ſtabi-

lì il Canone trentesimo, che dopo le Antifone si recitassero le Orazioni.

Or fra tante Antifone, che vi sono ne' Divini Ufizj, quelle sette, dette dell'O, che usa la Chiesa nella Novena del S. Natale, si chiamano Maggiori; non già per la ragione, che ne reca il Gavanto *in Breviar. sect. 6. c. 2. n. 1.* cioè perchè si raddoppiano; poichè raddoppiandosi ancora le Antifone de' Santi doppj, ancor elleno si avrebbero a dir Maggiori. Ma si chiaman così, perchè tutte le altre Antifone dell'anno, si cantano queste con maggiori contrassegni di pompa, e di divozione. Ed in alcune Chiese più particolarmente, come in quella di Toledo, giusta l'attestazion del Ribadeneira *18. Dicemb.* di Parigi, e di altre si cantano con solennissimi apparati.

Sono anche antichissimme nella Chiesa; imperocchè Amalario, che visse nell'anno del Signore 800. a tempo di Ludovico Pio; scrive di tali Antifone, come di cosa anche allora antica. Onde v'è chi asserisce, ch'elleno abbiano avuto il principio insieme coll'Avvento del Signore, di cui il Durando *lib. 6. Ration. cap. 2. num. 2.* vuol che sia sta stato istitutore S. Pietro. Più probabilmente però si può credere, che San Gregorio Papa, siccome accrebbe, e migliorò i Riti, e gli Officj Ecclesiastici; così anche isti-

tuisse le sopraddette Antifone maggiori.

Si cantano dette Antifone prima, e dopo il Cantico di Maria, cioè il *Magnificat*; e non già prima, e dopo il Cantico di Zaccaria, ch'è il *Benedictus*. 1. per la ragione addotta da Amalario *lib. de ord. Antiph. cap*, 13. cioè perchè il mistero dell'Incarnazione in particolar maniera si appartiene a Maria, *Quod hæ Antiphonæ cum sint de Mysterio Incarnationis, vix spectant Zachariam; maxime autem spectant Deiparam*. 2. per la ragion del Durando *lib.* 6. *Ration. c.* 11. *num.* 5. cioè perchè il Signore volle nascere nel Vespro, cioè presso l'occaso del Mondo: *Quia Dominus vergente Mundi vespere, salva honestissima Virginis Matris clausula, in hanc lucem egressus est.* 3. finalmente perchè il Vespro dell'Uffizio divino suol cantarsi con più solennità, e concorso de' Fedeli laici; e 'l Cantico di Maria è di gran lunga più eccellente di tutti gli altri Cantici, come diffusamente lo pruovano il Canisio *lib.* 5. *de Deip. c.* 5. il Valenza, il Benzoni, ed altri.

Sono Sette di numero per dinotare, come scrive Amalario *lib. de ordin. Antiph c.* 13. i sette doni dello Spirito Santo, de' quali Cristo fu pieno, e che venne a recare al Mondo per distruggere con essi i sette vizj capitali E s'intuonano sette o più, per contrassegno

di

di ammirazione, che d' invocazione. Così l' afferma Onorio *in gemma animæ lib.* 3. *c.* 5. *Septem & admirando potius, quam vocando cantantur.* La Chiesa Parigina però, come scrive Jodoco Clyctoveo *lib.* 1. *Elucid. Eccles.* oltre a queste sette ha per costume di cantarne due altre anche maggiori. Onde comincia da' 15. di Dicembre, e nel sesto luogo canta quest' Antifona: *O Thoma Didyme, qui Christum meruisti tangere, succurre nobis miseris, ne damnemur cum impiis in adventum judicii.* E nel nono, ed ultimo luogo canta questa: *O Virgo Virginum, quomodo fiet istud, quia nec primam similem visa es, nec habere sequentem. Filiæ Hierusalem, quid me admiramini? Divinum est mysterium hoc, quod cernitis.*

Finalmente in dette sette Antifone s' invita il Divin Verbo sotto varj nomi, e titoli, acciocchè venga nel Mondo per salvarlo, e santificarlo co' sette doni dello Spirito Santo. Onde s' invoca 1. come Sapienza del Padre, per cui si è fatto il tutto, acciocchè con lo *spirito di Sapienza* c' insegni la vita della vera Prudenza. 2. come Adonai, nome significato a Mosè, quando gli fu data la legge sul Sina, acciocchè con lo *spirito d' intelligenza* redima il Mondo. 3. Come Radice di Gesse, che fu bersaglio de' Popoli, acciocchè con lo *spirito di Consiglio* ci

liberi dalla colpa Originale. Come Chiave di David, che apre il Cielo, e chiude l'Inferno, acciocchè con lo *Spirito di Fortezza* ci cavi fuora dal Carcere Infernale. 5. come Oriente, e Sol di Giuſtizia, acciocchè c'illumini collo *Spirito della Scienza*. 6. Come Re delle Genti, e Pietra angolare, acciocchè venga a ſalvar l'Uomo collo *Spirito della Pietà*. 7. Come Emanuele, Re, e Legislatore, acciocchè venga a ſalvarci collo *Spirito del Timor di Dio*.

E quì non è da tacerſi la Feſta, che in Spagna ſi chiama dell'O, cioè la Feſta dell'Eſpettazion del Parto iſtituita prima per le Chieſe di Spagna, e poi per la Chieſa univerſale. Nell'anno adunque di noſtra ſalute 660. Regnando nella Spagna Receſvindo Re de' Goti, aveano Pelagio, ed Elladio portata dalla Francia, e propagata nella Spagna l'Ereſia già prima riprovata da San Girolamo, che negava la puriſſima Verginità di Maria. A queſto fine ſi adunò il Concilio Toletano Decimo, a cui intervennero Eugenio III. Arciveſcovo di Toledo con diciaſſette Veſcovi, i quali concordemente confutarono l'empio errore, ed inſieme a maggior gloria della Purità di Maria iſtituirono la Feſta dell'Eſpettazione del Parto: e 'l primo a celebrarla fu Sant' Idelfonſo, ſoſtituito l'anno appreſſo alla Sede Pontifical di To-

le-

ledo dopo la morte di Eugenio. E l' istesso Sant' Idelfonso, che qual Cherubino armato colla Spada de' suoi Argomenti avea difeso il mistico Paradiso della Purità di Maria, ne fu ben premiato da Maria medesima; poichè nel portarsi egli ad intuonare il Matutino di questa Festa, apparsagli visibilmente la Vergine, gli mise indosso colle sue mani una Celeste sopraveste, che fino ad ora si conserva nella Città Ovettense; e per eterna contestazione del fatto si venera fino ad oggi in Ispagna una Pietra, su cui si tiene per ferma tradizione, che Maria sceса dal Cielo fermasse i suoi piedi; *Ubi steterunt pedes ejus. Carthag. l. 7. hom.* 1.

LEZIONE IV.

Come t' intenda il Vaticinio di Esaia, che disse, che il Messia sarebbe venuto negli ultimi tempi, in novissimis diebus? *E perchè il Messia tardasse tanto a venire?*

IL Profeta Esai *cap.* 2. predisse, che il Messia sarebbe venuto nel Mondo negli ultimi tempi. *Erit in novissimis diebus mons domus Domini in vertice Montium, & elevabitur super colles, & fluent ad eum omnes gentes.* L' istesso disse Michea *cap.* 4. *Et erit in novissimo dierum, erit mons domus*

Domini præparatus in vertice Montium, & sublimis super colles, & fluent ad eum Populi. Questi due testi sì da Giudei, come da' Cristiani s' intendono del Messia. E di quì nasce il Dubbio: Come il Messia sia nato negli ultimi tempi, se dopo il suo nascimento sono già scorsi tanti secoli, e tanti altri forse ne rimangono fino al dì del Giudizio?

Si risponde 1. Che queste voci *in novissimis diebus*, provengono dalle voci Ebree, *Acharith ramim*, le quali significano propriamente i tempi posteriori, non già quel tempo ultimo, dopo del quale non riman altro tempo; qual' è il dì del finale Giudizio. Così Daniele 2. chiamò tempi novissimi quelli, ne' quali fiorirono gl' Imperj de' Persiani, de' Greci, e de' Romani: perchè furono posteriori a' primi secoli del Mondo. E però essendo venuto il Messia ne' tempi posteriori all' antico Testamento, ne' quali fiorirono i Patriarchi, ed i Profeti; però si dice esser venuto negli ultimi tempi, *in novissimis diebus.*

2. Si dice, che il Messia sarebbe venuto negli ultimi tempi, poichè avea egli a nascere quando appunto sarebbe finito lo scettro degli Ebrei la Repubblica de' Giudei: nel modo che lo predisse Giacobbe nel Genesi 49. *Non auferetur sceptrum de Juda & dux de femore ejus, donec veniat qui mittendus*

dus est; & ipse erit expectatio gentium. E per appunto col Natale di Cristo terminò la legge scritta, e si diè principio alla nuova legge di grazia; Terminò lo Scettro Giudaico, e successe al Reame Erode, che era straniero di nazione. Onde scrisse Giuliano Pomerio, Arcivescovo di Toledo *Lib. 1. adversus Judæos: Novissimos dies Propheta Isaias, & Micheas illos, credo, intellexerunt, qui in illo Regno, deficientibus de stirpe Juda, novissimi approbati sunt quando Herodes alienigena successit in Regnum.*

3. Perchè due sono l' età principali del Mondo, la prima età è de' tempi precedenti al nascimento del Messia; la seconda Età è de' tempi seguenti. Ed in mezzo a queste due età nacque il Signore, conforme alla Profezia di Abacuc 3. *Domine, opus tuum, in medio annorum vivifica illud, in medio annorum notum facies.* Nè è nuovo nelle Divine Scritture, che messe al paragone due cose, l' una, che precede, e l' altra, che segue questa posteriore si chiami novissima. Così il Profeta Aggeo 2. chiama novissimo, ed ultimo il secondo Tempio fabbricato da Salomone: *Magna erit gloria Domus istius novissima, plusquam prima.* Onde il Messia secondo venuto al mondo nell' Età seguente alla prima età della Legge di Natura, e della Legge gcritta, dicesi con pro-

prietà, che ſia venuto negli ultimi tempi *in noviſſimis diebus*.

Suppoſto ciò, naſce il ſecondo Dubbio aſſai maggiore. E perchè dunque il Meſſia aſpettò tanto tempo a naſcere, ed a redimere il mondo? Egli s' incarnò ſecondo la più comune opinione de' Dottori, tre mila, novecento ſeſſant' anni dopo la Creazione del Mondo. Perchè dunque indugiò per tanti Secoli a dar riparo alla colpa Originale, per cui innumerabili Uomini ſono periti? Molte ſono a un tal Queſito le riſpoſte de' Santi Padri.

La prima è di S. Agoſtino *tract. 31. in Jo:* il quale dice che il Meſſia tardò tanto a venire, perchè così conveniva al decoro della Maeſtà: *Per multam ſeriem temporum, & annorum pradicandus fuit Chriſtus, non enim aliquid parvum venturum fuit.* Ogni Re ne' ſuoi viaggi è preceduto da un grande equipaggio di nobili Perſonaggi. E così era dovere, che il Meſſia foſſe predetto prima da molti Patriarchi e Profeti, e che foſſe prima ſimboleggiato da molte Figure dell' antica Legge.

La ſeconda è di San Tommaſo, che dice, ch' ei tardò per venire più deſiderato dal mondo, il quale col deſiderarlo ſi reſe più diſpoſto a riceverlo. Imperocchè *D. Th. 1. qu. 12. art. 6. Deſiderium quodammodo facit deſiderantem aptum, & paratum ad ſuſceptionem deſiderati.*

La

La Terza è di Teofilatto, che asserisce aver voluto il Signore dare al mondo colla sua venuta il sommo de' rimedj, quando fosse giunta al sommo l'umana malizia. Nella guisa, che i Medici adoperano i medicamenti più poderosi quando i morbi sono più gravi. *Theophylact. Heb.* 9. *Postquam extremis temporibus ingens peccatorum copia erat, merito manifestatus est Christus in consummatione Saculorum, ut demoliatur peccatum.* Ed in questo modo fece, che *Rom.* 5. *Ut ubi abundavit delictum, abundaret & gratia.*

La quarta è di S. Bernardo *Ser. de Nat. Vig.* cioè per aspettare, che fosse Maria nel mondo, ed esaltarla all' onore di Madre di Dio. *Propterea tanto tempore humano generi fluenta gratia defuerunt; quod necdum intercederet is tam desiderabilis aquaductus, ideſt Virgo.*

Finalmente il Pontefice San Leone *Ser.* 2. *de Nat.* dice, che il Messia, a parlar giusto, non è venuto egli tardi, quando la sua venuta ha giovato a tutt'i secoli; dacchè giovò a i Secoli antecedenti, che lo credettero per la promessa lor fatta da Dio; ed ai Secoli seguenti, che lo godettero già lor donato: *Non novo Consilio Deus rebus humanis, nec sera miseratione consuluit, sed a constitutione Mundi unam, eandemque omnibus causam salutis instituit. Hoc magna pietatis Sa-*

cra-

eramentum tam potens etiam in ſuis ſignificationibus fuit, ut non minus adepti ſint, qui in illud credidere promiſſum, quam qui ſuſcepere donatum. Laonde ſiccome il Sole non ſoggiorna, nè nel primo, nè nell'ultimo Cielo, ma nel quarto, ed in queſta guiſa illumina tutt' i Cieli: Così il Meſſia nato quaſi quattromila anni dopo la Creazione del Mondo, ha beneficato tutti i ſecoli, così gli antecedenti, come i ſeguenti.

LEZIONE V.

Si eſpone il Principio del Vangelo di S. Giovanni: In principio erat verbum &c.

DAll'iſteſſa vore, *in principio*, da cui Mosè cominciò l'Iſtoria del Geneſi, comincia San Giovanni il ſuo Vangelo. Però Mosè cominciò a parlare delle coſe create ch'ebber principio; e San Giovanni cominciò a parlare dell'eterna Generazione del Verbo, che non mai ebbe principio. E ben fu di ragione, che il Sacro Croniſta favellaſſe prima della Divina, ed eterna Generazione di Criſto, ed indi dell'umana, e temporale. Tanto più che a' tempi di San Giovanni erano nate nel Mondo l'Ereſie di Cerinto, e di Ebione che negavano la Divinità di Criſto.

Par-

Parlando dunque del Verbo Divino, primo dice il Quando, ſecondo il Dove, e terzo la Soſtanza del ſuo eſſere.

In primo luogo dice il Quando, ed atteſta ch' ei fu fin dal principio, e quì vale l' iſteſſo, che dice, *ſino ab eterno*. Ma come ciò? dirà taluno: Se l' eternità è una durazione infinita, che non ha, nè principio, nè fine; come può quì col nome di Principio eſprimerſi l' eternità del Verbo? Si riſponde, che ciò proviene dalla debolezza dell' umano intelletto, il quale non potendo nè capire, nè ſpiegare l' eternità, la conſidera in paragone del tempo, e par che ſe la idei come una durazione, che precede ogni tempo paſſato, preſente, e futuro, così vero, come immaginario. Onde l'iſteſſo è quì il dire, *in principio erat Verbum*, che dire; prima di qualunque tempo, che poſſa immaginarſi, o fingerſi dalla mente, v' era il Verbo Divino.

Pet ſecondo ſpiega il Dove è ſtato per tutta l' eternità queſto Verbo Divino, e dice, che ei non è ſtato in luogo alcuno, non ſol perchè *ab aterno* non v' era luogo di ſorta veruna, nè coſa alcuna creata; ma anche perchè ſendo il Verbo ſpirituale, e Divino, non potea eſſere circoſcritto da luogo. Stette dunque preſſo del Padre, da cui traeva l' origine, e ſtette nel

ſeno

seno di lui. E siccome il Padre, così anche il Verbo, stette nella propria immensità. Ed il Padre stette insieme solo, e non solo, dice Tertulliano. Stette solo, perchè non v' era Mondo, nè Creatura alcuna fuori di se. Non solo, perchè ebbe sempre in se stesso il suo Verbo: *Tertullian lib. 5. contra Praxeam: Ante omnia Deus solus erat ipse sibi & Mundus, & locus, & omnia: Solus autem, quia nihil aliud extrinsecus prater illum. Caterum ne tunc quidem solus; habebat enim secum, quam habet a semetipso, rationem suam. Hanc Graci* Logon *dicunt.* Del resto quel dirsi, che il Verbo stava presso del Padre, *apud Deum*, dinota, come osservò S. Cirillo, che il Verbo non era l'istessa Persona col Padre, come delirò Sabellio, ma altra Persona da lui distinta. Imperocchè non mai s' intese, che veruno stasse appresso di se medesimo; *Quomodo enim quod unum numero est, ipsum apud se ipsum esse intelligitur.*

Per ultimo S. Giovanni esprime la Sostanza dell'essere del Verbo, ed affinchè da ciò, che ha detto, che il Verbo stava presso Dio, *apud Deum*: non s'inferisse, che non fosse Dio, come delirarono gli Ariani, aggiugne con tutta chiarezza, che egli era veramente Dio: *Et Deus erat Verbum.* E qui hassi ad avvertire, che quando si dice, che il Figliuol di Dio è Verbo

bo, o parola del Padre, non s'intende che sia il Verbo profferito colla voce; che questa sarebbe eresia, come notò S. Ilario *in lib. de Synodis*; ma è Verbo generato colla mente, a cui più propriamente compete il nome di Verbo, come dice S. Agostino 15. *de Trinit. cap.* 11. *Verbum, quod foris sonat, signum est Verbi, quod intus lucet, cui magis Verbi competit nomen. Nam illud, quod profertur carnis ore, vox Verbi est*. Dicono anche i Santi Agostino, Ambrogio, Cirillo, ed altri *ap. Barrad. lib.* 4. *cap.* 2. che il divin Padre produca il Verbo, come col cuore, conforme a ciò, che dice Davide *Ps.* 44. *Eructavit cor meum Verbum bonum*. Espiegando questo passo S. Gregorio Nazianzeno *in tract. de fide*, aggiugne così: *Vides hoc Verbum filium Dei esse, quem non aliunde quam de paterno pectore, & ut ita dicam, ac utero cordis Dei credimus extitisse*.

Che se poi si dimandi, Perchè mai il figliuol di Dio si chiami Verbo?

Rispondo, che così si chiama per molte ragioni 1. perchè siccome l'Uomo pertorisce il suo Verbo colla mente, e col pensiero. Così il divin Padrecomprendendo se stesso con un perfettissimo, ed immenso intendimento, genera il Figlio, 2. perchè siccome il Verbo della mente si produce immaterialmente, ed intelletualmente; così

sì anche il Verbo divino. 3. perchè il Verbo prodotto nell' Uomo rimane nell' istessa mente, che lo produsse: Così il Verbo del divin Padre sta appresso di lui, ed in lui. Lo spiegò pur bene San Fulgenzio *lib. 3. ad Monimum: Mens cogitando Verbum intra se generat: & sic generat Verbum de se, ut genitum habeat apud se: Sic Verbum divinum in ipso Patre manet, a quo gignitur.* 4. perchè siccome il Verbo, o concetto dell'Uomo è Immagine della cosa conosciuta: Così il Verbo del divin Padre è Immagine dell'istesso Padre; qual' egli produce con un infinito conoscimento di se medesimo. 5. perchè siccome il Verbo, o concetto formato nella mente dell' Artefice è il Principio, e la cagione di tutt' i lavori; Così il Verbo divino nella mente del Padre è il principio dell' opere che da lui si fanno: *Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil.*

Queste somiglianze passano tra il Verbo umano, e il Verbo divino. Ma molte ancora sono le dissomiglianze; non essendo possibile, che le cose umane, che sono sì vili, vadano del pari colle divine: *Non est possibile*, dice S. Basilio 2. *contra Eunomium, parva, & vilia divinis, atque aternis ad unguem accommodari.* La prima diversità è, che la nostra mente è prima di tempo al nostro Verbo: Ma il divin

vin Padre non è prima di tempo al ſuo Verbo; ſendo l'uno, e l'altro ugualmente eterni. La ſeconda, che il noſtro Verbo è diverſo dalla mente, che lo produce: Il divin Verbo è conſuſtanziale al Padre. La terza che il noſtro Verbo da per ſe non può far cos' alcuna: E il Verbo divino è onnipotente. La quarta che il noſtro Verbo non vive: e il Verbo divino è l'iſteſſa vita. La quinta che il noſtro Verbo è vario ſecondo i diverſi conoſcimenti delle coſe: Laddove il Verbo divino è unico; dacchè Iddio con un ſolo atto conoſce ſe ſteſſo, e tutte le Creature. Quindi è, che S. Agoſtino intendendo del Verbo divino quel del Salmo 61. *Semel loquutus eſt Deus*, dice che Iddio ha ben parlato molte volte fuori di ſe a i Patriarchi ed a i Profeti; ma dentro di ſe non ha parlato che una volta per tutta l'eternità una parola ſola, che non ha principio, nè fine, *Apud ſe ſemel loquutus eſt Deus: hoc inter Homines, ſæpe multis modis Patribus per multiformem creaturam loquutus eſt.* Et Pſ. 44. *Dicere Dei fine initio eſt, & ſine fine, & tamen unum Verbum dicit.* La ſeſta finalmente, che il noſtro Verbo non è noſtro Figliuolo, e il Verbo divino è Figliuolo del Padre. E ciò perchè il vero Figlio, giuſta la dottrina di S. Tommaſo 1. *p. q.* 27. *ar.* 2. *Eſt vivens, quod procedit a vivi-*

vin-

vente conjuncto, per actionem vitalem; cui ſimile eſt ſecundum naturam. Or il Verbo divino egli è vivente, che procede dal Padre vivente, ch' è a ſe congiunto vitalmente per mezzo della cognizione, e gli è ſimiliſſimo per l'iſteſſa eſſenza. Onde gli è veramente Figliuolo. Non così è riſpetto all' Uomo il ſuo Verbo, che non è ſoſtanza vivente.

Dubitando quì i Dottori, ſe il Verbo divino foſſe noto a i Filoſofi Gentili? S. Agoſtino vuol che foſſe conoſciuto da i Platonici, dicendo *lib. 7. Confeſſ. cap. 9. Procuraſti mihi quoſdam Platonicorum libros; & ibi legi, non quidem iis Verbis, ſed hoc idem omnino multis, & multiplicibus rationibus ſuaderi, quod in principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum.* Lattanzio *lib. 4. de ſapient. cap. 9.* dice: *Hunc ſermonem, ideſt Verbum Divinum nec Philoſophi quidem ignoraverunt.* Ed aggiugne, che Zenone chiamò il Creatore del Mondo *Logon*, cioè Verbo. Di più Sant' Agoſtino *lib. de quinque Hareſibus cap. 3.* atteſta, che Mercurio Triſmegiſto ſcriſſe un Libro intitolato, *Logos Pelios*, cioè del Verbo perfetto. Dell' iſteſſo Triſmegiſto è celebre quel detto: *Mona genuit Monadem, & in ſe reflexit ardorem.* Che par che voglia dire: Un Dio ha generato un Figlio, e riflettendo in ſe ſteſſo il ſuo amore, produſſe lo Spirito Santo.

a ciò

A ciò si risponde, che potrebbe essere vero un tal conoscimento de' Gentili, o per qualche particolare illustrazione di Dio, o per qualche antica Dottrina degli Ebrei, o degli Egizj, o delle Sibille, o anche de' Demonj, a' quali era noto il Verbo Divino. Ed in fatti è celebre l'oracolo di Serapide dato in risposta ad un Re dell' Egitto con questi versi:

Principio Deus est, tum sermo, & Spiritus istis
Additur: aquæva hæc sunt, & tendentia in unum.

E l'Angelico Dottor San Tommaso 2. 2. *quæst.* 2. *art.* 7. narra ciò che avvenne a tempo dell'Imperador Costantino, e di Sant' Elena sua Madre, cioè che essendosi aperto il Sepolcro di un Gentile, si trovò sul suo Corpo una lamina, in cui stavano scritte queste parole: *Jesus Christus nascitur de Virgine, & ego credo in eum. O Sol! temporibus Constantini, & Helena iterum me videbis.*

Contuttociò par più verisimile, che il Verbo Divino non mai sia stato noto a' Filosofi Gentili, i quali quando parlarono del Verbo, intesero di parlare dell' idea intelletuale di Dio; a cui somiglianza formò tutte le cose. Così lo spiega Filone Ebreo *lib. de opificio Mundi*, ove dice così: *Deus postquam decrevit visibilem hunc Mundum condere, prius formavit simulacrum*

crum ejus intelligibile, ut ad exemplar incorporei, Deoque ſimillimi, corporeum abſolveret Mundum. Così parimente dice S. Tommaſo 1. *part. quaſt.* 32. *art.* 5. che quando ne' libri de' Platonici par che ſi ſpieghi *l' in principio erat Verbum*, allora veramente ſi parla delle idee, con le quali fu fabbricato il Mondo. In *libro Platonicorum invenitur, In principio erat Verbum, non ſecundum quod Verbum ſignificat Perſonam genitam in Divinis, ſed ſecundum quod per Verbum intelligitur ratio idealis, per quam Deus omnia condidit.*

Queſto però, che ſi dice de' Filoſofi, non può dirſi delle Sibille, le quali furono Profeteſſe, e per Divino iſtinto parlarono del Verbo Divino. San Geronimo *contra Jovinian lib.* 1. dice così: *Sibillarum inſigne Virginitas, premium divinatie. Cognoverunt ergo Divinum Verbum, de quo vaticinatæ ſunt.* In particolar maniera lo conobbe la Sibilla Iſtaſpe, come coſta dalle parole di San Paolo appreſſo Clemente Aleſſandrino *lib.* 6. *Stromatum*, ove ſi dice: *hyſtaſpem ſimile, & legite, & invenietis D.i filium multo clarius, & apertius eſſe ſcriptum.*

LE-

LEZIONE VI.

Nella Genealogia di Gesù Criſto

AVendo Gesù due Generazioni, l' una Divina, e l'altra Umana; però l' Evangeliſta S. Giovanni nel principio del ſuo Vangelo, ſpiegò la generazion Divina di lui: E S. Matteo, nel principio del ſuo Vangelo, ſpiegò l'Umana, e la ſpiegò, chiamando Criſto ſulle prime Figliuol di Davide, e di Abramo; poichè ſecondo il modo di favellar degli Ebrei, tutt' i diſcendenti per linea retta dagli Avi e da Biſavi ſi chiaman Figli. Fa poi San Matteo menzione prima di Davide, e poi di Abramo, *Filii David*, *Filii Abrahæ*: benchè Abramo foſſe tanto più antico, che dalla naſcita di lui fino al dì Natalizio di Criſto ſcorſero 2001. anni; laddove dalla morte di Davide fino a Criſto ſcorſero 1013. anni. E la ragione di ciò è quella, che adduce il gran Dottor San Girolamo, perchè eſſendo il Meſſia chiamato comunemente da' Giudei, Figliuol di Davide; però San Matteo nella Genealogia di Criſto mette prima quel titolo del Meſſia, che richiedevano principalmente i Giudei.

Nomina anche in primo luogo Davide, ed Abramo; perchè a queſti due aſſai più particolarmente fu promeſſo

da

da Dio, che dalla lor ſtirpe naſcerebbe il Meſſia. La chiara, e giurata promeſſa fatta ad Abramo ſi legge nel Geneſi 13. & 22. *Per memetipſum juravi, dicit Dominus, quia feciſti rem hanc, & non pepercisti filio tuo Unigenito propter me, benedicam tibi, & benedicentur in ſemine tuo omnes gentes terræ, quia obediſti voci meæ.* Una ſimile promeſſa giurata fu fatta anche da Dio a Davide *Pſ.* 31. *Juravit Dominus David veritatem, & non fruſtrabitur eum; de fructu ventris tui ponam ſuper ſedem tuam.* E per tali promeſſe di Dio erano queſti Patriarchi sì ſicuri, che dal loro Sangue ſarebbe per diſcender il Meſſia, che ſi legge nel Capo ventſiemo quarto del Geneſi una coſa aſſai miſterioſa di Abramo. Volle egli, che il ſuo Servo ſi obbligaſſe con giuramento a non dar per Moglie a ſuo figlio alcuna Donna Cananea; e volle altresì, che giuraſſe ſovra ciò tenendo la mano ſotto al ſuo fianco: *Pone manum tuam ſubter femur meum, ut adjurem te per Dominum Deum Cæli, & terræ, ut non accipias uxorem filio meo de filiabus Chananæorum.* Che miſtero è mai queſto? I giuramenti ſi fanno, tenendo la mano ſu qualche coſa ſacra, come or ſi coſtuma ſul Vangelo. Che coſa dunque v'era di ſacro nel fianco di Abramo, che poteſſe toccar chi giurava? Sapete che? V'era il ſangue, da

da cui dovea naſcere il Meſſia. Ed in queſto ſenſo dice altrove la Scrittura *Exod.* 1. *Erant omnes Anima eorum, qui egreſſi ſunt de femore Jacob ſeptuaginta*. Però ſpiegò tutto da ſuo pari egregiamente Sant' Agoſtino *Serm.* 75. *de Temp. Sic dixit Abraham ad puerum ſuum, mitte manum tuam ſubter femur meum, tamquam diceret: Mitte manum tuam ad Altare, aut ad arcam Teſtamenti, aut ad Templum Domini, & jura mihi. Nemur tangebat, & per Deum jurabat; non enim errabat Abraham, ſed quia ſpiritu Prophetia repletus, noverat de ſemine ſuo Chriſtum Cæli, & terræ Dominum naſciturum. Ideo quando ſervus femur illius tangebat, non per carnale membrum, ſed per Deum juramenta præſtabat: quia Abraham genuit Iſaac &c.*

Oltre a ciò cercano quì i Sacri Spoſitori, perchè S. Matteo inteſſa la Genealogia di Criſto per li Progenitori di S. Giuſeppe, e non già per li Progenitori di Maria; tanto più ch' egli era per natura Figliulo di Maria, e non di Giuſeppe? E riſpondendo concordemente, che eſſendo Giuſeppe e Maria dell' iſteſſa Tribù, e Famiglia, la Genealogia dell' uno era dell' altra, e per conſeguenza ancor di Criſto. Ma di quà ſorge un nuovo Dubbio: Se l'iſteſſa era la genealogia di Giuſeppe, e di Maria, perchè non più toſto dedurla

dagli Avoli di Maria Vergine, da cui sola era nato Gesù? A ciò si risponde 1. che questo era il costume de' Giudei, e delle altre Nazioni, il tessere le genealogie, per gli Ascendenti del Padre, e non della Madre. 2. Perchè Giuseppe fu legitimo Padre di Gesù; e per suo mezzo ancora fu Gesù Erede dello Scettro di Giuda, e del Soglio di Davide, come all'istesso Davide era stato promesso. Imperocchè se i figli per adozione succedono per legge all'eredità del Padre, che li adottò: Quanto più Cristo dovette succedere al jus dello Scettro Giudaico per mezzo di Giuseppe, il quale fu a lui assai più che Padre per adozione; dacchè fu, dice l'Alapide, *Pater matrimonialis Christi*.

Finalmente S. Matteo dopo aver numerato da Abramo fino a Cristo 42. Generazioni, divide queste in tre Tessaredecadi, come parlano gli Spositorj. La prima di 14. Generazioni da Abramo fino a Davide. La seconda di 14. generazioni da Salomone fino a Gioacchino, o Geconia. La terza di 14. generazioni da Geconia fino a Cristo, ch'è il fine di tutta la Legge. La cagion poi, perchè S. Matteo distingue con tanta accuratezza queste tre Tessaredecadi di generazioni, par che sia quella, che adduce il dottissimo Alapide, cioè per distinguere tre diversi stati del Dominio Giudaico,

go-

il primo quasi Democratico sotto il governo de' Patriarchi, e de' Giudici, quali furono Otoniele, Gedeone, Sansone, Eli, Samuele ec. e dominarono in Israele da Abramo fino a Davide: Il secondo stato quasi Monarchio sotto i Re, quali furono David, ed i suoi Discendenti, fino alla Cattività Babilonica. Il terzo quasi Aristrocratico sotto i Capitani, ed i Pontefici, quali furono Giuda, Gionata, Simone, e gli altri Maccabei della Cattività Babilonica fino a Cristo, il quale dando fine a queste tre sorte di reggimento, recava agli uomini il possesso del Regno eterno.

Dobbesi anche avvertire, che San Matteo in questa Genealogia *cap.* 1. 11. dice, che Avo di San Giuseppe fu Mathan, e Padre Jacob. Ed all' incontro S. Luca *cap.* 3. 23. dice che Avo di S. Giuseppe fu Mathan, e il Padre Heli. Questa diversità, com'anche la differenza di altri Ascendenti mentovati da questi Vangelisti ha recato non poca difficoltà a i sacri Interpreti. La maniera però più facile, e forse anche la più probabile per accordare questi luoghi, che pajono fra lor contrarj, è il dire, che l'uno Evangelista abbia descritto gli Ascendenti di Cristo, come Figlio del Padre putativo S. Giuseppe, rapportando la serie de' maggiori del Padre Naturale di S. Giuseppe; e l' altro rap-

portando la ſerie de' Maggiori del ſuo Padre Legale.

LEZIONE VII.

Del Matrimonio di S. Giuſeppe colla SS. Vergine Maria.

DAppoichè Iddio ebbe creato Adamo nel Paradiſo terreſtre, *Gen.* 2. 18. *Non eſt bonum*, diſſe, *eſſe Hominem ſolum, faciamus ei adjutorium ſimile ſibi.* Così dopo aver formato il miſtico Paradiſo di Maria: *Non eſt bonum*, parve che diceſſe, *eſſe ſolam, faciamus ei adjutorium ſimile ſibi.* Giacchè da queſta Vergine ha a naſcere il Meſſia, non è dover, ch' ella ſtia ſola; poichè altrimenti nel Mondo potrà ſoſpettarſi del ſuo onore quando partorirà. Onde diſpoſe, che ſi ſpoſaſſe a San Giuſeppe nel modo, che più comunemente aſſeriſcono i Dottori.

Queſti dunque dicono, che Maria di tre anni fu preſentata nel Tempio, in cui ſtette undici altri anni, dopo i quali i Sacerdoti, che ne avean cura, cominciarono a penſare, coſa ſi aveſſe a far di lei. Imperocchè dall' un canto era ivi coſtume di rimandare alle loro Caſe le Vergini, dopo che erano dimorate qualche tempo conveniente nel Tempio, acciocchè i Padri le collocaſſero in matrimonio. Onde

de non potevano più tenerla nel Tempio, non eſſendoſi coſtume di tenervi Donzelle adulte; nè ardivano di ſpoſarla, ben ſapendo la Santità di lei, e il Voto da lei fatto di Verginità. Però raccomandata la coſa a Dio, fecero penſiero di ſpoſarla a qualche Perſona più ſanta, e più aſſennata della ſua ſteſſa Tribù, e Famiglia, che ſotto l'apparenza di Spoſo, foſſe cuſtode della ſua Verginità.

Diſſi. a qualche Perſona della ſua ſteſſa Tribù, e Famiglia. Imperocchè appreſſo gli Ebrei poteano le Femmine caſarſi con Uomini di altra Tribù; ſe eſſe però per mancanza di maſchi erano eredi de' loro Padri, acciocchè l'eredità non paſſaſſe ad altra Tribù, doveano di neceſſità ſpoſarſi con gente della ſua ſteſſa Tribù, giuſta la Legge data ne' Numeri al cap. ult. Quindi è che eſſendo Maria Figlia unica di S. Gioacchimo, ſenza verun Fratello, doveaſi di neceſſità ſpoſare a Perſona della ſua ſteſſa Tribù. E poichè tra gli Uomini nubili di eſſa non v'era alcuno, nè più degno, nè più ſanto; nè più accreditato di Giuſeppe; però i Sacerdoti miſero l'occhio in lui per un tale Spoſalizio.

L'Autore di quel Libro, che è intitolato, *De Ortu Virginis*, che da molti è attribuito a S. Girolamo, narra, che nell' elezione di S. Giuſeppe per Iſpoſo di Maria avvenne un gran

prodigio, che vien poi riferito da molti, e gravi Autori, e vien confermato ancora dal teſtimonio di alcune antichiſſime Immagini. Dice adunque, che volendo i Sacerdoti del Tempio ſpoſare Maria, e ripugnando queſta con dire, che era già conſecrata a Dio con voto di verginità, ſi adunarono inſieme a far orazione nel Tempio per intendere il Divin volere, e che uſcì una voce dal Propiziatorio, che pronunziò il Vaticinio di Eſaia al c. 11. *Egredietur virga de radice Jeſſe, & flos de radice ejus aſcendet, & requieſcet ſuper eam Spiritus Domini.* Onde determinarono, che ſi adunaſſero inſieme nel Tempio tutte le Perſone Nubili della Famiglia, e diſcendenza di David con una Verga in mano e che quello, nelle cui mani fioriſſe la Verga, foſſe lo Sposo di Maria. Ciò fatto, fiorì nelle mani di S. Giuſeppe, e diſcese dal Cielo una bianca Colomba, che ſi fermò ſulla Verga fiorita. Il che forſe ha dato motivo a' Pittori di dipingere San Giuſeppe con un baſton fiorito in mano. Ciò che ſia della verità di queſta Iſtoria, il certo è, che Maria per mezzo de' Sacerdoti fu ſpoſata a Giuſeppe da cui ricevette l'Anello Spoſalizio che ora ſi conſerva con gran venerazione in Perugia, e fa grandi miracoli.

Due Dubbj movono ſopra ciò i Dottori. Il Primo, di che età ſi ſpoſaſſe-

ro

ro questi Santissimi Conjugi? Il Secondo, come possa esser vero Matrimonio il loro, posto il Voto di Virginità, che avevano fatto amendue?

Quanto al primo, circa l'età di Maria comunemente i Dottori, eccetto il Gaetano, ed altri pochissimi, convengono, tutti, che si sposasse di 14. anni, età molto conveniente, ed atta nelle Donne a concepire; specialmente se abbiano complessione ben disposta, come l'avea Maria. Non così convengono nell' età di S. Giuseppe: poichè Sant' Epifanio, Niceforo, l' Abulense, Gersone, Viguerio, Cedreno, ed altri vogliono, che S. Giuseppe si casasse almeno di 80. anni. E pruovano il lor parere con non so qual antica Pittura, e con altre deboli congetture. La più comune però, e più approvata sentenza de' Dottori, qual sostiene dottissimamente il Suarez sulla terza parte di S. Tommaso *quæst.* 29. *disp.* 7. è che Giuseppe in niun conto fu vecchio, ma di età matura. 1. perchè era dovere, che in un Matrimonio sì degno si serbasse la giusta proporzion dell'età fra i Consorti; e che l' età in entrambi fosse idonea alla generazione, altrimenti non si sarebbe potuta ben conservare la buona fama di Maria sotto l' ombra di uno Sposo vecchio, e decrepito. 2. perchè fu d' uopo, che Giuseppe fosse di età robusta per poter sostenere i

lunghi pelegrinaggi in Egitto, e per alimentare colle ſue fatiche la ſua famiglia; il che non può accadere in un Vecchio ottuagenario. 3. Perchè le Scritture favoriſcono di molto alla gioventù di lui. In S. Luca al primo ſi dice: *Angelus miſſus ad Virginem deſponſatam viro*, cioè ad un Uomo adulto, non già ad un Vecchio. In Eſaia 62, favellandoſi della venuta del Meſſia ſi dice: *Habitavit juvenis cum Virgine*. Onde non avendoſi altro in contrario dalle Iſtorie, haſſi a ſtimare più veriſimilmente, che foſſe Giuſeppe, nè Vecchio, nè molto giovane, ma di età adulta, e matura, quanto baſtava a mantenere il buon nome della Verginale ſua Spoſa.

Quanto poi al ſecondo Dubbio, cioè come poſſa eſſer vero il Matrimonio di Maria, e di Giuſeppe, ſe amendue avean fatto voto di Verginità? Si riſponde da tutti affatto i Teologi, i Giuriſti, che fu vero veriſſimo. Imperocchè la ſoſtanza del Matrimonio conſiſte unicamente nel dominio, che acquiſta ciaſcuno de' Conſorti ſopra l'altro, non già nell'uſo di un tal dominio. Come avviene di fatti in molti Religioſi, i quali come eredi de' loro genitori, hanno il dominio, e ſono veri Padroni della paterna Eredità, benchè non ne poſſano aver l'uſo per il voto della povertà. Si aggiugne a ciò quel che inſegna nobilmente S. Agoſt.

goſt. *lib.* 1. *de Nuptiis, & concupiſ. c.* 11. cioè il Matrimonio di Maria con S. Giuſeppe ebbe tutto ciò, che può aver di buono un verißimo matrimonio: *nuptiarum bonum impletum eſt in illis Parentibus Chriſti, Proles, fides, & Sacramentum: Prolem cognoſcimus ipſum Dominum Jeſum; fidem, quia nullum adulterium; Sacramentum, quia nullum divortium.* Onde con tutta certezza haſſi a tener per vero, valido un tal matrimonio.

LEZIONE VIII.

Dell' Annunziazione della SS. Vergine.

NON mai al mondo ſi è venuta un' Ambaſcieria, nè più nobile, nè più rilevante, quanto quella, che fu ſpedita a Nazarette. Dacchè quello, che la ſpedì fu Iddio medeſimo: Quella, a cui fu inviata, fu una Donzella, che avea ad eſſer Madre di Dio: Il Meſſaggiero fu un Arcangelo: E l'affare, per cui ſi eſeguì, fu la ſalute del mondo. Con eſſa ſi riconciliò il Cielo colla terra; e Maria comparve quaſi un'Iride paciera, che circondò il Trono di Dio, come la vide S. Giovanni nell' Apocaliſſe: 4. *Et iris erat in circuitu Sedis*; dacchè di lei ſi avverrò ciò, che dice Geremia 31. *Fœmina circumdabit virum.*

Nell'eſeguimento di queſta Ambaſ-

ceria vi sono molte cose degne di osservarsi, e di spiegarsi. Primieramente l'Ambasciadore fu l'Arcangelo S. Gabriele, che dalla voce Ebrea *Gobar*, che significa, *roborare*, s' interpreta *Fortitudo Dei*; e con ciò volle Iddio dimostrare, che nella grande Opera dell' Incarnazione dava egli a vedere la fortezza del suo braccio onnipotente: *fecit potentiam in brachio suo*.

Venne poi S. Gabriele, come scrive San Luca nel sesto mese, *in mense autem sexto*. Questo sesto mese, come ben osservano il Barrada, ed altri, hassi a computare, non dal principio dell' anno, ma dal concepimento del Battista, poichè l'Evangelista dopo aver narrato questo, passa immediatamente a parlar dell' Incarnazione del Verbo. E questo sesto mese così numerato corrisponde al Marzo. Onde venne il Signore ad esser concepito nel principio dell' anno Sacro. Imperocchè siccome presso di noi il principio dell' anno volgare è il Gennajo, e il principio dell' anno Sacro è l' Avvento: Così appresso gli Ebrei il principio dell' anno volgare era il Settembre chiamato Tisi; e il principio dell' anno Sacro era il fine del Marzo, chiamato Nisan. Lo attesta Giosesso *lib.* 1. *Antiq. cap.* 3. *Moses Nisan mensem primum in suis sactis ordinavit; eundem etiam omnium, quæ ad rem sacram pertinerent, exordium fecit*. Da ciò si deduce, che Ge-

sù

sù ebbe sei mesi meno di età del Battista: dacchè da i 24. di Settembre, in cui fu concepito il Battista, fino a 25. di Marzo, in cui fu concepito Gesù, corrono sei mesi interi. E si deduce altresì, che Gesù fu nell'istesso dì concepito, e poi di 33. anni crocifisso, e morto, cioè a i 25. di Marzo. Nel qual giorno, come voglion gravi Dottori; fu creato 'l mondo, e furono gl' Israeliti liberati dalla cattività.

Venne dunque l'Arcangelo nella piccola Città di Nazaret, ch'era situata su di un Monte nella Galilea minore, lontana sei miglia dal Monte Tabor, come dice Adricomio. Ed ora, al riferir de' Pellegrini di terra Santa, è già distrutta, nè viriman altro, che qualche rustica casa. Quì fu concepito Gesù; onde poi fu detto Nazareno, benchè la sua nascita sortisse in Betlemme. E la Stanza, in cui quì Maria fu annunziata dall' Angelo, e concepì, fu prima da S. Giacopo Appostolo consecrata in Chiesa, come riferisce Lucio Destro *in Chronico ann. Chr.* 42. Indi dopo trecento anni Elena Imperadrice vi edificò un nobilissimo Tempio; e lo scrive Niceforo *lib. 7. cap.* 30. Finalmente dopo mille anni fu per mano di Angeli trasferita dalla Galilea, e di Nazaret in Dalmazia, e dalla Dalmazia in Italia, a Loreto, ove di presente è venera-

ta col concorso d'innumerabili Pelegrini.

E'comun parere, che S. Gabriele venisse in questa stanza con un corpo assunto raggiantissimo; nella guisa appunto che gli Ambasciadori alle Regine si fanno loro davanti vestiti con superbissime gale. Si dubita solo da' Teologi, se Maria in questo incontro vide solo l'apparenza corporea, o pur anche la sostanza dello Spirito Angelico? S. Tommaso nella terza parte lo nega, come cosa incompatibile collo stato di Viatore. Per contrario Alberto Magno, ed altri lo concedono, e rispondono alla obiezion, che può farsi: Se Maria mirava la sostanza Angelica per le proprie specie, a che dunque serviva il corpo assunto? A ciò rispondono, che fu conveniente, che comparisse in certo modo umanato quell' Angelo, che veniva ad annunziare l' Incarnazione del Verbo.

Posto dunque, che S. Gabriele venne in forma umana, entrò egli a porte chiuse, o no? S. Bernardo *Tom. 3. super missus* vuol ch'entrasse a porte chiuse, e dice: *Non fuit difficile Angelum per clausum ostium penetrare ad abdita Virginis*. Per contrario Andrea Vescovo Gerosolimitano dice, ch'entrasse modestamente per la porta. Ciò par che denoti la voce dell' Evangelista, *ingressus*. E par altresì verisimile, che avendo l'Angelo assunto corpo

po umano, entrasse al modo degli Uomini. Nè dee recar maraviglia, che per Ambasciadore alla gran Vergine Maria fosse da Dio destinato un Angelo, e non più tosto un Patriarca; poichè, come dice Sofronio, tra gli Angeli, e le Vergini vi è stata sempre grande somiglianza, e corrispondenza: *Bene Angelus ad Mariam mittitur, quia semper est Angelis cognata Virginitas. Esse Angelum, felicitatis est, esse vero Virginem, virtutis.*

S. Gabriele adunque, siccome avea prima annunziato il concepimento del Battista a Zaccaria, mentre offeriva incenso all'altare, così ora annunzia il concepimento del Verbo umanato a Maria, mentre questa assorta in altissima contemplazione, sparge focosissimi sospiri per la venuta del Messia. Prima però se le prostra innanzi con profondissimo inchino, e la encomia per la sua Grazia, e per la sua dignità, e per le sue Benedizioni.

La chiama in primo luogo, piena di grazia; poichè, come dice il Suarez, furono conceduti a Maria più gradi di grazia, che a tutti i Santi insieme, perchè più di tutti fu amata da Dio; e perchè egli è di dovere, che la Regina goda i privilegj di tutti i sudditi. Oltre a ciò S. Bonaventura 3. *sent.* distingue tre pienezze di grazia. La prima chiama egli pienezza di sovrabbondanza; e questa fu in Cristo; dac-

chè

chè *de plenitudine ejus accepimus omnes*. La seconda, pienezza di prerogativa; e questa fu in Maria. La terza, pienezza di sufficienza, e questa fu in Santo Stefano, ed in altri Santi.

Indi le dice, *Dominus tecum*. Era questo un modo di salutare usato dagli Ebrei. Così disse l'Angelo a Gedeone *Jud. 6. Dominus tecum; virorum fortissime*. Così disse Booz ai Mietitori *Ruth. 2. Dominus vobiscum*. Però è comun sentimento de' Dottori, che queste voci profferite da S. Gabriele, non fosser voci di semplice saluto, ma voci, che volessero significare così. Il Signore è ora con te qual difensore, ed amante; e fra poco sarà teco qual figlio. San Pier Damiani stimò, che nel proferir, che fece l'Angelo, *Dominus tecum*, avveniſſe l'Incarnazione del Verbo: *Audis*, dice egli, *in hoc verbo Incarnationem Dei, Redemptionem Hominum, renovationem Mundi*. Ma ciò non può sostenersi per quel che poi disse l'Angelo; *Ecce concipies*. Adunque non avea ancor concepito. Concepì dunque Maria nel pronunziar ch' ella fece quel *Fiat*, emolo dell'altro *Fiat*, con cui fu creato il mondo.

Finalmente la chiamò, Benedetta fra tutte le Donne. E ciò perchè ebbe Maria il ben di tutte le Donne, Vergini, Vedove, e Conjugate; cioè Verginità senza sterilezza, libertà sen-

za

za ſolitudine, e prole ſenza perdita de' Verginali ſuoi Gigli. E poi fu anche benedetta tra tutte le Donne: perchè adunò in ſe ſola quante prerogative, e quanti privilegj furono in tutte le Donne del vecchio, e del nuovo Teſtamento.

E perchè a queſte voci Maria ſi turbò fortemente, paſsò oltre l'Angelo ad incorraggiarla; dicendo: *Spiritus Sanctus ſuperveniet in te, & virtus Altiſſimi obumbrabit tibi*; e con ciò l'aſſicurò che lo Spirito Santo averebbe protetta, e difeſa la ſua Verginità. Che queſto vuol dire quella parola, *obumbrabit*; cioè *proteget, & defendet*. Ed in queſto ſenſo di Davide *Pſalm.* 139. *Obumbraſti ſuper caput meum in die belli*.

LEZIONE IX.

Della celebre Profezia di Daniele, con cui prediſſe, che dopo ſettanta ſettimane ſarebbe venuto il Meſſia nel Mondo, ed avrebbe colla ſua morte redento il Genere umano.

NEl primo anno, in cui Dario Medo, Figliuolo di Aſſuero, regnò in Babilonia, eſſendo già ſcorſi 70. anni, dacchè il Popolo Giudeo ſoffriva cattività Babilonica, il Profeta Daniele meſſo in orazione, pregò ardentemente il Signore che rimetteſſe in li-

libertà quel Popolo cotanto afflitto; quando d'improvviso gli si dà a vedere l'Arcangelo S. Gabriele, e gli dice, che tosto quel Popolo sarebbe stato liberato dalla cattività di Babilonia, ed insieme gli predice, che dopo lo spazio di 70. Settimane sarebbe stato liberato il Mondo dalla servitù del peccato, di cui era ombra ed immagine la cattività Babilonese.

Le parole di S. Gabriele furono queste: *Daniel.* 9. *Ab exordio precum tuarum egressus est sermo; ego autem veni, ut indicarem tibi: tu autem animadverte; Septuaginta Hebdomades abbreviata sunt super Populum tuum, & super Urbem sanctam tuam, ut consummetur prævaricatio, & finem accipiat peccatum, & deleatur iniquitas, & adducatur justitia sempiterna; & impleatur visio, & Prophetia; & ungatur Sanctus Sanctorum. Scito ergo, & animadverte: ab exitu sermonis ut iterum ædificetur Hierusalem ad Christum Ducem Hebdomades septem, & Hebdomades, sexagintaduæ erunt; & rursum ædificabitur platea, & muri in angustia temporum; & post Hebdomades saxaginta duas occidetur Christus. Et non erit ejus Populus, qui eum negaturus est. Et Civitatem, & Sanctuarium dissipabit populus cum Duce venturo, & finis ejus vastitas, & post finem belli statuta desolatio, Confirmabit autem pactum mul-*

multis Hebdomada una, & in dimidio Hebdomadis deficiet hostia, & Sacrificium; & erit in Templo abominatio desolationis, & usque ad consumationem, & finem perseverabit desolatio. Questo fu il Vaticinio di S. Gabriello, che che poi tutto intieramente si avverrò; ed io son quì per ispiegare, riducendo in breve quanto dottamente, e diffusamente han detto sopra ciò i Santi Padri, e i Dottori.

Primieramente, che questa Rivelazione parlasse del Messia, e che pel nome di Cristo s'intenda il nostro Signor Gesù Cristo, è comun sentimento degli Scrittori, e si scorge assai chiaro dal contesto; imperocchè chi altro, che Cristo, può distruggere il peccato, e l'iniquità; e chi altro fuori di lui può chiamarsi il Santo de' Santi? Per secondo convengono tutt'i Dottori nell'affermare, che quì dall'Angelo s'intendano per Settimane, non già Settenarj di giorni, ma Settenarj di anni. Nè ciò può recar maraviglia a chi sa il costume degli Ebrei, i quali numeravano gli anni a sette a sette, nella maniera che noi numeriamo a sette a sette i giorni. E ciò facean gli Ebrei, perchè ogni settimo anno, ch'essi chiamavan Sabbatino; osservavano certi importantissimi Editti della lor Legge. E secondo questo computo le settanta Settimane predette dall'Angelo, sono set-

tan-

tanta ſettenarj di anni, che formano il numero di quattrocento, e novant' anni.

Inoltre predicendo S. Gabriele il rifabbricamento della Città, e del Tempio, e la venuta di Criſto, ripartiſce le ſettanta ſettimane in tre parti, cioè in ſette ſettimane, ſeſſantadue ſettimane, ed una ultima ſettimana, in mezzo della quale ſi avea ad offerire il Sacrifizio del Redentor Crocifiſſo. E tutto fu con miſtero; poichè nelle prime ſette ſettimane, che importano 49. anni ſi ſarebbe rifabbricata la Città, ed il Tempio. Indi ſarebbero ſcorſe altre ſeſſantadue ſettimane, che unite alle ſette antecedenti formano 438. anni. Finalmente nel mezzo della ſettantesima ſettimana ſarebbe morto il Redentore. Or il mezzo degli ultimi ſette anni è quarto. Onde a queſto conto la morte di Criſto avea ad avvenire dopo 487. anni. E di quì s'intende perchè l'Angelo chiamò le ſettanta ſettimane abbreviate. *Septuaginta Hebdomades abbreviata ſunt.* Ciò fu perchè il ſettenario dell'ultima ſettimana non fu intiero, e compito; mancandovi tre anni per giugnere al numero di 490. anni.

Che più ſoggiunſe l'Angelo, che Criſto colla ſua morte avrebbe confermato il patto fatto con molti, cioè la parola da lui data a tanti Patriarchi, e la promeſſa fatta tanta volte per mez-

zo de' ſuo Profeti. Aggiunſe, che colla morte di Criſto ſarebbe ceſſato il valore di tutt' i Sacrificj, e di tutte le vittime dell' antica legge. E che dopo (cioè, come dice il Barrada, circa 40. anni dopo) le armi Romane ſotto la condotta di Tito avrebbero diſtrutta la Città, e'l Tempio. E che nel Tempio vi ſarebbe ſtato un abbominevol deſolamento; *abominatio deſolationis*: poichè i ſedizioſi Giudei rifugiatiſi alle più alte parti del Tempio, come in forte Rocca, di là ſi difenderebbero da nemici, e difendendoſi riempirebbero gli Altari, e l' Santuario d'armi, di ſangue, e di ſtragi. Finalmente prenunziò il perpetuo memorabil caſtigo degli Ebrei, i quali, come tuttavia ſi vede, da diciaſſette ſecoli ſtan ſenza Tempio, ſenza Altare, ſenza Città, ſchiavi, e ſcherno di tutte le Nazioni.

Dal già detto ben ſi vede, che le ſettanta ſettimane abbreviate, cioè gli anni 487. terminarono colla morte di Gesù Criſto. Il difficile è il decidere qual foſſe il primo di detti 487. anni. L' Angelo diſſe a Daniele, ch' era quello, in cui ſi facea il decreto di rifabbricare la Città di Gieruſelemme: *Scito ergo, & animadverte: Ab exitu ſermonis, ut iterum ædificetur Hieruſalem uſque ad Chriſtum Ducem Hebdomades ſeptem &c.* Ma poichè in diverſi tempi furono fatti quattro diverſi de-

decreti intorno all'edificazione di Gerusalemme; però de Dottori chi comincia dall'uno, e chi dall'altro il primo anno de' sopraddetti Settenarj. Il primo decreto si fece da Ciro nell'anno primo del suo Regno di Babilonia. Il secondo si fece da Dario, che chiaman d'Istaspe nell'anno secondo, o terzo del suo Impero. Il terzo da Artaserse, che comunemente chiaman Longimano nell'anno settimo. E finalmente il quarto fecesi dall'istesso Artaserse nell'anno ventesimo del suo Regno. E questi decreti si ricavano dai due Libri Canonici di Esdra. Io però, se mal non mi avviso, ho per migliore il sentimento di coloro, che mettono il primo principio delle settanta settimane dal decreto di Ciro, di cui si dice in Esaia *cap.* 44. *Qui dico Cyro: Pastor meus es, & omnem voluntatem meam complebis.* E qual è questa volontà? La fabbrica di Gerusalemme, e del Tempio: *Qui dico, Hierusalem ædificaberis, & Templo fundaberis.* E poi più chiaramente nel Capo 45. ove parlandosi di Ciro si dice: *Ipse ædificabit Civitatem meam, & captivitatem meam dimittet.* Oltre altre ragioni, che a me la prefissa brevità non permette di esporre, e che possono agevolmente trovarsi presso gli Autori.

LE.

LEZIONE X.

Perchè Gesù volle nascere da Madre Vergine? E se Maria è stata la prima nel mondo a far voto di Virginità.

QUanto al primo Dubbio, molte son le ragioni, e tutte efficaci, che si adducono da' Santi Padri perchè Gesù volle nascere da Madre Vergine. La prima è perchè così conveniva a Dio; essendo dovere che Iddio nascesse con un parto più prodigioso, e più strano; e lo disse Sant' Ignazio *in epist. ad Heronem*: *Decebat namque Creatorem, non consueto, sed peregrino, & admirando uti partu, utpote omnium Opificem*. Ed in questa guisa veniva egli fin dal primo suo nascere a dimostrarsi per Dio. Oltre di che dovendo nascere il Salvator del mondo, dovea sì assumere la carne umana, ma non già le deformità dell' umana natura. *Futurum omnium Salvatorem*, dice S. Leone *Serm. 2. de Natalis ortus decebat, qui & in se haberet humanæ substantiæ naturam, & humanæ carnis inquinamenta nesciret*. E finalmente conchiude spiritosamente San Bernardo *Hom. 2. super Missus*, che dovendo nascere un Dio, non dovea nascere, che da una Vergine; e dovendo partorire una Vergine, non dovea par-

to-

corire, che un Dio. *Porro Deum hujusmodi decebat Nativitas; qua non nisi à Virgine nasceretur. Talis congruebat & Virgini partus, ut non pareret nisi Deum.*

La seconda Ragione, perchè il comun modo di essere concepito, e di nascere reca seco nell'Uomo il peccato Originale. Però sendo di esso incapace Gesù; volle esser concepito fuori del comun costume, per opera dello Spirito Santo, e nascere da una Vergine.

La terza, per commendare a gli Uomini col suo esempio il pregio della Verginità, non già a fine di esigerla da essi per legge, ma solo per raccomandarla loro colla dolce violenza nelle sue azioni. Lo disse il Nazianzeno *Orat. 20. de laud. Basilii: Christum nascentem ex Virgine lege Virginitatem sanxisse, non quod ad Virginitatem lege lata Homines compulerit; sed quod exempli quadam quasi vi ad illam adhortatus fuerit.* Ed in fatti prima del Natale di Cristo pochissime Vergini furono al Mondo; ma dopo il suo nascimento furono innumerabili, piucchè non sono i Gigli ne' Prati. *Ex quo Christus*, dice Teodoreto, *Dominus honoravit Virginitatem, ut qui natus sit ex Virgine, prata Virginitatis natura germinavit.*

La Quarta per dimostrare la sua onnipotenza. Imperocchè in quattro modi

di potea nascer l'Uomo; o da Uomo, e Donna, come il comune degli Uomini; o senza Uomo, e senza Donna, come Eva; finalmente da sola Donna: e Iddio per dimostrare che anche questo poteva, volle nascere da una Vergine. La ragione è di S. Anselmo, che dice 2. *Cur Deus Homo c.* 7. *Ut igitur hunc quoque modum probet sua subjacere potestatis, & ad hoc ipsum opus dilatum esse, nihil convenientius, quam ut de Femina sine viro assumata illum Hominem quem quarimus.*

Che se poi si dimandi; Perchè Iddio non formò il suo Corpo, come certamente avrebbe potuto, o di pura terra, come formò Adamo, o di altra materia più nobile? Si risponde, che non lo fece per più motivi. 1. Acciocchè restasse più confuso il Demonio, vedendosi vinto da quell'istessa natura, ch'ei si gloriava di aver vinto. Lo dice Sant'Agostino *lib.* 13. *de Trinit. cap.* 18. *Melius judicavit, ut de ipso, quod victum fuerat, genere, assumeret Hominem Deus, per quem generis humani vinceret inimicum.* 2. perchè come insegna l'Angelico 3. *part. quastion.* 4. *artic.* 6. questo esige la Giustizia, che soddisfaccia per lo peccato colui, che lo commise. Però volle il Verbo Divino farsi Uomo; affinchè così l'Uomo, che avea peccato, egli soddisfacesse alla Divina Giusti-

zia:

zia; *Hoc videtur ad justitiam pertinere, ut ille satisfaciat, qui peccavit, & ideo Natura per peccatum corrupta debuit assumi id, per quod satisfactio erat implenda pro tota natura.* Ne vale il dire, che se Iddio avesse assunto un corpo formato di pura terra, o composto di materia Celeste, avrebbe egli ben soddisfatto alla Divina Giustizia. Poichè è verissimo, che in questo caso avrebbe Iddio soddisfatto alla Divina Giustizia; ma non già, avrebbe soddisfatto l' Uomo. E lo spiegò pur bene Sant' Anselmo *Lib. 2. Cur Deus Homo capit. 8. Sicut enim tectum est, ut pro culpa Hominis Homo satisfaciat; ita necesse est, ut satisfaciens idem sit, qui peccator, aut ejusdem generis. Aliter namque nec Adam, nec genus ejus satisfaciet pro se.*

Quanto poi al secondo dubbio: Se Maria sia stata la prima nel Mondo a far voto di Verginittà? Comunemente i Dottori co' Santi Girolamo, Ambrogio, Epifanio, Beda, Bernardo, ed altri rispondono di sì. Onde vien chiamata da San Bonaventura, *Virginum Signifera*; e dall'Idiota, *Virginitatis Primipila*. E 'l Vinguerio *in istit. Theol. cap. 20. §. 9.* scrive, che perciò s' intitola Maria, *virgo virginum*. Ecco le sue parole: *Ideo dicitur virgo virginum Deipara; quia fuit prima inter Mulieres, qua vovit virginitatem inspiratione Divina. Eam ob*

rem

rem de eadem, dicitur? Sola sine exemplo placuisti: Domino. E San Tommaso 3. *part.* aggiunge, che ciò si apparteneva alla intiera perfezion di Maria.

Potrebbe dir taluno. Nell'antico Testamento, come asseriscono i Santi Nisseno, ed Ambrogio, Maria Sorella di Mosè fu Vergine: Vergini anche furono le Sibille. Oltre a ciò a parere di molti Padri, anche Elia, Eliseo, Melchisedecco, Geremia, ed altri fossero Vergini, ed è probabile altresì, che sapendo questi, che la Verginità osservata per voto è più grata a Dio, che così la osservassero.

Contuttociò debbesi stare alla comune opinione de' Padri. E per ciò, che concerne Maria Sorella di Mosè, non è certo ch'ella fosse Vergine. Anzi Gioseffo *lib.* 3. *Antiq. cap.* 3. scrive, ch'ella fu Moglie di Hur. Degli altri non è certo che fossero Vergini; e se lo furono, non è certo, che lo fossero per voto. Tanto più che a que'tempi stimavasi somma felicità, e cosa grata a Dio l'abbondar di prole, conforme a ciò, che si scrive nel Deut. 17. *Non erit apud te sterilis utriusque sexus.* Ed all'incontro temevasi per grande infortunio il non aver prole, Quindi, è che la Figliuola di Jefte *Judic.* 11. chiese due mesi di tempo per piagnere la sua sventura; dacchè era costretta a morire nel tempo della sua Vergi-

nità. Laonde hassi a dire, che nell' antico Testamento, o non vi furono Vergini, ó ve ne furon pochissime, e non per voto fattone. Onde prima di tutte le Donne, che osservarono per voto la Verginità, fu Maria. E quel che poi è fuor di ogni dubbio, fu ella in ciò prima di tutte nella nuova Legge di Grazia.

LEZIONE XI.

Della gran Solennità del S. Natale.

CON ragione il Nisseno chiama il Santo Natale Festa delle Feste, *Sancta Sanctorum, & celebritatum Gat. aur. in Nativ.* Imperocchè egli è questo Dì il Natale della nostra Vita al dir di San Massimo; e 'l Giorno della nostra salute al dir di Sant' Agostino. E se è sì gloriosa la Solennità del Risorgimento di Cristo, perchè è la Corona, e 'l termine de' Divini Misterj; non men gloriosa altresì è la Solennità del Santo Natale, perchè è il capo, e la sorgente degli stessi Misterj.

Però è stato antichissimo costume della Chiesa il premettere al Natale il Sacro Avvento; affinchè con questo si disponessero meglio i Fedeli a celebrare quella gran solennità. E San Perpetuo Vescovo Turonense, che fiorì nel 482. istituì nella sua Chiesa un

Di-

Digiuno dalla Festa di San Martino fino al Natale in questo modo, che per detto spazio si facessero tre digiuni in ogni Settimana, cioè nel Lunedì, nel Mercoledì, e nel Venerdì, come scrive Gregorio Turonense 10. *Hist. c.* 35. E 'l Baronio nell'anno 581. vuol che da questa Istituzione di S. Perpetuo Turonense proveniſſe il costume osservato da molti Fedeli di digiunare tutto il Sacro Avvento. E ne fa anche menzione Innocenzo III. *c. Consilium de observ. jejun.*

La Vigilia poi del Natale porta seco l'obbligo del digiuno. E questo è stato sempre osservato così esattamente, che Sant' Agostino deposse un Sacerdote dell' Officio di celebrare, perchè era stato trovato a desinare, e cenare lautamente in Casa di una Donna, senza riguardo alla Natività del Signore. E Gregorio Turonense *de glor. ma. cap.* 88. racconta ancora un gran gastigo dato da Dio ad un altro Prete, detto Eparchio, per aver profanato questa Vigilia.

Nell' istessa Vigilia ancora per l'Anno Santo, ogni venticinque anni, dopo il Vespro il Sommo Pontefice apre la Porta Santa in Roma, per essere allora venuto l'Autor della pace, e della remission de' peccati: e concede a' Fedeli amplissime Indulgenze. Tal consuetudine nella Chiesa è così antica, che non v'è memoria del tem-

po, in cui cominciò. Solo si sa, che Papa Bonifacio VIII. nell'anno 1300. mandò fuori una Bolla, ordinando, che detto Anno Santo si celebrasse ogni cento anni, asserendo *viva vocis oraculo*, che questo era antico costume. Appresso Clemente VI. nel 1350. per maggior comodo de' Fedeli, lo ridusse ad ogni 50. anni. Urbano II. creato nel 1378. lo pose ad ogni 33. anni. Finalmente Paolo II. creato nel 1470. per grazia singolare lo restrinse ad ogni 25. anni, come presentemente si truova.

Onorio Papa Terzo concede, che nel dì di Natale, ancorchè cada nel Venerdì, o nel Sabato, si possa *lecitamente* mangiar carne, per così meglio celebrare questo Mistero, in cui *Verbum caro factum est*. Eccetto però coloro, i quali avessero voto, o costituzione regolare di non mangiar mai carne in questi giorni sopraddetti,

Fa anche la Santa Chiesa nel Natale celebrare tre Messe, e ne' tre diversi Vangeli ci dà a vedere tre diverse Nascite di Cristo. Nel primo Vangelo la Nascita sua temporale, ed umana, come ben si scorge dalle sue parole. Nel secondo la nascita sua spirituale nel cuor de' Fedeli per mezzo della grazia, che l'illumina, come furono illuminati da celeste luce i Pastori. Nel terzo la Nascita eterna, *In principio erat verbum*. La prima Nascita

è da

è da Madre ſenza Padre; la terza, da Padre ſenza Madre: la ſeconda, ſenza Padre, e ſenza Madre. Nella prima Natività è nato Gesù una ſola volta; nella ſeconda naſce ſpeſſo; nella terza naſce ſempre. La prima naſcita è fatta in terra; la ſeconda nel Cuor dell' Uomo; nella ſeconda l'Uomo Dio; nella terza Dio. La prima naſcita è umana; la ſeconda ſpirituale, la terza Divina. Però o che bella ſorte fu mai quella del famoſo Umberto, di potere ben celebrare queſte tre Naſcite colla ſua ſolenne Ordinazione. Umberto adunque, rinunziato il Principato a Filippo Valeſio Re di Francia, e veſtitoſi di lane Religioſe nell' Ordine di S. Domenico, ottenne nel Santo Natale gli Ordini Sacri in queſta guiſa. Nella prima Meſſa della notte fu ordinato Suddiacono, nella ſeconda dell' Alba Diacono, e nella terza celebrata da Clemente VI. dimorante allora in Lione, fu dall' iſteſſo ſommo Pontefice conſecrato Sacerdote.

In queſto iſteſſo Giorno poi di Natale ſi voleva con tanto rigore nella primitiva Chieſa, che tutt' i Fedeli riceveſſero la Sacra Eucariſtia, che il Concilio Toletano primo *cap.* 13. decretò, che chiunque in quel dì non ſi accoſtaſſe alla ſanta Comunione non ſi teneſſe per Criſtiano: *Saculares, qui in Natali Domini non ſe communicaverint,*

rint, Catholici non credantur, nec inter Catholicos habeantur.

Adopera anche in questo dì la Chiesa tutta la pompa degli apparati, e tutta la maggior solennità de' sacri riti, e con ragione; poichè anche le creature irragionevoli han dato più volte in questo dì contrassegni di straordinaria allegrezza. S. Ambrogio (*Hom. 5. in Nat. Dom.* è di opinione, che il Sole in ossequio di Cristo nato di mezza notte, anticipasse il suo Oriente; imperocchè, dice egli, se a i cenni imperiosi di Giosuè fermò il Sole il suo corso: perchè non s'ha a dir, che lo affrettasse per mirare più prestamente il divin Sole Bambino nato in Betlemme? *Cur non ad Jesu Christi Nativitatem festinus promoveret in noctem?* Quindi è, che per attestazione dell' istesso S. Ambrogio *ibid.* gli antichi Fedeli solean chiamare il Dì di Natale, *il Giorno del nuovo Sole: Igitur novum Solem hunc diem vulgus appellat.*

In questo tempo altresì si annunziano scambievolmente i Fedeli la felicità delle Buone Feste, o a voce, o in iscritto colle più vive espressioni dell' affetto. Cominciarono già i Cristiani, come attesta il Baronio anno 263. a praticare sì bel costume, allorchè cessata in parte la persecuzione di Valeriano colla sua prigionia in Persia, si diedero a celebrare le Feste de' Santi Martiri, e ad augurarsi insieme tali

Buo-

Buone Feste, o di presenza, o con Lettere, le quali però chiamavano Festive. Ora però con assai maggior ragione, e lode si praticano tali augurj di felicità nelle Feste del S. Natale, ch'è stato per lo Mondo l'oroscopo di tutte le felicità spirituali, e temporali.

Quindi è, che molti illustri Personaggi nelle loro azioni più conspicue han voluto gli auspicj dal S. Natale. Carlo Magno il Primo volle nel Dì di Natale ricevere da Leon III. Sommo Pontefice l'inaugurazione nell'Imperio dell'Occidente. Nel Natale ancora vollero essere coronati Cesari Carlo detto il Grasso, e due Ottoni godendo, dice il Rainaudo *sect.* 3. *de G. & P.* di avere i primi auspicj del Reame da quel Dio Bambino, che co' suoi vezzi amorosi avea il predominio de' Cuori; *Auspicari imperium quo die ortus est Parvulus, cujus imperium super humerum ejus.* Innocenzo IV. Altresì concedette in tal dì a' Cardinali col Cappel rosso la divisa della loro Eminentissima dignità. E 'l pio Re Clodoveo, primo Re Cristiano della Francia, volle esser battezzato nel dì del Santo Natale, e volle nascere alla Fede in quel giorno, in cui Gesù volle nascere in terra per farne tutti rinascere al Cielo: *Tanti diei Solemnitas*, dice il Rainaudo *de Gl. & Pil. pium Regem illexit, ut culta deponere*

vellet, quo Christus summovere se demisit, & nasci Calo, cum Christus, non Calo illaturus, in terris est natus.

LEZIONE XII.

Delle Circostanze, che accompagnarono il Nascimento di Cristo.

TUtti i Bambini del Mondo, non solo non iscelgono essi la qualità, e le circostanze del loro Nascimento, che anzi neppur le sanno. *Non eligunt quando nascuntur*, dice S. Bernardo *Sup. missus est*. Solo Gesù, perchè Dio di Potenza, e di Sapienza infinita, si ha scelto nel nascere il luogo, il tempo, e tutte le circostanze, che più gli furono a grado: *Et uterum*, dice Sant' Agostino *Hom. 1. in Jo. de quo nasceretur, & diem, quo nasceretur, elegit*. Or siccome egli nacque per salute del Mondo, così volle nascendo tutte quelle maniere di nascimento, che più si confacessero alla comune salvezza, o almen che la significassero.

Però si scelse 1. il tempo, e nacque giusta il computo del Martirologio Romano, 5190. anni dopo la Creazione del Mondo, nel principio dell' anno 42. dell'Imperio di Augusto, e come vuole Eusebio *in Chronic.* nell' anno 32. del Reame di Erode. Nacque dunque nella sesta Età del Mondo; imperocchè siccome Iddio creò l' Uomo

mo nel ſeſto giorno, così nella ſeſta Età lo volle redimere.

Nacque ſtando tutto il Mondo in pace; e ciò ben ſi ſcorge dall'ordine fatto da Auguſto allorchè nacque il Meſſia, che ſi regiſtraſſero per la prima volta da Cirino Preſide della Siria tutti i Popoli del Mondo, il che dà a vedere ch'egli allora governava con pacifico comando tutto l'Univerſo. Aggiugne Oroſio *lib.* 6. *c.* 3. che nell'anno, in cui nacque Criſto, Ceſare Auguſto chiuſe la terza volta lo due Porte del Tempio di Giano, quali due porte ſecondo il coſtume di Roma, in tempo di guerra ſtavano aperte, e chiuſe in tempo di pace. Auguſto dunque chiuſe la prima volta dette porte dopo la Vittoria Azziaca da lui riportata di Antonio preſſo Azzio, Promontorio dell'Epiro, nell'anno dall'edificazione di Roma 725. Le chiuſe la ſeconda volta nell'anno dall'edificazion di Roma 726. dopo la Vittoria Cantabrica ottenuta in Spagna. E finalmente le chiuſe la terza volta nell'anno dall'edificazion di Roma 752. dopo avere con molti trionfi domate, e meſſe in pace tutte le Nazioni. E fa per l'appunto l'anno, in cui Criſto nacque. E ben era dovere, che nella pace univerſale del Mondo naſceſſe quel Dio, di cui ſta ſcritto *Epheſ.* 2. *Ipſe eſt pax noſtra*. Tanto più ch'egli venne qual celeſte rugiada; ſcrive Ari-

ſtotile *lib.* 1. *Meteor. cap.* 10. ch' ella non mai ſcende dal Cielo, che nelle notti più quiete, e ſgombre affatto da' Venti: *Ros ſit, non niſi ſerena nocte, & a ventis ſilente.*

Inoltre il Signore, dopo eſſere ſtato concepito nell' Equinozio di Primavera, a' 25. di Marzo; nacque nel Solſtizio d' Inverno a' 25. di Decembre. Lo dice S. Agoſtino *Ser.* 18. *de Natalitiis Chriſti: Conceptus eſt Chriſtus Æquinoctio verno, & natus eſt Solſtitio hyberno.* E ciò con gran miſterio, dice Beda; poichè ſiccome nel Solſtizio d' Inverno il Sole ſcende giù fino all' infimo punto del Cielo; così Criſto vero Sol di giuſtizia ſceſe nell' infimo luogo del Mondo, cioè nel Preſepe. E ſiccome allora ſi rivolge verſo noi il Sole, e comincia a creſcere la luce del giorno: Così il vero Sol di giuſtizia venne ad albergare con noi, e colla ſua venuta cominciò a ſplendere, e ad accreſcere negli Uomini la luce della divina Grazia: *Hoc tempore in infimum Cali punctum Sol devenit; juſtitia vero Sol Chriſtus in infimum Orbis locum, ideſt Præſepe deſcendit. Hoc tempore reverti incipit ad nos Sol, accipiuntque dies noſtri incrementa lucis; at per Chriſti Nativitatem, Sol juſtitia ad nos converſus eſt; lux vero gratia magnis eſt aucta incrementis.* Debbeſi ben' anche avvertire ciò, che ben notano molti Dottori, cioè la

dif-

differenza, che passa quanto al tempo tra il nascimento di Cristo, e quel del Battista. Cristo, come si è detto, fu concepito nell' Equinozio di Primavera a' 25. di Dicembre. All' incontro il Battista fu concepito nell' Equinozio di Autunno a' 24. di Settembre, e nacque nel Solstizio della State a' 24. di Giugno: E Perchè ciò? Prima risponde Beda: Perchè Cristo autor della luce eterna dovea nascere coll'accrescimento della luce temporale. E 'l Battista, ch'era banditor della Penitenza, dovea esser concepito colla diminuzion della luce: *Quod Authorem lucis æternæ cum crescendo lucis temporaneæ concipi simul, & nasci deceret; pœnitentiæ vero præconem, quem oportebat minui, cum inchoata minoratione lucis generari pariter, & concipi:* Per secondo risponde S. Ambrogio *Serm. 2. de Nativ.* che i Tempi servirono al merito di questi due gran parti. Laonde nel crescer de' giorni nacque il Padrone Cristo; e nel mancar de' giorni nacque il Servo, cioè il Battista; *Ipsa quodammodo tempora, famulantia partibus suis, cum detrimentum faciunt, Servus gignitur; cum autem Dominus nascitur, consequitur; augmentum.* Per terzo risponde Santo Agostino *Psalm.* 132. Acciocchè si averasse il detto del Battista: *Illum oportet crescere; me autem minui:* Però *Natus est Joannes, cum jam incipiunt*

minui dies; Dominus natus est, quando jam dies incipiunt crescere.

Quanto al mese, nacque Gesù nel Dicembre, e non senza mistero, poichè in questo mese, che appresso i Latini dicesi Dicembre, ed appresso gli Ebrei Casleo; Neemia liberato dalla Cattività di Babilonia, si applicò a ristorare, e risarcire, la Città di Gerusalemme. 2. *Esdr.* 1. E perchè Casleu giusta l' interpretazione di Beda, significa l'istesso, che Speranza, *Spes:* però nascendo Cristo nel Dicembre, parve volesse avvivare in noi la Speranza della nostra eterna salute.

Finalmente quanto al Giorno, come attestano S. Antonio 1. *part. Hist. tit.* 5. *cap.* 1. S. Bonaventura *de Vita Christ.* Pietro de Natalibus, ed altri, nacque Gesù nella Notte della Domenica. E parve assai conveniente; che in quel dì di Domenica, nel quale avea Iddio creata la luce, nascesse al mondo Gesù vera Luce per illuminare tutti coloro, che giacevano nell' ombre della morte. Lo spiegò pur bene Ruperto *lib.* 3. *de Div. officiis cap.* 16. *Nocte Dominica natus est Christus, consonante mirabilium suorum ordine. Ut quo die dixit: Fiat lux, & facta est lux, ejusdem diei nocte oriretur in tenebris lumen rectis corde; & visitaret nos oriens ex alto, illuminare iis, qui in tenebris, & in umbra mortis sedent.*

E nac-

E nacque sull' ora della mezza notte conforme a ciò, che si dice nella Sapienza 18. *Cum quietum silentium contineret omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet, Omnipotens Sermo tuus de Cælis a regalibus sedibus prosilivit.* E ciò per dinotarci, che ci liberava da tre notti, cioè 1. dalla Notte dell' ignoranza; dacchè il vero Dio conoscevasi solo in un angolo della Giudea, e tutto il resto era Gentilesimo, *Notus in Judæa Deus* 2. dalla notte del peccato, che accieca nell'anima l' Intelletto, e la Volontà. 3. dalla notte dell' Inferno; dacchè allora regnava sulla terra il Principe delle tenebre. E forse per questo fine si celebrano nella notte del Natale tre Messe. Se pure non si vuol dire, che S. Telesforo Papa istituisse dette tre Messe per dinotare, che Gesù nacque al mondo per salvare gli Uomini di tutte tre le Leggi, cioè di Natura, Scritta, e di grazia.

LEZIONE XIII.

Prodigj avvenuti nel mondo nel Nascimento di Cristo.

SI avverò pur bene nel nascimento di Cristo ciò, che di lui predisse il Profeta Aggeo *cap.* 2. cioè ch' egli nascendo avrebbe messo in moto tutte le Creature del mondo con istra-

ni-

nissimi prodigj: *Adhuc unum modicum est, & ego commovebo Cælum, & terram, & mare, & aridam. Et movebo omnes gentes. Et veniet desideratus cunctis gentibus.* Imperocchè nel Natale di Gesù parve si rinovasse l'Universo, e si videro da per tutto portenti non mai più osservati.

Primieramente Niceforo *lib.* 1. *cap.* 7. scrive, che Augusto Imperadore avendo interrogato l'oracolo di Apolline Pitio, che mai dopo lui avrebbe governato l'Impero Romano? non ne riportò veruna risposta; ed avendo nuovamente dimandato qual fosse la cagione di tal silenzio, udì queste voci:

Me puer Hebræus Divos Deus ipse gubernans,
Cedere sede jubat, tristemque redire sub Orcum.
Aris ergo de hinc tacitus abscendito nostris.

E d' allora in poi tacquero per sempre tutti gli Idoli, nè mai più favellarono i falsi Numi. Ed Augusto tornato in Roma erse nel Campidoglio un magnifico Altare con questa Iscrizione *Ara Primogeniti Dei*. E 'l Baronio *initio Annal.* vuol, che fosse detto Altare situato in quel luogo, che ora chiamasi, *Ara Cæli*. Avendo poi inteso ciò Ottaviano, ordinò; che niuno in appresso lo chiamasse col titolo di Signore; dacchè il vero Signor del Mondo sarebbe stato un Bambino Divino.

vino. L' istesso esempio seguì l' Imperador Tiberio suo successore, il quale nè volle mai esser nomato Signore, nè mai consentì che si ergessero ad onor suo, nè Tempj nè Statue di sorta alcuna. *Baron. an. Chr.* 17.

Oltre a ciò Pietro de Natalibus *in Catalog. ex Hieronymo*, e Luca Ludense *in Chronic. Isi.* scrivono, che in quel tempo, in cui venne al mondo tutto d'improvviso si videro bruciati vivi, e ridotti in cenere i pessimi Sodomiti. E fu ciò assai conveniente, poichè il vizio di costoro depravando sommamente l'umana natura, fu dovere che restassero essi estinti, prima che il Verbo Divino si unisse alla nostra umanità. Siccome Iddio non volle riconciliarsi col mondo, se non dopo di averlo prima purgato dalle disonestà coll'universale Diluvio. E S. Agostino *l.* 3. *Confess cap.* 8. lo spiega pur bene; *Hoc quippe vitio violatur ipsa societas, qua cum Deo nobis esse debet, cum eadem natura, cujus ille auctor est, libidinis perversitate polluitur.*

Di più in Roma, come riferiscono Eusebio *in Chron.* Orosio *lib.* 6. *cap.* 28. e S. Bonaventura *lib. de Festiv. Jesu*, in un luogo, ove ora sta il Tempio di S. Maria, di là dal Tevere, forse improvisamente una Fontana di olio, che scaricò nel medesimo Tevre quel prodigioso liquore. E con ciò

si ven-

si venne a significare che nasceva nel mondo quel Dio, che è Fonte di grazia, e che coll' olio della sua misericordia veniva a guarir le piaghe del genere umano. *Cant.* 1. *Oleum effusum nomen tuum.*

Nella Spagna, come attesta San Tommaso 3. *part. quæst.* 36. *art.* 3. poco prima dell' Imperio di Augusto comparvero in Cielo tre soli, che a poco a poco si unirono, e si confusero in un sol Sole. E Luca Tudense *in Hist. Hisp.* aggiugne che nella Notte del Santo Natale comparve nella Spagna una Nuvola sì luminosa, che sgombrate le ombre della notte, fe risplendere tutto l' emisfero a par del giorno. E con ciò si venne a dinotare, che nasceva Gesù qual Sole divino per illuminarci colla sua grazia.

Nell' Egitto, se crediamo a Pietro de Natalibus *in Catalog.* allorchè nacque Gesù nel mondo, rovinarono già per terra i Simolacri degli Idoli, secondo la Profezia d' Isaia *cap.* 19. *Ecce Dominus ascendat super nubem levem & ingredietur Ægyptum*: il che ben si dice avverato da molti interpreti, quando egli bambinello in seno alla Vergine, nuvola leggerissima, e lo portò in Egitto: *& commovebuntur* a cotal vista *Simulacra Ægypti, a facie ejus, & cor Ægyptii tabescet in medio ejus.* Onde stupiti, e spaventati i Sacerdoti Egizii formarono l' immagi-

ne

ne di una Vergine, che portava un Bambin ſulle braccia, e la collocarono nel luogo Santo di un Tempio. Con ciò s'inteſe, che Gesù nato di freſco era venuto ad abbattere il Gentileſimo, e l'Idolatria, ed a diſtruggere i peccati del mondo.

Finalmente S. Bonaventura *lib. de S. feſtiv.* l'Abolenſe *in Prolog. Hieron. in Gen. cap.* 7. e Pietro de Natalibus atteſtano, che nella Notte del Santo Natale, in Engaddi, ch'è Città della Siria poco lungi dal Mar morto, fiorirono le Vigne di quei campi, e tutte inſieme mandarono fuori, e fiorì, e frutta in oſſequio di quel Dio a cui ſono attribuite quelle voci de' ſacri Cantici *cap.* 1. *Botrus Cypri Dilectus meus mihi in vineis Engaddi*; e che veniva nel mondo per farvi fiorire la vera Fede, e per far che i Fedeli daſſero frutta di ſante operazioni, di eterna vita.

Alcuni Autori aggiungono, che nel Natale di Criſto rovinaſſe in Roma il Tempio della Pace. Ma il Cardinal Baronio ne' ſuo Annali dice di non aver mai trovato preſſo Autori claſſici, che in Roma vi foſſe Tempio della Pace prima del naſcimento di Criſto. Dopo la naſcita di Criſto sì è vero, che Veſpaſiano dopo aver ſoggiogato i Giudei, ereſſe in Roma un Tempio della Pace. E lo atteſta Giuſeppe Ebreo *lib.* 7. *de Bello cap.* 24.

pi-

dicendo: *Post triumphum, & Romani Imperii firmissimum Statutum Vespasianus Paci Templum ædificari decrevit:*

Oltre poi a' prodigj, che avvennero nella notte stessa, in cui nacque il Nazareno, il Ven. Beda, e Bartolomeo Selignaco scrivono, che nella Palestina presso al Fonte, detto di Eliseo, nascono Rose, le quali nella notte di Natale, ancorchè mezze secche per il gran gelo, pur tornano rigogliose e fiorite, e ad aprirsi. Indi passata la detta notte, tornano a chiuderſi nel proprio cespoglio, ed appassiscono. *Apud Patrignan. tom. 2. lib. 2. cap. 1.*

Si scrive ancora della gran Serva di Dio Suor Teresa Maria Domenicana, divotiss.na del Santo Bambino, e favorita oltre modo da lui, si scrive, dico, che avendo una gran brama di sapere l' ora precisa, in cui Gesù era nato in Betlemme, ne pregò lungamente il Signore, che glielo rivelasse; e ne fu compiaciuta in questo modo. Nella notte del Santo Natale stava ella colle altre Religiose nel Coro, quando tutto d' improvviso comparisce per aria una immensa luce, ed in mezzo alla luce un Bambino di sovrumana beltà, e nell' istesso tempo si sentì suonar l' Orivolo le dodeci ore, che in Ispagna è la mezza notte. Con che restò accertata che in quel punto era nato Gesù in Betlemme; tanto più che a questo prodigio se ne aggiun-

giunse anche un'altro; poichè la Serva di Dio trovandosi allora con un rametto di Ramerino in mano, da questo sensibilmente, ed a vista di tutte, sbocciarono in un subito i Bottoncini, e questi si aprirono in fiori. *Diar. Domen.*

Ed in fine mentre io sto per dar compimento a quest' Opera, ricevo quì in Napoli la notizia di un prodigio straniſſimo avvenuto più volte nella notte del Santo Natale. Adunque molte Persone degniſſime di fede, e di molte diverse Famiglie, mi attestano come testimonj di veduta, che la notte del Santo Natale avendo messo sotto al Santo Bambino, che stava nel Presepe, la Pianta tanto ben nota, detta il Puleggio, arida, e secca; nella mezza notte tutto in un punto han veduto con gli occhi propri, che rinverdisce; infronda, e s'riempie di fiori, che mandan fuori un gratiſſimo odore. E che in questa guisa si conserva per un intero giorno, fin che poi pian piano appassisce, e di bel nuovo inaridisce. E mi aggiungono costoro, che v'è tradizione, che forse il Signore opera questo portento in questa pianta del Puleggio, perchè quand' egli Bambino fu messo a giacere sul terreno nella grotta di Betlemme, s' incontrò a star sotto il suo tenero corpicciuolo questa pianta, natavi lì a caso. E su questo prodigioso avvenimento potrebbe scherzarsi così.

NEL-

NELLA NOTTE DEL S. NATALE

IL PULEGGIO SECCO, MESSO SOTTO

IL

SANTO BAMBINO,

Si è veduto più volte rinverdire, e fiorire.

SONETTO.

Tacì fama loquace, e più non dire
Della Fenice i vanti, allorchè d' anni
Carca, spiega su i Monti allegri i vanni,
E mirar fiso il Sol ha il grande ardire.

Così la vita quivi incenerire
Vuol con fuoco Celeste, ed indi i danni
Togliendo, fatti a se da' rai tiranni.
Vedesi a nuove piume rifiorire.

Nel Puleggio più raro, e più Divino
Prodigio addita il Nazaren in fasce,
Che la Fenice al Rogo a se vicino.

Se quella presso al Sol e muore, e nasce;
Non muore il Germe a' rai di Dio Bambi-
Dalle ceneri sue solo rinasce. (no;

AL-

ALTRO

SONETTO.

Alba, non ti sdegnar, se in notte oscura,
Sen' aspettar tue brine, in pochi istanti,
De' suoi fiori il Puleggio a i primi vanti,
Con istupor del Cielo, e torna, e dura.

Del Divin Sol Bambin per gran ventura
Ha i caldi rai, e per rugiada ha i pianti,
Ond' ei le Rose, i Gigli, e gli Amaranti;
Qual volgo vil, co' pregi suoi oscura.

Prodigio egli è de' Fior, per cui l' Inverno
Più superbo divien, e al vago Aprile
Mette invidia, e rossor, e ne fa scherno.

Gode di vagheggiar Fior sì gentile.
Con cent' occhi di Stelle il Ciel superno,
Or che al Fior Nazaren s' inchina umile.

LEZIONE XIV.

Del Santo Presepe di Betlemme, in cui Cristo nacque.

CON gran ragione il Profeta Michea prevedendo con ispirito profetico la picciola Terriciuola di Betlemme, in cui avea a nascere il Messia, le cancella, diciam così dalla fronte il titolo di picciola, e di vile, come leggesi in San Matteo *c. 2. Et tu Bethlehem terra Juda, nequaquam minima es in principibus Juda, ex te enim exiet Dux, qui regat Populum meum Israel.* E con gran ragione altresì la Chiesa, co' metri del Poeta Prudenzio esalta l'istessa Betlemme sovra tutte le altre Città del mondo per la gran sorte, ch' ella ebbe, che in lei nascesse un Dio fatt' Uomo: *O sola magnarum Urbium major Bethlem, cui contigit Ducem salutis calitus incorporatum gignere.*

Ella è situata sovra di un Monticello, due leghe lungi da Gerusalemme, e fu la Patria, in cui nacque il Re David, onde s'intitola, *Civitas David.* Si chiama anche *Frugifera* per la fertilità delle sue Campagne, e secondo l'etimologia del suo nome s'interpreta, *Domus panis*, la Casa del pane. Or nell' angolo Orientale del Monte di Betlemme sta un'ampia Spe-

lon-

lonca, ed in essa nascendo il Redentore sortì il suo Presepe, che poiè stato tanto venerato, ed onorato dal Mondo.

Primieramente Sant' Elena Imperadrice, ita in persona in Betlemme, facea sì lunghe dimore nella Stalla di Gesù, che parea non saperssene mai distaccare; tanto che i Giudei, ed i Gentili la chiamavano per ischerno la Stabularia. S. Ambrogio però *Orat. de Theod.* esalta in S. Elena, assai più che il nome Augusto d' Imperadrice, questo titolo di Stabularia di Cristo, quasi fosse il più ricco djamante del suo Diadema: *Bona Stabularia, qua tam diligenter Præsepe Domini requiesivit. Bona Stabularia, qua Stabularium non ignoravit illum, qui vulnera curavit a Latronibus valnerati.* Oltre a ciò non sofferendo S. Elena, che fosse vile agli occhi del mondo quella Grotta beata, fece primieramente diroccarvi l' Idolo di Adone, che vi avea collocato l'Imperadore Adriano, per torne via ogni culto di venerazione, che v' era già stato per cento ottant'anni. Poi vi ereste un magnifico Tempio; e nel luogo appunto, ov' era stato a giacere il Bambino Gesù; vi fabbricò un Altare, in cui di continuo si offerisse al Divino Padre l' Agnello Immacolato. Ed indi l' Imperador Costantino suo Figlio arricchì questo Tempio con quattro ordini di Colonne, con araz-

zi, e con fregi prezioſiſſimi: tanto che il Soldano dell'Egitto, come narra il Razdivilli nel ſuo Hodoporico Geroſolimitano volendo con que' teſori arricchire il ſuo Palazzo nel Cairo venne là per depredarlo, e già lo avrebbe eſeguito, ſe una gran Serpe, ſcappando d'improvviſo dalla volta del Tempio, non aveſſe diſtornato i primi attentati della ſua ingordigia. *Ap. Drex. Chriſtus naſcens l. 1. c. 9.*

Anche un' altra Imperadrice, per nome Agneſe, abbandonata la Reggia, ſi portò in perſona a viſitare il Preſepe di Criſto, e giunta là, colle lagrime agli occhi, e colla fronte china ſul ſuolo adorò quell' antro fortunato con ammirazione di Pier Damiani *l. 7. verſ. 5.* che le applaudì, come a novella Regina Saba, venuta a vedere il vero miſtico Salomone: *Veniſti Regina Saba ad Regem noſtrum Salomonem, veniſti adorare puerum in Præſepio vagientem.*

L'iſteſſo fece S. Brigida, nata Principeſſa del real Sangue di Svezia. Queſta portoſſi alla terra Santa della Paleſtina, e giunta a Betlemme, ſi acceſe per maniera, nella divozion al Santo Preſepe, che altro non faceva, che prorompere in continue eſclamazioni di affetto; ed or chiamava la Stalla il ſuo Paradiſo, or ſue delizie la mangiatoja, e 'l fieno, or ſuo dilettiſſimo Sposo il S. Bambino; ed avreb-

vrebbe voluta cangiarſi tutta in culla, in faſce, in fieno per meglio adagiare il ſuo caro Bambino. Con ciò meritò, che la gran Vergine Madre le rivelaſſe un teſoro di Celeſti Miſterj, e che le ſvelaſſe le circoſtanze più preciſe del ſuo diviniſſimo Parto, e quanto le occorſe nella viſita de' Paſtori, e de' Magi, come ben ſi ſcorge nel Libro Settimo delle ſue Rivelazioni.

In particolar maniera ſi ſegnalò nell' affetto al *S.* Preſepe di Criſto il gran Dottor S. Girolamo. Egli benchè riſplendeſſe in Roma a guiſa di una luminoſa lumiera di Santità, e di dottrina, contuttociò abbandonò tutto, e andò in Paleſtina per menar la ſua vita, come la menò, nella grotta di Betlemme. Nè contento di ſtarvi egli, invitò con efficaciſſime lettere ad andar lì Paola, Marcella, ed Euſtochia, Dame in quel tempo le più illuſtri di Roma; e furono così poſſenti le ſue perſuaſioni, che *S.* Paola inſieme con Euſtochia partirono ancor elleno da Roma per adorare ſotto la guida del loro Santo Maeſtro la Spelonca di Betlemme. Giunte quivi, non può ſpiegarſi con quanti affetti, e lagrime ſi gittaſſero per terra, e quanti caldiſſimi baci imprimeſſero ſu i ſaſſi di quell' antro beato: e dove mai, dicea la Matrona S. Paola, potea io ſperare la troppo cara mercè di mirar co' miei occhi

la culla di un Dio fatt'Uomo? Oh quì sì, che voglio menare i miei giorni, e spiegare gli ultimi fiati! *Et ego misera digna sum judicata deo sculari Praesepe, in quo Dominus parvulus vagit; orare in Spelunca, in qua Virgo Puerpera Dominum fudit infantem. Nec requies mea, quia Domini mei Patria est; hic habitabo, quoniam elegi eam.* E in fatti dopo aver menato in quella grotta il resto di sua vita, volle finalmente aver la tomba dove Cristo avea avuto la cuna. E sul suo Sepolcro scolpì S. Girolamo questo Epitaffio: *Epist. 27.*

Fratres, Cognatos, Romam Patriamque relinquens;
Divitias, sobolem, Bethlemi conditur antro,
Hic praesepe tuum, Christe, atque hic Mystica Magi,
Munera portantes, hominique Deoque dederunt.

Di là a qualche tempo coronò anche San Girolamo la sua Vita illustre, e depositò nell' istesso luogo le sue spoglie mortali. Che più? Essendosi poi trasferito a Roma il Presepe di Cristo, dispose Iddio, che vi fosse ancor trasferito il Deposito di Girolamo; affinchè soggiornassero sempre insieme nella Basilica Liberiana; come lo spiegò pur bene in una sua Omelia il Pontefice Clemente XI. *Hom. de Nat. Diuturnus olim, dum viveret, Bethlemitici*

ci ſpecus incola, nunc vero prope Bethlemiticum Præſepe in hac Baſilica conditus.

Finalmente è ſtato ſempre frequentiſſimo il concorſo de' Fedeli al Preſepe di Criſto. E benchè nell'andare in Terra Santa viſitaſſero con ſegni di gran divozione il Getſemani, il Calvario, l'Uliveto; contuttociò par che la più vivace tenerezza de' loro affetti ſi ſfogaſſe in particolar maniera in Betlemme. Anzi nel tempo, che occupata Betlemme da' Saraceni, non poterono i Criſtiani ſoddisfare a queſta lor divozione, ne facevano altiſſime doglianze. E Sofronio il Giovane, il quale a que' dì era Patriarca di Geruſalemme atteſta di ſe *Serm de Chr. Nat.* che gli parea di eſſer ſimile ad Adamo, tenuto lungi dal ſuo Paradiſo di Betlemme, che avea ſempre innanzi agli occhi. E ſimile altresì a Davide per l'ardentiſſima ſete, che avea di ber dell'acqua della Ciſterna di Betlemme, cinta da' Filiſtei ſuoi nemici.

LEZIONE XV.

Come s' intenda la Profezia di Giacobbe circa la venuta del Messia Gen. 49. Non auferetur Sceptrum de Juda, & Dux de femore ejus, donec veniat qui mittendus est; & ipse erit expectatio Gentium? *E come si spieghino le parole d' Esaia* 7. Butyrum, & mel comedet, ut sciat reprobare malum, & eligere bonum?

IL Patriarca Jacobbe stando presso a morire, chiamò a se i suoi Figli per predir loro gli avvenimenti futuri dicendo: *Congregamini, ut annuntiem quæ ventura sunt vobis in diebus novissimis.* E cominciando da Ruben, predisse a ciascuno con ispirito Profetico ciò, che avea ad avvenire a' loro discendenti. Parlando poi a Giuda, fra le altre cose disse questo: *Non auferetur Sceptrum de Juda, & Dux de femore ejus, donec veniat qui mittendus est, & ipse erit expectatio Gentium.* Or che in queste parole, *qui mittendus est, & ipse erit expectatio Gentium*, s' intenda il Messia, è comun sentimento, non solo de' Dottori, e degl' interpreti, ma anche degli Ebrei.

Supposto ciò, non è facile a spiegarsi, come si avverassero le parole di questa Profezia, che dice, che non si torrebbe lo scettro, e 'l Reame de' Giudei fino

fino alla venuta del Messia. Imperocchè dopo la cattività di Babilonia non ebbero i Giudei alcun Re; ed i Maccabei, che governarono appresso la Repeblica de' Giudei, non erano della Tribù di Giuda, ma della Tribù di Levi; dacchè erano Sacerdoti, e discendenti d'Aronne, Fratello di Mosè. Si aggiugne a ciò, che per qualche tempo innanzi alla nascita di Cristo regnò nella Giudea Erode, che era Idumeo, e non Giudeo.

Contuttociò si avverò bene il detto di Giacobbe nella sua Profezia, che non finirebbe lo scettro di Giuda fino alla venuta del Messia. Eccone il come. In prima Davide ed i suoi discendenti, che erano della Tribù di Giuda, regnarono fino alla Cattività di Babilonia. Appresso ebbero i Giudei per supremo capo della loro Repubblica Zerobabele, nipote di Jeconia, ch' era pure della Tribù di Giuda; e questi co' suoi Discendenti dominò fino al tempo de' Maccabei; se ben senza titolo di Re; che però non si dice, *non auferetur Rex de femore*, ma *non auferetur Dux*. Dopo i Discendenti di Zerobabele tennero il governo i Maccabei, o pure Assamonei, i quali ressero la Repubblica de' Giudei fino al tempo di Erode, nel cui Regno nacque il Messia. Nè se bene i Maccabei erano della Tribù di Levi; contuttociò la Tribù di Giuda Reale, e

la Tribù di Levi Sacerdotale, per mezzo di Matrimonio aveano fra loro tal congiunzione di sangue, che assai propriamente può dirsi, che anche i Maccabei, o sia Assamonei, fossero usciti *de femore Juda*. Si aggiugne a ciò, che essendo le dieci Tribù restate in perpetua cattività, solo quelli della Tribù di Giuda insieme co' loro aderenti ritornarono in Gerusalemme, e di nuovo fondarono il Regno della Giudea, e tutti coloro, che ivi si trovarono, ebber nome di Giudei, benchè alcuni di essi fossero discendenti di altra Tribù. Or in questo tal Regno de' Giudei ottennero legittimamente il sommo Magistrato i Maccabei; onde con tutta proprietà potea dirsi, che era quel Regno della Tribù di Giuda, e di un Principe uscito *de femore Juda*. Nella maniera, che dicevasi anticamente durare l'Imperio de' Romani, anche mentr'era Imperadore Trajano, di nazione Spagnuola.

Ma che si dirà di Erode, il qual era Idumeo, e pure governò il Regno de' Giudei per 36. anni prima della nascita di Cristo? Si risponde, che in tutti que' 36. anni Erode tenne il Regno della Giudea per violenza; da che ancora viveano Aristobolo ed Ircano, legittimi Eredi del Regno, che da lui furono uccisi a tradimento. Ed i principali Personaggi di quella Repubblica non consentirono mai di ri-

co-

conoscerlo per Re; onde ricevevano il proprio diritto coll'animo, benchè non potessero scuotere il giogo dell'ingiusto invasore. Alla fine però non potendo più reggere alla forza di Erode, e vinti dal tedio di più ripugnare, gli giurarono ubbidienza. Ed in questa guisa lo Scettro della Tribù di Giuda, già nato il Messia, fu trasferito in uno straniero, che dapprima avealo occupato per violenza. *Suarez tom. 1. in 3. part. disp. 1. sect. 1.*

Quanto poi al secondo dubbio proposto, che concerne la vera intelligenza di quelle parole d'Esaia *cap. 7. Butyrum, & mel comedet, ut sciat reprobare malum, & eligere bonum*, lasciate da parte le interpretazioni meno proprie, rispondo co' Santi Girolamo, Cirillo, Bernardo, e Ruperto Abate, che il Profeta volle con ciò significare, che il Divino Fanciullo, non avrebbe avuto corpo fantastico, come delirarono i Manichei: ma che sarebbe vero Uomo, simile agli altri Bambini, e che si pascerebbe di que' cibi, che sono a quell'età proporzionati, e che si adoperavano comunemente nella Palestina, quali sono butiro, e mele.

E per ciò, che si aggiugne: *Ut sciat reprobare malum, & eligere bonum*, il senso è, come volta il Caldeo: *Donec sciat reprobare malum*. E vuol dire, che Cristo nell' età sua infantile, secondo il costume degli altri Bambini,

mangierà butiro, e mele fino a tanto che giugnerà all'età, nella quale i Bambini cominciano ad aver uso di ragione, con cui discernono il ben dal male. E quando dal Profeta si nominano solamente il butiro, e 'l mele, si possono con ciò intendere tutti gli altri cibi proporzionati, e grati all'età infantile. E sotto il nome di mele si possono dinotare anche gli altri cibi dolci, come le Uve, i Datteri, e simili.

LEZIONE XV.

Delle Sibille, che predissero la venuta del Messia.

Siccome il Signore avea a venire nel Mondo per salvare insieme il Popolo Giudeo, e il Popolo Gentile, così dispose con alto consiglio di Providenza, che all'uno, ed all'altro fosse anticipatamente manifestato; al Popolo Giudeo per mezzo de' Patriarchi, e de' Profeti, ed al Popolo Gentile per mezzo delle Sibille, le quali però furono chiamate da' Santi Padri, le Profetesse de'Gentili. E questo istesso si spiega dalla voce Sibilla, quale, come attesta Lattanzio Firmiano *lib. 1. c. 6. divinar. instit.* significa *Dei consilium*. Ed elleno furono così chiamate, poichè per mezzo dello Spirito della Profezia furono fatte consapevoli de'Divini Consigli.

Fu-

Furon tutte Vergini, ed in premio della loro Verginità ebbero da Dio il dono di predire le coſe future. Lo atteſta S. Girolamo *lib.* 1. *adverſ. Jovinian. Quarum inſigne Virginitas eſt, & Virginitatis præmium divinatio*. E ſiccome non tutt'i Profeti furono Santi, dacchè ſi ſa, che Balaam ebbe vero ſpirito di Profezia, e contuttociò fu Idolatra, ed ebbe commercio col Demonio: Così alcune Sibille furono Idolatre, ſe ben talvolta da Dio, e dall' Angelo buono moſſe a profetare coſe ſublimi di Criſto, e della ſalute del mondo.

Di numero furono dieci ſecondo il parere di S. Girolamo, Suida, Panvinio, ed altri. La più antica di tutte ſi crede eſſere ſtata la Delfica, la quale, come alcuni vogliono, ebbe nome Artemide, e prediſſe un pezzo innanza la guerra Trojana. La ſeconda fu l' Eritrea, che prediſſe la ruina di Troja. La terza fu la Cimmeria, o come altri vogliono, Italica. Queſta diceſi, che aveſſe nome Deifoba, e viſſe poco dopo la guerra di Troja. La quarta è la Samia chiamata Pitò: ed Euſebio dice, che aveſſe nome Erifile, e viſſe a tempo di Numa Pompilio. La quinta fu la Cumana; per nome Amaltea; e queſta portò i Libri Sibillini a Tarquinio Superbo, come ſta regiſtrato in Tito Livio. La ſeſta fu l' Elleſpontica, che viſſe a tempo di

Solone, e di Ciro. La ſettima fu Libica, della quale fa menzione Euripide. L' ottava fu la Perſiana, o come altri vogliono, Ebrea, quale dicono aver avuto per nome Samibeta, e che ſcriſſe 24. Libri, ne' quali prediceva molte coſe della Divinità di Criſto, e della ſua venuta al mondo. La nona fu la Frigia, di cui non ſi ſa, nè il nome, nè il tempo, in cui viſſe. La decima finalmente la Tiburtina, che avea nome Abulnea, ed in Tivoli vicino al fiume Teverone era onorata come Dea.

Siccome poi i Libri del Profeta Geremia furono fatti bruciare dal Re Geconia, come ſi ha nel capo 36. dell' iſteſſo Profeta: Così, come abbiamo da Ammiano Marcellino, Giuliano Apoſtata fe trovare i Verſi Sibillini, e *feceli* dare alle fiamme. Iddio però diſpoſe, che innanzi alla venuta del Salvatore foſſero cercati altrove, trovati, eſaminati, ed approvati per veri; acciocchè non reſtaſſe ſcuſa alcuna a' Gentili, quando foſſer convinti dagli oracoli di quelle predizioni.

In particolar maniera la Sibilla Cumana molto diſtintamente profetizzò di Criſto, e deſcriſſe come felicifſimo il tempo della ſua naſcita. E Virgilio nell' Egloga quarta allude alle predizioni di queſta Sibilla, fatte del Natale del Redentore, adulando il Figliuolo di Aſinio Pollione, con dire, che

che colla naſcita di lui rinaſcerebbe il ſecol d'oro.

Ultima Cumæi venit jam carminis ætas:
Magnus ab integro Sæclorum naſcitur ordo,
Jam redit & virgo, redeunt Saturnia Regna.
Jam nova progenies Cælo demittitur alto.

E 'l Verſo della Sibilla portato dal Greco, al qual allude quì il Poeta, è queſto:

Tunc Deus e magno Regem demittet Olympo.

Memorabile ancora è ciò, che ſcrivono eſſere avvenuto nella Naſcita di Criſto Procopio, Innocenzo III. *Ser. 2. de Nat.* S. Antonino 1. *part. Hiſt. tit.* 4. *cap.* 6. ed altri graviſſimi Autori; cioè che mirando i Romani tutto il mondo in una placidiſſima pace, e tutto il mondo altresì con pacifico poſſeſſo regolato dalle loro Leggi, attribuendo tutto ciò all' induſtria, ed al ſenno di Ottaviano allora Regnante, ſtabilirono per gratitudine di adorarlo per Dio. Ceſare però ricusò fortemente un tale onore, come a ſe non dovuto. E poichè ſeguiva ad opporſi alla ſua giuſta modeſtia la ſuperſtiziosa gratitudine de' ſuoi Popoli, preſe partito di conſigliarſi ſu quello, che doveſſe fare, con una Sibilla, che a que' tempi viveva con gran fama. Queſta

udita la proposta, alzando gli occhi in alto, vide nel Cielo un bel cerchio d' oro, ed in mezzo ad esso una vaghissima Vergine col Bambin tra le braccia; ed additandolo tosto all' Imperadore, prediſſe, che quel Bambino avrebbe ad essere di gran lunga maggior di lui, e Monarca di tutt'i Re. E dopo quest' Oracolo s' intese per aria una voce prodigiosa, che disse: *Hæc est Ara Cæli:* Questo è l'Altar del Cielo. Laonde Ottaviano comandò, che niuno per l' avvenire lo chiamasse più, Signore. E di ciò dura fino a' dì nostri il testimonio, giacchè il Palazzo di Ottaviano Augusto, donde fu osservato il portento, vedesi ora in Roma cangiato in un magnifico Convento della Serafica Religion di S. Francesco detto però, *Ara Cæli*.

LEZIONE XVII.

Perchè Gesù si chiama Figliuol dell' Uomo, Filius Hominis? *E di altri nomi, e titoli, che a lui si attribuiscono nelle Divine Scritture.*

I Sacri Spositori, e in particolar maniera il Cardinal Toleto sul capo terzo di San Giovanni, osservano, che il Redentore più volte parlando di se ne' Vangeli, si chiama Figliuol dell'Uomo. Così al capo otto di S. Matteo dice *Filius autem Hominis non habet ubi caput reclinet*, e altrove: *Osculo Fi-*

Filium Hominis tradis. E ne adducono molte ragioni, degne certamente di risaperſi.

La prima ragione è perchè ſecondo l'uſo della Lingua Ebrea Figliuol dell' Uomo ſignifica l' iſteſſo, che Uomo. Così nel Salmo ottavo ſi dice: *Quid eſt Homo, quod memor es ejus, aut filius Hominis, quoniam viſitas eum?* Così in Giobbe 25. 9. *Quantum magis Homo putredo, & filius Hominis vermis?* Ne'quali luoghi ſi ripete nell' iſteſſa ſignificazione *Homo*, e *filius hominis*. Così ſi dice *filia Sion*, *filia Babylonis*, e non s'intende dir altro, che l' iſteſſo Sion, e l' iſteſſa Babilonia. A queſto dire quando il Redentore ſi chiama Figliuolo nell'Uomo, non intende altro, che chiamarſi Uomo.

La ſeconda ragione è di S. Ireneo *lib. 2. cap. 21.* e di Tertulliano *lib. de carne Chriſti*, acciocchè con queſta fraſe, e modo di dire, non ſolo s'intendeſſe il miſtero dell' Incarnazione, ma ma anche il modo dell' Incarnazione. Imperocchè il Verbo facendoſi Uomo, avrebbe potuto pigliar carne umana, creata di nuovo, e non prodotta per via di generazione, come fu la carne di Adamo, ed anche di Eva, i quali per eſſere ſtati creati, e formati, non ſi poſſon chiamare *Filii Hominis*: non eſſendo ſtati generati da Padre, e Madre, come gli altri Uomini; e come Criſto, che ebbe in apparenza Padre

e Ma-

e Madre, ma che in nulla concorsero alla generazione di lui.

La terza. Chiamasi Gesù *Filius hominis*, perchè Figliuol di Adamo, Progenitore di tutto il genere umano, e con ciò viene ad esprimere la congiunzione, che ha con noi, come suoi fratelli. Onde disse S. Paolo ad *Hebr.* 12. 31. *Qui sanctificat, & qui sanctificantur ex uno omnes, propter quod non confunditur eos Fratres appellare dicens: Narrabo nomen tuum fratribus meis.*

Debbesi anche quì osservare, che Daniele *cap.* 7. 13. parlando di Cristo, non lo chiama assolutamente *Filium Hominis*, ma *quasi Filium Hominis*. Il Maldonato spiegando questo passo, vuol che il Profeta abbia detto così, perchè Cristo non avea ancor preso carne umana; onde non potè mostrarse li sotto la vera umana natura, ma sotto una somiglianza di essa. Altri presso l'istesso Autore dicono, che la voce *quasi*, quì non dinoti somiglianza, ma verità, e realtà. Nel modo che in S. Giovanni 1. 14. si dice: *Et vidimus gloriam ejus, gloriam quasi Unigeniti a Patre*; e 'l senso di tai parole è: Gloria, qual si conviene all' Unigenito dell'eterno Padre. Altri finalmente stimano, che con quel *quasi* voglia esprimersi, che Cristo, non solo fu Uomo, ma piucchè Uomo, cioè Dio, e ch' essendo Iddio, pur comparisse quasi puro Uomo.

Non

Non solo poi Gesù si chiama Figlio dell' Uomo, ma Primogenito: *Matth. 1. Peperit Filium suum Primogenitum.* Come va ciò, se Gesù fu Unigenito senza verun fratello? Risponde al dubbio S. Girolamo *contra Helvidium*, che per Primogenito non s' intende solamente colui, che ha dopo se altri Fratelli; ma anche colui, che non ha prima di se verun Fratello. Ed in questa guisa sendo stato Gesù Unigenito, può dirsi anche Primogenito: *Primogenitus est, non tantum post quem alii, sed ante quem nullus. Christus igitur Primogenitus Virginis dicitur ab Evangelista, non quod Fratres alios habuerit, sed quod primus, idemque unicus filius Virginis fuerit.* Per questa cagione quando Iddio comandò nell' Esodo 13. che a lui si offerissero tutti i Primogeniti, se gli aveano ad offerire anche gli Unigeniti. E per lo stesso motivo l' Apostolo S. Paolo chiamò Cristo Primogenito dell' Eterno Padre, avvegnachè fosse unico suo Figliuolo, ad *Hebr. 5. Cum iterum introducit Primogenitum in orbem terræ.* Si aggiugne a ciò la spiegazion di Viguerio *institut. Theolog cap.* 20. che dice essere stato Gesù Primogenito, non d' altri Fratelli naturali, ma adottivi, e questi sono tutti i Fedeli: *Primogenitus, non respectu sequentium carnalium, sed adoptivorum.*

Oltre a ciò molti titoli illustri sono attri-

attribuiti a Gesù da Elaia *cap.* 9. *Et vocabitur nomen ejus Admirabilis, Consiliarius, Deus; Fortis, Pater futuri Saculi, Princeps pacis.*

Chiamasi in prima l'Ammirabile, e con ragione, perchè come insegna l'Angelico *par.* 1. *q.* 25. *art.* 6. l'opera dell'Incarnazione è la migliore, e maggior opera di Dio; non potendo questi far un Uomo migliore dell'Uomo Dio; nè maggior unione, che dell'umana, e della divina natura, congiungendo insieme l'infimo, e 'l sommo, giacchè come dice il Mairone Dottor Parigino, *Plus distat Deus, & Homo, quam universum, & nihil.*

2. *Consiliarius*; poichè egli è la Sapienza dell'eterno Padre, che regola il Mondo, e guida col suo indirizzo gli Uomini al Cielo.

3. *Deus*, cioè quello, di cui disse Elaia 7. *Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium, & vocabitur nomen ejus Emmanuel.* Emanuele vuol dir l'istesso, che *Nobiscum Deus.* Onde ben si conviene questo nome a Gesù, che essendo Dio, non isdegnò di star insieme con noi.

5. *Fortis*, conforme a ciò, che di Cristo predisse il Battista *Marc.* 1. *Veniet fortior me post me.* Dacchè avea egli a debellare i Demonj, e l'Inferno tutto.

5. *Pater futuri Saculi*, giacchè avea egli ad esser capo, e Fondatore della nuova legge di grazia. 6.

6. *Princeps Pacis*; dacchè egli recò al Mondo tre ſorte di pace, cioè Pace degli Uomini con Dio, Pace degli Uomini fra loro, e Pace degli Uomini con ſe medeſimi.

E tutti queſti titoli compreſe pur bene S. Bernardo *Serm.* 10. *inter parvos*, ove dice: *Admirabilis eſt in Nativitate, Conſiliarius in pradicatione, Deus in operatione, Fortis in Paſſione, Pater futuri ſaculi in Reſurrectione, Princeps Pacis in perpetua Beatitudine.*

LEZIONE XVIII.

Dell'antico uſo di rappreſentare il Preſepe, o Capanna di Gesù Bambino.

DEll'antica Roma ſcrive Dionifio Alicarnaſſeo *lib.* 1. che conſervò ſempre con grande geloſia, e venerazione la paſtoreccia Capanna, abitata già da Romolo, e Remo, primi Fondatori di quella illuſtre Metropoli. Però con aſſai più giuſto oſſequio, e con più fervida divozione ſi conſerva ora in Roma, come dice il Cardinal Baronio nel primo libro de' ſuoi Annali, quel Preſepe di legno, che lavorò San Giuſeppe nella grotta di Betlemme, ed in cui adagiò il Bambinello Gesù nato di freſco. E perchè non può queſto mirarſi, e venerarſi da tutt'i Fedeli del Mondo, però ſi è ſempre mantenuto l'antico, e pio coſtume di rappreſentare

tare al vivo ne' Tempj, ed anche nelle Caſe private, il Preſepe, o Capanna, in cui Criſto nacque, per così accendere più vivamente nel cuore de' riguardanti l' Amore, la Fede, la Compaſſione, e la più tenera Divozione verſo il Santo Bambino.

Il Barlaymon nel ſuo libro intitolato, *Paradiſus Puerorum*, vuol che il coſtume de' Preſepj ſia cominciato dagli Egiziani, e dice, che trovandoſi eſiliato in Egitto il Profeta Geremia, prediſſe a quei Popoli, che ſarebbe un dì nato in una grotta da una Vergine Madre un Bambino, che avrebbe fatto cader giù per terra diroccati tutti i loro Idoli. E di quì ſi moſſer coſtoro, come lo ſcrive Sant' Epifanio nella Vita del detto Profeta, a rappreſentare un Preſepe in cui giaceva ſul fieno un Bambino e preſſo a lui una Vergine.

Più probabile però è l' opinion del Rainaudo, che ſtima, che l' uſo de' Preſepj abbia avuto origine dal Seraſico S. Franceſco, ſecondo ciò, che ſcrive di lui il Dottor S. Bonaventura. Haſſi però a ſapere, che Iddio diſpoſe prima, che queſto Santo naſceſſe egli in una Stalla, e ſul fieno, e che poi foſſe Santiſſimo inventore de' Preſepj di Criſto. Mentre dunque la virtuoſa Madre di S. Franceſco, per nome Pica, ſtava nell' ultimo procinto di darlo alla luce, penò per più giorni con gra-

graviſſime doglie ſenza poter mai partorire: quando un Mendico ſi accoſtò all'uſcio di ſua caſa per chieder limoſina, ed inteſo il gran travaglio della parturiente, diſſe, che il Bambino dovea eſſer partorito, non già in un morbido letto, ma nella Stalla, e ſul fieno. Onde Pica ſi portò ſubito ad una Stalla, e quivi ſubito felicemente lo partorì. Imperocchè Criſto voleva anche nella naſcita ſimile a ſe il ſuo ſervo Franceſco. E poi in progreſſo di tempo fu quella Stalla convertita in una divota Cappella, intitolata, *San Franceſco piccolo*. E ſopra ſul liminar della porta fu meſſa queſta Iſcrizione.

Hoc oratorium fuit Bovis, & Aſini ſtabulum,
In quo natus eſt Franciſcus Mundi ſpeculum.

Wadingus in Appar. ad Annal. Min. §. 3

Or fatto poi adulto Franceſco, e trovandoſi in un Romitaggio della Selva, detta di Grecio, gli ſorſe nel cuore una brama ardentiſſima di rappreſentare al vivo il Miſtero del naſcimento di Criſto, e ciò per più eccitare in ſe, e negli Abitanti di quella rimota Campagna una ſervida divozione al S. Bambino. Però chieſe prima ed ottenne dal Sommo Pontefice licenza di poter mettere in opera l'Idea del ſuo divoto penſiero: *Ne vero hoc levitati poſſet adſcribi*, dice San Bonaventura, *a Summo Pontifice petita*,

in quel luogo un contraſſegno del ſuo gradimento; poichè il fieno adoperato in quel Preſepe, preſo per divozione da' Popoli, fu ſperimento potentiſſimo contro tutt'i malori, ſpecialmente degli Animali. *Fœnum*, dice S. Bonaventura, *Præſepi reſervatum a Populo, mirabiliter ſanativum fuit Brutorum languentium, & aliarum repulſivum peſtium diverſarum.*

Or da queſti eſempj di S. Franceſco di Aſſiſi ha avuto origine il ſanto coſtume, che ora ſi pratica per tutte le Città Criſtiane di rappreſentare ne' Tempj, e nelle Caſe private il Preſepe, o Capanna di Gesù Criſto. E ſull'ora della mezza notte di Natale ſuole ne' Tempj il Sacerdote collocare il S. Bambino ſul Preſepe; e nelle Caſe Religioſe, o private è in ciò diverſa la pratica ſecondo il diverſo genio della divozion de' Fedeli: poichè in alcune Famiglie ſuol portare ſolennemente il S. Bambino al Preſepe il Perſonaggio più degno, e che preſiede agli altri. In altre ſuol portarlo qualche Fanciulletto innocente. E in altre ſi cava a ſorte il nome di chi abbia a godere un ſi pregiato Privilegio.

Il S. Bambino ha compruovata co' miracoli queſta a lui sì cara divozione. Io ne adduco quì ſolamente due. Un Novizio della Compagnia di Gesù fece un' affettuoſiſſima Lettera a Gesù Bambino, nella quale dopo avere ſfo-

ga-

gati i ſuoi più teneri affetti, gli chiedea una grazia aſſai importante per l' Anima ſua. E piegato il Foglio, lo miſe ſul Preſepe a' piè del S. Bambino. Da lì ad alcuni giorni ſi ripigliò la lettera, e ſpiegatala, vi trovò il reſcritto favorevole a ciò che avea chieſto, con un *Fiat* ſcritto a caratteri d'oro. Di più nella Città di Napoli, cui forſe più che altrove ſi lavorano tai Preſepj con belliſſime, ed ingegnoſiſſime Architetture, ſendo ito uno Schiavo Turco a mirar per ſola curioſità il Preſepe eſpoſto in una Chieſa della Compagnia di Gesù, il S. Bambino, che ſtava lì a giacere ſul fieno, girò verſo lui le amoroſe pupille e ſtendendo la tenera manina, gli fè cenno col dito, che ſi accoſtaſſe; indi con voce miracoloſa lo chiamò per nome. Stordì a queſto prodigio il Turco, ed appreſſatoſi al S. Bambino, queſti con voci prodigioſe lo iſtruì ne' Miſterj della Fede, e gli ordinò, che riceveſſe quanto prima il Batteſimo, poichè in breve lo avrebbe ſeco menato al Cielo. Ubbidì lo Schiavo, e preſtamente battezzato, ſubito ammalò gravemente, e preſo il S. Viatico, per mezzo di una ſanta morte andò a godere ſvelato in Cielo quel Dio, che umanato in terra lo avea convertito.

Non ſolo poi ſi rappreſentano tai Preſepj in Europa, ma i Maſſionarj della Compagnia di Gesù gli hanno anche in-

introdotti nelle Indie sì Orientali, come Occidentali con gran profitto, e consolazione di que' Barbari. Anzi il P. Filippo Bonnani *in Cat. Ord. Rel.* scrive, che nel Messico vi è un Ordine di Religiosi Laici, chiamati Betlemmitici, i quali portan sempre pendente sul petto uno scudetto, in cui sta espresso il Santo Presepe con Gesù, Maria, e Giuseppe.

Finalmente fra quanti Presepj si possono fare al Mondo, il più caro a Gesù sarà quello, che si formerà taluno nel cuore colla continua Meditazione del Nascimento di Cristo. Così lo fece la B. Margherita di Castello. Questa divotissima di questo Mistero, solea dire a suoi Famigliari: *O se voi sapeste quello, che io porto nel mio cuore! vi maravigliareste.* Questo dir della Verginella s' intese dopo la sua morte, allorchè aperto a lei il petto, si trovarono nel suo Cuore tre pietre preziose, in una delle quali stava scolpita una Donna con Corona d'oro sul capo; nell'altra un Fanciullino in mezzo a due giumenti; e nell'altra un Vecchio di venerabile aspetto. Fr. Serafino Razzj *Vit. de SS. Domenic.*

A. M. D. G.

R A G.

Digitized by Google

RAGGUAGLIO

DELLA VITA

DEL PADRE

LIBORIO SINISCALCHI

Della Compagnia di Gesù.

IL P. Liborio Siniſcalchi necque nell' anno 1674. il dì quarto d' Ottobre d'oneſti, e criſtiani Parenti. Quantunque il luogo della ſua naſcita non ci ſia affatto noto, contutto ciò poſſiamo probabilmente aſſerire ch' egli naſceſſe in Napoli, ove la ſua Famiglia ha ſtanza ferma, e per lo più ſi trattiene, vivendo quivi con molto luſtro e ſplendore; benchè talora ſogliono anche abitare in Iſchia, nella qual Iſola hanno molte tenute, e poſſeſſioni. Fece i ſuoi primi ſtudj nelle Scuole della Compagnia di Gesù, di cui paſsò a veſtir l' Abito Religioſo nel 1689. il dì primo di Gingno nell' età d' anni quattordici e mezzo. Compiuti quivi gli ſtudj di Rettorica, Filoſofia, e Teologia con molta lode d' applicazione d' ingegno, attendendo ſempre con pari eſattezza a fare acquiſto di ſcienza collo ſtudio, e di perfezione con gli Eſercizj del Religioſo ſuo

Iſti-

ſtituto, venne a formarſi idoneo agl' impieghi di maggior opera. Fu però da' ſuoi Superiori a norma del di lui genio e talento deſtinato alla ſacra predicazione, nella quale come molto valeva per la facilità, e ſodezza del comporre, così fornito era d' incomparabile zelo, e molta grazia nel porgere. E le inſigni Città, nelle quali ſparſe la Divina parola, che concorrevan avidamente, e affollatamente ad udirlo; e i varj incontri, in cui fu impiegata la ſua nobile e ſacra eloquenza, ora a celebrare le virtù eroiche de' Santi nuovamente canonizati, ora ad onorare i funerali di Perſonaggi illuſtri ed inſigni, moſtrano chiaramente e quanto ei valeſſe nel dire, a la ſtima, in cui meritamente era de ognuno tenuto.

Dato in queſta guiſa per qualche tempo un ſaggio non piccolo della ſua abilità, prudenza, e talento, toccò finalmente il fare ſtabile acquiſto d'un così qualificato ſoggetto alla Città di Napoli; ove ebbe egli ordinariamente a ſtanziare per tutto il tempo della ſua vita. Quivi nella Caſa profeſſa fugli dato l'impiego di Miniſtro, da lui per più anni con pari lode d'attenzione ed eſattezza eſercitato, e con piena ſoddisfazione de' ſuoi Religioſi. Il zelo però, ch' egli avea per la gloria di Dio, e per la ſalute del proſſimo, non gli permiſe il reſtringere i ſuoi penſie-

ri, e la sua sollecitudine ad una sola incombenza, o solamente dentro alle domestiche mura. In Casa oltre all' impiego di Ministro, presiedette per molti anni alle conferenze dimestiche de' casi di Coscienza, ciò che ben mostra qual fosse in lui e la prudenza e la dottrina, in un luogo massimamente ove tanti distinti soggetti e per probità e per scienza risplendevano: fuori di Casa attese sempre alla direzione di molti Cavalieri primarii, e di molte Dame dello stesso ordine, che ne' negozj più ardui si valevano de' suoi consigli, e negli affari dello spirito con le di lui massime unicamente si regolavano, intieramente fidandosi della di lui saviezza e rettitudine. Molte nobili Vergini altresì de' principali Monasterj della Città ebbero la buona sorte d'averlo per direttore e maestro nello spirito, avanzandosi sempre più con la scorta delle di lui sante istruzioni ed esempj nella perfezione e nel fervore; e generalmente ogni genere di persone, e nobili, e plebei, e poveri, e afflitti, lo ebbero sempre pronto a loro ajuto e sollievo, godendo i dolci frutti della di lui affabilità, prudenza, e zelo.

Due altri impieghi ebbe egli successivamente l'uno all'altro nella sua Religione, l'uno conveniente al di lui amor per le lettere, l'altro accomodato al di lui tenero sentimento e divozione

ne

ne per le ſacre funzioni. Fu prima deſtinato alla cuſtodia e cura della inſigne Libreria della ſudetta Caſa profeſſa di Napoli; poi fu deſtinato Prefetto della Chieſa, il qual ultimo uffizio tenne fino alla morte. In tutti queſti impieghi portoſſi egli con tal probità e ſaviezza, e tal moſtra diede di prudenza e dottrina, che riguardo principalmente ad eſſe venne con univerſale aggradimento ed applauſo eletto Prepoſito della medeſima Caſa, nel qual grado di Superiore preſiedette con la più attenta carità prudente vigilanza, che bramar ſi poteſſe.

Fu ſempre lodato il tenor del ſuo vivere, avendo ſempre moſtrato fin dalla prima gioventù una prudenza ſenile, e conſervata in ogni incontro una inalterabile moderazione, ed avendo in ogni ſua azione edificato il ſuo proſſimo co' ſanti ſuoi eſempj. Due virtù però tra le altre in lui ſpiccarono di maniera, che la ſua medeſima umiltà non le potè sì naſcondere agli occhi altrui, che non foſſero toſto riconoſciute per poco che altri poneſſevi mente: l'una ſi fu uno zelo vivo e continuo della gloria di Dio, e della ſalute del proſſimo; l'altra una eſatta coſtante oſſervanza della vita comune, a lui preſcritta dal ſuo Iſtituto. Moſtrò la prima nel cercare indefeſſamente, e nell'abbracciare con ilarità tutti gl' incontri, ne' quali e

promover poteſſe la gloria del ſuo Dio, o coadjuvar la ſalute degli Uomini: ciò fece egli e in Caſa, e fuori, e ſu pulpiti, e ne' confeſſionali, e in pubblico, ed in privato, co i nobili, e co i plebei, co i ricchi, e dovizioſi, con i poveri e con gli afflitti, accomodandoſi egualmente a tutti per giovare ad ognuno, impiegandovi egualmente e l' opera, e la voce, e la penna. Della ſeconda render ne poſſono ſicura teſtimonianza quelli, che ebbero la buona ſorte di conviver con eſſo lui, o che per qualche tempo dimeſticamente con lui trattarono, ammirando in lui un continuo rigore di eſatta oſſervanza, lontano ſempre dall' ammettere un minimo che di particolar diſtinzione ſopra il comune trattamento degli altri ſuoi Religioſi fratelli; ciò che non può a lungo praticarſi ſenza l'eſercizio continuo di molte virtù dalle quali riſulta l'Uomo Religioſo, tanto più degno di ſtima, quanto meno appariſce.

Fu il Padre Liborio Siniſcalchi di ſtatura alquanto men che mezzana, diritto della perſona, roſſo di capellatura, di faccia lunga, nè molto colorita, con fronte ſpazioſa, con occhi chiari e ſereni, col naſo proporzionato, e nelle parole, e nel tratto, affabile sì, ma modeſto, e ritenuto, con un' aria in ſomma, che iſpirava riſpetto inſieme e divozione. Riſpetto

poi

poi al di lui animo, oltre le virtuose sue azioni delle quali vivrà sempre chiara memoria, ce ne lasciò egli una bella immagine nelle varie opere uscite in diversi tempi dalla sua penna, e pubblicate poi colle stampe. Queste sono il Quaresimale, con l'aggiunta di cinque Discorsi sulla Passione del Signore: i Panegirici pubblicati per la seconda volta con qualche aggiunta: il Giorno santificato con varj esercizj di pietà, di cui a quest' ora si è fatta la sesta edizione: il Martirio del Cuore addolorato di Maria, che contiene varj esercizj divoti per tutti i Sabbati dell' anno: il Cuor tra le fiamme dello Spirito Santo, cioè Meditazioni ed altri esercizj per la Novena ed Ottava della Pentecoste: gli Esercizj spirituali di Sant' Ignazio: la settimana Eucaristica, ovvero Pratiche divote per l'ottava del Corpus Domini: l' Iddio del Cuore, e l' Amor de' Cuori, cioè discorsi ed esercizj per la Novena ed Ottava del Santo Natale. In tutti questi libri scorgesi una soda dottrina, una scelta erudizione, eleganza, e chiarezza, e quel che più importa, un soave spirito di pietà, e di divozione.

Finì di vivere quest' ottimo Religioso in età d'anni sessantotto il dì 29. d' Agosto dell'anno 1742. in Napoli, dopo d'essere stato munito de' Santissimi Sagramenti, e dopo di ave-

re mostrato nella tormentosa sua malattia di retenzione d'orina, molta pazienza, e religiosità. Le virtuose sue azioni, e fatiche, da lui impiegate a santificar se, ed i prossimi, secondo l'idea del suo santo Istituto, ci danno motivo di sperare, che la di lui Anima ajutata dalla Divina Misericordia sia arrivata a conseguire il premio nel Cielo.

JOAN-

Digitized by Google

JOANNES DE LEONE

Præpositus Provincialis Societatis Jesu in Regno Neapolitano.

CUm opus bipartitum, cujus prior pars Titulum habet *Iddio del Cuore Gesù Bambino*, & altera pars Titulum habet *L' Amor de' Cuori Gesù Bambino*, a Patre Liborio Siniscalco Societatis nostræ Sacerdote compositum aliquot ejusdem Societatis Theologi, quibus commissum fuit, recognoverint, & in lucem edi posse probaverint: facultate nobis a Patre Nostro Francisco Retz Præposito Generali communicata concedimus, ut typis mandetur, si ita iis, ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem has litteras manu nostra subscriptas, & Sigillo Societatis nostræ munitas dedimus. Neapoli die vigesima octava mensis Augusti ann. 1737.

Joannes de Leone.

Loco Sigilli.

IN-

INDICE

DELLE

CONSIDERAZIONI.

NOVENA.

Cosid. I. L'Eterno Padre manda il Figlio Divino nel mondo. Pag. 7.

II. Il Divin Figliuolo viene nel mondo. 16

III. Lo Spirito Santo concorre all' Incarnazione del Verbo. 25

IV. I Patriarchi, ed i Profeti prenunziano la venuta di Gesù Cristo. 63

V S. Gio: Battista manifesta il verbo Umanato. 47

VI. S. Gabriele Arcangelo annunzia a Maria l'Incarnazione del verbo. 56

VII. La SS. Vergine accetta di esser Madre di Dio. 66

VIII. San Giuseppe nel suo turbamento vien sincerato dall' Angelo sul mistero dell' Incarnazione del Verbo. 76

IX. Gesù, Giuseppe, e Maria vanno a Betlemme. 86

NOT-

NOTTE DEL S. NATALE.

Consid. X. *Maria dà alla luce il suo Divin Figliuolo.* 97

OTTAVA.

Consid. XI. *Gesù esposto nel Presepe.* 108
XII. *Maria dà latte al suo Bambinello Gesù.* 121
XIII. *S. Giuseppe prende Gesù nelle braccia.* 132
XIV. *Gli Angeli fanno festa nella Nascita di Cristo.* 143
XV. *I Pastori danno ossequj al Santo Bambino nel Presepe.* 153
XVI. *I Re Magj adorano Gesù nel Presepe.* 164
XVII. *I Santi Innocenti danno il sangue, e la vita per Gesù.* 177
XVIII. *I Santi della Chiesa venerano con parzialità di ossequj il S. Bambino.* 189

LE-

LEZIONI SACRE.

Lezione I. *PEr quali cagioni il Figliuol di Dio sifece Uomo? E sesarebbesi egli fatto Uomo, se Adamo non avesse peccato?* 208

II. *Perchè prese Carne Umana il Figliuol di Dio, e non altra Divina Persona? E perchè volle Iddio redimere l'Uomo, e non l'Angelo?* 214.

III. *Delle Sette Antifone maggiori, dette dell'O, che la Santa Chiesa canta ne' Giorni precedenti il Santo Natale.* 220

IV. *Come s' intenda il Vaticinio di Esaia, che disse, che il Messia sarebbe venuto negli ultimi tempi,* in noviſſimis diebus? *E perchè il Messia tardasse tanto a venire?* 225.

V. *Si espone il Principio del Vangelo di S. Giovanni:* In principio erat Verbum &c. 230

VI. *Della Genealogia di Gesù Christo.* 239

VII. *Del Matrimonio di San Giuseppe colla Santissima Vergine* Maria. 244.

VIII. *Dell' Annunciazione della SS. Vergine.* 249

IX. *Della celebre Profezia di Daniele, con cui prediſſe, che dopo settanta settimane sarebbe venuto*

il

il Messia nel Mondo, ed avrebbe colla sua morte redento il Genere umano. 255

X. *Perchè Gesù volle nascere da Madre Vergine? E se Maria è stata la prima nel mondo a far voto di Virginità.* 261

XI. *Della gran Solennità del Santo Natale.* 266

XII. *Delle Circostanze, che accompagnarono il Nascimento di Cristo.* 272.

XIII. *Prodigj avvenuti nel mondo nel Nascimento di Cristo.* 277

XIV. *Del Santo Presepe di Betlemme, in cui Cristo nacque.* 286

XV. *Come s' intenda la Profezia di Giacobbe circa la venuta del Messia*, Genes. 59. Non auferendum Sceptrum de Juda & Dux de femore ejus, donec veniat qui mittendus est: & ipse erit expectatio Gentium? *E come si spieghino le parole di Esaia* 7. Butyrum, & mel comedet, ut sciat reprobare malum, & eligere bonum? 292.

XVI. *Delle Sibille, che predissero la venuta del Messia.* 296

XVII. *Perchè Gesù si chiami Figliuol dell' Uomo*, Filius Hominis? *E di altri Nomi, e Titoli, che a Lui si attribuiscono*

no nelle Divine Scritture . 300.
XVIII. Dell' antico uso di rappresentare il Presepe, o Cappana di Gesù Bambino . 305

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google